DI S. GIOUANNI CRISOSTOMO ARCIUESCOUO DI COSTANTINOPOLI LIBRI TRE DELLA...

Ioannes : Chrysostomus santo (santo), Cristofano Serarrighi

DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI

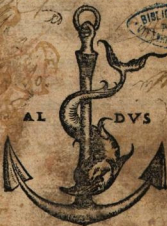
Libri tre della Prouidenza di Dio à Stargirio Monaco.

TRATTATO DEL MEDESIMO, che nessuno puo esser'offeso se non da se medesimo.

Epistola à Teodoro esortatoria alla penitenza.

Tradotti nuouamente in lingua Toscana da

M. CRISTOFANO *Serarrighi.*

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO Pontefice, & dell'Illustrissimo Senato Veneto.

IN VINETIA M D LIIII.

AL MOLTO REVE-
RENDO M. IACOPO PELLE-
GRINI CANONICO
DI VERONA.

CRISTOFANO SERARRIGHI.

OLTO ragioneuolmente certo, Reuerendo M. Iacopo, il Diuin' Platone discostaua dalla cognizione della Filosofia, come profani & manco atti à riceuerla, quei che con tutto l'animo erano dediti à gli affetti delle cose basse & terrene. Imperoche egli giudicaua, & bene, che un'animo inuiluppato negli appetiti & core di queste cose vili, nõ poteua facilmẽte penetrare nella cognizione delle cose humane & diuine. Onde e'diceua, che e'bisognaua, che quelli che si metteuano alla

ſtudio della Sapiēza,prima moriſſe-
ro,et ſpiccaſſero l'animo da ogni ſen
timento et penſiero corporale,per ri
durlo nella ſua propria liberta, accio
piu iſpeditamente e'poteſſe darſi alla
cognizione della Filoſofia. Se dūque
da quegli, che haueuano ſolamente ā
contēplare le coſe della natura, ſi ri-
cercaua tāta ſchiettezza & purita d'a
nimo,che ſi debb'egli deſiderare da
quegli,à cui è comandato,che tutto il
loro ſtudio ponghino nella cognizio
ne delle Scritture Diuine ? La quale
piu perfettamēte riempie l'animo di
buon coſtumi, ſpicca la mente dalle
coſe vili,& la lieua al Cielo,& fa che
noi non riſguardian'piu alle coſe pre
ſenti, ma con l'animo perpetuamen-
te conuerſiamo nelle celeſti. Et riſ-
guardando nella promeſſa mercede
del Signore,ripieni di ſanta fede,cor
riamo nell'operazione de ſuoi comā
damenti. Di qui poſsiamo compren

dere la Prouidenza di Dio, la fortez za de Giusti, la bonta del Signore, la grandezza de premi futuri. Di qui siamo prouocati all'imitazione de' Santi, accio che ne'combattimenti, che si fanno per l'acquisto delle virtu, noi non ci sbigottiamo, sendo gouernati da si gran'mano. Ma sempre tegniamo ferma speranza nelle Diuine promessioni, anchor che elle nõ venghino quando, o come noi vorremmo. La qual cosa mirabilmente dimostrano i tre libri della Prouidẽza di Dio, iquali da quel fonte d'eloquenza, che per l'eccellenza & bellezza del dire, hebbe il cognome di Bocca d'oro, dico Giouanni Crisostomo Arciuescouo di Costantinopoli, furno composti, & mandati à Stargirio Monaco. Il quale per hauer'addosso vn spirito, che o tormẽtaua per diuina permessione, da molti terreni & perniziosi pensieri assa-

lito, molto si affliggeua. Ne quali
egli con apertissime ragioni pruo-
ua,che quelli che per il continuo stu-
dio delle sacre lettere si sono vna vol
ta spiccati dall'affetto di queste cose
terrene, non mai sono dalla bonta
Diuina abbandonati, ma son fatti de
gni della cognizione della celeste Fi
losofia,che fa loro disprezzare ogni
mondana eccellenza, rendendogli à
tutte le auuersita superiori,posto che
dal Mondo per le cose che alla gior-
nata loro accascono, si giudichi il
contrario. I quali hauendo io gia,
per hauer commodita & occasione
d'un buon Testo greco, tradotti nel
la mia materna lingua, senz'altra su-
perstiziosa osseruazione di vocaboli
et volēdogli à cōmune vtilita mādar
fuori,per offerir anchor'io nel Tēpio
del Sommo Iddio al manco i peli del
le Capre, nō mi essendo cōcessa mag
gior faculta, ho voluto dedicargli à

V. S.per hauerla à giorni passati che
fu in Vinetia in casa di Mõsignor Re
uerendis. Legato mio Padrone & Si
gnore osseruandis.et à quella tanto af
fezionato, conosciuta gentilissima,&
degna di quel buon nome,che,bonta
della rara virtu sua et cortesia,si ha ac
quistato in Italia & fuori,con la gra-
zia di tanti Signori grandi,& Prelati
honorati.Et se il dono che io le fo,nõ
è quale se le conuerrebbe, potendolo
ella piu cõmodamẽte in altra lingua
hauere,& ugualmente intendere, ac-
cetti V.S.il buon'animo mio,che tan
to piu si è mosso à mandarglielo in
questa, quãto che ho pẽsato, che e'po
tra seruire alla da bene & honorata
Sorella di V.S.Della virtu,& religio
ne della quale, ne ho da molte perso-
ne certissimo ragguaglio. Et spezial
mente dal molto Eccell.& Reueren.
M. Rocco Cataneo nostro,tãto ami
co & seruitore di V. S. Iddio bene-

detto l'accresca di bene in meglio, et la conserui nelle sante operazioni. A questi ho aggiũti due trattati del me desimo Auttore, cioe che Nessuno puo esser'offeso, se non da se medesi mo, & l'Epistola à Teodoro, iquali molti anni sono, furno in lingua volgare mandati fuori, tãto iscorretti di sensi & di parole, che a pena se ne po teua trarre il vero sentimẽto. La col pa del cui errore, credo piu presto sia stata de gli stãpatori, che del tradutto re. Alla traduzione de quali, io nõ ha rei messo mano, se io non fussi stato sforzato da diuersi amici, a i quali nõ ho voluto mãcare. Riceua dũque V. S. cotal presente, ilqual sô che le fia massimamẽte caro, vscendo di casa, et da vn seruitore, di chi l'ama & tiene in quel cõto, che le virtu sue meritano. Che'l Signor'Iddio in sua grazia la cõserui. Di Vinetia il di XX IIII. di Giugno. M. D. L I I I I.

IL PRIMO LIBRO DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOuo di *Costantinopoli*, *Della Prouidenza di Dio à Stargirio Monaco indemoniato*.

Tradotto per M. Cristofano Serarrighi.

ISOGNEREBbe, o amantissimo mio Stargirio, & certo sarebbe stata cosa molto piu conueniente; che io al presente ti fussi appresso, & fussi partecipe degli tua affanni. Doue hora con qualche buona parola & conforto, hora con gli amoreuoli serugi & carezze, venissi giusta mia possa in qualche parte alleggerirti cotanta afflizione, nella quale ti ritruoui. Ma perche la mia complessione inferma, & vn dolor di capo molto intenso sopraggiuntomi, mi stringono à stare in casa, & mi tolgono l'occasione d'un tal guadagno, non ti potédo

giouare personalmente, non ho voluto mancare di fare quel tanto per tua consolazione & mia vtilita, che cosi cosi mi sia possibile. Et forse che tal cosa ti sia piu gioueuole, & piu ti aiuterà à sopportare generosamente le auuersità & trauagli, che hora ti combattono. Il che se non mi verrà fatto, harò al manco questo contento in me, di non hauer mancato del debito mio, ma di hauerci vsata ogni diligenza, & farammi esser' di miglior'animo per l'auuenire. Perciò che quando vno ha vsati & tentati tutti quelli mezzi & vie, che gli paiono à proposito per addolcire & tor'uia i dolori del suo amico, tutto che niente li gioui, ei si libera pure da ogni affanno & rimorso di coscienza, di non hauer fatto ogni suo sfoszo, non senza però graue dolore che e'sente, di vederlo tribolato. Et certo se io fussi del numero di coloro, che per gran familiarita talmente sono congiũti con Dio, che appresso di lui possono quello che vogliono, non resterei mai di domandargli con istantissimi prieghi la liberazione del mio car issimo & affezionatissimo Stargirio. Ma perche la moltitudine delle mie sceleratezze mi toglie tal potere & fidanza con Dio, mi sforzerò di consolarti & giouarti al manco colle parole. Perche, quantunch'e sia à Medici il leuare i dolori, & le infermita à i malati, non però à i serui loro è proibito, che non gli possino con qualche buona parola confortare. Anzi à questo conoscono i pa-

droni, che i suoi seruidori voglion'lor bene, quando in simil casi sono da loro amicheuolmente consolati. Se dunque io dirò cosa alcuna, che sia sufficiente à leuarti cotesto grande & smisurato dolore, ne seguirà quel'che io desidero, & grandemente cerco, ma se io non potrò trouare, o dire cosa, che facci al proposito, son certo, che quegli approuerà la nostra buona volontà, ilquale per il beato Paulo comanda, che piagniamo con quegli che piangono, & ci accommodiamo co gli humili. Secondo dunque che mi pare, vna sol'cosa è cagione del tuo dolore, il tormento cioè di cotesto maligno spirito. Ma chi bene lo considera, conosce che da lui come da vna radice germogliano molti & infiniti rami di tristezza & malinconia. Il che non ritraggo da me stesso, ma dalle tue parole piene di rammarichij, che meco vsasti molto domesticamente. Dolendoti primieramente che ti daua gran noia, & quasi ti metteua in disperazione, il pensare, che tal cosa non ti era accaduta quando viueui piu largamente, & con maggior negligenza, ma appunto quando lasciata la vita di prima, ti eri crucifisso al mondo. Secondariamente, che haueui conosciute moltisime persone, che viuendo deliziosamente erano stati sopraggiunti da tal peste, ma doppo non molto tempo talmente ne erano restati liberi, che ridotti nella pristina sanita, haueuano presa moglie, &

Rom. 12

generati molti figliuoli, datisi à tutti i piacer di questa vita, senza molestia, o perturbazione alcuna. Et tu che haueui consumato tanto tempo in digiuni, vigilie, & altre austerità, che si tira dietro la vita monastica, vedeui non hauer potuto insino à qui trouare liberazione alcuna, o fine de tua grauosi affanni. La terza cosa che tu diceui che ti affliggeua è che hauendo quel Sant'huomo in molti altri dimostrata si gran possanza contro à i Demoni, non habbi in te potuto fare cosa alcuna, ne egli, ne quegli che stanno seco, i quali in questo affare sono piu potenti di lui, anzi tutti si habbino hauuti à partire da te con gran rossore. Per il che mi affermaui che l'animo tuo era ripieno da cosi incredibil forza di mestizia, che spesse volte eri tentato dalla passione à volerti o sospendere, o gittare in qualche fiume, o precipizio. Oltra di questo diceui che ti pareua molto strano vedere i tuoi pari & compagni, che teco parimente erano venuti à cotesta sacra & celeste conuersazione, viuere con somma tranquillita, & tu solo fussi esposto à crudelissima tempesta, & riserrato in prigione, il che di tutto è piu meschino. Impero che (mi diceui) non è cosi d'hauer compassione à quelli che legati con catene di ferro sono ristretti nelle prigioni, come à quelli che come me, sono legati da simil legame. Appresso diceui, che vn'altra cosa molto piu ti affliggeua, & questa è

che tu temeui forte, che intēdēdo tuo Padre lo ſtato tuo, non faceſſe qualche rileuata ingiuria, o diſpiacere à Santi huomini, che ti riceuerno per monaco, per eſſer egli huomo di gran ricchezze & forza. Et che dubitaui che egli moſſo da paſsione & ſdegno di tal caſo, non adoperaſſe contra di loro con ogni ardire tutto il ſuo potere, & non perdonaſſe ad alcuno di loro che gli capitaſſe innanzi. Appreſſo che haueui gran paura che quel che tua Madre inſino à hora haueua operato, che tal coſa non gli veniſſe à gli orecchi, con hauerlo ſpeſſo ritirato da quel penſiero, quando domandaua di te con grandiſsima iſtanza, col tempo non ſi ſcopriſſe, & fuſſe conoſciuta la accorta ſimulazione di tua Madre. Et che di gia ti pareua che egli faceſſe grā forza à lei, et à tutti i Monaci d'intendere q̄l che fuſſe di te. All'ultimo ti lamentaui (il che di tutti i mali è grauiſsimo) che per l'auuenire non ti reſtaua piu da ſperare, o confidarti in coſa alcuna, non hauendo certezza di douer mai guarire, o eſſer libero da tale infermita, conciofia che hauendone hauuta per l'addietro qualche ſperanza, di nuouo poi ſei ricaduto nella medeſima miſeria. Dure certo ſono queſte coſe & graui à ſopportare, & atte à perturbare ſtranamente vn'animo & riempierlo di grandiſſima confuſione, ma vn'animo dico rimeſſo, ignorante, & da poco. Che ſe noi vorremo vn poco tornare à noi medeſimi, & deſtare l'animo noſtro con gli buoni & ragioneuoli di-

ſcorſi, rimoueréno come vna ſottiliſsima polue
re tutte queſte cagioni di dolore. Et guarda che
tu non penſi che io tal coſa con tanta facilità ti
prometta, per ritrouarmi fuori del dolore & af
fanno nel qual tu ſei. Et benche parrà à certi
che io dica coſe da non credere, le dirò pure,
penſandomi che tu nō ti ſia ꝑ accordare con gli
altri à non mi credere. Tu ſai che quando co
teſto maligno ſpirito ti aſſaltò, & mentre che ſta
ui con gli altri in orazione, ti gittò per terra, io
non era preſente, & ne ringrazio il clementiſ-
ſimo Iddio. Ho inteſo non di māco tutte le par
ticolarità con ogni diligenza non altrimenti
che ſe io mi vi fuſsi ritrouato. Perche Teofilo
da Efeſo di amendua di noi amiciſsimo venuto
à trouarmi, d'ogni coſa appieno mi informò
con molta malinconia & dolore. Narrando-
mi coſi le mani diſtorte, gli occhi trauolti, la ſpu
ma della bocca, horrenda & confuſa voce, lo
ſpauentoſo tremore diabolico, & la priuatione
de ſenſi, che per lungo ſpatio ti ſopraggiunſe,
come anche quella horribil viſione, che quella
iſteſſa notte fu veduta, di quel ferociſsimo por
co (dico) che tutto intriſo di fango, ei diceua
che del continuo ti aſſaltaua, con grandiſsima
rabbia ſoperchiandoti. Di modo che quel Mo
naco che ti dormiua à cāto, tutto ſi alterò da co-
tal viſione, & diſſonnatoſi, trouò che il Demo-
nio agramente ti sbatteua & laceraua. Ti pro-
metto che narrandomi lui tai coſe, mi ſenti per-
cuotere la mente di tanta paſsione, che non cre-

do che altretanta ne dia cotesto maligno Spirito alla Carità tua. Ma poi che io mi rihebbi da sì acerbo & lungo dolore, non altro mi si rappresentaua innanzi, che la misera & vana apparenza delle cose humane. Le cose auuerse nō mi pareuano più dure, non le liete gioconde. Ma tutto che pel tempo addietro io hauessi hauuto in dispregio la vanità di questa vita, & sia costumato di riprenderla, allhora la dispregiai vie piu che mai, & mi senti crescere maggior'affetto verso di te, & vn desiderio di piu amarti & carezzarti. Che la natura delle auuersità è di accrescer sempre l'amicizia. Il che per questo si manifesta, che nō ch'altro elle facilmēte riducono in grazia gli amici. Perche non è quasi nessuno cotanto crudele, duro, & ostinato, che vedēdo vn suo nimico assalito da qualche caso strano, possa mantenere odio contra di lui. Che se noi habbiā compassione fino de gli nimici, & vedendoli fuor d'ogni speranza grauemente afflitti, gli tegnamo in luogo di amici, considera (ti priego) molto bene quel che hora io patisco, & di che animo è ragioneuole che io sia, vdendo che colui à cui io porto grandissima affezione fra tutti gli altri, et che io reputo vn'altro me, sia talmente angustiato, che e'non possa piu reggere per l'affanno. Non ti pensar dunque che io non sia partecipe di cotesta tua tribolazione, & che posto come fuor'del giuoco, ti dia i presenti conforti. Che se bene per la grazia di Dio mi trouo libero dalla perturbazione, dibattimēto,

& trauaglio del Demonio, nondimeno mi piglio insiememente teco vguale parte della passione & dolore, che tu senti al presente. Et questo son certo, che al postutto mi fia creduto da quelli, che sanno in che modo si conuiene ben volere à gli amici. Scotiamo vn poco adunque questa poluere, che cosi ci fia piu sopporteuole la forza di tal dolore. Anzi ci diuenterà leggiere, se vinti dalle perturbazioni non ci lascieremo tirare in vn subito alli precipizij della dispe ratione, ma piu tosto rincorati, ci sforzeremo come si conuiene, seruirci della ragione. Imper cio che la maggior parte delle cose che occorrono, innanzi che l'huomo diligentemente le esamini, paiono graui & insopportabili, ma poi che l'huomo l'hà cõsiderate colla dirittura della ragione, le ritruoua assai piu leggieri, che non si era imaginato, come io spero che al presente habbi à interuenire. Solo voglio, che tu alquãto ti sollieui, & che tu nõ ti lasci tirare dalla sciocca oppenione dell'errante volgo, talmente, che tu facci diuentare il nimico piu gagliardo cõtra di noi. Veggo bene, che se io hauessi à ragionare con huomini infedeli, i quali stimano che tutte le cose sieno guidate o dalla fortuna, o dal caso, & attribuiscono alli maligni Spiriti la cura & prouidẽza di questo mondo, mi conuerrebbe vsare molto maggior fatica. Et poi che io haues si confutata la loro falsa credenza, & mostrata la verita della diuina Prouidenza, allhora finalmente soggiungere vna saluteuol ammonitione

nizione & conforto. Ma hauendo tu infin dà piccolino per la grazia di Dio sempre studiato nelle sacre lettere, et riceuuti come vero erede da tuoi maggiori successiuamente i veri & salutiferi precetti & dottrine, sono certissimo che senza alcuna dubitazione, tu credi che il sommo Iddio ha cura di tutte le cose, & massimamẽte di quelle persone che mediãte la fede sono à lui vnite. Et però lasciata in dietro questa parte, voglio che d'altrõde incominciamo.

Al principio della creazione quãdo Iddio creò gli Angioli, et l'altre virtù celesti, anzi per cominciar piu alto, auanti che egli le creasse, era esso Iddio senza cominciamento alcuno di sua sustanzia. Et quantunque non fusse bisognoso di cosa alcuna (il che è proprio della Diuinita) nondimeno creò gli Angioli, gli Archangioli, & tutte l'altre sustanzie incorporee & immortali. Et non per altro le creò, che per la sua bontà. Perche nõ hauẽdo egli bisogno de'lor'seruigi, non le harebbe in vero create, se egli non fusse sommamente buono & sommamente clemente. Doppo la loro creazione fece l'huomo, mosso non da altro che dalla istessa cagione della bontà sua, & dipoi, questo vniuerso. Ilquale poi che egli hebbe addorno di infiniti beni, & di tutti gli ornamenti & bellezze, gli dette per capo & Signore quel a poca & vilissima poluere, cioè l'huomo, ordinando che egli fusse quello in terra, che esso era in cielo. Che il dire, Facciamo

Adamo.

Gen. 1.

l'huomo all'imagine & similitudine nostra, niente altro significa, se nõ che sotto il suo Imperio sieno poste tutte le cose terrene. Poi dunque che egli l'hebbe cosi formato & posto in tãto honore, gli assegnò come à vn Rè per suo palagio, il Paradiso, stanza di tutte le terrene bellissima & giocondissima. Inoltre volendogli mostrare quanto ei trapassasse d'honore gli altri animali, tutti gliene fece venire innanzi, commettendogli che à ciascuno ponesse il nome, nessuno però dandogliene per suo aiuto. Della qual cosa soggiugne la ragione, quando dice. Perche non si trouò nessuno animale simile all'huomo in suo aiuto. Ma poi ch'ei l'hebbe posto in mezzo di queste due nature, & mostro che di tutte egli era il piu honoreuole & chiaro, col non si trouare in tanta moltitudine di cose, vna che à lui fusse simile, o se gli conuenisse, allhor finalmente creò la Dõna. In questo di nuouo honorandolo, col farli manifesto che quella anchora haueua creata per suo amore. Come anche scriue Paulo dicẽdo. Non fù creato l'huomo per amor della Donna, ma si ben la Donna per amor dell'huomo. Et non contento d'hauerlo honorato solamente in queste cose, cõcesse à lui solo fra tutti gli altri il parlare, & fecelo degno della cognitione & conuersatione diuina, in quãto sendo huomo gli era permesso di fruire. Di più gli promesse donargli la immortalità, & riepiello di somma sapien-

1.Co.11

zia,aggiugnendoli grazie spirituali, infino alla profezia di alcune cose future. Et tutte queste grazie gli dette,prima che di lui hauesse ueduta alcuna buona operazione. Che fece dunque questo huomo doppo tanti & cosi singolari benefici? Riputò il nimico piu fedele del suo padre & benefattore,& dispregiato il comandamēto del suo Creatore,fece piu stima dell'inganno di colui che lo desideraua rouinare & priuare d'ogni suo bene,& torgli tutto l'honore,che haueua riceuuto,che e non fece della somma beneficenzia del suo fattore. Et questo fece senza hauer da lui riceuuto benefizio alcuno o grande o piccolo, ma per hauer colle sole orecchie vdita la sua voce. Hor Iddio p q̃sto spense l'egli, o lo ributtò, tutto che dal principio della sua creatione ei d mostrasse tāti segni di animo ingrato & sconoscente? Certo nò, quantunque la ragione della giustizia richiedesse, che quello à cui erano stati fatti infiniti benefici, & che haueua presi i primi principi del viuere dalla disubbidienzia & ingratitudine fusse intra fatto spento,& leuato di terra. Ma Iddio non restò per questo di farli bene come prima, mostrando per questo chiaramente,che benche noi mille volte pecchiamo, & da lui ci dipartiamo, egli nō di māco nō resta mai di prouedere alla nostra salute, acciò che se pure ci conuertiamo, noi siamo salui. Et se anche noi perseuererēno ne'vizij,si conosca apertamēte che egli dal

canto suo non ha lasciato à fare alcuna cosa, che non si appartenesse alla nostra salute. Che se bene e parue che il cacciarlo del Paradiso, & prohibirgli il mangiare del legno della vita, & dargli la pena della morte fusse suo gastigo & pena, non dimeno furno questi tutti segni della diuina clemenzia, nõ minori di quelli di prima. Et benche quel che noi diciamo paia cosa marauigliosa, non dimeno ella è verissima. Percio che quantunque le cose che si faceuano, paresino molto cõtrarie & diuerse, tuttauolta elle concordauano insieme benissimo, & ad vno istesso fine procedeuano. Imperoche l'hauerlo cacciato del Paradiso, & postolo fuori al dirimpetto di quello, l'hauergli vietato il legno, & fattolo mortale, & finalmente l'esser parso per cotal sentenzia piu altiero & aspro, nõ ad altro fine tende che alla salute sua, come anche quel che prima gli haueua fatto. Et che quelle cose di prima fusin create solo per cagione & rispetto dell'huomo, accio gli fussero à ornamento & à commodita, talmente è chiaro, che nõ è vopo spenderci parole à dimostrarlo. Ma si bene di qlle dipoi è cosa cõueneuole render la ragione, & dimostrare che elle anchora furno à vtilità & ornamẽto dell'huomo. In che modo dunque lo potren noi sapere & veder chiaro? Se noi diligentemẽte consideraremo in che l'huomo sarebbe incorso di necessità, se Dio non fusse proceduto talmente contra di lui. Im-

però che se durante la promessa fatta loro dal Demonio di fargli vguali à Dio, doppo il cadimento fussero restati nello istesso honore di prima, sēza dubbio alcuno sarebbero incorsi in tre grauissime sceleratezze. La prima, che harebbero pensato che Iddio fusse maligno & inuidioso, ingannatore, & bugiardo. La seconda, che harebbero creduto che il Demonio vero ingannatore & padre d'ogni malignità, bugia, & inuidia, fusse il loro vero amico & benefattore. La terza, che non hauendo loro termine di vita, sempremai harebbero seguito di peccare. Da questi dunque inconuenienti liberò Iddio l'huomo cacciandolo del Paradiso, à guisa di vn Medico ilquale quando straccura vna piaga & l'abbandona, piu si riempie di marcia, ma maneggiandola spesso, & sollecitamente curandola, non le lascia far marcia o capo, & cosi presto la sana. Che fece dipoi Iddio? Fu egli contento di questo? Non certo. Anzi gli aggiunse i sudori et le fatiche. Impero che la natura degli huomini è men nata all'ocio & quiete di tutti gli altri animali. Che se ben che siamo condennati à continuamente affaticarci, così così non restiamo di peccare, in che sceleratezze la nostra presunzione nō sarebbe incorsa, se Iddio haueſse ordinato, che dandoci all'ocio, abbondassimo di delicatezze, dicendo massime la scrittura che la ociosità hà insegnati tutti i mali sopra la terra? Fanno fede à questa nostra ragione

le cose che giornalmente accascono, & quelle che interuennero à nostri antichi. Si pose à sedere (è scritto) il popolo à mangiare & bere, & poi si leuò sù à darsi piacere & buon tempo. Et in vn'altro luogo. Poi che il mio diletto diuenne grasso & grosso, mi diè di calcio. Alle quai parole si accorda anchora il beato Dauitte dicendo. Quando il Signor gli ammazzaua, allhor l'andauano cercando, & ritornauano à lui, & in sul fare del giorno veniuano à trouarlo. Et per Gieremia dice Iddio à Gierusalemme. Diuenta in tutti i modi scorta o Gierusalemme, & sta attẽta, accio che l'anima mia non si diparta da te. Et che sia vna cosa salutifera non solo à i buoni, ma etiandio à i rei l'esser'humiliato & abbassato, lo dimostra il Profeta quando dice. L'hauermi tu humiliato Signore mi è stato molto vtile, che io ne imparerò le tue giustificazioni. et doppo lui Gieremia anchora disse questo medesimo, ma nõ colle medesime parole. Quanto sia profitteuole (dice) all'huomo lo hauer portato il giogo graue dalla sua adolescenzia. Sederà solitario & tacerà. Et pregando il Signore di se stesso dice. Nel dì infelice Signore nõ mi ti voler discostare. Inoltre il beato Paulo, ilquale risplendette di tanti doni di grazie celesti, & di si gran lunga haueua trapassato l'humana natura, haueua anche egli bisogno dell'vtilità di tanto bene. Onde dicea. Mi è stato dato lo stimolo della carne mia, l'Angelo di Satana, che

Exo. 32. Deut. 32. Ps. 77. Hiere. 6. Ps. 118. Thre. 3. 1. Co. 12

mi percuota & batta, accio che io non mi lieui in vanagloria, Del che tre volte ho pregato il Signore, che ei si parta, & mi ha detto, e ti basta o Paulo la grazia mia. Imperoche la virtu mia nelle tribolazioni & angustie si conosce essere piu perfetta. Et nel vero si poteua condurre à perfezione la predicazione Euāgelica senza persecuzioni & affanni, senza fatiche & sudori, ma nō volle CRISTO così, ne gli piacque risparmiare gli suoi predicatori, ne in tutto sodisfare à i commodi loro. Onde dice ua loro. Nel mondo voi harete affanni, & à tutti quelli che desiderano il regno del cielo comāda, che piglino la via stretta, & per quel la caminino, quasi che non sia lecito entrarui per altro modo. Donde chiaramente si vede che gli affanni & le tentazioni, & tutte le altre tribolazioni che ci accaggiono, non manco ci dimostrano la Prouidenzia di Dio, & la sua somma clemenzia, che si faccino le cose liete & gioconde. Ma che dico io gli affanni d'esta vita presente, quando non manco ci commendano la sua ineffabil clemēzia le minaccie del l'eterno fuoco, che si facci la promessa del celeste regno? Che se egli non ci hauesse minacciati di dannarci all'eterno incendio, non facil mēte qualchuno sarebbe partecipe de' celesti beni. Perche non è basteuole la sola promessa dell'allegrezze & contenti ad eccitare gli animi alla virtu, se il timore delle pene, non vi sprona anche quegli, che non così bene vi son

Ioā. 16.

Mat. 7.

tirati. Et per questa cagione cacciò Iddio il primo huomo del Paradiso, perche ci sarebbe diuentato vie peggiore per l'honore che hauea riceuuto, se doppo il dispregiato & rotto comandamento vi fusse restato fermamente. Ma lasciamo vn poco andar e Adamo. Che non harebbe fatto Caino, se fusse stato in Paradiso nella copia di tante delizie, quando priuo di esse tutte, benche hauesse in su gli occhi il supplizio del padre, pur cosi nõ si emendò, anzi in si grande sceleratezza incorse, che ei fu il primo che trouò l'homicidio, & con cosi brutto ardire lo messe ad effetto? Et non fu il suo vn semplice o qual si voglia homicidio, ma il piu scelerato & biasimeuole di tutti gli altri. Impero che non à poco à poco; ne per lungo odio, o per hauerlo assai tempo pensato, messe mano à questa nuoua sceleratezza, ma di subito & in vn tratto venuto nell'altezza della impietà, con inganno ammazzò colui, che dello istesso ventre che egli era vscito, & lo istesso latte haueua poppato, & che non haueua violata in cosa alcuna la legge della natura, se gia l'honorare Iddio non fusse vn far cõtra di quella. Qui voglio che tu di nuouo consideri la clemenzia di Dio. Patisce esso Iddio ingiuria, non dimeno con parole lo riprende, & vedendolo malinconoso, lo consola. Ma quando lo vede poi infuriato ire addosso al suo fratello, allhora si mostra seuero, et subito lo punisce. Et certo che le cose da lui fatte pri-

Caino.

ma meritauano la medesima punizione, anzi piu tosto maggiore. Perche se tra gli huomini è biasimato vn seruitore, & se gli dà vn grā dissimo carico, quādo ei serba per se le cose migliori, & dà al suo padrone le piu cattiue, molto piu sia vno colpeuole, che ardisca fare tal cosa contra Dio. Ma Caino non solamente in questo peccò, ma anchora che hebbe per male & sdegnosse dell'honore del suo fratello. Percio che se egli hauesse abbassato il capo & mutatosi di colore, per il pentimento del peccato da lui commesso prima, sarebbe stata accettata assolutamēte cotal sua ottima mutazione. Ma quel suo cābiare & abbassare di viso, nō veniua da pentimento alcuno, ma da rācore & inuidia, come al fine egli dimostrò. Però che in vn'certo modo s'adiraua con Dio, che non l'honoraua, quātunq; egli l'hauesse ingiuriato, & che faceua piu conto del costumato Abello, che di se dissoluto & intemperāte. Et benche q̄ste sue sceleratezze fussero degne di grauissimi supplici, si portò nōdimeno Iddio verso di lui piu benignamēte che ei nō meritaua, attēdēdo solo à mitigare & posare l'animo di lui tutto gōfiato d'inuidia. Et pche ei sapeua, che quello abbassare di volto era pien di sdegno, però gli disse. Sta fermo. Et posto che e'sapesse in che sceleratezza ei douea incorrere, pur gli disse, che stesse fermo, per leuar ogni occasione alle persone ingrate. Impero che se Iddio nel principio del suo peccare

Gen. 4.

l'hauesse subito gastigato, molti harebbero dette cotai parole. Non lo poteua egli ammonire con parole, & riprenderlo prima & mettergli paura, & poi se pur' pure egli hauesse perseuerato nel male, allhora adirarsi & punirlo? Molto crudele è la pena che egli gli ha data. A questo fine dunche sopportò Iddio gagliardamēte le sue ingiurie, si per serrare à simil' persone la bocca, si per mostrare che per sua sola bontà hauea punito il padre di esso Caino, si anche per prouocare tutti gli altri à penitēzia coll'essempio di questa sua benignità. Poi dunq; che ei nō si volle pentire per la durezza del suo cuore, & si tirò addosso l'ira di Dio, fu da lui punito & giudicato come colpeuole. Che se doppo il peccato dell'homicidio ei fusse restato impunito, senza dubbio sarebbe incorso in simili & in maggior' peccati. Ne lo posiamo in conto alcuno scusare, o dire che egli peccasse prima per ignoranzia, perche quel che il piu giouan di lui conobbe, egli che era di piu tempo, come puo essere che nol sapesse? Ma concediamo che prima egli peccasse per ignorāzia, poi che da Dio egli vdì. Sta fermo & posati, & poi che il primo peccato gli fu perdonato, con che ignorāzia commesse egli il parricidio? Vedi tu che anche la prima colpa non venne da ignoranzia, ma da vna espressa malignità, ribalderia, & scelerato ardire? Ma che pena fu la sua? Tu sarai (gli disse Iddio) scacciato di terra, & tre-

Gen. 4.

merannoti le membra. La qual pena in vero pare molto acerba & dura, ma se noi porren mente al peccato,certo non ci parrà così. Ma consideriamo vn po' bene cotal supplizio. Quando egli malamẽte offerse,sene andò col viso basso,& malinconoso, quando poi doppo la ingiuria di Dio non fu da lui honorato ma ripreso,sene fece beffe, & fu il primo che con vna sceleratezza non piu vdita cõmesse il parricidio, anzi vn peccato, & vna impietà molto piu dãneuole che l'homicidio, perche ci trafisse suo padre et madre d'vn grauissimo dolore,&anche disse le bugie à Dio.Hor son' io(disse egli) però guardian del mio fratello? Et per tutti questi errori fu da Dio punito solamente col timore & tremore. Onde veramente tu puoi dire che la benignità di Dio si manifesta non solo per hauerli data minor pena di quella che meritaua vn tanto eccesso,ma si conosce grandissima, per il guadagno non piccolo che essa pena contiene in se stessa. Il quale è che per tal gastigo tutti per l'auuenire sono ammoniti di rauuedersi da i peccati, & diuentar migliori.Per questo dunque Iddio non lo vccise, perche non ne sarebbe seguita vguale vtilità,se si fusse vdito che Caino per la morte del fratello fusse stato punito di morte, & si fusse visto esso homicida patirne le pene. Che forse tal cosa vdita per la grandezza & crudeltà dell'eccesso non saria stata creduta. Ma sendo veduto da tutti, & posto innanzi à

gli occhi di ognuno, & sopraviuendo lungo tempo, lasciò molti testimoni della sua punizione, facendo questa sua sceleratezza manifesta, & credibile, non solo à gli huomini del tempo suo, ma anche à tutti quegli, che doppo di lui sono venuti. Ma tu mi dirai, Che gli giouò tal cosa? Grandissimamente certo faceua il bene della sua salute Iddio, quando giusta sua possa raffrenò la rabbia di lui con riprensione di parole. Ma la pena anchora che gli fu data se con diligenzia si consideri, si vedrà esserli stata di grandissima vtilità. Perche se subito l'hauesse morto, nõ gli harebbe conceßo spazio alcuno di penitenzia, mediante la quale ne fusse potuto diuentar migliore. Ma viuendo con quella paura & triemito, se ei nõ fusse stato troppo insensato, & piu tosto bestia che huomo, harebbe potuto in questa vita conseguire molte v ilità. Oltra di questo la presente pena gli faceua piu leggiere & tollerabile la futura. Impero che gli supplizi, che ci son dati in questa vita da Dio, scancellano nõ piccola parte delle future pene. Et di questo posßiamo facilmente addurre moltisßimi testimoni delle Scritture Diuine. Come è quãdo CRISTO parlando alli Discepoli disse loro d'vn ricco & d'vn pouero Lazzero, che sendo pregato Abramo da quel ricco che ei mandasse Lazzero, ilquale colla punta del dito gli stillasse vna gocciola d'acqua in su la sua ardẽte lingua, gli rispose. Ricordati figliuolo che

Luc. 19.

riceuesti il ben tuo nella vita tua, et Lazzero ꝑ il cõtrario, male. Pero questi hora è cõsolato, & tu sei tormẽtato. Simigliãtemẽte Paulo (ma nota che ogni volta che io dico Paulo, citãdo lo, io di nuouo replico e precetti di CRISTO, ꝑche in vero à giudizio mio, esso moueua quella sua santissima lingua) scriuendo alli Corinthi, comãdò che quegli che hauea fatta quella fornicazione cosi enorme & brutta, fusse dato nelle mani di Satana, che corporalmẽte lo affligesse, accioche l'anima sua fusse salua nel di del nostro Signor GIESV CRISTO. 1. Cor. 5.

Et poco di sotto ammonẽdoli di q̃gli che indegnamente pigliauano i sacri Misteri disse loro. Per questo molti sono fra voi infermi & deboli, et molti ne dormono. Che se noi giudicassimo noi stessi, certamẽte nõ sarẽmo giudicati. Et quando siamo giudicati, siamo dal Signore gastigati, accioche nõ siamo dãnati con q̃sto modo. Hai tu veduta la ineffabil clemenzia di Dio, & la smisurata ricchezza della sua benignità? Hai tu veduto come Iddio ogni cosa fa et tẽta, accioch'eziãdio doppo il peccato nõ siamo piu leggiermẽte puniti che noi non meritiamo; [illegible] veramẽte, punto? Appresso se alcuno vorrà più [illegible]amẽte inuestigare, ꝑ qual cagione egli subito nõ ispẽse q̃ll'antico ingãnatore, trouerà che egli lo fece ꝑ la grandissima cura che egli ha di noi. Impo che se lo scelerato ottenesse da noi ꝑ forza & violentemẽte q̃l che ci vorrebbe, non sarebbe fuor di ragione

cotal q̃sito. Ma sendo egli di tal possanza priuo, & nõ potendo altro fare che p̃suaderci & allettarci, p̃ stare à noi il ributtare le attrattiue p̃suasioni, che da lui ci sono porte, p̃che cõto lieui tu via la materia di acquistare corone, & tagli ogni occasione di industria & di bontà? Inoltre se sapendo Iddio che egli hauea à essere insuperabile, & che ei douea vincere ognuno, l'hauesse lasciato stare cosi, ne anche in questo modo harebbe hauuto luogo questa quistione. Impero che in questo caso anchora sarebbe venuto il difetto da noi, quando egli hauesse ottenuto lo intento suo, & hauesse vinto chi nõ gli facesse resistenza, anzi chi spõtaneamente gli cedesse, & se gli arrẽdesse. Che se moltissimi huomini sbatrono la sua possanza & le sue forze, & per l'auuenire degli altri anchora in grã numero, lo debbano vincere, à che fine vuoi tu priuare di tãto honore quegli, iquali per vincerlo hanno ad acquistare si gran fama, & essere per questa gloriosissima vittoria coronati? Et in vero non per altro rispetto lo lasciò Iddio, se non che ei fusse da quelli sbattuto et vinto, iquali prima erano stati da lui superati. La qual cosa à lui è vie piu graue et atroce, di qual si voglia supplizio che ei patisca. Ma tu mi potresti dire, non tutti gli huomini lo sono per vincere. Ti rispõdo, che questo nõ importa. Perche certo è molto meglio & molto piu conueniente dare à gli giusti occasione di esercitarsi nelle virtu, & di di-

mostrare la lor buona volontà, & punire gli
negligēti & chi si lascia vincere, che per amor
di costoro torre à i giusti le meritate corone.
Percio che chi è cattiuo, & senza cuore, è piu
tosto vinto dalla propria pigrizia & dappo-
caggine che dalle forze dell'auuersario. Il che
si manifesta per la moltitudine di quei che lo
vincono. Ma li diligenti & solleciti per lor ca-
gione sarebbero defraudati de i meritati ho-
nori, non hauendo doue ei potesino esercita-
re le forze loro. Come se quello che è sopra à
chi cōbatte, hauendo due combattenti gli met
tesse in campo. Et vedendo che vno di loro è
pronto & parato ad affrontare il suo nimico,
& mostrare la costanzia sua col riportarne la
vittoria, l'altro per il contrario cercare piu vo
lentieri l'agio & le delizie, che la fatica & pe-
ricolo del combattere, senza altrimenti fargli
affrontare, gli facesse partire di campo. Hor
nō ti parrebbe egli che quel valente & gagliar
do combattēte riceuesse ingiuria per amor di
quel codardo & vile, & che la cagione della
viltà di costui nō fusse la gagliardia del forte,
ma la propria pigrizia & poco cuore? Appres
so tal quistione di costoro, quantunque paia
fatta p conto del Demonio, se ella và per l'or
dine suo, in moltisime cose incolpa la Pro-
uidenzia di Dio, & manda à terra tutte le cose
create. Percioche ella riprēde la creazione &
forma della bocca & degli occhi, cadēdo mol
ti per mezzo degli occhi in adulterio, & defi-

derio delle cose illicite & per la bocca bestem miando, & pronunciando peruerse dottrine & false oppinioni. Hor doueuano per questo gli huomini esser da Dio creati senza occhi & senza lingua? E sarebbe anche necessario tagliar loro i piedi & le mani, vedendo che spesse volte queste si intridono nel sangue, & quelli velocemente corrono al male. Ne le orecchie anchora potranno sfuggire la bestialità di questa lor ragione, perche elle vdendo cose vane & praue, mandano all'anima vna corrutela di scienzie peruerse. Però bisognera tor via anche loro. Ilche se si concederà, sia bisogno leuar via il mangiare, il bere, il cielo, la terra, il mare, il sole, la luce, la luna, le stelle, & finalmẽte tutte le spezie degli animali. Perche tutte queste cose à che sarebbero elleno buone, se quegli per cui amore sono state fatte, cosi miserabilmente tronco & dimembrato giacesse in terra? Non vedi tu che riso, che pazzie, che sciocchezze di necessità si tiri dietro questa ragione? Che in vero il Demonio à se stesso, nõ à noi è maluagio & rio. Anzi se noi volessimo, potremmo da lui & da la sua maluagità conseguire & cauare moltissime commodità, eziandio à suo mal grado, & contra sua voglia. La qual cosa certo è mirabile, per la quale si dimostra la grandezza della bontà Diuina. Imperoche se solamente il diuentar noi migliori affligge & tormẽta il Demonio, quanta passione è egli da credere che ei senta,

quando

quando tal cosa ci interuiene per opera & cagion sua, che doue ei cercaua di guadagnare, iui perda? Ma come facciamo noi frutto di lui? Quando con ogni sollecitudine stiamo sopra di noi, temendo sempre delle sue perpetue insidie, & varie frodi, & fuggiamo il troppo sonno, & vigilando sobriamente tegniamo continua memoria di Dio. Et che questa ragione non sia mia, ma del beato Paulo, odi quel che egli volendo suegliare gli fedeli addormentati, quasi cō queste medesime parole dice à quelli di Efeso. Noi non habbiamo à combattere contro alla carne & sangue, ma contro à i Principati & le Potestà, contro à quegli che reggono il mōdo, nelle tenebre di questo secolo, cōtro alli maligni spiriti di questo aere. Et quando ei diceua cosi non cercaua di sbigottire gli animi degli vditori, ma piu tosto di solleuargli. Similmente il beato Pietro. Siate (dice) sobrij, & vigilate, perche il Demonio vostro nimico come vn Lion'rugghiāte vi và intorno, cercando di diuorare qualchuno di voi, al qual douete far resistēza stando forti nella fede. Cotai cose ci fanno veramente piu pronti & piu forti, & ci inducono à diuentare familiarissimi con Dio. Peroche chiunche si vede soprastare il nimico, cō maggiore ansietà corre à gli aiuti di chi lo possa difendere, à modo di piccoli fanciulletti, iquali quando veggono cosa alcuna paurosa, corrono subito al grembo della Madre. Et attacca-

Ephe.6.

1. Pet.5.

tisi alle lor vesti, con quelle si cuoprono & difendono. Et in modo vi si riuuolgono & s'inchiudono, che benche da molti sien tirati indietro, non però sene dispiccano. Ma quando cosa alcuna non fa loro paura, benche le Madri gli chiamino, non le ascoltano, ne si lasciono pigliare. Anzi quantunque con mille carezze & giuochi gli allettino, le rifiutano, & ben che elle faccino ogni cosa per tirargli à se, sempre non dimeno se gli contrapongono, & nõ ch'altro le dispregiano, & non si curan del mãgiare. Per laqual cosa le piu delle Madri vedendo che il pregarli non gioua, ordinano certe maschere o vero befane da far loro paura. Et per questa via gli ritirono à se, & di nuouo gli costringono à ricorrere da loro. Tal cosa accade non solamente ne i bambini, ma eziandio in noi. Che quando il maluagio Spirito ci spauenta & perturba, allhora diuentiamo modesti & buoni, allhora conosciamo noi stessi, allhora con ogni nostra diligẽza ricorriamo â Dio. Che se da principio quel maligno Spirito fusse stato estinto & leuatocisi dinanzi, molti per auuentura non haurien credute le cose passate. Come è, che egli hauesse ingannato il primo huomo, & fusse stato cagione di farli perdere quegli infiniti beni. Et penserebbero che Iddio hauesse fatto questo, mosso da odio & da inuidia contra di lui. Perche se al presente non mancano chi doppo tanti manifesti segni di quello inganno hanno ardire

di affermar tal cosa, se per esperienza non hauessin conosciuta la sua astuzia & malignità, che harebbono eglino detto, che non harebbono eglino ciarlato? Benche se noi vorremo riandare un po' piu pel sottile le cose che giornalmente accascano, trouereremo che non così à ogni cosa ci induce et tira il Demonio, come ci diamo ad' intendere, ma con tutto che egli ci sia auttore di infiniti eccessi, toccheremo con mano, che di assaissimi ci siamo noi stessi cagione per la nostra pigrizia & negligenza. Perche doue trouiamo noi (per tornare alle cose dette di sopra) che egli andasse à trouare Caino, & gli mettesse in fantasia la morte del fratello? Fu ben visto parlare alla Madre, & frodolentemente aggirarla, ma à lui non gia. Se forse qualchuno non dica, che e'gli messe nell'animo si tristo pẽsiero. La qual cosa quãtunque noi non la neghiamo, tuttauolta non si acconsente, che e non gli interuenisse quello piu per suo difetto, che per altro, per hauer porto l'orecchio all'ingãnatore, & vbbiditogli dandogli il primo ingresso contra di se. Et pur così Iddio nõ lo abbandonò, anzi piu tosto non restò di ammonirlo et riprenderlo cõ quelle cose, che e' pareua che egli facesse per punirlo. Ma perche mi dilato io solamẽte nel supplizio d'vn huomo solo, cio è di Caino, cõciosia cosa che il diluuio anchora nel quale tante migliaia di huomini perirono, ci possa euidentissimamẽte dimostrare la Prouiden-

Diluuio.

za di Dio? Prima, perche non in vn tratto, & fuori d'ogni speranza mandò Iddio sopra de gli huomini quella influēza d'acque, ma predisse che ella sarebbe. Et non poco tempo innanzi, ma cento venti anni. Dipoi accioche gli huomini per hauerla egli tanto tempo prima predetta, dimenticatisene non la straccurassino, fece fabricare l'Arca in su gli occhi di ogn'uno, laquale piu apertamēte che qual si voglia voce gridando, à tutti denunziaua le minaccie di Dio. Che in fatto Caino era vscito di se, ma l'Arca posta nel cospetto di tutti, gli faceua auuertiti de mali, che soprastauano loro. Ne pur così si emendarono, anzi perseuerando ne vizij si prouocauono i supplizij tirandolsegli addosso. Che in vero non harebbe voluto Iddio hauergli à minacciare del diluuio, ne manco à mādarlo, si come anche del fuoco infernale, ma di tutte queste cose ce ne siamo cagione noi medesimi. Ilche haueua veduto vn certo Sauio quādo diceua. Iddio nō ha fatta la morte, ne si rallegra della perdita de viuenti. Et Iddio istesso per il Profeta dice. Io non voglio la morte del peccatore, ma che ei si conuerta & viua. Onde se noi non ci conuertiamo, noi stessi ci apparecchiamo la dannazione & la morte, non quegli, che non voleua che noi perissimo, anzi ci haueua mostra la via del nostro scampo. Ma non habbiamo noi altro che dire del Diluuio, & passeremo noi le molte vtilità che d'indi nacquo

Gen. 6.

Sap. 1.

Ezech. 18.

no? Veramente non si potrebbe mai dire, quanto egli fu profitteuole, & quanto vtile ne cauarono quelli che morirno di tale inonda zione, & quegli anchora che doucan venire doppo di loro. Perche quelli nõ furno lasciati andar piu innanzi ne vizij & sceleratezze, & questi che doppo di loro vennero, ne riportarono vie maggiori, & piu eccellenti guadagni, sendo leuato loro dinanzi (come dire) il fermento & la materia de peccati, & spenti i ribaldi. Che se e si truoua di quelli, che da se stessi senza malo esempio d'altrui sono cattiui, che cosa si puo egli credere che ei non hauessin fatta, se e'fussero stati prouocati à vizij dal l'esempio di molti? Il che accio non interuenisse, & che chi veniua doppo, non hauesse hauere tanti Maestri di ribalderie, però Iddio gli spense tutti à vn tratto. Ma che ragione è quella di coloro cosi sauia, anzi piena di pazzia, iquali non volendo far bene alcuno, tutto di con ciarlerie, & parole piene di vento riuol tano ogni cosa sottosopra, per ributtare sopra di Dio le cagioni de lor peccati? Se Iddio (dicono eglino) non l'hauesse permesso, non sarebbe mai ito il Demonio da principio à tentare Adamo. Ne anche esso Adamo harebbe mai conosciuto quanto bene egli hauesse perduto, & manco haueria lasciata quella sua arroganza. Perche in che ardire non sarebbe egli incorso, che tanto di se stesso presunse, & tãto si innalzò, che e si daua ad intẽdere d'ha-

uer' à diuentar' Iddio, se egli non fusse stato gastigato con degna punizione? Ma pogniamo che il demonio nõ hauesse parlato à Eua, ne indottala à mangiare del legno vietato, sarebbero eglino perseuerati senza peccato o nò, se questo non fusse loro interuenuto? Nõ certo. Impero che è da credere che Adamo sarebbe da se stesso & prestamente cascato in peccato, senza altrimenti interueniruisi il Demonio, per il quale harebbe meritata maggiore & piu graue pena. Inoltre quello inganno non fu totalmente dal Demonio, ma venne anchora da essa Donna, laqual tirata dalla sua sfrenata voglia, cadde in tal peccato. Ilche dimostra la Sacra Scrittura, che dice. Et vedde la Donna, che il legno era buono à mangiare, & grato alla vista, & bello à cõsiderarlo, & pigliandone ne mangiò. Ne dico hora questo, perche io voglia scusare il Demonio dalla colpa delle sue insidie, ma per dimostrare che se eglino non fussino spontaneamente caduti, nessun mai gli harebbe potuti atterrare. Percioche chi si lascia cosi facilmente ingãnare da vn'altro, dimostra di esser psona molto fredda & negligẽte. Che se il tentatore hauesse hauuto à fare con vn'animo sobrio & suegliato, non harebbe hauuta tanta possanza. Ma sono molti che quando nel disputare vengono à questa parte della Scrittura, lasciato in dietro il Demonio, passano al comandamento, & volẽdo saluare l'huomo peccatore, buttano ad-

Gen. 3.

dosso à Dio tutta la colpa, dicendo. A che fine dette Iddio loro quel comandamento, sapendo che e'nō l'haueano à osseruare? Queste sono veramente parole del Demonio, & trouati d'vna mēte molto impia. Perche il dar loro tal comandamento (come manifestamente si vede) fu di vie maggior dispensatione, che il non lo dare. Impero che se Adamo, sendo di volontà & di animo cosi negligente, come e'si dimostra che ei fu, non hauesse hauuto comandamento alcuno, ma fusse restato in somme delizie, & senza pensieri, sarebbesi cotanta sua debolezza & negligenza gettata alle cose migliori o alle peggiori? E' cosa chiara invero che non hauendo da che si guardare, sarebbe cascato nel profondo de vizij. Che se non hauendo egli anchora certezza alcuna della sua immortalità, & sapendo che e'ne staua in dubbio, salì in tanta arroganza & pazzia, che e'si credeua diuentare Iddio, & questo, vedendo che chi glie lo prometteua in nessun cōto era persona da fidarsene, se egli hauesse hauuta la immortalità ferma & sicura, in che arroganza non sarebbe egli scorso? che errore non harebbe egli commesso? Quando harebbe egli mai piu vbbidito à Dio? Ma tu che danni cotai cose, nō fai certo altrimenti, che e'si faccia vno che biasma chi danna la libidine & la fornicazione. Hor non è questo vn'atto di somma pazzia? Perche se il Demonio fusse ito à consigliarlo, che e'si partisse da Dio, senza che e'

ci fusse stato comandamento alcuno, gliel'o harebbe persuaso assolutamente & con molta facilità. Impero che se essendoci di mezzo il comandamento, egli così leggiermēte dispregiò chi glie lo hauea fatto, quando egli non hauesse hauuto da lui altro in contrario, presto si sarebbe anche sdimenticato di esser sottoposto alla sua Maestà. Per questo rispetto pigliò Iddio li passi innanzi, & per le cose che gli impose, gli, dette ad intendere, che egli hauea vn Signore sopra capo, à cui bisogna che tutte le creature vbbidischino. Et che vtilità di piu è seguita (dicono) di tal cosa? Questa, che, benche non ne fusse seguita vtilità alcuna, non è perciò da imputare tal caso à Dio che ci ammaestra, ma piu tosto all'huomo, che nō riceue questa ottima & saluberrima disciplina. Appresso non fu però al tutto senza vtile, l'hauergli fatto il comandamento doppo la preuaricazione di esso, però che quel nascondersi, quel confessare il peccato, quel riuolgere così studiosamente la cagione dell'eccesso che fece l'Huomo nella Donna, & la Donna nel Serpente, tutte son cose che mostrano segni di timore & tremore, & di r conoscenza della Diuina auttorità. Inoltre nō è chi non conosca quanto guadagno quindi sia proceduto, per esser caduti da vna tanta espettazione che hauea lor data il Demonio in si fatta paura. Percio che quegli il qual prima si era imaginato d'hauere à diuentare vguale

à Dio, già si humilmente si ritiraua, che tutto tremante temea la pena & il tormento, & confessaua il peccato suo. Et in verità che il peccare (non però in modo che altrui non se ne accorga) & il riconoscere il peccato suo, nõ è cosa minima, ne da disprezzare, ma è vna via che conduce all'emendarsi & mutarsi in meglio. Non è adunque possibile o con lingua esprimere o con la mente comprendere quanto sia grande la benignità di Dio verso di noi. Pure io dirò qual mi par che sia la maggiore, che egli habbi vsata. Questa è che doppo vna cosi rileuata contumacia, doppo vna tale disubbidienza, doppo tante sceleratezze, sendo gia tutto il Mondo sotto la tirannide del peccato, douendosi pagare l'vltime pene, & aspettandosi che tutta la generatione humana, & esso nome degli huomini meriteuolmẽte si douesse spegnere, allhora mostrò Iddio la maggior clemenza et beneficenza che mai hauesse fatto, dando alla morte il suo vnigenito figliuolo per gli suoi nimici, per quelli che da lui si erano ribellati, per quelli che l'haueano in odio, et se gli cõtraponeuano. Et ꝑ mezzo di essa morte cercò di riconciliarcisi, promettendo di darci il Regno del cielo & vita eterna, & altri innumerabili beni, i quali occhio nõ vidde gia mai, ne orecchia vdì, ne mai vennero in cuore d'huomo. Che dunque si può pensare che sia vguale o simile à questa dispensazione, à questa clemenza, à questa bontà?

Es. 55. Et però egli diceua. Quanto il cielo è discosto dalla terra, tanto son discosto le vie mie dalle vie vostre, & li pensieri miei da i vostri. Il mansuetissimo anchora Dauitte, parlando Ps. 102. della Diuina clemeza dicea. Secondo che è l'altezza del cielo dalla terra, ha il Signore cõfermata la misericordia sua sopra quegli che lo temano. Hà discostate da noi le nostre iniquità, quanto è discosto il Leuãte dal Ponente. Ne altrimẽti ha hauuto misericordia di chi lo teme, che si habbia vn padre de suoi figliolini. Laqual parola non disse il Profeta per modo di cõparazione, perche qual'humana clemenza si puo mai aggiagliare alla bontà diuina? Ma perche noi non conosciamo il maggior'essempio di affezione che quel dell'amor del Padre verso de' figliuoli. Se gia forse Esaia non hauesse mostro qualche cosa maggiore, ilquale piu presto vsò in questo senso l'essempio della madre, laquale vie piu chel Padre è compassioneuole de suoi figliuoli, Es. 49. quando e' disse. Hor dimentICherasse mai la Madre del suo bambino, che ella non habbia compassione al figliuolo del ventre suo? Ma sia certo che se anchora ella se lo dimẽticasse, io perciò non mai mi dimenticherò di te, dice il Signore. Nellequali parole dimostra il Profeta che la misericordia di Dio di gran lunga và innanzi à tutti gli affetti naturali, però vsa cotai parole. Ma esso figliuol di Dio parlanMat. 7. do alli Giudei, dicea. Se voi essendo cattiui

ſapere dare i beni, che vi ſono ſtati dati, à i voſtri figliuoli, quanto maggiormente il voſtro Padre celeſtiale darà i ſuoi beni à chi glie li chiederà? Per lequai parole niente altro vuol dire, ſe non, che tanta differenza è fra la Diuina Prouidenza, & il gouerno de'Padri terreni, quanta è fra i buoni & i cattiui. Ma io nō voglio, che tu ti fermi qui, ma che colla mente entri piu adentro, perche anche queſto ſi è detto ſecondo la capacità del tuo intelletto. Diciamo dunque che egli è di neceſsità che della bontà & clemenza di colui non ſi truoui fine, la cui intelligēza è infinita. Che ſe ben noi non la veggiamo in ciaſcheduna coſa che accade, q̄ſto ci ſia vn ſegno che ella è infinita. Imperoche aſſaiſsime coſe & grādi egli giornalmente diſpone per la noſtra ſalute, lequali egli ſolo conoſce & intende. Che non hauendo egli biſogno di noſtre lodi, o d'altra rimunerazione, per grazia ſolamente della ſua bontà prouede in tutte le coſe alli mortali, & permette che molte & molte ci ſieno incognite. Et ſe pure alle volte le riuela, lo fa per noſtra vtilità, accio che ſempre ringraziādonelo, per queſta gratitudine, noi maggiormente lo prouochiamo ad aiutarci. Dobbiamolo dunque ringraziare non ſolamente delle coſe che noi ſappiamo, ma anchora di quelle che e'ci naſconde. Percio che e'coſtuma di far'benefici non ſolo à chi gli vuole, ma eziandio à quegli che non gli vogliono, anzi che gli fuggono. Il

che Paulo ottimamente conosceua, ilquale ci ammoniua che d'ogni tempo,& in ogni cosa douessimo render grazie à Dio. Et che Iddio non in genere solamente habbia cura di tutti, ma in particolare di ciascheduno, lo puoi vdire dalla bocca sua. Non è volontà (dice) di mio Padre che è in cielo, che e perisca vno di quelli piccolini. Parlando de suoi fedeli. Ha inoltre desiderio, che quegli anchora che non gli credono, si saluino, & diuentino migliori, & gli credino, si come dice Paulo, che ei vuole che tutti gli huomini si saluino, & venghino alla cognizione della verità. Et egli proprio alli Giudei. Non son venuto (dice) à chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza. Et voglio la misericordia & non il sacrifizio. Et se anche con tutta la cura & Prouidenza che ha di loro, eglino non haran voluto diuentar migliori, & riconoscer la verità, ne per questo anchora gli abbandona. Ma perche eglino si sono priuati spontaneamẽte della participazione di vita eterna, niente dimeno egli dona loro tutti i beni della vita presente, facendo nascere il Sole à i buoni & à i cattiui, & piouere cosi sopra gli giusti, come gli ingiusti, & concedendo tutte le altre cose loro, che allo stato della presente vitta si appartengono. Che se egli con tanta cura & diligenza prouede anchora à gli nimici, come potrà egli mai disprezzare gli suoi fedeli, & quegli che gli seruono con tutte le forze loro? Non è cosi certo, anzi infra tutti

Mat. 18.

1. Tim. 2

Mar. 2. et Luc. 5.

Ose. 6.

Mat. 5.

gli altri ha in protezione questi tali, & fauoreggiali. Onde dice. Li vostri capelli del capo, sono anchor eglino tutti annouerati. Ogni volta dunq; che e ti viene in fantasia, d'hauer lasciato il Padre & la Madre, la Patria, la casa, gli amici, i parenti, & le ricchezze infinite, & di hauer calcata, et cauatati di mano quella eccellente gloria & pompa in che ti ritrouaui, per amor del tuo Signor GIESV CRISTO, Et che doppo tutte queste cose, tu vedi d'hauer' à sopportare cotesta tribolazione, nõ ti sbigottire, ne ti dare tanta pena, percio che da quelle istesse cose dallequali nasce cotesta tua dubitanza, ne nasce anchora il poterla posare & risoluere. Inche modo? mi dirai. Odi. Egli è imposibile che Iddio menta. Hora egli ha promesso di dare vita eterna, à quei che lasciano queste cose. Tu le hai lasciate, & setene spiccato. Che cosa dunq; ti fa diffidare & stare in forse di si fatta promessa? Forse la tentazione che al presente ti proua? Et che cosa è ella però rispetto à quello che ti è promesso? Non ti ha promesso Iddio la vita eterna in questo mondo. Et quando bene egli te l'hauesse promessa, & le sue parole si hauessero adempire di quà, anche per questo non douerresti così dolerti. Concio sia cosa che sia ufficio d'vn'huomo fedele & religioso tener per certe le promesse di Dio con tal costanza et fermezza di animo, che quantunche ei vegga gli effetti contrari, non però si turbi

Mat. 10.

o si disperi di esse. Risguarda vn poco che promessa fu fatta al fedele Abramo, & quel che gli fu comandato che ei facesse. Che la promessa era che del seme di Isacco si douea riempiere tutto il mondo. Et il comandamento lo stringea à far sacrifizio di colui, di cui cotanta numerosa prole douea nascere. Che fu dunque? Tal cosa commosse ella punto quell'huomo giusto? Non certo. Anzi benche tanta fusse la diuersità & la ripugnanza del comandamento & della promessa, in conto alcuno non si alterò, ne dubitò, ne fra se stesso tacitamente disse. Che vuol dir questo? Iddio mi ha promesso vna cosa, & hora mene comanda vn'altra. Mi hauea promesso che di questo mio figliuolo io harei vna moltitudine grandissima di Nipoti, & hora mi comanda che io l'vccida. Come seguirà tanto frutto tagliata la radice? Iddio per certo mi ha ingannato & beffato. Nessuna cosa tale disse il Santo Patriarcha, ne pure anche pensò, & meritamente certo. Impero che quando Iddio ha promessa vna cosa, benche vi nasca mille accidenti in contrario, che la interrompino, non bisogna punto alterarsene, o stare in dubbio del suo effetto. Perche allhora maggiormente si conosce la potenza di Dio, quando nelle cose dubbie, egli truoua vn'fine certo, & vna riuscita non aspettata. Come allhora in tal comandamento quel beato Huomo pensaua seco. Onde marauigliandosi grandemente il

Abramo. Gen. 13. & 22.

beato Paulo della di lui fede dicea. Con fede Abramo offerse Isacco, quando fu tentato, & daua alla morte il suo vnigenito, che hauea hauute le promessioni. Per le quai parole vol le dimostrare le predette cose. Et non solamente Abramo, ma anchora il suo bisnipote Gioseppe, quantunque ei vedesse che la promessa fattagli dal Signore per il lungo tempo & per varij accidenti portaua pericolo, stette sempre mai fermo & immobile, come quello che del continuo haueua l'occhio quiui, ne per humane fantasie si mosse mai, ne si disperò del fine. Percio che la visione che egli vidde, gli prometteua che egli hauea da essere adorato dal Padre & da frategli. Et quelle cose che gli accadeuano, erano non che simili & consentanee alla visione, ma al tutto da quella alienissime. Impero che prima quegli stessi frategli iquali (secōdo che hauea visto) lo doueuano adorare, lo buttarono in vn lago, & vendutolo à huomini barbari, lo mandorono in paesi strani & rimotissimi. Et quel che gli accadeua talmente era contrario alla promessa, che quei miseri schernendolo, diceuano. Ecco quel sognatore che ne viene, venite vccidiamolo, & gittianlo in vn lago, & direno che vna pessima fiera l'ha diuorato. Et cosi vedreno che r'uscita haranno gli sogni suoi, & che li gioueranno. Dipoi quelli che lo haueuano comperato, lo riuenderno vn'altra volta, non à vn'huomo libero, ma à vn seruitore

Heb. 11.

Gioseppe.

Gen. 37.

del Rè. Ne anche qui si posorno le sue auuer sità, ma incorse nelle calunnie & carichi della sua sfacciata padrona. Onde ne fu condennato alla carcere, doue stette molti anni. Et ben che gli altri ne scampassino, vi rimase doppo gli altri per più tempo. Et anchòr che queste fussino si gran cose, che l'harebbono potuto fare alterare, nientedimeno sempre stette forte senza mai dubitare. Cotai sono anchora le cose nostre, anzi molto piu intrigate. Percio che la promessa fattaci è, il regno del cielo, la vita eterna, la incorruzione, & quegli infiniti beni & immortali. Ma le cose che in questo mezzo ci accaggiono, sono molto contrarie et aliene da queste. Impero che ci vien'addosso la morte, la corruzione, la pena, il supplizio, & varie & perpetue tentazioni. A che fine dunque fa questo Iddio, & permette che gli interuēga cose contrarie à quelle che e'ci promette? Non lo fa certo senza cagione, ma ne caua grandissimi beni. L'vno che noi pigliamo certissimo argumento della potenza sua, che ci possa mandar'ad effetto le sue promesse (benche altrui sene sia grandemente disperato) con miglior termine che mai pensar si possa. L'altro che egli instruisce gli animi nostri à crederli fedelmente in tutto & per tutto, quantunque vedessimo, che i fatti riuscissino contrari alle parole. Conciosia cosa che la virtu della speranza sia cosi fatta, che ella non permette mai, che quel tale resti confuso, il-

quale

quale và dietro à lei sinceramente. Et se quelli che in questo mondo hanno hauuta qualche promessa, cosi generosamẽte in quella si mantengono, che mai ne perdono la speranza, che dobbiamo far noi, iquali non nella presente vita, ma nella futura aspettiamo quelli beni sempiterni? Che certo in questo mondo non ci è promesso altro, che tribolazioni & affanni. Che cosa dunque ti da noia? Che ragione ti fa insospettire delle promesse di Dio? Impero che quando tu di, che da colui è tenuto poco conto di te, per cui amore tu hai disprezzato il mondo, tu dimostri chiaro di non gli credere, & di starne con l'animo sospeso, & di stimare che le promesse sue siano fallaci. Il che è vn'esser veramente indemoniato, & meritare i sempiterni incendij. Ma tu mi potresti dire, che e si ritruouono molti, che dati tutti à i negozi del mondo, viuono pure quietamente, et come vien lor meglio. Ti dico che anche questo predisse CRISTO, dicendo. Inuerita vi dico che voi vi dorrete & piagnerete, & il mondo goderà. Laqual cosa vederai esser'accaduta anche ne tempi antichi. Impero che i Babilonij che non haueuano cognizione di Dio, fioriuano di ricchezze & di molta possanza, & gli Giudei erano oppresi da mille angarie, che si tira dietro la seruitù. Quel Lazzero anchora, che meritò fruire il regno del cielo, & gli eterni gaudij, pieno di piaghe era esposto alle lingue de cani, & sempre cõ

Io. 16.

Luc. 16.

battea colla fame. Ma il ricco si staua in agi & delicatezze, viuendo honoratissimamēte sempre accerchiato da vna moltitudine di seruitori. Ma si come à costui nell'inferno niente giouorno le ricchezze, & tutte quelle altre cose, cosi à Lazzero non nocque la fame, ne le piaghe, ne tutti gli altri disagi della presente vita, che ei sostenne. Ma come vn fortissimo combattitore, al caldo grande & al freddo combattendo, generosamente vinse, & in sempiterno è coronato. Per il che vn sapientissimo huomo diceua. Figliuolo, se tu vai à seruire à Dio, apparecchia l'anima tua alla tentazione. Dirizza il cuor tuo, & habbi pazienza, & non ti affrettar la morte per le tribolazioni che ti soprauenghino. Et poco doppo dice. Come nel fuoco si pruoua l'oro, cosi gli huomini accetti à Dio nella fornace della humilità. Et in vn'altro luogo è scritto. Figliuolo non far poco conto della disciplina di Dio, & non ti sbigottire quādo da lui tu sei corretto. Impero che chi mette l'oro nella fornace, sa molto bene quanto fa bisogno teneruelo & arderuelo, & quando gli bisogna sottrargli il fuoco. Et però in vn luogo dice. Non ti desiderare & affrettare la morte per cagione delle tribolazioni. Et nell'altro. Nō ti sbigottire, quando da lui tu sei corretto. Vna grande certo, grande, dico, & potente cosa, sono gli affanni & le tribolazioni à prouar l'huomo, & ad insegnarli la virtu della pazienza. Tu forse

Eccle. 2.

Prou. 3.

mi dirai. Che s'ha egli à fare se la grandezza delle tribolazioni ci sbatte & atterra? Ti rispondo, che Iddio è fedele, & non patirà che noi siamo tentati sopra le forze nostre, anzi darà tal'esito alla tētazione, che noi potremo sopportarla. Ma se il correggere procede dall'amore, & l'abbandonare altrui, nasce da odio. Et se e'non puo essere che vno medesimo, insiememente ami vna persona, & l'habbia in odio, & la corregga & l'abbādoni, donde viene (dicono alcuni) che molti son caduti? Rispondo, che eglino stessi si sono di Dio priuati, non gli ha Iddio abbandonati. Ecco (dice il Profeta) quegli che si discostano da te, capiteranno male. Et quegli son'detti discostarsi da Dio, che non sopportano, come si debbe, le sue correzioni, ma si adirano & si sdegnano. Et come i cattiui & ritrosi figliuoli, quando da i Padri son dati à i Maestri per imparare, o per non voler durar fatica o per non esser battuti, si dileguano dal cospetto de padri. Et partitisi da loro, non ne auanzano cosa alcuna, anzi auuolgendosi in piu & maggiori affanni & disagi, sono costretti ne'paesi altrui à sofferire fame, dispiaceri, malattie, ignominie, & seruitù. Cosi quegli che non riceuano gratamente la disciplina di Dio, ma se ne sdegnano, & hannola per male, oltre à che e'non ne guadagnano, si son causa di mille fastidi & calamità. Per laqual cosa siamo ammoniti di sopportare con ogni generosità di

1.Co.10

Ps.72.

animo le auuersità, & di dirizzare il cuore.
Ma tu dirai di sostenere molto piu graui cose
de gli altri. Ti dico che eziandio quegli che
son sopra l'essercitare corporalmente i giouanetti,
non gli essercitano tutti vgualmente, ne
à vn medesimo modo. Ma accompagnano i
piu deboli con manco gagliardi, & à i piu robusti
mettono à petto chi corrisponda loro
con vgual forza. Perche chi combattesse con
vno di manco forze di sè, benche tutto vn dì
ei combattesse seco, nõ si potrebbe però dire
che e'si fusse essercitato. Qui tu dirai. Perche
conto dunque Iddio colle istesse fatiche che
ho io, non essercita tutti coloro, che hanno eletta
vna medesima vita? Ti rispondo, che
questo viene perche appresso à Dio, non è
vna sorte sola di essercizij, ne hanno delle medesime
cose bisogno tutti quegli, che sono
d'vn medesimo stato & condizione. Come
veggiamo che à molti, che habbino vna medesima
infermità, non però fa bisogno adoperare
vn medesimo rimedio o medicina. Ma à
chi vna, & à chi vn'altra. Però varij & differẽti
sono i modi, co quali siamo flagellati. Et vno
è prouato con vna perpetua malattia, vn'altro
con vna estrema pouertà, alcuno con violenzie
& ingiurie, chi è afflitto da continue morti
di figliuoli, di parenti, & di amici, questi si
duole per esser da ogniuno dispregiato, & tenuto
per disutile & indegno di ogni cosa,
quegli si da vna grandissima pena, che gli sia

apposto & datogli carico di quel che e'non ha colpa. Et tutti finalmente chi in vn modo, & chi in vn'altro sono afflitti, che al presente è impossibile à raccontare ogni cosa à punto. Sò bene che tutte le predette tribolazioni, rispetto à gli tuoi affanni, ti paiono leggieri & nulla. Ma se tu l'hauessi prouate, sapresti molto bene, quanto la tua afflizione fusse piu sopporteuole, & manco graue di tutte queste auuersità. Ma non per questo ci dobbiamo marauigliare o alterare, quando veggiamo altri piu leggiermente di noi esser gastigati. Imperoche l'aggiunta delle fatiche, è vna aggiunta di meriti, & è vn fortissimo nostro riparo, dalquale guardati & sicuri, nõ mai o volẽdo, o nò, possiamo esser ributtati. Però che questo accrescimento di fatiche raffrena, & tien sotto l'alterigia & la superbia degli animi, caccia la negligenza, & fa diuentar gli huomini piu prudenti & piu religiosi. Et chi volesse riandar sottilmente ogni cosa, trouerebbe grandissime vtilità nascere delle tentazioni, & che mai fu nessuno, di quelli che sono stati mirabilmente cari & accetti à Dio, che sia vissuto senza affanni & tribolazioni, benche à noi paia il contrario. Che se il beato Paulo cotanto sopportò di fastidi, & nessuno è che sia, non dico maggiore di lui, ma pure eguale, che ragion cauian noi di credere, che eglino non hauessin bisogno di cotal'aiuto? Et se fu alcun di loro, che per le tribolazioni non si emendasse, non

è da imputare à queglι, ilquale aprì loro la via da emendarsi, ma alla pigrizia & negligenza loro. Perche se e non fusse stata lor porta la medicina, meriteuolmente parrebbe che e'fussino periti per negligenza di Dio. Ma e'non è così. Anzi dal canto suo ha fatto talmente ogni cosa, che nessuno puo incolpare il Medico, ma si bene i malati, & il loro essersi fatto beffe de i remedij. Et se anche alcuni, innanzi che e'fussero tentati, caminauano rettamente, & doppo la tentazione sono rouinati. Et se alcuni altri sendo inuiluppati in tutti i vizij, nõ hanno mai hauuta tribolazione alcuna. Et altri subito da i loro primi anni, infino all'vltimo fiato della lor vita sono stati da varie & infinite calamità sbattuti & afflitti, nõ ci dia noia o ci sgomenti questo. Perche se e'fusse possibile che noi potessimo o douessimo sapere tutta la disposizione della Prouidẽza di Dio, & non sapessimo questo, potrebbe esser che noi hauessimo lecita causa di contristarci & darci affanno. Ma se quegli ilquale fu partecide di cotanti segreti, et rapito sino al terzo cielo, à tanta profondità rimase sospeso. Et risguardando nell'altissimo profondo delle ricchezze della sapienza & scienza di Dio, restò solamente stupefatto, & ritirossi in dietro, à che fine ci affliggiamo noi in vano, volendo sapere, quel che è impossibile di sapere, & curiosamente ricerchiamo quel che da noi non si può ritrouare? Et certo quando il Medico

2. Co. 12

ci comanda certe cose che sono contrarie à quel che ci parrebbe di fare per la salute nostra, come se egli ci imponesse che noi bagnassimo vn membro frigido in vn fonte viuo, o altra simil cosa che non ci andasse per animo, noi non stiamo à contrapporceli, ma sendoci prima persuasi che egli per via di ragione del l'arte sua tutto faccia, prontamente & volentieri gli cediamo, quantunque bene spesso egli s'inganni, per qual cagione anderen'noi inuestigando con si colpeuole curiosità le opere di Dio, le cui vie sono tanto dalle nostre lontane, che e'non si potrebbe credere, & che è essa sapienza, & non si può ingannare? Et credendo semplicemente à colui, dal quale potremmo ragioneuolmente ricercar la ragione di quel che ei fa, vorremo sapere dal Signor' Iddio, à vn sol'cenno del quale si de credere, le cause & le ragioni dell'opere sue, & haren' per male, & ci sdegnereno di non le sapere? Hor son questi atti & segni d'vna mente religiosa & pia? Non per la fede tua, non vogliamo ti priego incorrere in tanta pazzia, ma in tutte qlle cose che noi dubitiamo, andian piu tosto piamente riuolgēdo quel detto del Profeta. I tuo giudizij Signore sono vn profondissimo abbisso. Et tegniā ꝑ certo, che il nō saper noi apertamente ogni cosa, viene dalla sapienza & Prouidenza di Dio, che à nostro bene ogni cosa dispone. Impero che se noi sapessimo la causa & ragione di tutte le cose che ac-

Ps. 35.

cascono,& poi cosi vbidissimo à Dio,non sarebbe questo vn gran merito, ne vero segno di crederglì. Ma allhora acquistiamo grandissima vtilità all'anime nostre, quando non sapendo noi al tutto cosa alcuna,con grande affetto ci sottomettiamo alli suoi comandamenti,mediante vna legittima vbbidienza & fede integerrima. Perche sopra tutto ci dobbiamo persuadere,che tutte le cose,che ci fa Iddio,le fa à nostro vtile,ne dobbiamo ricercare altrimenti il modo o la cagione, o sdegnarsi di nō le sapere,& darcene pena. Che certò egli è impossibile saper tali cose, oltre che non ce ne torna vtile alcuno. L'vno,perche noi siamo mortali, l'altro perche presto ci leuiamo in arroganza. Anchora noi facciamo di molte cose,lequali benche paino nociue à i nostri figliuoli,non dimanco sono loro vtili. Delle quali,quegli non si curano sapere la cagione altrimenti, & noi manco ci ingegniamo innanzi di farneli capaci, che le siano loro buone & vtili. Ma di questo solo gli ammoniamo, che in tutte le cose che siano loro da i Padri comandate,cedino,& non voglino ricercare piu là. Che se noi così prontamente & liberamente vbbidiamo à i nostri Padri, che sono della medesima natura che noi, ne in conto alcuno con quegli ci sdegniamo, sdegneremoci noi con Dio, o haren noi per male di non sapere tutte le cose sue, ilquale di cotanta eccellenza trapassa gli Huomini, di quanta noi non siamo ca-

paci? Et che cosa si puo egli pensare, che sia piu graue, o piu atroce di questa? Contro à questi tali, il beato Paulo sdegnandosi, dicea. Chi sei tu huomo, che vuoi rispōdere à Dio? Hor dirà il vaso al Vasellaio, perche m'hai tu fatto cosi? Et certo io haueuo proposto in mezzo l'esempio de' figliuoli, ma egli ne pose un'altro molto maggiore, cio è del Vasellaio, & del loto, che egli lauora. Percio che si come il loto piglia quella forma, che li dà la mano del Maestro, & quella tiene, cosi è cosa conueniente, che l'huomo con grato animo vada dietro, à quel che Dio li comanda, & allegramente sopporti, ciò che egli gli fa, niente al tutto ritirandosi, ne altrimenti curandosi di saperlo. Che nō solo à noi soli queste cose sono ascoste & dubbie, ma erano anchora à quegli Santi & mirabili huomini, che furno innanzi à noi. Onde dice Giobbe. Perche viuono o Signore gli impij, & inuecchiano nelle ricchezze? Et quel che seguita appresso. Et il beato Dauitte dice. Poco manco che i miei passi nō si stesano troppo auanti, per hauer'io hauuto zelo sopra gli iniqui, vedendo la pace de peccatori. Perche non si pensa alla lor morte, & ne'loro flagelli non è fermezza. Non si truouano nelle fatiche degli huomini, ne insieme cō loro sieno battuti. Gieremia anchora doppo lui dice. Tu sei giusto Signore, non di meno io ti parlerò cose giuste. Che vuol dire che la via de' peccatori è piena di prosperità?

Rom. 9.

Iob. 21.

Ps. 27.

Hiere. 12

Dubitauano certamente tutti questi,& andauano ricercando la ragione,ma non come fanno gli impij, perche e'nõ incolpauano Iddio, ne per le cose che occorreuano, riprendeuano la di lui giustizia. Ma vno di loro diceua.
Ps. 35. La tua giustizia è come i monti di Dio, & li giudizij tuoi vn profondo abbisso. Dell'altro, poi che egli hebbe tanto patito, è scritto, che
Iob. 1. e'non attribui à Dio sciocchezza alcuna. Et egli stesso narrando nel suo libro la incomprensibile sapienza & dispensazione di Dio, poi che egli hebbe detto dell'opifizio di que-
ibi. 26. sto vniuerso, disse. Ecco, queste sono parti del le vie sue, & vdiremo di lui sopra l'humore delle parole. Il medesimo attendendo Gieremia, acciòche nessuno entrasse in sospetto pose innanzi alla sua domanda, il suo parere, dicendo. Tu se giusto Signore, cio è. Io sò che tu fai tutte le cose giustamente, ma io non sò il modo col quale tu le fai. Che cosa dunque im parorono eglino di piu? Certo è che sopra ciò non fu loro risposto. Il che dimostra il beato Dauitte quando dice. Io mi pensaua d'intendere, perciò tal cosa è faticosa dinanzi à gli occhi miei. Et à questo fine à cotai loro domande non fu risposto, acciò che eglino insegnassero à gli huomini che ne'futuri secoli doppo loro doueano venire, che e'si doueano altenere eziandio dal dimandarne. Appresso quegli antichi apunto d'vna cosa domandauano, cioè per qual cagione gli impij viue-

uano nell'abbondanza de'beni corporali, & in grande prosperità. Et pur così non lo poter no sapere. Ma questi nostri cō vna certa presunzione & curiosità vogliono sapere vie piu particolari che quegli, sendoci al presente proposte cose molto piu graui, & maggiori di quelle. Et però si dè rimettere la vera & manifesta ragione loro in colui che sa tutte le cose, auanti che siano fatte. Ma se pure e'fusse necessario rispondere à così fatti curiosi, secondo la nostra capacità, & addurre loro qualche ragione, direi innanzi tratto, che e fusse cosa molto indegna & scōueneuole il cercare, per qual cagione i buoni stiano in continui affanni, & i cattiui pel contrario viuino in riposo, sendoci gia stato riuelato il celeste Regno, & mostroci il premio del secolo futuro. Impero che hauendo ciascheduno à riceuere in quella vita condegna mercede à gli suoi meriti, che bisogna che horamai piu ci alteriamo di quelle cose che indifferētemēte accaggiono alli buoni & alli cattiui? Percio che il Signore esercita à guisa di gagliardissimi combattenti cō tai fatiche coloro, iquali con maggior intēzione & diuozione gli vbbidiscono, & conforta alle buone opere gli piu deboli, & quegli, che non possono sopportare le piu graui fatiche. Che se alle volte accade pel contrario che assaissimi giusti siano honorati in questa vita, & stiano in riposo, & li cattiui siano oppresi da mille auanie & auuersità, ne seguita che la prima

obbiezione, che si lamentaua che gli buoni erano afflitti, & gli rei sempre stauano in delizie, per questa ragione sia buttata à terra. Et se anche di questa volessimo cercare la cagione, diremmo, che Iddio non è solito di dispor re tutte le cose nostre sempre à vn medesimo modo. Ma sendo egli misericordiosissimo & potentissimo, ci apre molte vie che conducono alla salute. Conciosia dunque che si truouino di molti, che ostinatamente resistono, & non vogliono acconsentire, che'sia altra vita, et che noi dobbiamo risuscitare, ci ha voluto Iddio dimostrare di quà, come in vna piccola tauoletta, la imagine del futuro giudizio, col punire i cattiui, & premiare i buoni. La qual cosa douendo seguire in quello generalissimo giudizio, al presente anchora in qualche parte interuiene, accio che quelli che non credono che egli habbi à essere quello estremo giudizio, ammoniti da quelle cose che e'veggono in questa vita giornalmente accadere, diuentino piu mãsueti & migliori. Impero che se nessuno cattiuo al tutto fusse punito di qua, & nessun buono honorato, assaissimi di quegli, à iquali la ragione della resurrezione pare incredibile, disprezzarebbono la virtù, come cagione di ogni male, & fuggirebbonla, & seguiterebbono i vizij, come quelli che causassino tutti i beni & tutte le felicità. Et dall'altra banda se ciascheduno in questo mondo riceuesse il premio de'meriti suoi cosi buo ni co-

me rei, penserebbono che la resurrezione fusse superflua & falsa. Il che accio non sia creduto, & che la grande et volgare moltitudine, facendosi beffe delle cose future, non diuenti peggiore, punisce di qua alcuni peccatori, & premia & honora alcuni altri, per hauer fatto buone opere nel cospetto d'ognuno. Acciò col non fare à tutti à vn medesimo modo ei venga à confermare la fede della nostra resurrezione, et col gastigare alquãti cattiui innanzi al giudizio, siamo tutti come da profondissimo sonno sueg iati. Percio che p la punizione de'rei, molti per paura di non patire quel medesimo che eglino, si vengono à correggere. Et molti vedendo che non à tutti di qua è ritribuito secondo i lor meriti, son necessi ati à pensare, che tali premi siano loro riserbati in altro tempo. Che inuerita sendo Iddio giusto, non farebbe si poco conto di tanti, sopportando o che i cattiui passassino di questa vita senza esser puniti, o che i buoni fussino di qua afflitti da infiniti disagi & tormenti, se egli non hauesse ad amendui apparecchiati varij premij nel futuro secolo, secondo i meriti di ciascheduno. La onde il Signore non punisce, ne honora tutti, ma alcuni si bene, come interuenne del Re de'Persi, & di Ezecchia benche si trouassero molti vguali di impietà à gli Assirij, & di pietà & virtù ad Ezecchia. Et la cagione perche e'nol faccia, è gia detta di sopra, cio è perche non è anchor venuto il tempo

del giudizio. Et che questa non sia mia ragione, ma di colui che allhora ci debbe giudicare, lo puoi vdire da esso Signore. Impero che quando certi lo andorno à trouare, & gli auuisorno la morte di coloro, che erano rimasti sotto la rouina della torre, & la pazzia che hauea vsato Pilato nel mescolare il sangue loro ne'sacrificij, disse loro. Pensateui voi, che per hauer questi Gallilei patito questo e'siano i maggiori peccatori fra tutti i Galilei? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti similmente capiterete male. O veramente dateui voi ad intendere, che quelli diciotto huomini à iquali cadde addosso la torre in Siloà, & vccisegli, fussero vbbligati à piu peccati, che tutto il restāte de gli habitatori di Gierusalemme? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti parimente capiterete male. Questa è dunque la cagione & la ragione dell'indugio. Et però Iddio non suol punire insieme tutti quelli che meritano vna stessa pena, accio che gli altri imparando à spese di que'tali diuentino migliori. Et questo basti hauer detto in questo proposito. Ma tu per auentura desideri, che io ti dichiari quelle cose, che poco innanzi io ti proposi, che sono molto piu inuiluppate & oscure. Benche io mi pensi d'hauere in vn certo modo gettati i fondamenti di tale esposizione, hauendoti molto ben dichiarate le cose dette infin qui, secondo le mie poche forze. Che cosa dunq;

Luc. 13.

è quella che ti fa stare cosi perplesso & ambiguo? Che e'si truouano assaisimi huomini che da i primi anni della loro età sino al fine, sono sbattuti & aggrauati da varie calamità. Io certo non ti saprei di questi rispondere altrimenti, che io ti habbi detto di quei di prima, cio è che prima e'son puniti per gli proprij peccati, dipoi accio che gli altri si emendino per loro esempio. Il che se non interuiene di tutti, non te ne marauigliare, non sendo anchor venuto il tempo del giudizio. Tu mi dirai, che vuol dire che quegli, iquali innãzi che per la età e'possino discernere il bene dal male, sono cosi atrocemente afflitti & gastigati, come se eglino hauesser commesi grauisimi peccati? Sappi che non si puo addurre di questa cosa vna cagione sola, ma molte & diuerse. Impero che puo loro accadere questo per la intemperanza et sceleratezza de'lor Padri & Madri, per la straccurataggine di chi gli alleua, alcuna volta per la contrarietà et intemperie dell'aria, & per molti altri simili & varij accidenti. Inoltre puo nascere, che antiuedendo Iddio che molti di loro doueano diuetare cattiui, con tai supplizij come co i piedi ne' ceppi tutti gli ritiene al saldo. Hor non vedi tu tutto il dì che molti che vanno accattando anchor che sieno negli affanni et angusthe à gola, cõmettono infinite sceleratezze, delle quali tutte non è però lor cagione l'afflizione della pouertà, ma la propria ribalderia? Io vdì gia di-

re da alcuni che certi simili huomini, riscontratisi in vn luogo molto solitario, in vna Donna da bene, nobile, & honesta, violentemente & bruttamente la manomessero. Ti pare che questa fusse opera da persone bisognose & afflitte? Che sceleratezze pensi tu che questi tali non hauessero commesso, se non fussero stati ritenuti da simili affanni come da nodi & legami? Inoltre chi mai potrebbe raccontare la furia & la rabbia di coloro, che sono ristretti nelle carceri? Ma niente manco fanno gli indemoniati, & non dico io di quel che ei fanno, quando attualmente sono tormentati dal Demonio, ma di quel che e'fanno quãdo tal tormento è allentito. Percio che quando il maligno Spirito non dà loro noia, vanno dietro à i mangiari souerchi, rubbano, s'innebbriano, & commettono sceleratezze molto brutte. Et per conchiudere, si come alle volte vn Giudice lascia stare vn gran tempo in prigione moltissimi malfattori, in modo che il piu delle volte e'vi finiscono la vita, & quando pure ne vuol punire qualchuno, pigliandone vno o due di loro, gli fa porre in vn luogo eminente nel cospetto di tutti, acciò siano veduti, & cosi poi gli fa menare alla morte, giudicando bisognarli far cosi di tutti, à terrore de gli altri. Cosi anchora Iddio quando e'ci vuole emendare, non stima che e sia necessario punire tutti li cattiui insieme, ma pigliandone alcuni che ei sà, che mai si son per correggere, sopra di

loro

loro dimostra la potēza & l'ira sua, cauando di qui moltissime vtilità. Impero che conforta i cattiui, che voglino detestare & lasciare i vizij, & fa piu attenti & piu cauti & guardinghi i buoni, dimostrando la sua longanimità, & (come di sopra dicemmo) la vera ragione della resurrezione. Ma tu dirai che hanno à fare queste cose con quegli che dalla prima età nutriti nelle calamità & affanni, perdono la vita, innanzi che per la età ei posino discernere il bene dal male? Deh dimmi per la fede tua, che male patiscono costoro, iquali non sentono anchora quel che ei si patiscono, ne sanno cio che si sia allegrezza o dolore? Io non dico quello solamente per risoluere questa quistione, ma ho ben conosciuti Padri & Madri, frategli, & parenti di questi tali fanciullini, che si sono emendati, per hauergli veduti cosi afflitti & conci. Ilche certamente non è piccol guadagno, che vno talmēte sia afflitto, che dal la affliziione, che egli non la conoscendo patisce, vn'altro caui grā dissima vtilità. Tuttauolta puo essere anchora, che e'ci sia vn'altra cagione, et vna ragione piu segreta, laquale è manifesta solamente à Dio creatore dell'vniuerso. Restami solo à dichiarare vna cosa appunto, cioè, p qual cagione, qlli che innanzi che e'fussero tētati, caminauano rettamēte per la via di Dio, doppo la tētazione siano qualche volta rouinati. Dimmi ti priego, chi è qllo che conosca interamente, chi camini bene p la via del Si

gnore, se non quegli ilquale ha formati i nostri cuori à vno à vno,& conosce tutte le opere nostre? Perche egli accade, & bene spesso, che molti di quegli che pareuano prima buoni, siano poi ritrouati esser peggiori di tutti gli altri. Il che certo eziandio in questo mondo si manifesta in alcuni, per qualche accidente o bisogno che sopraueng. Ma quando il Signore che pruoua i cuori, & le reni, & che è viuo & efficace,& piu acuto di qual si voglia coltello che da ogni lato tagli, ilqual passa fino alla diuisione dell'anima& del corpo,& degli articoli & midolle, discernitore di tutti i pensieri & intenzioni, sederà à giudicarci, allhora in fatto, non pochi fra molti, ma tutti al fermo conosceranno, chi siano questi tali. Ne potrà piu la pelle ouina nascondere il lupo, ne la bianca crosta del sepolcro coprire la sporchezza che dentro sia. Impero che nessuna creatura è inuisibile dinanzi à gli occhi di colui che allhora dè giudicare, ma ogni cosa gli è nuda & aperta. Il che dimostra Paulo scriuendo alli Corinthij, quando dice. Però non vogliate giudicare innanzi al tempo, insino à tanto che venga il Signore, ilquale illuminerà le cose, che al presente sono dalle tenebre oscurate,& manifesterà i consigli de'cuori. Ma(accio che lasciati in dietro gli simulatori, noi vegniamo à quelli che in vero caminano rettamente,) donde sappian noi di certo che, benche ei siano stati seguitatori di tutte le virtù & buone ope-

Heb.4.

1.Cor.4.

razioni, ei nõ habbin fatto poco conto di quel la virtù, laquale di tutte l'altre è la cima, dico dell'humilità? Et se qualchuno mi dicesse, che meglio sarebbe stato, che quegli si fussino innalzati & gloriati delle lor buone operationi, che e si hauessino hauuti à humiliare, dapoi che e'son caduti, questo tale mi pare che ei nõ sappia il danno che nasce della gr. tanza, & il guadagno che genera l'humiltà. Impero che tu sai molto bene, che vno che operi bene arrogantemente & con alterigia (se però vn'arrogante puo fare ben veruno) prestamente & grauemente rouina, ma chi è lasciato cadere, & dal cadimento che egli ha fatto impara à humiliarsi, presto si rilieua, & se e'vuole in breue spazio rimette le dotte di tal rouina. Oltra di questo quel tale che si pensa che per vanagloria facci bene, non hauendo auuersità alcuna, non vnq; s'accorgerà del proprio errore, ma accrescerà le sceleratezze, et nõ se ne auuedendo si partirà di questa vita, voto d'ogni bene. Come interuenne à quel Fariseo che andò nel tempio, pensandosi di abbondare di tutte le buone opere, ma se ne partì con vdire, che appo Iddio era più pouero di meriti, che'l Publicano. Truouasi anchora vn'altra sorte di simil peste, laquale hà vna gran forza à ridurre al basso, anzi à cancellare affatto i nostri beni, iquali cõ molto sudore ci andiamo acquistando. Et questa è la vanagloria. Laquale come vn penetrante vento và spargendo da gli ani-

Luc. 18.

mi nostri tutti i tesori della virtù. Ecco che la
seconda occasione del cadere di quegli, che tu
diceui che caminauano rettamente, ci si è sco-
perta. Impero che sono moltissimi huomini,
che quì fra noi pare che habbino sopportate
grandissime fatiche per cagione della virtù, &
in fatto è così, nondimanco perche hanno fat
to ogni cosa per riportarne honore & fama
da gli huomini, et non per la gloria di Dio, so-
no stati lasciati incorrere in varie tentazioni, ac
cio che priui di quella oppenione et vanto del
volgo, per cui amore egli hanno patito ogni
stento & danno, conoschino che la natura di
questa tal gloria non è in conto alcuno miglio
re, ne piu eccellente, che si sia vn fiore di fie-
no, & per l'auuenire attendino solamente à
Dio, & per suo amore faccino ogni cosa.
Truouonsi anchora oltre alle predette, altre
ragioni, & certo assai piu che queste, ma (co-
me io ho detto) à noi oscure & incognite, &
solamente note à Dio opefice dell'vniuerso.
Non ci sdegniamo adunque delle cose che
giornalmente accaggiono, & non ce ne piglia-
mo affanno, ma d'ogni cosa ringraziamo Id-
dio, che così è il debito de i grati, & fedeli ser-
uidori. Ma ritornando à te, quando tu ti ma-
rauigli che cotesto pessimo Demonio, non ti
entrasse addosso prima, quādo tu viueui mol
to delicatamente, & te ne andaui gonfiato &
ripieno da ogni bāda di quella magnifica glo
ria et pompa del secolo, ma appunto quādo,

gittate per terra tutte quelle vanità, ti eri tutto
dato & dedicato à Dio, tu fai proprio come
se tu ti marauigliaßi per qual cagione neßuno
deGladiatori desse molestia a gli spettatori de
lor ludi, ma quel tale solamente fusse dal suo
uguale & cōpagno ricercato ꝑ battergli il ca-
po & trinciargli il viso, ilquale scritto di gia nel
numero de combattēti, & altre volte esercita-
osi fusse venuto in campo seco alle mani. Nō
bisogna dunque marauigliarsi o darsi pena, se
hauendoci trouati in campo il nostro auuersa
rio per combattere, ci strigne, ci serra, o ci cac-
cia, sendo questa la legge del combattere. Ma
è ben da stimare cosa graue, & da non soppor
tare, se egli ci ributta o getta per terra, & ci to-
glie i premij delle nostre fatiche. Ma infino à
tanto che egli non ci resta superiore, non sola-
mente e'non ci nuoce, ma e'ci gioua in grosso,
procacciandoci grandißimi ornamenti con
quel suo combattere. Questo accade eziādio
nelle guerre, che quegli è stimato, che di gran
lunga auanzi gli altri soldati di gloria, che puo
mostrare d'hauer riceuute piu ferite nella
fronte, & di esser tale, che gli basti l'animo, &
sia habile à cōbattere à corpo à corpo cō qual
voglia gagliardo et forte nimico. Quegli cō-
battitor anchora habbiamo in maggior ripu-
tazione, iquali si affrontano arditamente co i
piu destri & forzosi auuersarij. Et fra i caccia-
tori, à quegli facciamo maggior festa, ilquale
sostenendo l'impeto delle ferocißime fiere,

gagliardamente le aspetta & atterra. Cotesto tuo Demonio è molto isfacciato & molto animoso, donde io non resto di marauigliarmi di te, & resto stupito, che sendoti tu abbattuto à vno auuersario di cotesta sorte cotanto violente & bestiale, non solo sei caduto, ne seco accordato, ma sempre sei stato in piè, & di fermo proposito, & in conto alcuno non hai ceduto alla sua maluagità, ne punto mossoti. Et per mostrare che io non ti dico questo per piaggiarti, o darti soie, ma da cuore, & per far ti vedere quanta vtilità tu habbi cauata di cotesta afflizione, voglio che tu mi lasci parlare vn poco à sicurtà teco, per cio che altrimenti io non ti potrei porgere quegli ammaestramenti che io desidero. Tu sai molto bene & ti ricordi della tua conuersazione di prima, dico di quella che tu menaui, auanti che tu incorressi in cotesta tentazione. Hor io vorrei che tu l'andassi vn poco così da te disaminando, & che tu ne facessi comparazione, cõ quella che tu tieni al presente. Son certo che tu vedrai chiaro, quanto gran guadagno tu hai fatto di cotesto combattimento. Impero che hora cõ tutta la diligenza & studio che tu puoi tu attendi à i digiuni, alle vigilie, alle lezioni, alle perpetue & continue orazioni, & hai acquistata vna grauità, & vna humilità mirabile. Che innanzi non pur voleui vdir nulla di durar fatica, o di hauer cura di cosa alcuna. Ma haueui posta tutta la tua fantasia, & sollecitu-

dine nel coltiuare il tuo orticello, & à gli arbori del tuo giardino. Et ti vò dire che io à quel tempo vdì di molti, che riprendendoti, ti chiamauano superbo & arrogante. Et in questa parte dauano la colpa alla nobiltà della tua schiatta, & alla amplitudine & grandezza di tuo Padre, & che tu eri stato alleuato in grandissime ricchezze, & agi, con troppi lezij & charezze di tuo Padre & Madre. Quanto anche tu fussi in quel tempo negligente al vigilare, non bisogna che io tel'dica, che tu lo sai meglio di me. Ti ricordi bene che quando gli altri Monaci di bella mezza notte si leuauano, tu sonacchioso di profondissimo sonno ti dormiui. Et quando alcuno ti chiamaua, che tu venissi da gli altri à lodare Iddio, tu te ne sdegnaui, & haueuilo molto per male. Ma hora dapoi che sei entrato in cotesta guerra col Demonio, tutte quelle cose son cessate, & si son ridotte in miglior termine. Et se anche tu volessi saper da me, perche con to Iddio non ti messe à modo di vn'freno cotesto Demonio addosso, quando tu staui in quelle delizie, & tutto ti eri dato alle cose del mondo. Io ti risponderò, che questo anche fu per la sua singular Prouidenza. Percio che egli sapeua che tu eri debole in quel tempo, & saresti stato facilmente vinto, & presto mal capitato. Et però cosi allhora ti volle chiamar à si crudel battaglia, sendo tu di frescovenuto alla vita monastica, ma vi ti lasciò prima molto tempo eser-

citare & ben fondare. Et poi che tu vi ti fusti
assodato, & diuentato gagliardo, allhora ti
tirò à questo esercizio cosi laborioso. Hor
farai tu dunque piu menzione di quelli che
sono al secolo, & addurrai in mezzo il tuo fa-
miglio? Che mi penso che tu volessi dire di
lui, quando mi dicesti che conosceui assaissi-
mi huomini, iquali caduti in simile accidente,
erano stati interamente & presto liberati. Ma
il tuo famiglio, o amatissimo mio Stargirio,
& chiunche in cotal modo è stato curato, non
per quella medesima cagione che tu, furno la-
sciati incorrere in tal trauaglio. Perche à loro
& a gli altri simili, Iddio permesse tal cosa so-
lamente per isspauentargli, & accio che per tal
paura e'diuentassino migliori. Ma à te non
interuiene come a gli altri, perche questa affli-
zione ti è stata data, accio che tu combatta vi-
rilmente, & vincendo ne riporti la immarces-
sibil corona della pacienza. Oltra di questo
quella nō si chiama vittoria, quando vno com
battendo virilmente nel Teatro, si lieua di-
nanzi all'auuersario, ma quando e'se gli mo-
stra in viso, & se gli affaccia, & è sempre appa-
recchiato alla scaramuccia, & affronto del ni-
mico, scacciando da se tutti i contrarij pensie-
ri, che per sbigottirlo e'gli mettesse auanti. Et
che la cosa stia cosi, consideràla in questo mo
do. Egli è cosa chiara à tutti, che la vita tua
(quantunche tu per humiltà ti abbassi & auui
lisca) è di grandissimo interuallo distante da

quella del tuo famiglio, & che ella è anchora molto migliore. Per il che di necessità ne seguita che Iddio tenga piu conto di tè, che di lui. Et concesso questo, si conoscerà manifestamẽte, che l'hauer permesso Iddio, che tu sia afflitto, nõ è proceduto da odio alcuno. Però che se fusse proceduto da odio, non mai certo harebbe Iddio condennato à tal tormento quello, alquale egli volesse meglio, & liberatone si presto chi fusse assai piu cattiuo. Ne per questo solo argumẽto, ti voglio affermare tal cosa, ma mi sforzerò mostrarti, che doue tu ti pensi che Iddio ti habbia abbandonato, quindi conosca, che tu gli sei grandemente à cura. Impero che se tu infino al presente nõ hauessi vsata ogni diligenza, & tentata qual si voglia cosa, che hauesse potuto giouare alla tua liberazione, & se tu non hauessi pigliato il disagio di quel cosi lungo & faticoso pellegrinaggio, per ritrouare quegli Sant'huomini, che sono molto potenti à sciorre cotai nodi, meriteuolmente alcuni forse haurian potuto dubitare. Ma parendo assai chiara la cagione, perche tanto tempo il Signore habbi permesso che tu sia afflitto, poi che spesse volte tu sei ito à i luoghi de Martiri, oue assaissimi di quegli anchora, che per rabbia mãgiono gli huomini, bene spesso son stati guariti. Et che sei stato assai tempo appresso di quei mirabili & santissimi huomini. I quali prima soleuano non mai esser defraudati del frutto delle loro

orazioni, ſolo per eſſer liberato, & non hai laſciata in dietro coſa alcuna, che pareſſe che ti poteſſe giouare, & pure te ne ſei tornato portando teco il tuo nimico, egli è dunque chiaro & manifeſto ſegno della diuina Prouidenza verſo di te, lo ſtar tuo così. Et tanto apertamēte ſi vede che egli è eziandio à quei che ſono molto ſciocchi & groſſolani di intelletto fatto facile à conoſcerlo. Impero che Iddio non harebbe mai negata tanta grazia à i ſerui ſuoi, ne patito che tante loro fatiche fuſſin perdute, ne di tal domanda fuſsino reſtati in vergogna, ſe egli non conoſceſſe molto bene, che tal coſa ti è di grandiſsima vtilità. Pertanto, conchiudendo dico, che quel che tu penſi che ſia ſegno, che Iddio ti habbia abbandonato, è principalmēte certiſsimo argomento della affezione & amore iſmiſurato che e'ti vuole.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELLA PROVIDENZA DI DIO DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO

al medesimo Stargirio.

ET QVESTO basti al presente hauer detto della Prouidenza di Dio, & come egli à questo modo ti essercita, nó come nimico che ti porti odio, ma come quello che troppo teneramente ti ama. Ma perche tu ti dolesti anche meco, che da vn'altra parte ti sentiui molto attediato & afflitto, che spesse volte il Demonio ti metteua in cuore, che tu ti gettassi in mare, o da qualche precipizio, o ti togliessi la vita in qualche modo strano & disusato, voglio che noi disputiamo vn poco di cotai pensieri. Et prima ti vò dire che tal pensiere non viene solamente dal Demonio, ma anchora dal dolore che tu hai. Anzi molto piu si causa dal dolore, che dal Demonio, & forse dal dolore solo. Laqual cosa quinci è manifesta, che assaissimi che erano liberi da cotesto tormento,

per solo dolore & amaritudine di animo, si so
no vccisi da se stessi. Caccia dunque dall'ani-
mo tuo cotal dolore, & non ve gli dare luogo
alcuno, & vederai che e'non resta al Demo-
nio veruna forza, non solo à persuaderti tal
pazzia, ma ne anche à potertici far pensare.
Impero che si come i ladri di notte al buio
rompendo le mura delle case, possono torre
la robba, & scannare i padroni à lor piacere,
così questi abbuiandoci come di notte la men
te con diuerse amaritudini, si sforza innanzi
tratto sottrarci, & rubare tutti quei pensieri,
che possono essere nostro riparo & schermo,
accioche assaltando l'anima abbandonata &
senza aita, la percuota con infinite ferite. Ma
quando vno con grandissima speranza leuan-
dosi in Dio, discaccia via queste tenebre, &
ricorrendo al Sole della giustiz a, s'ingegna di
riceuere con tutto il seno dell'anima il chiaris-
simo suo splendore, & di conseruarlo in sè, in
vn tratto riuolge il trauaglio de suoi pensieri
addosso à quello sfacciato & immondo la-
drone. Come accade à quegli, che di notte
vanno cercando di rubare, che quando qual-
ch'vno gli scuopre, triemono, stanno sospesi,
& tutti si trauagliono. Ma mi dirai. In che
modo sarebbe mai possibile, che vn'fusse li-
bero da tal dolore, se prima non è cauato del
le mani del Demonio, che lo tribola & gli dà
cotal dolore? Ti rispondo, che e non è il De-
monio quello, che muoue il dolore, ma piu

tosto il dolore è quello, che dà le forze al Demonio,& che muoue in noi le male fantasie. Fara fede à questa nostra ragione il beatissimo Paulo,ilquale scriuendo alli Corinthij di vno, che era caduto in gran sceleratezza, dimostra di non hauer paura in lui di Demonio alcuno, ma si bene di qualche trabocco di malinconia. Onde dice. Acciò forse questo tale non sia assorto & sopraggiunto da vn dolore & amaritudine di animo piu gagliarda. Ma per conceder che il Demonio vsi le forze sua,dimmi vn poco, che danno o incommodo ne risulterà egli, rimosso che è il dolore dall'animo? Et che possanza harà egli per se medesimo o poca o assai contra di noi? Mà il dolore senza il Demonio genera bene egli molte cose horrende & da temere. Et trouereno moltissimi,che o si sono impiccati,o si sono feriti, o gettatisi nell'acqua,o nel fuoco, o toltasi la vita con morte violenta,per forza solamente di qualche dolore o affanno che hanno hauuto. Et se pur fra questi vene sarà stato qualchuno indemoniato, ti dico che l'esser questo tale capitato male,non si è causato, ne si dè imputare al Demonio, ma alla possanza & violenza del dolore.Ma tu mi dirai.Come hò io à fare à non mi dar dolore? Ti rispondo. Che mai ti addolorerai, se discostandoti di gran lunga dall'oppenione, che tiene di cotesta cosa il volgo, starai solamente intento alle cose celesti.Che per questo rispetto ti pa-

2.Cor.2

re tal cosa cosi graue & strana, perche il volgo ignorante istima cosi. Ma se lasciata cotesta vana & falsa istimazione, vorrai con maggior diligenza riandare la cosa, tu trouerai (come noi habbian di sopra tocco con mano) che nõ vi è dentro cagione alcuna di dolore. Ma forse tu ti contristi per rispetto de tuoi pari & compagni nella Religione? Certo io mi penso, che quando tu vedi la loro allegrezza, & la fidanza & pratica, che egli hanno l'vn con l'altro, tu ti confonda & scoppi di dolore. Ma allhor direi io, che questo fusse ben fatto, & che meriteuolmente ti potessi dolere, se viuen do loro in grandissima continenza, & sobrietà, & filosofia di vita, tu consumassi il tempo in giuochi, tauerne, & altre ghiottonerie, allhor dico, direi che'l tuo dolore fusse ragione uole. Ma caminando tu per la medesima via che eglino, perche ti contristi? perche cosi afflitto ti agghiadi di dolore? Et in vero s'io par lassi hora à qualchuno di quegli, che facilmen te si lieuono in superbia, quando sono lodati, mi tacerei al postutto, quel che io intendo di dire hora. Ma perche io hò vna tal ferma speranza & sicurtà di te, che quantunque alcu no ti lodi, & ti habbia in riuerenza, tu non sei mai per lasciare l'humilità, ma piu tosto per quelle lodi, ti humilierai più, & ti metterai tra gli vltimi & piu bassi, però senza paura o simulazione alcuna ti parlerò. Io ho inteso del certo, che tu sei tanto cresciuto nella conuer-

fazione Monastica, & hai fatto si singulare profitto, che tu non sei piu da mettere con quelli Giouanetti principianti, ma vai à petto di virtù, con quei grandi et mirabili huomini. Et mi è stato affermato, che tu non sei in cosa alcuna inferiore à niuno di loro. Non nel digiuno, mangiando tu solamẽte pane & acqua, & questo di due o tre di l'vno. Non nella lunghezza delle vigilie, passando tu come quelli, piu notti insieme, orando senza dormire. Non nel continuato modo di viuere, nel quale publicamẽte si dice, che tu ne passi molti & molti di loro. Quanto mi marauiglio io, quando io odo, che tu dispensi tutto il tempo in continue lagrime & orazioni? Che cosi mi riferiscono quegli che vengono di costi. Et dicono che conuersando tu in tanta moltitudine di Monaci, non altrimenti fai che si facin' quegli, che si son disposti di viuere in silenzio, & rinchiusi in vna piccola stanzetta, non parlano mai con persona. Inoltre quegli che raccontano la contrizione del tuo cuore, la pallidezza del volto, & il dolore tuo intenso, si raccapricciono di modo, che dicendo qua tra noi cotesti tuoi modi di viuere, hanno fatto venire in compunzione assaissime persone. E' non guarda mai in viso (dicono eglino) persona di quegli, che vanno o vengono, ne mai lascia in dietro fatica alcuna delle sue ordinarie. Noi l'habbiamo piu volte pregato, che egli habbia rispetto à gli occhi, accio che colle

ſue continue lagrime ei non ſe gli perda,&che nel tempo delle vigilie egli non tanto ſi affatichi nel troppo,& ſi continuo, & punto intermeſſo ſtudio di leggere, & mai glie l'habbian potuto perſuadere. Son queſte le coſe che ti affliggono & contriſtano? Duolti tu di auanzare di ſi gran lunga gli tuoi eguali? Hai tu per male d'eſſerti abbattuto à vno auuerſario tanto terribile & fiero,et coſi trapaſſare di sì lungo ſpazio tutti quelli che teco parimente correuano? Hor non diceuo io bene,che queſto tuo dolore non procedeua da altro, che da vna oppenione,che t'haueui preſuppoſta, & che quando ſi ſarà bene eſaminato,& diligentemente poſto mente ci darebbe materia di ſomma allegrezza & tranquillità? Et che vtil (dimmi ti priego) ſi caua di non eſſere indemoniato,ſe e ſi mena con ogni diligenza & purità tutta la conuerſazione, & ſe ſantamente ella al fine ſi conduce? Ma tu forſe ti vergogni & contriſti, quando coteſto maligno ſpirito dinanzi à gli occhi di alcuni ti piglia & sbatte? Et queſto anchora ti auuiene per la medeſima cagione, cioè perche tu miſuri queſta coſa coll'oppenione del popolazzo, & non colla ragione. Di poi quel che tu di che patiſci, non ſi chiama,cadere. Ma cadere vuol dire,rouinare in peccato. Et di queſto cadimento è da dolere, di q̃ſto è da vergognarſi. Ma noi pel contrario ci vergogniamo di quelle coſe, che non hanno in ſe ragione alcuna di vergogna.

Et

Et quando facciamo qual cosa brutta, & degna di abominazione, et del supplizio eterno, non ci pensiamo di fare mal nessuno. Et nessuno è che si dolga quando l'anima sua giornalmente cade ne peccati, ma se il corpo in cõto alcuno patisce, è tenuta vna cosa aspra, & da non la poter sopportare. Hor non è piu presto questo vn'hauere il Demonio addosso, quando l'animo è cosi miserabilmente afflitto, & cosi s'inganni nel giudicar le cose? Che se questo ti accadesse per ebbrezza, meritamente te ne douerresti vergognare & dolere, percio che vi saresti caduto volontariamente. Ma se e'viene dalla violenza & forza d'altri, non si dè vergognare ne sgomẽtare chi è sbattuto & violentato, ma si ben quegli che sbatte & violenta. Che eziandio nelle piazze, se accade, che auãti che la zuffa sia cominciata vno dia vna spinta à vn'altro, & faccilo cadere, si dà la colpa nõ à quello che è caduto, ma à chi l'ha vrtato. Il vergognarsi certamente è cosa molto vtile, ma quãdo habbian'cõmesso qual cosa, che sia giudicata colpeuole & degna di punizione da colui, che al fine ci dè giudicare. Ma per infino à tanto che la cõscienza nostra non ci rimorde di tal cosa, per qual ragione ci habbian noi à vergognare? Percio che se vno senza essere stato da te offeso, ti battesse o ti gittasse per terra, & tu mansuetissimamente sopportandolo, senza pur rispondergli, te li leuassi dinanzi, certo che tal atto, non sarebbe

atto di vergogna à te, ma di somma filosofi & grandissima lode. Che se egli è si gran gloria & honore il sopportare le ingiurie fatteci da gli huomini, debbes'egli vergognare vno che virilmente sopporta la temerità di colui, che auanza di astuzia & di malizia tutti i mortali, come se egli facesse qual cosa degna di vituperio? Et che cosa si puo dire piu assorda, et manco ragioneuole? Di più ti dico, che se leuandoti tu sù da quello sbattimẽto che tu hai, fussi indotto à fare o à dire qual cosa brutta, o che non stesse bene, in questo caso io che ti conforto à nol fare, non ti storrei che tu non piangessi, & te ne dolessi. Ma sopportando tu tale affanno col ringraziarne sempre Iddio, & subito ritto & rihauuto, voltandoti all'orazione, che cosa ti può far vergognare, o generare confusione? Ma per auentura i carichi, che ci son dati & buttati in faccia da altri, paiono strani & da dolersene. Et che cosa (dimmi) è piu vitupereuole di simili huomini, che non ch'altro non sanno ne possono discernere, in che cosa noi sian degni di carico o vituperio? Hor questi in vero sono pazzi & indemoniati, i quali non hanno mai imparato à conoscere bene la natura delle cose come le sono, ma vituperano quelle cose che son degne di somme lodi, & lodano quelle che meritano vituperio. Anchora quelli che farneticano, dicono moltissime villanie à quegli, che stanno loro d'intorno, & quegli à cui son dette, non le sti-

mano puto, ne se le arrecano à carico. Cosi tu quādo tu odi dire à quei pazzi simil cose, nō ti pēsare, che qlla sia tua vergogna o contumelia, accio che tu nō ti faccia allhora piu degno assai di carico, prouocādoti cōtro Iddio colla tua impazienza. Hor vuoi tu pēsare che qllo che fa Iddio per nostra emenda & vtilità, ti sia à carico & biasimo? Vedi doue questa maladizione ti condurrebbe. Ma se tu vuoi in vero vedere, quai siano quelli, che sono infinitamente degni di biasimi & di vergogne, mi ingegnerò di molti mostrartene qualchuno. Pon mente à quelli che vanno dietro alle bellezze delle Donne, à quei che non cercano altro mai che accumular danari, di modo che e'ne diuentano pazzi à quegli che tutti si son dati all'ambizione, & sono desiderosissimi di honore & di gloria, & per conseguire l'intento loro, non è cosa che e'non faccino & non sopportino, à quelli che per l'odio & inuidia si consumano, che tendono insidie à gli innocenti, & che sempre stanno inueleniti; & finalmente à quegli, che con vna certa rabbiosa cupidità vanno drieto à i commodi & à gli agi della vita presente. Queste & simili sono veramente opere da pazzi, & degnissime de gli vltimi supplizij. Queste dico sono da esser biasimate & schernite. Ma colui che sendo dal Demonio tribolato & afflitto, non resta di mostrare per tutto il corso della vita sua vna somma filosofia, non solo non è da

esser biasimato,& sbillaneggiato, ma è degno di esser tenuto in somma riuerenza,& di esser sommamēte lodato, come quello che benche e'sia da tanti & si graui legami impedito, corre non dimeno vn'si faticoso corso, & camina per la via delle virtu cosi erta,aspra, & difficile. Appresso io non sò come mi ero dimenticato d'vna cosa,laquale tu hai piu che gli altri tuoi frategli Monaci,che è questa. Che se tu prima haueui fatto alcun peccato, hora per mezzo di cotesta afflizione che tu hai, tutto con facilità si scancella & rimette. Laqual cosa di sopra anchora dimostrammo, quando parlammo di Lazzero, & di colui che appresso gli Corinthij era caduto in fornicazione. Ma tu mi dirai. Io ho paura di mio padre,che se bene io potrò modestamente & con pazienza sopportare i miei affanni, non sia però possibile che io sopporti la sua pena & furore, in che egli incorrerà, come ei puo spiare qual cosa de gli accidenti miei. Ti rispondo che insino à hora, non ha saputo cosa alcuna. Ma egli è bene vna grādissima viltà di animo dolersi,& darsi pena di quelle cose,che p anchora non sono accadute, & non si sà il certo se debbino accadere o nò. Perche donde possiamo noi sapere,che tal cosa gli habbi à venire à gli orecchi? Ma concediamoti che la cosa sia chiara, & che egli habbi à intendere ogni cosa, & fare mille pazzie, & tutto infuriarsi. Di questo io ti loderò, che tu gli habbi com-

paſsione, & te ne dolga, ma non ſi fattamente però, che te ne torni danno. Però che tu hai da ſapere, che quelli che guſtano le coſe celeſti & non le terrene, non ſolamente ſi deono guardare & fuggire da ogni ira, & concupiſcenza, & da tutte l'altre perturbazioni, ma anchora aſteneiſi dal dolerſi & darſi pena. Perche tal coſa ci è cagione di maggior mali & di piu graue rouina, che non ſono quelle perturbazioni dette di ſopra. Et fa biſogno che noi piu gagliardamente le facciamo reſiſtenza, ſe noi non vogliamo al tutto mal capitare. Onde ſe tu fuſsi ſtato il primo auttore & cagione di tale affanno à tuo Padre, meritamente hareſti da tremare, et temere ꝑ hauergli data cagione di ſi fatta meſtizia, & ꝑdita tua. Ma ſe egli vorrà da ſe ſteſſo darſi tanta paſsione, che egli incorra in qualche grāde incōueniente, nō te ne hai da curare, ſe non in quanto, che tu gli hai piamente hauer compaſsione, & condolertene come di tuo Padre. Et poi noi non ſappiamo di certo, come egli ſopportera tal nuoua, & come e'vi ſi arrecherà. Imperò che molte coſe ſogliono bene ſpeſſo riuſcire altrimenti, che e'non ſi credeua. Si può preſumere facilmente, che e'la ſia per ſopportare ſenza alcuna moleſtia. Perche coſi? Perche egli ha de figliuoli baſtardi, iquali egli ſtima aſſai, et vuol loro grandiſsimo bene. Et la forza di tal' amore è baſteuole con gran facilità à mitigare & addolcire tal paſsione. Non penſar dun-

que tanto in là, & non ti dare tanto affanno. Impero che se altrui si hà da dolere per conto suo, di questo in vero si dè dolere, che ei macchia & oscura il buon nome che egli haueua, con spese manco che ragioneuoli, con continui conuiti, con vna certa alterigia et maggioranza troppo eccessiua, et (che importa più) che egli si espone al pericolo della morte eterna. Hor pensi tu che e sia poco peccato, sendo viua et sana la sua legittima moglie vostra madre, lo impacciarsi con vn'altra, & fare figliuoli di non lecito matrimonio? Queste son cose da piangere, di queste si hà altrui à lamentare; di queste se gli ha hauere cõpassione, che sono chiare & manifeste, & conducono à vn pessimo et doloroso fine. Ma quel che per tuo conto gli ha à interuenire, potrebbe esser che gli fusse graue, potrebbe anch'essere che gli fusse più leggiere, che tu non pensi. Et sarebbe vna gran pazzia darsi certa passione delle cose, che non ci sono certe. Ma poguiamo che egli si habbia grandissimamente à risentire, ti dico che cotal suo sdegno prestissimamente si poserà, & si spegnerà questo fuoco innanzi che e s'acceda, per esser'egli vn huomo di buon tempo, & che viue in tutte le delizie del mondo, & è intrigato in mille pensieri, & che sempre hà intorno, & dà le spese à buffoni, adulatori, & parasiti. Et inoltre porta si ardente & smisurato amore à quella fanciulla, della quale egli ha hauuti figliuoli, vo-

ftri mezzi fra te gli, che se bene egli vdirà i tuoi accidenti, se n'è per pigliare poco dolore. Il che io ritraggo, non da quelle cose solamente che io ho dette, ma da quel che egli fece gia pel passato. Tu sai molto bene, & so che ti ricordi, quanto egli innanzi ti amaua teneramente, & che tutto si riposaua sopra di te, & che da tè dipendeua tutto lo stato suo, & che da poi in qua che ti facesti Monaco, tutta quel la affezione si è raffreddata. Tu sai che ei gridaua & doleuasi, dicendo che tu faceui vna cosa ignominiosissima à farti Monaco, & che ella era indegna della gloria de sua passati, & che tu oscuraui tutta la riputazione & chiarezza della sua schiatta. Pertanto (se gia quel che io dico non parrà vn po'troppo esorbitante) io mi penso che egli habbia hauer piacere di vdire tal cosa di te. Quasi che tu patisca le pene, che desiderando egli di leuarti dall'asprezza di cotesta vita, & molte & molte volte pregandotene, tu non ti lasciasti mai suolgere, ne volesti mai accettare il suo consiglio di partirtene. Et tanto mi è occorso dirti circa tuo Padre, & della paura che ti preme de casi sua. Et pensomi che cio che è detto, sia à bastanza à leuartela. In quanto poi che tu diceui che tutta l'importanza del tuo male era, che tu non poteui per l'auenire esser sicuro, ne saper di certo, se tu eri mai per esser sciolto da si duro legame, o pur se il Signore che ti ha dato questo combattimento, haueua determinato, che

tu combattessi fino alla morte. Di questo io anchora non ti posso dire cosa alcuna di certo, ne auuisarti di quel che s'habbi à essere per l'auuenire. Ma questo sò io di certo, & desidero fartene capace, che qual si voglia di queste due cose che ti accaschi, tutto fia per tua vtilità & gloria. Per il che se tu sarai di questo animo, tu caccerai da te presto questo (come tu suoli dire) principal capo de tuoi mali. Oltre à di questo tu dei anchor pensare, che la vita futura è quella, nella quale si hanno à riceuere i premij, & le corone, & che la presente è tutta piena di combattimenti & di varie fatiche. Il che volendoci apertamente mostrare il beato Paulo diceua. Io talmente corro, che io non corro à caso, talmente combatto, che io non percuoto l'aria, ma fò guerra contro al corpo mio, & fommelo seruo, accio che predicando à gli altri io non sia poi reprobo & vizioso. Ma poi che e'venne al fine di tal combattimento, allhora finalmente mandò fuora quella santissima voce. Io hò ottimamente combattuto, hò compito il corso mio, hò mantenuta la promessa fede. Ecco che gia mi è apparecchiata la corona della giustizia. Per lequai parole ci mostra che è bisogna menare tutta la vita nostra in continue guerre, fatiche, & trauagli, se noi desideriamo di fruire quel sempiterno riposo, et quegli infiniti beni. Onde se fia vno si delicato & negligẽte, che si dia ad intendere di poter godere i piaceri di que-

1. Cor. 9.

2. Tim. 4

sta presente vita, & anche i premij & gaudij celesti, che sono apparecchiati à giusti, questo tale s'inganna di grosso. Impero che egli auuiene di noi, come di color che combattono, che se alcun di loro fuor di tempo cerca di riposarsi o partirsi di campo, s'acquista carico & vergogna. Ma quello che sta forte nella scaramuccia, & sopporta ogni fatica, veramente consegiuta la corona, la gloria, & le lodi da gli spettatori, mentre che e' combatte, & doppo. Cosi dico interuiene di noi. Che chi nel tempo di durar fatica, si dà all'ocio & quiete, allhora mugghiera per lo stridore de' denti, quando ei si farebbe riposato in quell'eterno riposo, che mai non inuecchia, & fia costretto patire gli eterni supplizij, che mai non mancano. Ma chi harà sopportato prontamente & volentieri gli affanni & le tribolazioni, sarà in questa vita & nell'altra veramente glorioso d'vna gloria vera & immortale. Impero che se à vno, che nelle faccende secolari confonde & muta i tempi delle cose, che egli hà à fare, vengon manco tutti i commodi & auanzi, che e' si era immaginato, & si espone à infinite calamità, molto più interuien' questo, à chi nelle cose spirituali non serua gli ordini de tempi. Concio sia cosa che CRISTO habbia detto. Voi harete de gli affanni nel mondo. Et il beato Paulo anchora dice. Tutti quegli che vogliono piamente viuere nel Signore, patiranno persecuzione. Non solo intendendo

Ioan. 16.
2. Ti. 3.

le persecutioni de gli huomini, ma le insidie anchora del Demonio. Et Giobbe medesimamente dice. La vita dell'huomo sopra la terra, non è altro che vna tentazione. Perche conto dunque ti duoli? perche hai tu per male d'esser'afflitto nel tempo delle tribolazioni, & delle fatiche? Che allhora ci haremmo da dolere & da piangere, se noi trasferisimo alle delicatezze & agi quel tempo, che Iddio ha determinato che sia tempo di affanni. Se à quel tempo, nel quale ci è comandato che noi combattiamo, & durian fatica, noi stesimo annighittiti. Se sendoci imposto che noi caminiamo per vna stretta & erta via, noi volessimo andare per vna larga & piana. Percio che se così facesimo, ci sarebbe di necesità apparecchiato quell'eterno cruciato. Qui tu mi dirai. Che di tu dunque di quelli che in questo mondo viuono largamente, & nella futura vita hanno à riceuere quegli eterni & felicisimi premij? Dimmi, chi mi metterai tu innanzi di questi tali? Io per me stò solamente contento alle parole di CRISTO, che dice. Stretta & erta è la via che conduce alla vita. Et à tutti gli huomini del mondo è manifesto che e'non si puo andar largo per vna stretta via. Che se negli corporali abbatimenti nessuno senza sudore puo riportarne la corona, tutto che ci combatta con vno auuersario di natura simile à se, combattendo contra di noi quegli maligni Spiriti & virtù, in che mo-

Iob.7.

Mat.7.

do senza grandissime fatiche, affanni, & stenti potren'noi sopportare la lor bestiale violenza? Ma à che fine andian'noi ventilando con diuerse ragioni queste cose, potendo noi ricorrere à que'beati & fortissimi combattitori che furno ne gli antichi tempi? Esamina vn poco diligentemente quegli che sono stati nominatissimi, tutti gli trouerai essere stati prima prouati & esercitati grandemente nelle auuersità, & così poi esser stati riputati degni dell'amicizia di Dio, & hauer hauuto in lui grandissima fidanza & sicurtà. Et prima (se ti piace) pogniam'mente al figliuolo del primo Padre, à quell'agnello di CRISTO, il Santo Abelle. Il quale non hauendo mancato in cosa alcuna, patì quello che merita, chi hà grauissimamente peccato. Perche in vero noi quando siamo flagellati, patiamo le pene de nostri peccati, ma questo Sant'huomo per nessun'altra cagione fu percosso, se non perche egli era giusto. Et egli certamente, innanzi che e'desse saggio alcuno della sua eccellente virtù, era dal fratello benissimo conosciuto, ma poi che per il sacrifizio che egli offerse ei piacque al sommo Iddio, & diuentò per i suoi meriti glorioso, allhora si dimenticò Caino della propria natura, lasciatosi accecare dall'inuidia. Dimmi tu hora vn poco, donde sai tu, che la medesima cagione non habbi mosso il Demonio contra di te, & che lo splendore della vita tua, non l'habbi à questa battaglia prouocato? Io ho

Abelle.

Gen. 4.

caro che tu ti rida di me, che io dica tai cose.
Lodo bene la tua humiltà, ma non però lascerò
mai questa mia oppenione. Impero che
se quegli per offerire la carne grassa, piacque
tanto à Dio & tanto gli fu caro, hor non hà
molto maggiormente prouocato contra di se
il Demonio vno, che gli hà offerto non le cose
esteriori, ma se stesso? Et Iddio hà permesso
che egli ti habbi assalito, come anche e' non
impedì quella morte tanto crudele, & patì
che quel Sant'huomo innocentissimamente
desse nelle mani di quello scelerato parricida,
ne volle scamparnelo, tutto che per suo cōto,
& per l'honor suo ei fusse vcciso. Però che e'
non volle, che le corone di lui gli fussero sminuite.
Et però lasciò egli scorrere insino alla
fine lo infuriato Caino. Ma tu mi dirai, & che
pena è la morte? Volesse Iddio che anchor'io
patissi tal pena. E' egli possibile che tu dica
hora cosi Stargirio mio carissimo? Non sai tu
che pel tempo adietro la Morte era stimata
la piu graue cosa che sia, & piu crudele di qual
si voglia pena? Onde nella legge di Moise
quegli che haueuan fatto qualche gran peccato,
ne meritauano che fusse loro perdonato,
erano puniti di morte. Appresso anchora i
Gentili conditori di leggi, quegli che eran trouati
in grandissime & bruttissime sceleratezze,
non erano altrimenti gastigati che colla
morte. Et nientedimeno quel giusto Abelle
patì la pena che si dà à gli huomini scelerati-

simi,& tanto piu grauemente,quanto che per le mani del suo fratello ci fu ammazzato. Ma che diciamo noi di Noè, ilquale anchor che fusse giusto & perfetto,et essendo tutti gli huomini del mondo corrotti & guasti per li peccati,solo piacesse à Dio, ilquale da tutti gli altri era offeso, pati innouerabili auuersità, & molti & varij affanni? Impero che egli non come Abelle incontinente morì, ne patì quel che ti pare che sia vna leggierissima cosa, ma tollerando tanti anni vna si lunga vita,non altrimenti gli fu leggiere & quieto il viuere, che si sia à quegli che portano i pesi, quando da qualche grauissimo peso e'sono sopraffatti.

Noe. Gen.6.

Et questo ti prouerò hora con apertissime ragioni, facendo principio di qui. Stette questo Sant'huomo vno anno intero rinchiuso in carcere, & in vna carcere horrenda & disusata. Et per lasciar in dietro la moltitudine delle fiere, & de i Serpenti, co iquali tanto tempo insiememente visse lasciato in tanti affanni,che animo credi tu che fusse il suo, fra tanti & si spauentosi strepiti di tuoni, & si terribil tempesta di venti & pioggie? Rompeuasi lo inferiore abisso, & quel di sopra con gran forza & impeto si versaua abbasso, & egli solo co figliuoli si staua serrato dentro. Et quantunque e'fusse sicuro, che tal tempesta haueua da fare vn quieto fine,per la paura nondimeno di si horribile & violente caso, era diuentato quasi che morto. Impero che se noi,benche

habbiamo stanze molto ben ferme & salde, & case à dentro in terra benissimo fondate, & habitiamo nelle Città cinte di grossissime mura, quando noi veggiamo vna pioua piu forte dell'ordinario venire sopra la terra, ci sbigottiamo tremando di paura, che si dè pensare che interuenisse à lui, quando vedendosi dentro all'Arca di legno solo, consideraua quel celeste abisso, che gittaua si fatto horrore, & tante altre sorti di pericoli? Dipoi il vedere vna Città, & anchora vna casa ita sotto, & coperta dalla forza di qualche piena d'acque, è basteuole non ch'altro à metter terrore & sbigottimento ne gli animi de risguardanti. Ma sendo interuenuto questo à tutto il Mondo, non si potrebbe dire quanto affanno & paura sentisse quell'huomo giusto, sendo in mezzo di quell'onde traportato. Tutto dunque vno anno stette in quel dolore & in quella paura. Dipoi sendo pur finalmente cessato il Diluuio, à poco à poco gli cessaua la paura, ma gli cresceua l'affanno. Et come e'fu vscito dell'Arca, vn'altra tempesta non punto minor della prima gli sopraggiunse. Che ei vedeua quella horrenda & terribil solitudine, & quella violenta & general mortalità, i corpi anchora de gli huomini morti inuolti nel fango, & che vna medesima sepoltura era commune à gli huomini & à gli asini, & à gli altri animali anchor piu vili, cosa in vero degna di compassione. Impero che posto che quegli,

che hauean patito tal morte, fussero grandissimi peccatori, sendo nondimeno Noè huomo, non poteua non hauere compassione alla sua istessa spezie. Il che accadde anchora ad Ezecchielle, ilquale ben che fusse giusto, & sapesse che gli Israelliti erano di tutti gli altri huomini iniquissimi, vedendoli pure scannare, & mal trattare, si risentì, & pianse. Benche Iddio antiuedendo che egli sen'haueua à risentire, gli hauesse riuelata & mostra la loro impietà, & postagliela innanzi à gli occhij, acciò che quando poi e'gli vedeua punire, hauesse constantemēte sopportata tale afflizione. Ma pure quantunque per suo solleuamento l'hauesse innanzi saputo & preparatosi, pure si tormentaua della rouina loro, & gettatosi per terra gridaua. Ohime Signore, vuoi tu però spegnere le reliquie di Israelle? Ne solamente questa volta il Santo Profeta si risentì, ma anche quando e'vidde morto Gieconi Rè della sua gente. Similmēte dunque anchora Noè benche e'sapesse le loro sceleratezze essere infinite, non fu però piu forte di Ezecchielle o di Moise. Ilquale spesse volte hebbe quello istesso dolore, che il detto Profeta, vedendo gli Ebrei peccare, & di loro haueua maggior compassione, quando doueano essere puniti. Ma la pena & il dolore di Noè era via piu graue, impero che quantunque e'fusse stretto da tante angustie, come è da vna horribil solitudine, dalla compassione delle genti sue, dal-

Ezech. 9. & 19.

la moltitudine di quei ch'erano morti, da essa sorte di morte, dalla desolazione di tutta la terra dishabitata, & da ogni banda l'affanno gli crescesse che lo sbatteua grandemente, gli sopraggiunse in cambio di consolazione la ignominia del figliuolo, cosa certo intollerabile, & d'vna vergogna & dolore da non lo credere. Impero che quanto sono piu graui & piu cuocono le ingiurie riceuute da gli amici, che da gl'inimici, tanto quelle che si riceuono da i propri figliuoli, trapassano qual si voglia ingiuria da amici riceuuta. Onde vedendosi egli cosi contumeliosamente trattare da quello, che egli hauea generato, alleuato, instituito, & per amor del quale hauea patite grandissime fatiche, dolori, & fastidij, non potea pur'sopportare l'affanno & il dolore, che lo premeuano. Conciosia cosa che vna villania fatta à vn'huom da bene, sia per se stessa intollerabile, & venendo poi da i figliuoli habbi tanta forza, che ella soglia far diuentare altrui stupido & fuor di sè. Ma io non voglio che tu solamente consideri hora questo atto brutto, che gli fece il figliuolo, ma che di qui tu faccia congiettura, quanto villanamente pel tempo passato egli s'era portato di suo padre. Impero che se quegli che del continuo haueua innanzi à gli occhi le imagini et i saggi della fresca paura, & di poco era uscito di quell'horrendo carcere, & co i propri occhi vedeua la rouina di tutto il mondo, non per

questo

questo però si era corretto ne emendato, anzi faceua ingiuria à chi manco di tutti la douea fare, ne per la morte di tutti i mortali, ne per la solitudine, ne per l'ira di Dio, ne per alcuna di quelle cose, che allhora fusse accaduta, si era mosso, o diuentato migliore, di che sorte è egli da pensare che ei fusse innanzi al diluuio, quando egli haueua pur'assai, che lo induceuano à vizij, quantunque di sua natura vi fusse inclinatissimo? Allhora ueramente, allhora, dico, patì quel giusto piu grauosi affanni, che non furno quegli, che poi al tempo del diluuio egli sopportò, per conto di questo tal suo figliuolo, & per conto de gli altri tutti. Percioche nel tempo del diluuio lo tormētaua solamente la grā moltitudine dell'acque, ma innanzi il diluuio, era oppresso da ogni banda dall'abisso d'ogni malignità & ribalderia, & perseguitato dalle insidie degli huomini rei, & quasi ch'infranto dalle loro sceleratezze. Che per esser egli restato solo in tanta moltitudine di huomini sciagurati & tristi, posto che e non patisse alcuna altra cosa, tuttauolta era giornalmente necessitato à sopportare assaissimi scherni & uillanie. Et questo non solo pel tēpo auanti molte uolte, ma molto piu quando egli prediceua loro il supplizio, che di corto soprastaua. Et quanta forza tal cosa habbia à perturbare gli animi, ne è buon testimonio Gieremia. Il quale nel ventre di sua Madre fu santificato, che per questo rispetto pensaua anche di lasciare la Profezia,

Hier. 20. dicendo. E' mi hanno detto che io non profe-ti. Oltra di questo dimmi, quanto tedio & dolore credi tu che egli hauesse, vedendosi non hauere compagno alcuno della sua fantasia, & che fusse cõforme à i suoi costumi? Ne di questo solamente si affannaua quell'huom fedele, ma per cõpassione di loro patiua à tutte l'hore infiniti dolori. Imperoche i Santi huomini non solamente allhora si danno dolore, quando e' veggono che i cattiui muoiono, ma anchora quando gli veggono peccare. Anzi molto piu si danno affanno di questa morte dell'anime, che di quella de corpi. Il che facilmente si può comprendere da i detti de' Profeti. Onde vno di loro amaramente piangendo dice.

Mich. 7. Ehimè, che l'huomo pio & religioso è leuato di terra, ne trà gli huomini è più chi facci bene. Et vn'altro diceua à Dio. Perche m'hai tu

Abac. 1. mostro Signore fatiche & dolori? Et condolendosi di coloro à cui era fatta iniugiuria, piangea dicẽdo. La faccia dell'huomo è diuentata come quella de pesci che non hanno guida, o Duca. Che se queste cose allhora accadeuano, che le leggi erano in piè, & gli Principi, & gli giudizij, & i Sacerdoti, & i Profeti, & anche le pene, considera vn poco, con quanto isfacciamento, & nessun rispetto, sotto Noè tutte le sceleratezze si commetteuano, non sendo da cosa nessuna, come da vn freno ritenuti gli huomini da tal ribalderie. Dipoi al tempo de Profeti non era molto lunga la vita dell'huo-

mo, ma duraua vn settanta, o ottanta anni l'età d'uno, ma à quel tempo passaua gli seicento. Et per lasciare in dietro l'altre cose, quante fatiche, quanti trauagli era costretto sopportare quegli, che per si lunga via caminando si affrettaua, & con tutte le sue forze s'ingegnaua non torcere pũto la strada in tãta lunghezza di via, quantunque vi fussino molte cose che gliel' vietassino. Et che dico io, molte, conciosia cosa che tutta la via dall'un termine all'altro della terra, fusse à vn modo tutta piena di scogli, di spine, di fiere, di horrore, di peste, di freddo et ghiado, et d'ogni sorte di male? Che io p me harei sempre stimato che è fusse stato piu ageuol' cosa caminare di meza notte al buio per vno strettissimo sentiero, che in quei tempi per la via delle virtu. Tante & si gran cose erano quelle, che si sforzauano di disturbargli i suoi diritti passi. Perciòche quando à ognuno è lecito di fare cio che' vuole, come potrà mai vno che camini per vna via à tutti gli altri contraria, venirne in capo, se tutti lo spingono in dietro, & cauonlo del cominciato viaggio? Et di quanta difficulta sia conuersando con molti, operar bene, ce ne sono buon testimonio & esempio, quelli che al presente anchora habitano nelle solitudini, benche per tutto si vegga sparsa la regola del ben viuere, & vna concordia, & som ma beneuolenza, & carita dell'un verso l'altro. Nessuna delle quai cose si trouaua allhora ne gli huomini, ma tut-

ti contro à quel sant'huomo erano piu crude-
li che fiere saluatiche. Che cosa dunque si puo
egli dire o imaginare più maninconosa, più
faticosa, o più degna di lagrime, che questa
vita? Io certo haueuo promesso di dimostrare
che Noè non fù in punto miglior grado di
quelli, che del continuo portano i pesi, ne mai
si posano, ma la ragione ha hauuto un pò più
forza. Imperoche ella ci ha fatto toccare con
mano, che non solo e' fù di miglior condizio-
ne di loro, ma di piu graue & peggiore. Ap-
Abramo. presso pare à molti che Abramo viuesse tutto
il tempo della vita sua molto prosperamente,
& con gran tranquillita. Onde sogliono mette
re con lui in comparazione quelli, che sono
stati piu felici, & piu floridi in tutte le faculta
di tutti gli altri. Horsù dunque andiamo vn
po ricercando sottilmente quel che gli inter-
uenne. Et veramente quando io considero l'o
pere & andamenti suoi, mi suol' parere, che e'
sopportasse molto più graui cose, che non fe-
ce Noè & Abelle. Ma io giudico che e'sia me
glio & piu à proposito non altrimenti affer-
mare cotal mia oppenione, infino à tanto che
la diligente esamina delle cose sua non ne dia
ella la sentenza. Nessuno adunque è che pos-
sa apertamente sapere quel che gli accadde in
Persia, & i trauagli che egli hebbe infino al set
tuagesimo anno della vita sua. Però che il bea
to Moisè non ci lasciò l'Istoria di quel tem-
po, ma lasciato tutto il tempo à dietro, dette

principio alla narrazione di lui dal settuagesimo anno. Ma che anchor egli patisse degli affanni si ben come Noè, è cosa molto credibile & ragioneuole, sendo egli solo tra tanti scelerati et barbari, che esercitasse la pietà. Laqual cosa in vero nõ è come l'altre icerta o dubbia, anzi tanto chiara, che anchora gli huomini molto tardi d'ingegno la possono congietturare. Ma lasciamo hora anche questo in dietro, & cominciamo dalla sua peregrinazione, prima diligentemente inuestigando, quanto sia discosto la prouincia de Caldei dalla Palestina, et di che qualità era quel viaggio. In che modo si poteuano quegli huomini trauagliare seco, et che modo di viuere, o di conuersare poteua essere il suo con esso loro. Imperoche non è da stimare cosi subito facile la cosa, perche quel giust'huomo allhora tanto facilmente & presto vbbidi. Ne perche si breuemente Moise narra l'ordine del successo, percio si dè pensare, che l'opera imitasse la breuita delle parole. Perche il raccontare tal'cose è molto facile, ma il farle è di fatica & difficultà assai. La lunghezza dunque di cotal uia, & la distanza de luoghi, la potrẽmo intendere con piu diligenza, da quegli che fussin venuti di là. Fino à hora noi non ci siamo abbattuti à nessun' di questi tali, eccetto che ritrouatomi cõ vno che era venuto dalla Prouincia piu vicina, & domandandogli io in quanto tempo egli hauea fatto quel viaggio, mi rispose, In trentacinque gior-

ni, et che non era mai stato in Babilonia, ma che egli haueua bene inteso da quegli che di là ueniuano, che à voleruisi quindi condurre do ue egli era, vi restaua altrettanto di via da fare. Et quanto alla distanza de luoghi, ella è al pre sente quella istessa, che ell'era allhora, ma è bẽ mutata la conditione & qualità del viaggio, come si crede. Percioche hora vi si trouano gli alloggiamenti alle giornate ordinarie, & Citta, & ville bene spesse, & riscontrauisi mol ti viandanti, da chi vi và. Ilche non manco gioua alla sicurtà del viaggio, che si faccino l'O sterie, le Citta, & le Ville. Dipoi, i Principi del le Citta di quella Prouincia scielgono certi huomini valenti & gagliardi di corpo, & mag giori di persona che gli altri, che sanno valersi della scaglia, & dardi, come si vagliano i bale stieri delle loro saette, & gli armati delle loro picche. I quali sotto certi Capitani, à iquali eglino obbediscono, hanno questa sola impre sa di tener nette le strade di assassini, & procu rare la sicurtà del viaggio. Di piu hanno pen sata un'altra diligenza, anche maggiore, che per tutto il viaggio hanno murate stanze disco sto mille passi l'una dall'altra, Et ui hanno po ste le guardie per la notte, le quali colle loro vigilie & sentinelle danno vna grandissima si curta à uiandāti contro a gli impeti degli assas sini. Ma allhora non vi era nessuna di queste cose, non Ville vicine, non Città, non alloggia menti di giornata in giornata, nō Osterie spes-

se,non pedate di chi andasse innanzi e'ndie-
tro, ne cosa simile. Voglio lasciare in dietro
l'asprezza delle strade, & la inequalita dell'a-
ria, lequali, quando mancano l'altre cose, per
se stesse sono fastidiosissime à viandanti. Di
questo mi sono testimoni quegli, che à caual-
lo o in carrette fanno viaggi, iquali non ardi-
scono non ch'altro caminare per i luoghi do-
ue sono auuezzi, se non gli veggono prima
molto ben lastricati, & ripiene le fosse, & ac-
concio ogni passo. Oltra di questo era tal uia
piu diserta, che vna regione che non si habiti,
& piu aspra di qual si voglia steril montagna,
& piu pericolosa d'ogni precipizio & tristo
passo. Non ho anchor detto quel che sopra
tutto è grauissimo, come vno huomo forestie
ro come egli, si accōmodaua alla conuersazio
ne di persone barbare & strane. Imperoche
tal cosa piu l'un dì, che l'altro gli daua mag-
gior'affanno & difficulta, sendo allhora per
tutto le genti & i popoli, anzi per dir meglio
gli huomini di tutte le Citta diuisi & dispartiti.
Perche nō come hoggi si vede nella maggior
parte del mōdo, gli huomini seruiuano à vn Si
gnore, ne si gouernauano sotto vn medesimo
imperio colle medesime leggi, ma come vn
corpo in molte membra diuiso, era talmente
distinta & dispersa l'humana generazione, che
quel pouer'huomo era costretto ogni dì mu-
tare nimici di nimici. Et innanzi che e'si fusse
distrigato da i primi, daua di nuouo nelle ma

ni de' secondi, ritrouandosi in certi luoghi alcuni Signori, che cosi confusamente signoreggiauano, et in certi altri non si osseruando ordine alcuno di Signoria. Che cosa dunque è più molesta & graue, di questa tal sorte di vita? Percio che non pur di se solo temeua, ma del padre, della moglie, & del nipote. Non era anche poco la cura de seruidori, ne poco conto ne faceua, eziandio quando si staua in casa sua, non che quando era costretto andar vagando per l'altrui paese. Et se almeno egli haueße potuto sapere il fine di si lungo errore, non gli sarian' parute tai fatiche & disagi, tanto graui. Ma hauendo semplicemente & indiffinitamente vdito, Và nella terra, non questa o quella, ma che io ti mostrerò, riandaua ogni cosa colla mente, & in ogni luogo riguardaua, hauendo sempre l'animo sospeso, & confuso. Conciosia cosa che egli non poteße fermare il suo pensiero in parte alcuna, & fuße forzato darsi moltissimi pensieri & affanni. Et è credibile che egli s'immaginaße d'hauer andare fino alli confini della Terra, & all'Oceano. Et dato che ei non circuisse tutta la terra, hebbe pure l'affanno d'hauer'a fare cotal viaggio. Imperoche non era d'animo solamente d'hauer'à ire insino in Palestina, ma di seguitare per tutto colui, che gli comandaua, anchora sino all'Isole che son poste fuor del Mondo. Et tal comandamento indeterminato non lo lasciaua mai pensare à riposo alcuno, ma gli

Gen. 12.

daua vn'afflizione grandissima. Impero che vno che habbi à sopportare qual cosa graue & faticosa, la sosterrà molto piu leggiermente, quando saprà chiaro che cosa ell'è, & à che si debba apparecchiare, che quando aggirandosi per uarie fantasie, aspetti hora affanno & hor'riposo, ne si possa colla mente fermare in alcuna di queste due parti, per essere l'una & l'altra fattibile, & poterli molto bene interuenire. Et tutto questo gli interuẽne innanzi che egli arriuasse nella promessa Terra. Ma finalmente sendo giunto in Palestina, & hauendo quasi come gittate l'anchore, presa speranza d'hauersi homai à riposare, gli sopraggiunse come in porto, maggior tempesta. Che veramente non è picciol dolore, anzi è grandissimo, quando vno pensa d'esser'uscito dell'auuersità, & di esserne venuto à fine, sciolto & libero gia d'ogni affanno & pensiero, si vede di nuouo venirsi addosso nuoui trauagli, & principij di mali. Percio che colui che è anchor apparecchiato à sopportare gagliardamente le cose auuerse, le sostiene con piu riposato animo, quando le vengono. Ma se posti giu tutti i pensieri, mentre che egli spera di riposarsi è sopraggiunto dall'istesse auuersità, sente doppia pena, & facilmente è vinto dal dolore. l'una che e'si vede (fuori d'ogni speranza, et di quel che egli s'era immaginato) riẽpirsi di fastidi, l'altra che hauendo gia l'animo voto d'ogni perturbazione, non si vede prepa

rato à simili infortunij. Che rouina dunque & tempesta fù questa? Haueua la fame si fattamente occupata la Palestina, che ei fù costretto à leuarsi subito di quiui, & andarsene nell'Egitto. Doue arriuato, pensando trouar fine à i suoi affanni, vn'altro caso strano gli interuenne, piu aspro & acerbo che la fame, in tanto che e'fu forzato à temere della vita. Et in tal paura venne, che egli costretto dal timore, elesse di esporre la propria moglie all'altrui libidine. Ilche è fuor d'ogni imaginazione, & durissimo sopra tutte le cose. In oltre uenne allhotta in tanta strettezza di partiti, che ei si sottomesse all'Ippocrisia, dellaquale nessuna cosa è piu meschina. Dimmi vn poco, di che animo pensi tu che ei fusse, quando e'fù costretto consigliar la moglie, & dirle. Io sò Donna che tu sei molto bella d'aspetto, però gli Egizij vedendoti cosi, penserāno che tu sia la mia moglie, & mi ammazzarāno, ritenēdosi tè. Di adunque d'essere mia sorella, accioche io per tua cagione la facci bene, & che l'anima mia viua per benefizio tuo. Queste parole vsò colui, ilquale per l'amor di Dio haueua abbandonata la patria, la casa, gli amici, i parenti, & tutte l'altre cose sue, che haueua patito vn disagio, vn'affanno & si gran fatica in quel lungo uiaggio di tal sorte, & tanto tempo, & nondimeno mai disse cotai parole, come è Iddio mi ha abbandonato, & non mi vuol piu vedere, & hammi leuata la cura, & la prouidenza sua

Gen. 12.

d'addosso, ma con vna viua fede, & fortezza grandissima sostenne ogni cosa. Et quel che si douea piu che nessun'altro adirare, di veder la sua moglie per somma forza ingiuriata, faceua quel che e'potea, che vna villania & vergogna tanto graue, non si scoprisse in publico. Di quanta pena et tormento questo sia, io confesso che non è possibile raccontare con parole. Lo sanno molto bene quelli che hanno presa moglie, & che alcuna volta sono caduti in sospetto di gelosia. Salomone anchora testifica qual sia tal passione, dicendo. Pieno di zelo è il furore del suo marito, & non perdonera nel di del Giudizio, ne per prezzo alcuno rimetterà le ingiurie, ne per assai doni si riconciliera. Et in altro luogo dice. L'amore è forte come la morte, & il zelo è duro come l'Inferno. Che se vn geloso talmente si accende & risente, che cosa si può pensare piu meschina & degna di compassione, che veder colui talmente dagli affanni aggrauato, che egli era costretto à piaggiare quei tali, che gli faceuano villania, & di chi ei si doueua vendicare, & à fare ogni cosa che eglino sfogassino la lor libidine & godessinsi la sua moglie? In questo mezzo posate che furno queste calamità, di nuouo lo saprappresero altre auuersità, succedendo à quella fame grandissime guerre. Lascio hora indietro le zuffe & villanie de' pastori, & la diuisione delle sustanze col Nipote, benche queste anchora, quando con l'altre fussero esami-

Prouer. 6

Cant. 8.

nate, facilmente potrebbono indurre man inconia & pena. Impero che quello che da lui era stato salutato, & che haueua hauute bontà di lui moltisſime commodità, & che douea in tutte le coſe ſempre mai cedergli, & piu tosto riprendere & ſgridare i ſuoi Pastori, ſendogli da lui data la ſcelta del paeſe, preſe la parte piu fertile & graſſa, & laſciogli la piu ſterile, & piu diſerta. Et chi harebbe per la fede tua coſi facilmente ſopportato, non dico vn danno, ma vna ingiuria di queſta ſorte, di vederſi tanto poco gratamente & honoreuolmente trattato, da chi egli haueſſo tanto honorato? Il che certo è riputato piu graue & aſpro d'ogni altro danno & perdita. Niente di meno mi vò paſſare tutte queſte coſe, perche noi parliamo d'un Patriarca tale, et nõ d'un'altro huomo. Venne dietro à quella fame la guerra Perſica, & fugli neceſſario condurre l'eſercito contro à nimici inſuperbiti per la ottenuta vittoria, il quale non ſi era trouato al principio della guerra, quando l'una & l'altra parte era in piè & ſalua. Ma quando i nimici haueuano hauuta la vittoria, che neſſuno gli poteua ſopportare per la lor rabbia & inſolenza, ſendone ſtati morti molti, & altri naſcoſti, & altri meſsi in fuga, & il reſtante menati prigioni. Non dimeno tutto che da ogni banda egli haueſſe delle difficultà, non ſegli potette mai perſuadere, che e'ſi ſteſſe in caſa, & ſi viueſſe in ripoſo. Anzi ſentendo la nuoua della rotta

com'era ita, si mosse anchor egli à voler'esse-
re partecipe di tal calamità, & senza rispetto al
cuno si messe alla manifesta morte. Per cio
che l'andar à trouare, & uoler combattere cõ
tra vno essercito copiosissimo, & diuenuto be-
stiale per la uittoria ottenuta, con tre cento
suoi serui, o pochi piu, non era altro che espor
si alla seruitu & supplizio, o alla morte. Andò
dunque ancor egli per prouare la crudeltà de
Barbari, ma saluato per la clemenza di Dio,
rotti i nimici, & ritornato colla preda & vitto-
ria, & col nipote, era costretto di nuouo à piã
gere gli suoi affanni, sendo priuo di successore
della sua eredita per non hauer figliuoli. Impe
ro che non ti pensare, quando tu l'odi ramma
riccare, & dire al Signore. Che mi darai tu?
Io mi muoio senza figliuoli, che tal cosa, & tal
pena gli fusse nououa & fresca pero che tal
pensiero & ansietà era enrata in casa di quel
giusto huomo à un medesimo tempo colla
moglie. Anzi per dir meglio innanzi ch'ella
v'entrasse. Conciosia cosa che sia commune vsan
za di tutti, quãdo cominciamo à pensar di tor
Donna, esser molestati da tutti quegli affanni
& pensieri, che tal cosa si tira dietro. De quali
il maggiore è quel d'hauer figliuoli, & d'alle-
uargli, & la paura di non n'hauere. Che se gli
accade che noi passiamo vn'anno, o due, o uer
tre senza hauerne, allhora ci cresce il dolore,
& la fieta speranza ci vien meno. Et se di nuo-
no passa vn'altro anno, al tutto si parte da noi

tale speranza, & il dolor solo ci resta nell'animo, che ci annebbia tutte le delettazioni di questa vita, & non ci fà sentire piacere alcuno. Però se egli non hauesse mai hauuto altro male, & tutte l'altre cose gli fussero andate prospere, & secondo il suo volere, questo solo desiderio d'hauer figliuoli, aggiunto à quelle cose prospere, sarebbe stato basteuole à offuscare & gettare per terra tutta quella così grande prosperita. Impero che quella Diuina promessa gli fu fatta nell'ultima sua vecchiezza, quando manco speraua che ella potesse riuscire. Et tutto il tempo dinanzi non haueua restato mai di piangere & darsi affanno. Et quãto piu e'si vedeua crescere in ricchezze, tanto piu si lamentaua di non hauere erede, che in quelle gli succedesse. In oltre che pena pensi tu che ei sentisse, quando egli vdì. Il seme tuo sia forestiero nella terra altrui, & saranno ridotti in seruitu, & afflitti & auuiliti per ispazio d'anni quattrocẽto? Di piu la moglie hor facendo dormire la sua serua con lui, hor dopo tal cõgiunzione dicendoli villania, & di lui rammaricandosi, & chiamandoli Iddio contra, & costringendolo à cacciar di casa colei, che di lui era grauida, & di gia era presso al parto, à chi non harebbe ella dato grandissimo dolore & passione, ben che fusse stato d'un'animo forte & generoso? Se queste cose dunque paressero forse à qualchuno leggieri & friuole, quando e'penserà che le case & le

Gen. 15.

famigl e intere sono già per questo conto rouinate, harà in somma riuerenza & marauiglia questo giust'huomo. Il quale se ben per il timor di Dio sopportaua tutte quelle cose virilmente, egli era pur huomo, & non poteua per questo non si affliggere & darsi pena. Poi di nuouo Agarre ancilla tornò in casa del suo Padrone, & fecegli vn figliolo, & doppo si lungo tempo Abramo diuentò Padre, & pareua che questa cosa si tirasse dietro piacere, ma tal piacere gli arrecaua molto maggior'affanno. Perche quel figliuol'bastardo lo faceua piu pensare à vn legittimo, & faceuagliene hauere vna maggior voglia. Pensandosi lui che quel che gli era stato detto (Non sia costui il tuo erede, ma quel che vscirà di te) gli fusse detto di Ismaelle, non hauendo insino allhora intesa cosa alcuna di Sarrà. Ma hauendo poi hauuta la certissima promessione di Isacco, & essendo diterminato il tempo del parto, di nuouo innanzi che di quella speranza sentisse alcun piacere, la rouina & il supplizio de i Soddomiti gli dette grandissimo affanno & disturbo. Et che tal cosa stranamente affliggesse quel Giust'huomo è manifesto à tutti per le parole & preci, che per loro porse al Signore. Poi vedendo quella terribil pioggia venire dal Cielo tutta di zolfo & fuoco, & che ogni cosa era diuentata poluere & cenere, per la passione non era piu in se. Che se quando noi vediamo dalla lunga qualche cosa ab-

Gen. 15.

bruſciare, ci ſbigottiamo, & per la paura & horrore tutti ci intiriziamo, che pena credian noi che egli haueſſe, quando ei vedeua le Città & i paeſi interi ardere inſieme cô gli habitatori di vno incendio terribile & diſuſato? Hor non ti par egli, che gli affanni di queſto Giuſt'huomo ſi poſsino veramente agguagliare al continuo ondeggiare del mare? Perche ſi come in mare, auanti che altre onde ſien poſate & riſolute, l'altre di nuouo à ſimilitudine d'un'monte gonfiando ſopraggiungono, coſi vedrai eſſer accaduto à queſt'huomo per tutta la vita ſua. Impero che ſendo anchor freſca quella deſolazione de i Soddomiti, il Re di Gerare s'ingegnò di fare à Sarra quel medeſimo che prima Faraone. Et di nuouo quella pouera Donna fu neceſsitata à fingere miſerabilmente. Et ſarebbele riuſcita tal villania, ſe Iddio non ui haueſſe riparato. In oltre eſſendoſi nel parto ſuo rallegrata ella, & il figliuolo, cô tutta la famiglia, egli ſolo in tanta allegrezza degli altri ſtaua maninconoſo, & era coſtretto à piangere per eſſere dal celeſte oracolo sforzato à cacciar via la ſua Ancilla col figliuolo nato. Che bêche Iſmaelle fuſſe baſtardo, & nato d'una ſerua, non dimeno la forza del natural'amore non era in parte alcuna minore per tal baſſezza. Ne per eſſere la Madre ignobile & vile, ſi ſminuiua il dolore delle paterne viſcere. Et queſto poſsian noi vedere pel teſto di eſſa Iſtoria. Imperoche quello che era ſi forte,

Gen. 20 & 12.

Gen 21.

forte & si seuero; & che tolse dipoi à offerire colle proprie mani il suo vnigenito figliuolo, comandandogli tal cosa la moglie, n'haueua fastidio. Ne mai harebbe ceduto, ne mai vbbidito, tutto che l'auttorità di quella fusse cresciuta, & che di cose giuste lo richiedesse se il timor di Dio non l'hauesse fortemente spinto. Pero quando tu odi, che per comandamēto di Dio ei mandò via la Serua col figliuolo, guarda che tu non pensi, che ei non sentisse dolore, perche questo era impossibile. Ma piu tosto marauigliati della sua singulare vbbidiēza, che quantunque per compassione ei ne fusse ritirato in dietro, cacciò nondimeno la madre col figliuolo, non sapendo doue ella s'hauesse andare. Et tutto sopportaua, & patiua dese dolendosi. Che già non poteua egli contra stare, o vincere la natura. Questo medesimo anchora patì del figliuolo legittimo. Percioche non sia alcuno che dica, che e'non hebbe dolore, ne che egli non si risentisse per l'affezione paterna, accioche volendo mostrare la di lui filosofia oltra modo grande, e'non lo priui della somma di tutte le lodi. Imperoche se vedendo noi gli huomini compresi in grandissimi & nefandi peccati, & che son'uissuti lōgo tempo, & che noi non conosciamo, ne mai per innanzi habbian visti, esser'in vn subito menati alla morte, habbiamo gran dolore & compassione di loro, & spesse volte ne piagniamo, quegli che il suo vnico & carissimo

ſigliuolo, ilqual fuor d'ogni ſperanza, doppo tanto tempo, nell'ultima vecchiezza gli era nato (che tutte queſte coſe accreſcon maggior fiamma di dolore) quegli dico à cui poi che e' fù creſciuto, fù comandato che colle proprie mani l'uccideſſe & abbruſciaſſe, è egli da penſare che humanamente e non ſi riſentiſſe? Di che coſa è egli piu da ridere che di quei, che dicono tal coſa? Che ſe egli fuſſe ſtato vna pietra, o vn ferro, o vn diamante, ſarebbeſegli potuto sì ritenere, che e' nõ ſi fuſſero intenerito o piegato, o ſpezzato, vedendo ſi bello aſpetto del ſuo amatiſsimo figliuolo? Però che oltre che egli era in ſul fiore della ſua eta, era maturo di ſapienza, & di religiõ d'animo ꝑfetto. Finalmẽte egli vdì dal Padre, Iddio ſi prouederà d'una pecora pel ſacrifizio, o figliuol mio, etniẽte piu oltre ricercò. Vedeua che ſuo Padre lo legaua, & punto non ſi ſcoteua, poſto ſul cappannuccio delle legne, non ſi tiraua in dietro, vedendo contra di ſe brandirſi il coltello, & non ſi sbigottiua. Che coſa ſi puo dire, o penſare piu deuota et piu religioſa di queſt'animo? Hor'harà piu alcuno ardire di dire che Abramo non patiſſe in queſte coſe? Che s'egli haueſſe hauuto ammazzare vn ſuo nimico, o auuerſario, harebbel egli potuto fare ſenza dolore, bẽche e' fuſſe ſtato vna crudeliſsima fiera? Non è coſi certo nò. Non volere accuſar queſto giuſt'huomo di tanta crudelta. Si doleua in vero, & ſcoppiaua di paſsione. Id-

Gen. 22.

dio (dice) si prouederà d'una vittima pel sacrifizio, o figliuol mio. Di quanta compassione pēsi tu che fussin piene queste parole? Nō di manco si conteneua, & raffrenaua la forza del l'acerbissimo dolore. Et con quella diuozione & prontezza di animo faceua tal cosa, con che farebbon coloro, che non hauesser' hauuto tale impedimento. Dipoi restituì il sacrificato figliuolo (sacrificato dico già colla volontà) sano & saluo alla sua Madre, & ella riceuendolo, auanti che ella si fusse potuta goder interamente vn sì dolce figliuolo, passò di questa vita. La qual cosa à quel Sant'huomo fù vn dolore grādissimo. Perche se bene egli no eran' uissuti longo tempo insieme, non per questo si potea persuadere d'hauere à sopportare piu leggiermente tale accidente, anzi gli daua maggior affanno & pena. Percioche noi sogliamo con maggior desiderio andar dietro a quelle persone, che son vissute con esso noi piu & piu tempo, & che ci hanno dato vero saggio della virtù & amicizia loro. Et che questo sia vero, ce lo dimostra il Patriarca stesso, il qual con gran lamenti & pianto solēne, le fece le debite honoranze & consuete essequie. Ma chi potrebbe raccontare gli altri affanni, che egli hebbe per cōto del figliuolo, hauendogli à dar moglie di paesi rimotissimi, & à prouedere all'honore & reputazione di quello, & i molti fastidij che di necessità bisognò che e' sentisse per conto de' frate-

gli di lui,& tutte l'altre cose,lequali chi volesse sotilmente riandare,trouerebbe la vita di questo giust'huomo essere stata via piu faticosa, & piu ripiena di brighe & affanni, che noi al presente non possiamo dimostrare. Impero che hauendo la scrittura santa narrate solamente le cose piu principali & piu necessarie, tutte l'altre cose ci lasciò da esaminare à noi. Come sono quelle che era verisimile che di per di accadessero in quella casa. Doue era vna moltitudine grande di seruidori,marito,moglie, & figliuoli,& vn continuo pensiero d'infinite cose. Tu mi dirai. Egli è vero. Ma in tali affanni gli daua vn grandissimo conforto, il sopportare tutte quelle cose p l'amor di Dio. Fà adunque, ti rispondo, anchora tu, che cotesto medesimo ti conforti. Conciosia cosa che nessun' altro, se non Iddio, hà permesso che tu habbi cotesta tentazione. Che se i maligni spiriti non hebbon pur'ardire di entrare, nō ch'altro, ne' porci, se egli prima non l'hauesse loro permesso, molto manco nell'anima d'un'huomo, la qual di nobiltà auanza tutte le cose mortali. Come dunque il sopportare virilmente tutte le afflizioni, & del continuo ringraziarne Iddio, fù ad Abramo grandissima cagione di tanti premij, cosi sarà anchora à te, pur che tu le sopporti leggiermente, & con vn'animo lieto & giocondo, & di tutto ne ringrazi il clementissimo Iddio. Che certo il beato Giobbe anchora, quel che e' patì, lo patì per permis-

Mat. 8.

Iob. 1.

sione di Dio, nondimeno non fù coronato perche egli hauesse patito, ma perche e'si portò virilmente contro all'auuersità, & non si mosse di nulla. Et non è persona che di lui nõ si marauigli, non che e'fusse priuato al tutto d'ogni bene, ma che fra tante pene & afflizioni, non gli vsci pur'una parola di bocca d'impazienza, o di peccato alcuno. Et perche noi habbiamo fatto menzione di Giobbe, vorrei certo discorrere vn poco i suoi lunghi lamenti, & la forza delle sue passioni. Ma accio che questo Libro non sia troppo lungo, ritorniamo ad Isacco. Le cose & fatti del quale se tu vuoi piu diligentemente intendere, piglia il Libro del Genesi, & risguarda alle calamità di quest'huomo, che son certo vi trouerai grandissimo conforto à i casi tuoi. Imperoche quanto egli fù migliore, & piu eccellente di noi, tanto maggior auuersita furno quelle, cõtro alle quali egli combattè, & con molto piu rabbia contra di lui s'infiammò il malignissimo Demonio. Benche il far bene non si misura tanto dal numero & grandezza delle tentazioni, quanto dalla virtu delle cose. Pero se'l tuo combattimento è inferiore & minor del suo, per questo non ti scemerà, le tue corone. Che come sai, colui che riportò di guadagno due talenti, non riceuette manco di colui, che ne riportò cinque. Perche questo? Perche se bene e'non fù quel medesimo guadagno, fù non dimeno la medesima diuozione, & pari

Isacco.

& amoreuoli nutritori della sua vecchiezza, allhora appũto cadde in vn grãdissimo affanno & maninconia. Impero che principalmente il suo figliuol maggiore tolse per Donna vna forestiera contra à sua voglia. Del che egli sentì vna grandissima passione, & vn dolore incredibile. Perche egli introdusse la guerra in casa. Percioche quelle Donne faceuano à i Suoceri mille ingiurie, & mille villanie. Le quali la Scrittura lasciando indietro, con vna sola parola le dà ad intendere, quando dice, che le combatteuano con Rebecca. Il qual detto lascio intendere à coloro, che hanno i figliuoli ammogliati, & le nuore p casa. Che certo questi tali sopra tutti gli altri sanno benissimo, quãto male & quanto danno seguiti, quando le nuore hanno in odio i Suoceri. Et questo massimamente quando stanno in vna casa medesima. La qual disgrazia à loro era continua. Aggiũsesegli à tãti affanni, vn'piu maggiore, cioè la cecità & priuatiõe del vedere. La quale quãto sia graue, quegli soli il sanno, che la prouauano. Appresso non si dè pensare, che fusse leggier dispiacere, quando benedicendo i figliuoli, contro à sua voglia per astuzia & arte della Madre, e'benedisse il minore, in cambio del maggiore. Della qual cosa cotanto si risentì & dolse, che piu amaramente di colui à chi era fatto lo'nganno & la ingiuria esclamaua, scusandosi che per ignoranza, & non per certa scienza lo haueua defraudato della sua be-

Gen. 24.

Gen. 27.

nedizione, sendo stato ingannato dall'arte & frode del fratello. Et tutte queste cose eran principio della Tragedia, & significauano la fauola de giouani Thebani. Perche qui ancho ra, il fratel maggiore dispregiaua la vecchiezza & cecità del Padre, & scaccia di casa il suo fratel minore. Che se bene non come quegli l'occise, non stette per lui, ma per la sauiezza della Madre. Ma lo minacciò bene d'amazzare, & non aspettaua altro che la morte del Padre. Il che poi che la cauta Madre intese, lo riferì al Padre, & subito glie lo leuò dinanzi, & mandollo via. Quel figliuol dico, dal quale egli era tanto riuerito & honorato, & che cotanto gli era caro & amoreuole, furono costretti à far fuggire, & ritenersi in casa quell'improbo & cattiuo. Per la cui intemperanza & vita dissoluta quei non poteuano viuere, se nō in somma amaritudine & dolore, come dimostrano le parole di Rebecca. Sendosi dunque quegli fuggito, il quale era sempre stato alleuato, & cresciuto in casa, senza far mai male à persona, ma cōuersato colla Madre il piu del tempo, semplicemente, con che lamenti, con che dolore, con che sospiri fù necessitata Rebecca di affliggersi, quando si ricordaua del suo carissimo & dolcissimo figliuolo? Massimamente che vedeua il suo Marito à tal termine ridotto, che rispetto a gli anni et la continua infermità, non punto era meglio d'un corpo morto. In che pianto pensi tu anchora, che e'

Gen. 28.

si trouasse quel pouero vecchio, sendo costretto à piangere le communi auuersità & afflizioni sue & della moglie? Quando poi ella hebbe à morire, che non diss'ella? o vero che si tacque? Son certissimo che le sue parole, nõ ch'altro harebbon potuto struggere i duri sassi, non si vedendo innanzi il diletto figliuolo piangente, & rasciugante le gli occhi, & che cãbiato di volto per il dolore, non lasciasse in dietro cosa alcuna à fare di quelle, che à i Padri & Madri soglion parere assai piu graui, che la morte. Ma Isacco vedendola cosi morire, di che animo è egli da credere che e' fusse allhora, & doppo la di lei morte? Ecco che habbiamo visto di che qualità fù colui, che ci pareua che e'fusse stato piu felice di molti altri. Quale anche fusse poi la vita di Giacobbe, senza altrimenti esaminarla, le sue parole lo dimostrano, lequali egli vsò parlando con Faraone. I giorni mei (diss'egli) son pochi & pieni di auuersità, & non sono arriuati à quelli de miei passati Padri. Ciò vuol dire. Io son vissuto vna vita piu corta & piu faticosa. Ben che senza queste sue parole, gli suoi affanni talmente son chiari & manifesti, che pochissimi son quelli, che non gli sappiano. Impero che il suo Auolo, se bene egli fece un grandissimo viaggio, nondimeno lo fece per comandamento di Dio, il che gli fù vn gran conforto. Ma questi fuggendo il fratello, che gli tendeua insidie, & pensaua d'amazzarlo, patì

Giacobbe

Gen. 47.

però che se egli non hauesse seruito sette anni, se e'non hauesse sostenute tutte quelle cose, delle quali egli si dolse col suo Zio materno, & non hauesse voluto bene alla fanciulla, l'esfergli solamente dato in cambio della piu bella & migliore già à lui promessa, vna piu brutta, & che non gli sodisfaceua, quanta passione, quanto isdegno, quanto dolore credi tu, che quel Sant'huomo ne sentisse? Certissimamente se questo fusse stato fatto à vn'altro, qual si voglia, non mai harebbe sopportato tal'inganno & tal ingiuria, anzi harebbe prima rouinata, & messo sottosopra tutta la casa de suoi Suoceri, & poi ammazzatosi insiememente con loro, o in qualch'altro modo fattigli mal capitare. Ma perche Giacobbe era pazientissimo & di grand'animo, non fece nessuna di queste cose, ne pure vi pensò. Anzi sendogli di nuouo comandato che e'seruisse altri sette anni prontamente vbbidi, tanto era mansueto, & d'animo posato. Che se tu mi dicessi, che l'amor della fanciulla era raffrenato dalla mansuetudine de suoi costumi, tu vien di nuouo à confermarmi la grandezza del dolore. Percio che io voglio che tu consideri, quanto dolore egli hebbe, quando priuo di fruir colei, che cottão amaua, & desideroso di hauerla per Donna, fù costretto indugiare altri sette anni, con sua grandissima passione, sopportãdo freddi, caldi, vigilie, affanni, & altri continoui disagi. Et pur finalmente hauendola hauu-

ta, & stando col suo Suocero con molte fatiche, così anchora fu esposto à i colpi della inuidia, & à esser defraudato la seconda volta di quel che se gli veniua. Come egli stesso riprendendolo gli disse. Tu hai riuolta & rimutata la mia mercede sette uolte. Ne bastaua il Suocero, che anche gli altri suoi parenti dal canto delle Donne, stauano contra di lui inueleniti piu bestialmente. Et quel che piu gli premeua & daua affanno era, che à quella sua moglie tanto diletta, per cui amore haueua seruito quatordeci anni di sua volonta, scoppiaua il cuore di passione, vedendo la sua sorella Lia, madre gia di tanti figliuoli, & ogni dì partorire, & se sterile, & prima d'ogni speranza d'hauer figliuoli. Onde era venuta in tanta pazzia per la troppa passione, che ella non faceua altro, che suillaneggiarlo, & dolersi di lui, minacciando di ammazzarsi, se la non faceua figliuoli. Onde gli diceua. Dammi figliuoli, altrimenti io mi morrò. Che allegrezza dunque poteua egli hauere, stando in tal modo colei, che egli cotanto amaua, & cercando i frategli di lei di ammazzarlo, ne lasciando in dietro cosa alcuna di fare, che egli si hauesse à ridurre à vna estrema pouerta? Imperoche se l'esser tolto à vno quel tanto che senza sudore si dona alle Donne in nome di dote, da grandissimo dolore, costui che portaua pericolo di perdersi quel che con tante fatiche si era acquistato, con che animo pensi tu,

Gen. 31.

Gen. 30.

che e'ſopportaſſe ſi graui affanni? Ma auuedendoſi poi in vltimo, che al tutto l'haueuano à ſoſpetto,& lo guardauano à trauerſo,ſi partì di naſcoſto,& ſi fuggì. Et che coſa ſi puo dire piu meſchina? Conciosia coſa che partitoſi gia di caſa del Padre, & di quella de gli ſtrani con paura,& gran pericolo,fuſſe di nuouo co ſtretto à cadere ne' medeſimi infortunij. Impero che fuggendo il fratello, ſe n'era andato à ſtar col Suocero, dal quale poi anche ſtranato,era forzato à ritornarſi col fratello. Onde gli interuẽne ql che Amoſſe diſſe del dì del Signore. Come ſe vno fuggiſſe dalla faccia d'un Leone, & gli veniſſe addoſſo vn'Orſo, & entrato in caſa ſua, & accoſtando la mano al muro,fuſſe morſo da vn Serpente. Appreſſo chi potrebbe mai raccontare quella paura, che egli hebbe, quando ei fù ſopraggiunto da Laban ſuo Suocero,& gli ſtenti di quel viaggio, nel qual ſi menaua dietro ſi gran copia di beſtiame, & gli figliuoli? Dipoi quando egli hebbe à vedere la faccia del ſuo fratello, non venn'egli à patire quel medeſimo di coloro, che appreſſo i Poeti veggono il finto capo di Gorgone? Hor non era egli in tutti i conti trauagliato,come quegli che ſon menati alla morte? Odi vn poco le ſue parole, & conoſcerai da eſſe quanto gran dolore era nel ſuo animo. Signor Iddio (dicea) liberami delle mani del mio fretello Eſaù, perche io temo forte, che ſopraggiugnendo per auuentura non ammaz

Am. 5.

Gen. 32.

lania fatta alla fanciulla. Ma fendogli tal'ingiu ria alleggerita per la promessa del figliuolo del Rè, che la voleua per moglie, & piacendoli tal partito, il suo figliuolo Leuì con gli suo fratelli guastò & ruppe i patti di Giacobbe col figliuolo del Re, & ammazzati i Cittadini à vno à vno, cõdussono il Padre in tanta paura & sbigottimẽto, che e'fù costretto subito fuggirsi quindi tenẽdo che tutti nõ si riuolgessero contra di lui coll'arme in mano. Onde dice la Scrittura che Giacobbe disse à Simeone & Leui. Voi mi hauete fatto talmẽte odioso, che io son'riputato iniquo da tutti questi habitatori, & dalli Cananei, & Ferezei. Et certo io sono inferiore di numero à loro, percioche ragunatisi tutti contra di me, oltre alle villanie che mi dirãno, spegnerãno me & la casa mia. Che ĩ vero i Popoli vicini gli harebbono tutti ammazzati, se la clemenza di Dio non hauesse ritenuto il loro sdegno, & posto fine à tale eccidio. Onde dice la Scrittura. Entrò il timor di Dio in tutte le Città che erã d'intorno, ne mai poi perseguitarono Israelle. Ma poi che e'fu vscito di tal paura, riposossi egli punto? Non certo. Anzi gli venne addosso la maggior disgrazia che egli anchora hauesse hauuta, cio è la morte della sua dilettissima moglie, acerba certo & violenta. Partoriua (dice la scrittura) Rachelle, & nel parto era molto angustiata. Et portando pericolo nel partorire, la leuatrice le disse. Sta di buona voglia, che tu

Gen. 34.

harai anchora questo figliuolo. Et morendosi ella, chiamò il nome del suo figliuolo nato, Be noni, cioè Figliolo del mio dolore. Appresso sendo anchora fresco il dolore della morte di Rachelle, Ruben suo figliuolo, gli aggiunse dolore à dolore, col violare il letto paterno molto bruttamente. Il che egli hebbe tanto per male, che eziandio mentre che e'moriua, pregaua male contra di lui, quando che gli altri Padri sogliono con piu misericordia risentirsi verso gli suoi figliuoli. Et questo, con tutto che egli fusse il suo primogenito, l'affezione del quale non poco suol giouare. Ma la forza della passione ogni altra cosa esclusse, & chiamandolo gli disse. Ruben mio primogenito, fortezza mia, & capo de miei figliuoli, duro à sopportarti, strano, & audace, come acqua ti sei versato. Non creschi piu, sendo tu salito sopra il letto di tuo Padre, & macchiato il luogo doue tu salisti. Sendo dipoi cresciuto il figliuolo della sua dilettissima Donna, & sperando colla presenza di quello, & col tenerlo seco, consolarsi della morte di lei, allhora gli furno apparecchiate infinite calamita. Imperoche e suoi fratelli mostrando al Padre la ve ste di quello intrisa di sangue, per piu conti lo indussono à piagnere dirottamente. Però che non solo piangeua la morte di lui, ma la qualita della morte. Et poi assaissime cose eran quelle che gli perturbauano l'animo, & quasi lo metteuano in disperazione. Come è, che egli

Gen.49.

era il

era il figliuolo di quella sua così amata Donna, che era miglior de gli altri, che era da lui così teneramẽte amato, che nel fior della sua verde età, che da lui era stato mãdato, che ne in casa sua, ne in sul suo letto, ne sendogli intorno il Padre, ne dicendo cosa alcuna, o vdendo, che non di morte ordinaria & à tutti commune, che viuo da i rabbiosi denti delle feroci fiere era stato lacerato, che e'non haueua potuto trouare almeno qualche sua reliquia, o osso da sepellire, & finalmente che tutte queste cose non gli erano interuenute nella giouẽtù sua, quando meglio l'harebbe potute sopportare, ma nella debile & estrema senettù. Et certo era vno spettacolo degno di grandissima compassione, vedere quei capelli canuti, degni di somma riuerenza, di poluere imbrattati. Et quel petto senile tutto scoperto per la veste distracciata, & quei lunghi lamenti non riceuenti cõsolazione, o conforto alcuno. Stracciò (dice la scrittura) Giacobbe le vestimenta sua, & messe in su suoi lombi il cilicio. Et moltissimi giorni piangeua il suo figliuolo. Onde si ragunorono insieme tutti gli altri suo figliuoli & figliuole, & vennero à consolarlo, & non volle riceuere alcun conforto, dicendo. Io voglio discender nell'Inferno al mio figliuolo piangendo. In oltre come se impossibil fusse, che l'animo di questo Sant'huomo stesse voto & libero dal dolore, cominciandosi questa piaga à sanare, vna fame grandissima, che occupa

Gen. 37.

pafsione,cioè.Giofeppe non è viuo. Simeone è foftenuto,& anche mi volete torre Beniamino. Contra di me fon venute tutte quefte tribulazioni. Dolendofi che oltre alla morte di Giofeppe & affenza di Simeone, gli fuoi figliuoli gli voleuano torre anche Beniamino, & moftrãdo che piu tofto voleua patire qual fi voglia fupplicio, che lafciar'andar'con loro il fuo diletto figliuolino) finalmente fopra fat to dalla dura necefsita, colle proprie mani il dette loro,dicendo. Pigliate anchora il voftro picciol fratello, & andate à trouare quell'huomo. Il mio Dio vi facci trouar grazia dinanzi à lui,che vi renda il voftro fratello, & infieme con lui lafci anche tornare il mio Beniamino, percio che io fon rimafo fenza figliuoli. Talmẽte era quefto Sant'huomo sbattuto da quefti cofi ftrani accidẽti,che egli ben che e'fi fen tiffe fpiccare le proprie vifcere, & torre à poco à poco i figliuoli,fopportaua ogni cofa per la paura che egli haueua di peggio. Impercio che maggior dolore fentiua di quefte auuerfità,che e'non haueua fatto prima di Giofeppe. Conciofiacofa che la tribolazione,che manca della fperanza & afpettazione di meglio, pofto che ci dia grandifsima pafsione, tutta volta la pena fubito fi addolcifce,quando ci viene in mente che e'non vi è fperanza alcuna,o modo di rimedio. Ma quella tribolazione, che non ci lafcia mai ripofare con l'animo,& che ci tiene del continuo fofpefi, per non hauere cer-

Gen 43.

tezza di quel che hà à essere, ci accresce sempre dolore,& ci rinuoua tormento. Il che possiamo benissimo comprendere dal Beato Da
2.Re.12 uitte. Il quale mentre che il figliuolo anchor' viuea, sempre pianse, & morto che egli fù, si astenne dal pianto. Della qual cosa marauigliãdosi i suoi seruidori et ricercãdolo della cagione, non altro disse loro che quel, che al presente io ho detto. Meritamente dunque in tai casi Giacobbe temeua piu, & piu si daua affanno. Ma tu mi potresti dire, che quel desiderabil'aspetto & vista di Gioseppe gli dette poi grandissimo piacere & conforto. Ma dimmi, che piacere ne cauò egli? Impero che e'gli interuenne come à vno, che habbi abbronzato da un fuoco grandissimo qualche membro, che ben che e's'ingegni di rinfrescarlo, & vi si affatichi, niente però gli gioua, cosi il mesto animo di questo Sant'huomo tutto adusto dalle fiamme d'uno ismisurato dolore, non trouaua cosa, che lo potesse solleuare, o dargli alcun conforto, sendo massime in vna età, che manca d'ogni sentimento di piacere. La onde scusandosi Berzellai di Galaadde diceua à Da
2.Re.19 uitte. Quanto tempo potrò io mai viuere venendo teco, o Rè in Gierusalemme? Io mi trouo hoggi mai di ottanta anni. Come discernerò io tra il bene & il male? Hor potrà gustare il Seruo tuo quel che e'si mangierà, ò berrà? Hor vdirà egli le voci degli huomini, & delle Donne che cantino? Et pche cagione sia mole

sto & graue il seruo tuo al mio Signore Re? Ma che bisogna che circa à questo, noi adduciamo gli esempi d'altri, potendo noi da lui stesso vdirne sentenza? Il quale poi che hebbe visto il figliuolo, domandato da Faraone de gli anni di sua vita, rispose. I miei dì sono pochi, & pieni d'affanni, & non sono aggiunti à quelli de miei Padri. In tanto haueua sempre seco la memoria delle cose passate fresca & viua. In oltre questo suo figliuolo cotanto illustre & glorioso Gioseppe, quali calamità, quali affanni di qual si voglia altro non auanzò egli, con la grandezza de suoi? Percioche suo Padre hebbe solamente vno, che li fece insidie, & costui di molti. Dipoi quegli menò tutta la sua prima età in somma abbondāza & copia d'ogni cosa, questi menato da piccolo nelle terre altrui, fu costretto patire diuersi affanni per le vie. A' lui era sempre d'intorno la Madre, che gli addolciua tutta l'amaritudine de gli inganni, che gli eran fatti. Questi giouanetto allhora che della Madre hauea bisogno piu che mai, di tale aiuto fù priuo. Appresso Esau colle minaccie appunto spauentò Giacobbe, ma i frategli di Gioseppe condussero le loro insidie à manifesti & brutti effetti, che prima mossi da inuidia, mai haueano restato di dirne male. Et che cosa può essere piu dura & piu amara, che hauere à sopportare per nimici coloro, co i quali tu continuamente conuersi & habiti? Percio che eglino vedēdo che

Gen. 47.

Gioseppe

Reame del Cielo. Che se altrimenti fusse stato, che vittoria harebbe egli hauuta? o contra di chi combattendo, harebbe egli riportata la corona? o qual nemico harebb'egli vinto, da esserne per tutto trombettato, se egli non haueße hauuto chi haueße seco combattuto, & cerco cō tutte le forze di gettarlo per terra? Et in vero noi non chiamiamo ragioneuolmente casti coloro, i quali dal coito degli animali brutti si sono astenuti, per cio che non siamo da natura inclinati à tali concupiscenze. Se adunque cotal fuoco non fè punto molestia à questo beato giouanetto, che vuol dire che noi cotanto ci marauigliamo della sua castita? Che se in quel tempo che cotal fiamma si suole con piu vehemenza accendere,(che allhora hauea Gioseppe circa venti anni) & se cotal forza senza altro aiuto, o esca esteriore, per se stessa è insopportabile, & allhora maßime q̄lla isfacciata Donna tese insidie al castißimo Giouane, arrogendo à questa fiamma tanto di forza colle sue carezze & pulitezze, quanto naturalmente per se stessa n'haueua, chi è quello che poßa narrare gli trauagli, le tempeste, & gli affanni di quel pouero Giouane? Il quale interiormente dalla natura, & verde età, esteriormente dall'arte & bellezza della Donna Egizzia era alettato & spinto. Ne vn di solo, o due, ma aßai tempo fu costretto à sopportare tal cosa. Certamente io mi penso che egli allhora non solo temeße di se stesso, ma

che anche si dolesse di lei, che con tanta furia & studio si sforzasse di venire à tanto precipizio. Et questo ci si mostra per le parole piene di grauita, & modestia che egli le disse. Che inuero ragioneuolmente gli era lecito, se egli hauesse voluto parlare con piu audacia & villania. Perche ella assolutamente harebbe sopportata ogni gran cosa per la grandezza dell'amore, che ella gli portaua. Ma egli non volle, ne pur ci pensò, anzi con pietosi, & religiosi pensieri solamente disse quel tanto, che e' pensaua che fusse basteuole à riuocarla da tanta sceleratezza, & niente piu aggiunse. Ecco (diss'egli) il mio Signore non sà quel che e' si habbia in casa senza me, & tutte le cose sue sono nelle mie mani, & non ha cosa alcuna piu di me in casa sua, & non ha cosa che e' non habbia data in poter mio, eccetto che te, per esser tu sua moglie. Et come vuoi tu che io facci questo male, & pecchi dinanzi à Dio? Et pure doppo si gran modestia, & tanti segni di castità fù calunniato à torto, & Iddio tal cosa permesse. Fu legato & posto in carcere, ne pur co si scoperse le insidie, ne riprouò la ingiusta calũnia della Donna. Come quello che s'ingegnaua di apparecchiarsi piu copiosi premi, & piu rilucenti corone. Onde egli licenziati i serui del Re di prigione, solo vi si restaua. Non voglio che qui tu mi adduchi la clemenza del guardiano de prigioni, ma si bene che tu esamini diligentemente le sue parole, & vederai

Gen. 39.

chiaramente il grandissimo dolore dell'animo suo. Imperciò che hauendo interpretato il sogno al Coppiere del Re, gli disse. Ricordati di me per te medesimo, quando tu sarai nel tuo buono stato di vsare anche verso di me misericordia, & parlar di me à Faraone, & cauerami di questo fondo. Imperoche fui di nascosto tolto della terra degli Hebrei, & qui non ho fatto difetto alcuno, ma senza mia colpa mi hanno messo in questa stanza di lagrime. La oude benche e'sopportasse pazientemente l'esser inchiuso in prigione, pur il viuere cō quelle generazioni di huomini, come sono violatori di sepolchri, ladri, parricidi, adulteri, micidiali, & altri cosi fatti, de quali era piena quella prigione, gli era vna grandissima noia & pena. Ne solamente questo, ma perche anchora e'ui vedeua mettere di molti à caso, & p lieui cagioni, & ammontarui gli huomini, come si stiua vna cosa in cōserua nel sale, non poteua fare che grandemente e'non si risentisse. Et nōdimeno (come tu al presente ti lamenti) il seruo era cauato & sciolto da'legami, & il libero restaua ne tormenti. Per ilche se qualch'uno mentouarà il Regno vorrei che egli di nuouo mi adducesse auanti una infinità di pensieri, & di vigilie, & le difficulta di mill'altre faccende. Le quali tutte cose non sono grate ne gioconde à qlli che amano la vita quieta, & sciolta da ogni pensiero. In oltre se bene accadeua à quei Santi qualche cosa lieta, non era

Gen. 40.

punto da marauigliarsene, non sendo per anchora chiaro & aperto il Regno del Cielo, ne manifesta & publica la promessa de i futuri beni. Ma hora che e'ci è proposta tanta abbondãza di beni, & che la cosa à tutti è manifesta, sarà egli nessuno (per la fede tua) piu ardito di dolersi, se nella vita presente non gli accaderà veruna cosa che sia gioconda & lieta? Ouero stimerà egli mai, che qui sia quiete, o dolcezza alcuna, colui che harà cognitiõe de' futuri premij? Et che si puo e'dire, che sia piu vile, & abbietto di cotal'animo, se sperando, & aspettando in breue di andarsene in Cielo, và cercando il reposo di questo Mõdo, & vna tranquillita non punto megliore, che si sia vn'ombra. Vanita (dice l'Ecclesiaste) di cose vane, & ogni cosa è vanità. Che se quegli il quale piu che gli altri huomini haueua prouato tutti i piaceri della vita presente, dette cotal sentenza contra di loro, molto piu conueneuol cosa è, che noi habbiamo il medesimo affetto & sentimento verso di loro, i quali non habbiamo cosa alcuna cõmune colla terra, & à i quali è comandato che ci ingegniamo di essere scritti nella Citta superna, & che collochiamo in quella tutta la nostra intenzione, tutto l'animo, & tutti i pensieri.

Eccle. 1.

IL TERZO LIBRO DELLA PROVIDENZA DI DIO DI SANTO *Giouanni Crisostomo, al medesimo Stargirio.*

Oteuano le sopradette cose essere à bastanza in vero à spegnere la fiamma di cotesta tua passione, & à persuaderti, che tu stessi di miglior animo, & di piu tranquilla mente pure, accio che la consolazione sia piu grande, & piu copiosa, ho deliberato di aggiugnerci anche questo libro, dimandandoti prima d'una cosa. Dimmi ti priego, se vno ti chiamasse à qualche Regno, o imperio terreno, & prima che tu entrassi nella Citta, doue tu douessi esser'coronato, ti bisognasse di necessità alloggiare in vna stalla, doue fusse di molto litame, & fango, & vn gran romore, & concorso di viandanti, & vna paura non piccola di assassini, & molta strettezza & incommodita, volteresti tu il pensiero à quelle cose dispiaceuoli, o pure per la speranza & allegrezza del futuro Regno ne fare sti poco conto? Quanto dunque sciocca cosa, et assorda è, che vno che habbia à godere cose

ciaua di uedere il popol suo aggrauato di grã dissime miesrie,& estorsioni. Et questo stimaua vna cosa grauissima. Che se egli non voleua nõ ch'altro viuere, ne esser scritto nel libro di Dio, non campando loro, quando harebbe egli potuto goderli il regal palazzo, & i beni del Regno, vedendo tutta la sua gente di si fatta calamità esser percossa? Per cio che se noi che siamo nati doppo tanti secoli, & non habbiamo cosa, che ci stringa à voler bene alli Giudei, ci mouiamo à compassione verso di loro, quando noi vdiamo, o leggiamo quella si crudele vccisione di quei piccioli fanciullini che cosa doueua fare quel Sant'huomo, il quale era si singularmente affezionato alla sua gente, & uedeua co i propri occhi gli affanni, & le calamita loro, & che era costretto à honorare come Padri coloro, che si crudelmente gli affliggeuano? Certamente io mi penso che ei piagnesse piu dirottamente quei piccoli fanciullini, che non feciono i loro Padri, & Madri. Il che chiaramente si comprende per le cose, che egli fece dapoi. Imperoche non potendo egli ne con persuasioni piegare, ne con minaccie costrignere colui, che era tenuto suo Padre, che e'leuasse via quel bestiale & tirannico comandamento, cominciò anche egli à farsi loro compagno in tutte le auuersita. Ne questa è la cosa, di che io mi marauiglio hora, ma facendo congiettura da quella vccisione, quanto gran fiamma di dolore egli hauesse nutrita dẽ

Exo. 1.

huomo vna cagione di incredibil dolore,& di grandissime difficultà. Imperio che non vgualmente patisce vno che nato & alleuato in vna casa priuata, doppo il lógo sopportare di assaissime fatiche,affanni, pellegrinaggi,& disagi, di nuouo sia necessitato patire altre fatiche,& tutti quei disastri, che si patiscono fuori di casa sua,& vnaltro,che non mai benche per poco,habbi prouate simil cose, anzi pel contrario sia nutrito in delizie & grandezze regali. Percioche molto piu graue parrà il fuggire à questi, che à quegli,quando fussero parimẽte stretti dal bisogno. La qual cosa allhora accadde al beato Moisè. La onde necessitato partirsi d'indi, se n'andò à stare con vn forestiero. Il che quanto al dolore,non è poco. Però che colui che lo teneua in casa faceua sacrifizio à gli Idoli. Et stette seco molti anni. Sendoli poi data la cura di pascere, & guardare il bestiame, stette cosi con lui ben quaranta anni. Et se à qualch'uno forse tal cosa non paresse dura,& strana,vorrei che egli andasse esaminando lo stato non di quegli, che per cagione di qualche paura, o sospetto si fuggono, o si nascondono,ma di quegli che volontariamente (ben che per poco tempo) si assentano da casa loro. Et vedrà quanto dispiacere e'sentino dello star fuori, & quanta commodità & dolcezza del ritornare. Ma conciosia cosa che mai non gli mancasse la paura,ne la vita piena di guai,& trauagli, & che queste cose fastidio-

se,& graui fussero da lui giudicate piu piaceuo li,& grate,del suo suauissimo ritorno, conside ra(ti prego)diligentemente la varieta de sua af fanni. Ne ti basti d'udir semplicemente, ei pasceua il bestiame, ma ricordati delle parole di Giacobbe, che egli dolendosi col suo Suocero, vsò. Io stesso (diceua egli) faceuo buoni tutti i danni,& tutti i furti, che giorno & notte accadeuano. Di giorno abbrusciauo di caldo, & la notte mi moriuo di freddo, & fuggiuasi il sonno da gli occhi miei. Questo medesimo è da pensare che interuenisse à questo Sant' huomo,& per piu tempo,& con maggior dif ficulta. Masime sendo quel paese piu deserto,& men cultiuato che la Mesopotamia. Che se Moise non si lamentaua cosi, ti dico che ne ancho il beato Giacobbe si sarebbe mai lamẽ tato,se e'non fusse stato stretto da grandisima necesita,che lo fece venire in tai parole per la ingratitudine del suo Suocero Et certo lo star longamente fuor di casa sua,è assai basteuole à sbattere,& abbassare vno,che per estrema necesità stà fuori. Impero che si come vno vcello quãdo e'uola fuor del suo nido piu facil mente è preso, cosi vn'huomo, quando si discosta da i proprij paesi, si sottopone à seruitù. Et certo che egli allhora non poteua esser si curo non ch'altro della propria salute, ma come vn seruo, quando si fugge da un'crudelisimo Padrone, sempre sta in sospetto,& teme di non esser preso,cosi anche il beato Moi.

Gen. 31.

se,non

se, non poteua mai stare senza paura. Il che massimamente si manifesta per questo, & dop po tanto tempo comandandogli li Signore, che e'ritornasse in Egitto, staua sospeso & dubitaua, con tutto, che egli hauesse udito, che egli era morto chi lo cercaua d'ammazzare. Poi dunque che finalmente ubbidendo à comandamenti di Dio, fu costretto di entrare in Egitto, & lasciar la moglie, & i figliuoli, di nuo uo da quegli, che iui regnaua gli fu detto villa nia, fatto ingiuria, & minacciato, & da coloro à chi gli faceua benefizio fu schernito & bestem miato. Percio che quegli diceua. Perche conto, o Moise, & tu, Aronne sollevate il popolo, & lo riuolgete dalle loro fatiche? Et gli Israeli ti diceuano. Vegga Iddio, & giudichiui, che hauete fatto il nome nostro odioso nel cospet to di Faraone, & de suoi seruidori, à i quali hauete messo in mano il coltello, perche ci am mazzino. Certamente queste sono cose graui & molestisime, ma vna fra l'altre fù piu graue, che sendo Moise ito à trouare i suoi, et pro messi loro innumerabili beni, la liberta, & la li berazione de i mali, che soprastauano loro, era nondimeno da quegli tenuto bugiardo & ingannatore. Onde non solamente non fu leuato loro il peso dell'urgente seruitu, ma ne fù aggiunto loro vn'altro uia piu graue. Et egli che si speraua c'hauesse à liberare tutto il popolo secondo che haueua promesso, era sti mato primiera cagione de'tormenti & battitu

Exo. 3.

Exo. 5.

poſo, fù ſopраppreſo da vna paura via piu ter ribile,& ſtrana che la prima. Imperoche à i ſati ca era paſſato il terzo giorno, che e'uiddono tutti quei Barbari armati correre ſopra di loro. Et interuenne loro quel medeſimo, che ſuole interuenire a gli ſerui fugitiui, quando ne'paeſi altrui ſi riſcontrano negli occhi de' lor Padroni. O vero come ſe eglino haueſsino qualche volta ſognato di rallegrarſi d'eſſer'ſtati liberati da quella ſeruitu, & poi diſſonnati,ſi fuſſero ritrouati medeſimamẽte nell'Egitto & in quelli ſteſsi affanni. Anzi non sò quel che eglino piu preſto riputaſſero vn ſogno,o quella liberazione di tre dì,o quello ſtato di coſe coſe ſpauentoſe & horribili, ſi gran nebbia di dolore era lor poſta dinanzi à gli occhi. In queſto mentre Moiſè ſi ritrouaua in maggior tenebre, come quello che non come gli altri temeua ſolamente de gli Egizz j,ma in ſiememente anchora de gli Iſraelliti. Per cio che di gia l'una, & l'altra gente, l'haueua in odio,come huomo ſeduttore, & aſtutiſsimo. Gli Egizzij lo dileggiauano & affrontauano, gli Iſraelliti sbattuti dal dolore ne mormorauano. Ma che biſogna che io vadia ragionãdo per congietture,mettendo inſieme i dolori, & le anguſtie di queſt'huomo, potendo da quel la Diuina voce comprendere tutto il ſuo affanno? Per la quale,ſtando egli cheto, ne hauẽdo ardire di aprire le labbra Iddio gli diſſe. Che gridi tu à me? Volendoci per queſta ſola Exo. 14.

parola dare à intendere, quanto fusse grande il tumulto dell'animo di questo Sant'huomo. Di poi cessata che fu anchora questa paura, maggior auuersita gli furono preparate. Imperoche per tutto quel viaggio fu piu stranamente, & piu crudelmente trattato da quegli, che da lui erano guidati, & per suo mezzo riceueuano infiniti beneficij, che non harebbe fatto esso Faraone, & gli altri Egizzij. Et prima gli faceuano grandissima forza ricercando da lui le carni dell'Egitto, & pieni d'ingratitudine haueuano in fastidio le cose presenti, desiderando le passate. Il che gli era piu graue di tutto. Pero che qual cosa poteua egli hauere peggio, se egli hauesse hauuto à reggere vna torma di pazzi? Non dimeno il Sant'huomo sopportaua fortemente ogni cosa, & se egli nõ gli hauesse amati si grãdemente, cõ piu pazienza harebbe sopportate le loro auuersita, & solo si sarebbe doluto delle ingiurie fatte à se. Ma amandogli non altrimenti che e' proprij figliuoli, era forzato per cosi suiscerato & grand'amore, entrare da capo in nuoua afflizione, vedendo ogni dì diuentar maggiore la loro peruersita & stoltizia. Ne gli dauano noia solamente le villanie, ma l'essergli fatte da persone che egli cotanto amaua. Appresso gli era stato cosa molto graue, che e' fussino stati cosi ingrati, & sconoscenti. innanzi che e' riceuessino il dono di quel mirabil cibo, ma molto piu gli doleua, che nel mezzo de i miracoli, mentre

Num. 11

che e'ricoglieuano quel cibo, e'dimostrauano la loro pazzia, iniquita, & isfrenata voglia. Et andati poco piu innanzi, di nuouo mormorauano, & di nuouo si doleuano per la ingratitudine de'benefizi di Dio. Et moltiplicando negli errori ogni dì piu, il beato huomo piagneua, & staua malinconoso. Et quando eglino feciono il Vitello, scherzauano, & dauansi piacere, ma Moise piagnendo, & pieno di passione, ritorceua co i prieghi contra di se quella terribil maledizione. Et nessuna cosa gli poteua persuadere che e'si astenesse dall'affetto della compassione. Vedendo dunque coloro, che egli cotanto amaua, andar sempre di male in peggio, quanto dolore pensi tu che egli sentisse, & quante lagrime egli spargesse? Impero che se vno che ha vn solo figliuolo, non puo viuere senza dolore, vedendolo sempre inchinato à uizij, quantunque egli sia il maggior tristo del mondo, quegli che haueua in luogo di figliuoli tante migliaia d'huomini, anzi che gli amaua molto piu che i figliuoli (imperoche e' non si truoua padre alcuno, massimamente se egli non è colpeuole che voglia morire insieme co i suoi figliuoli) quegli dico, che haueua tanti figliuoli, nimico del male, & amatore del bene, che si puo egli pensare che e'patisse, vedendoli tutti quanti, come se e'si fussero insieme indettati correre si sfrenatamente ne gli errori? Per certo che se la grandezza del dolore non gli hauesse infoscata la mente, & alterato

EXO. 32.

l'animo, non harebbe mai gettato per terra & spezzato colle sue mani le tauole della Legge. Ma tal tempesta fù da lui prestamente quietata. Et con che rimedio? Che quantunque la sceleratezza che si messe à fare quel popolo fusse in quel modo sanata, non dimeno egli staua del continuo in lagrime. Impero che nessuno certo sarebbe stato mai si di pietra, che e'non si fusse risentito, vedendo da e suoi medesimi essergli ammazzati i frategli, & i parenti, & tale occisione distendersi fino al numero di venti tre mila huomini. Noi anchora quando trouiamo in peccato i nostri figliuoli, gli tormentiamo, & battiamo, & tal cosa non faccin pero senza dolore, anzi ce ne affliggiamo piu che eglino, che patiscono tal punizione & gastigo. Essendo dunque egli, & tutto il resto del campo in grandissimo pianto, vn'altra nuoua ansietà gli sopraggiunse. Percio che Iddio non gli minacciaua piu di ammazzargli, ma di abbandonargli, & che darebbe tal cura all'Angelo. La qual cosa in vero parue à Moisè piu graue & men sopporteuole di tutto il resto. Però

EXO. 33. odi quel che egli disse à Dio. Se tu (diss'egli) non vieni meco, tu non mi cauerai mai di qui. Vedi come sempre le paure si tirauan dietro nuoue paure, & doppo i pianti, & i sospetti, ne veniuano de gli altri? Ne pur così si fermorono le auuersità, ma hauendo anche questo persuaso à Dio, & egli con somma clemenza acconsentito, fù di nuouo afflitto con altri tor-

menti. Percio che prouocandosi eglino contra Iddio, che di gia era diuentato loro propizio, si immersono in grandissimi dolori, offendendo talmente Iddio, doppo quella si lagrimosa occisione, che e'si tirorono addosso quello incendio, del quale quasi tutti si morirono. La onde Moise sentiua doppio dolore, che egli vedeua parte di essi morire, & parte non si voler correggere, ne guadagnare à spese altrui. Ne anchora era passato tal flagello, quando quelli che erano restati viui, ricordandosi delle cipolle, & hauendo in fastidio i cibi per special dono di Dio concessi loro, diceuano. Chi ci ciberà di carne? Noi ci ricordiamo de'pesci, che noi mangiauamo nell'Egitto, & de'cocomeri, & poponi, & cipolle, & agli. Et hora l'anima nostra è arida, & gli occhi nostri non veggono se non Manna. A queste parole nõ hebbe pazienza Moisè, ma vedendoli cotanto ingrati, vinto dal dolore, ricusò il loro reggimento, volendo piu presto morire, che viuere in tanta amaritudine. Del che odi le sue parole. Et disse (dice la Scrittura) Moisè à Dio. Perche hai tu data cotal'afflizione al seruo tuo? Perche non ho io trouato grazia nel cospetto tuo? Et perche m'hai tu posto in su le spalle il peso di tutto quãto qsto popolo? Ho io però conceputo nel ventre mio tutto questo popolo? Hollo io partorito? che tu mi di, riceuilo nel tuo seno, come la balia il bambino che ella latta, & portalo nella terra, che io giu-

Num. 11.

questa guerra gran parte di loro capitò male, per cagione del sdegno,& della gola. Come dice la Scrittura. Egli vccise assaissimi di loro, quando haueuano anchora il cibo in bocca. In oltre non si essendo anchora posato questo dolore di hauer vista cotal loro vccisione, fu da capo sopraggiunto da vn'altro pianto, & talmente necessitato, che e' pregaua Iddio che e' facesse morire q̃sto suo tanto diletto, & amatissimo popolo di qualche nuoua & strana sorte di morte. Et cosi alquanti furno abbrusciati da vn'subito & rouinoso incendio, al cuni altri furono inghiottiti da vna repentina fessura di terra. Ne furno pochi quelli che cosi perirono, ma piu di quindici mila huomini. Per la qual cosa, di che animo pensi tu, che i parenti & gli amici di questi tali morti fussero contra di Moise, & di che cuore esso Moise, à vedere per tal calamità diuentar pupilli i loro figliuolini, & moglie vedoe? Et di piu vedersi morti il fratello, & la sorella, & gli suoi figliuo li p cagione di quel peccato essere abbrusciati? Ciaschuna di queste cose harebbe potuto dare ogni gran dolore eziandio da per sè, ad vn animo, che mai hauesse sentito, che cosa fusse dolore, non che al suo affaticato & afflitto da tanti disagi, & da tante auuersità. Poi anchora, che vinti i Cananei, e' furno costretti fare si lũgo camino, cominciorno di nuouo i Giudei à mormorare, & parimente à mal'morire. Non già di malattie come prima, non di fuoco, o di

Psal. 77.

suetissimo Moise allhora molto si dolse. Le quali non dimeno tutte cose se vno diligentemente raccogliesse insieme, trouerebbe che di tutto quello che gli interuenne, non n'è scritta pure vna minima particella. Impero che se vno, che habbiã in vna casa sola, pochi seruidori sotto di sè, & a sua cura, hà tutto il dì innumerabili cagioni di adirarsi et contristarsi, quegli che fu costretto gouernare tante migliaia d'huomini quaranta anni, & nel deserto, doue non era ne aria, ne acqua, quante facende à ogn'hora, & quante difficulta pensi tu, che gli conuenisse trauagliare, & quãti pẽsieri, & quãti fastidi patire, & viuendo loro, & morendo? Percio che e'uidde tutti quegli, che egli haueua cauati dell'Egitto morti, eccetto due soli. Et non fu stimato degno di condurre i loro figliuoli nella Terra di promessione. Ma vidde bene quella terra d'in sù la cima del monte Taborre, & conobbe appunto la qualita di lei, ma non gli fu concesso di poterla godere con gli altri Israelliti, che erano rimasti, & ne restò fuori, & morissi. Dellaqual cosa rammaricandosi egli con gli Israelliti, diceua. Il Signor Iddio si è meco adirato, per le cose che voi hauete dette, & hà giurato, che io non passerò questo fiume Giordano. Voi altri lo passerete, & possederete per eredità questo ottimo paese, il quale vi dà per eredità il Signore Iddio vostro. Et che di tutto il resto è piu graue, lo cacciò quasi nello'nferno à mo-

Deut. 4.

strargli molto innanzi le future sceleratezze, & peccati de' Giudei, cioè l'adoratione de gli Idoli, la seruitu & prigionia loro, & quelle ineffabili calamità, che e' sostennon poi. Accioche non solamente ei s'affliggesse, & desse pena delle cose che e' uedeua, ma anchora di quelle che non erano anchora interuenute. Finalmente dalla sua prima & verde età, talmente cominciò à dolersi, & tribolare, che mai nō restò, & finì sua vita in continua mestizia. Appresso, il suo successore Giosuè prouò insiememente con lui tutte le auuersità, per via di dire, che esser ponno. Et se alcuna ne scampò per esser piu giouane, doppo la morte di Moi se piu strabocccheuolmente gli vennero addosso. Impero che non solamente viuente Moise, si stracciò le vestimenta, & sparsesi la cenere pel capo, ma anchora doppo la di lui morte, anzi molto piu allhora fu costretto di farlo, non per brieue spazio di tempo, ma giacendo tutto vn giorno in terra disteso. Onde odi un poco le sue parole, & il suo pianto. Et stracciò (dice la Scrittura) Giosue le vestimenta sue & gettosi colla faccia in terra dinanzi al Signore fino alla sera, egli & e' piu vecchi del popolo d'Israelle. Et messonsi della poluere in sul capo, & disse Giosue. Signore dimmi ti priego, perche hà fatto il seruo tuo passare il fiume Giordano à questo popolo? Hor perche tu lo dessi nelle mani de gli Amorrei, che lo facessino mal capitare? Oh fussimo noi

Giosue.

Ios. 7.

stati & habitato di là dal fiume. Et che dirò iò, poi che Israelle ha volte le spalle al suo nimico? Gli Cananei, & tutti quelli che habitano in questo paese per tutto, vdito questo, ci circonderanno da ogni banda, & ci scaccieranno di questa Terra. Vdita Iddio cotal sua orazione, gli disse la cagione, perche egl'erano stati vinti. La qual cosa egli intesa, tutti insieme gli ammazzò, non solamente colui che haueua peccato, ma eziandio tutti gli suoi parenti, & tutta la sua famiglia, con tutto il bestiame. Il che certo non poco lo alterò. Che se noi non possiamo patire di vedere non ch'altro punire gli strani, che passione hebbe costui à far tanti strazij à gli suoi compagni, che erano della sua medesima gente? Che diren'noi anchora dell'inganno de gli Gabbaoniti, & del sospetto delle Tribu, che habitauano di là dal fiume Giordano? Che del continuo esercizio delle guerre, & fatti d'arme? Qual'animo quātunche si voglia costante & fermo, non harebbono tai cose messo sottosopra? Et benche sempre mai e'uincesse, nondimeno il piacere di tai vittorie era offuscato, & tenuto sotto dal pensiero delle seguenti guerre. Il distribuire poi che egli hebbe à fare de'terreni, & habitationi, gli dette grandissime fatiche, con infinite difficultà. Et che cosa sia questa lo sanno benissimo, chi alle volte hanno hauuto à diuidere le faculta di piu frategli, o di alcuni altri eredi. Le altre poi calamità della plebe non pen-

so siano da raccontare, non sendo al presente nostra intenzione riferire particolarmente gli affanni di ciascuno, ma solamente di quelli che furono familiari & cari à Dio. La onde lasciato (se'ti pare) in dietro Heli, che egli anchora per li vizij de'figliuoli, anzi per la sua straccurataggine offese Iddio. Impero che egli non fu punito per hauere i figliuoli cattiui, ma si bene perche fuor di suo debito haueua lasciato di riprendergli, & punirgli seueramente, hauendo quegli violate le leggi di Dio. La qual cosa egli stesso conoscendo, doppo quelle grandi, & terribili minaccie, diceua. Egli è Padrone, & signore, faccia quel che par'bene dinanzi à gli occhi suoi. Lasciato (dico) costui in dietro, vegniamo à Samuelle. Questi da fanciullino nutrito nel Tempio, fu sempre à Dio grato, & accetto. Et dalla sua prima età mostrò tanti segni di virtu, che innanzi che e' uenisse nell'età virile, fu computato fra i mirabili Profeti. Et questo quando pareua che la Profezia fusse mancata al tutto, & spenta. Non era (dice la scrittura) in quegli giorni visione alcuna chiara, & manifesta. Et le parole di Dio erano rade & preziose. Costui dunque che doppo molte lagrime di sua Madre fu conceputo, quando primieramente vidde il suo Maestro caduto in quella si miserabil morte, come si apparteneua à vn'grato & buō Discepolo, molto ne restò alterato, sendo in quelmentre anchora costretto à piagnere

Heli.

Reg. 3.

Samuelle

le calamità de gli Giudei. Appresso, gli suoi figliuoli per essere ingiusti, & cattiui, & venuti al sommo della iniquita, gli dauano grandissima pena, non tanto per le loro ribalderie, quãto che e'non poteuano essere eredi dell'honore, che egli haueua riceuuto. Successe a tal dolore, anzi per dir meglio, non successe (non sendo anchora posato il primo) ma se ne gli aggiunse vn'altro, che fù la ingiustissima domanda de gli Israelliti. Dellaquale si dette tanto affanno, che gli hebbe bisogno di grandissima consolazione. Odi quel che gli disse Iddio. Ei non hanno dispregiato te, ma mè. Et con tutto questo pur poi talmente perdonaua loro, & n'haueua tanta compassione, che e'diceua. Sia tolto via da me, che io vnque pecchi, & resti di pregare per voi. Per ilche quando e'uedeua, che questi suoi tanto diletti erano oppresi, & vinti nelle guerre, & che si prouocauano Iddio cõtra, che piacere potea egli sentire, o che tempo passare senza dolore & lagrime? Poi dunque che egli hebbe creato Rè Saulle, se gli accrebbono scambieuoli, & continoui pianti. Impero che quando quegli offerse il sacrifizio fuor della volontà di Dio, & quando vinti gli Amalecchiti perdonò al lor Rè, pur contro al comandamento di Dio, si risenti di tal maniera, che da quel tempo non volle mai piu vedere Saulle, ma fino all'ultimo giorno della sua vita si lamentò, & pianse. Talmente che per la vehemenza del dolor

1.Reg.8. & 12.

debito di ragione lo perseguitaua, sendogli da lui fatti tutti quei benefizij che poteua. Ne combatteua seco alla scoperta, ma sotto pretesto di volergli bene, & di tener conto dell'honor suo, & della sua riputazione, & di vederlo volentieri, gli faceua piu aspra guerra, che tutto il resto de suoi nimici. Et quanto sia graue, et molesta cosa, riceuere male per bene, si può vdire dallo istesso Profeta, che continuamente lamentandosi diceua. Così mi è renduto male per bene. In oltre gli era molestisimo & da piagnere, & lamentarsi, che essendo general Capitano dell'essercito, vedeua di esser'à sospetto al Rè, & che da lui non era veduto con lieta faccia. Et quanto timore, quanto affanno, quanta pasione porti seco tal cosa, ce lo dimostrano i nostri seruidori, i quali, se punto punto gli habbiamo à sospetto, nõ possono in conto alcuno sopportarlo. Molto piu dunque interuenne questo à lui, sendo, ben che fidatissimo Capitano, à sospetto al Re. Ma poi che al sospetto si aggiunsono le insidie contra di lui, che cosa si può dire che fusse piu graue & noiosa di questa sua così fatta vita? Sopportaua non dimeno, & haueua d'ogni cosa pazienza, & staua sempre d'intorno à colui che del continuo pensaua d'ammazzarlo, ne per questo restaua di guerreggiare le di lui guerre, come valoroso, & fidato Capitano. Pur'poi che fuggendo le insidie del Re, si fù partito da lui, & che e'si fù spiccato dalle cure delle guerre,

1.Re.24

ſi ſentiua per eſſerſi coſi ritirato, & moſtra
chiara la inimicizia del Re contra di ſe, qual-
che poco di ſicurezza. Ma coſtretto poi di cō
battere contra tanti & ſi groſsi eſerciti, ſolamē
te con quattro cento huomini, fu aſſaltato da
maggior paura che prima. Percio che non ha
uendo ne Citta, ne Caſtella, ne ſoldati, ne en-
trata alcuna, conſidera vn poco di che animo
egli era, ſendo neceſsitato di combattere con-
tra di colui, che in tutte queſte coſe ſi confida-
ua p l'abbōdanza che e'n'haueua. Ne potēdo
anche trouare doue ſi rifuggire, ſaluo che nel-
le ſpilonche, & ne deſerti. Impero che hauen-
do preſa vna Citta chiamata Ceila, ammonito
dalle parole del Sacerdote, che Iddio non lo
libererebbe delle mani di Saulle, ſe e'ui fuſſe
ſtato troppo, ſubito ſe n'uſci. Et queſto Sacer
dote era quel proprio, che era ſcampato del-
l'empie mani del Rè, & che riferì à Dauitte,
quella lacrimoſa ſtrage, che era ſeguita in No
ba, quando e' diſſe quelle amarimiſsime paro
le. Io ſon cagione della morte di tutte l'anime
della caſa di tuo Padre. La onde conuerſan-
do con Dauitte il Sacerdote, niente altro gli
era, che vna continua ricordanza di pianto, &
di dolore. Perche ogni volta che e'lo vedeua,
ſe gli rappreſentaua dinanzi a gli occhi la occi
ſione di quegli Sacerdoti. Dellaqual ricordan
doſi, & imputando à ſe ſteſſo la colpa di tanta
ſceleratezza, viueua peggio contento, che
tutti gli rei, & condennati alla morte. Et

1.Re.23

1.Re.22

quando e'non haueſſe hauuto altro che l'haueſſe alterato, tal coſa era baſteuole à ſuffocar gli l'animo, che ſi riputaua micidiale, & reo di tanti Sacerdoti. Et eſſendo da queſto penſiero trafitto, il quale dì, & notte, piu che tignuola il panno, gli rodeua il cuore, riceueua non di meno nell'animo continue, & ſcambieuoli ferite. Come è quando Naballe gli fece dir' villania da gli ſuoi ſeruidori, chiamandolo fugitiuo, & ſcacciato, & ſeruo ingrato. Lequali parole tanto ingiurioſe non potette vdire ſenza dolore. Et quando fuggendo Saulle, venne ad Achis Re di Gete, & fingendo di eſſer pazzo, cadeua in pruoua delle mani de' ſerui del Re, ſtrauolgendo gli occhi, con molta ſchiuma intorno alla bocca. Dellaqual coſa egli molto piu ſi cruciaua, che non fanno qgli, che daddouero ſono ſpiritati, ſeco ripenſando in quale biſogne, & ſtrettezza egli era ridotto da colui, alquale egli haueua fatti tanti benefizij. Poi ſendoſi appreſſo gli nimici alquanto ripoſato, douendoſi menar l'eſſercito contrc à nimici di eſſo Achis, i Baroni moſsi da inuidia contro à Dauitte, & dicendone male appreſſo del Re, lo cacciorno dell'eſercito, come huomo diſutile, & da non ſene ſentire, & che cercherebbe di far al Re qualche fraude, & col tempo lo tradirebbe. I Principi de Filiſtei (dice la Scrittura) s'adirorono contra Dauitte, & diſſorno al Re. Laſcia andar coſtui, & tornisſene alla ſtanza, doue tu l'haueui poſto,

1. Re. 25

1. Re. 21

1. Re. 26

& non venga con esso noi alla guerra, che e' non facesse qualche tradimento in campo. Però che come si potrà egli mai riconciliare col suo Signore, se non mediante la morte di questi huomini? Dalle quali parole mosso Dauitte, riceuuta tanta ignominia, si partì dall'esercito con gran dolore, & tornatosene à casa, vi trouò tali, & tanti disordini, & rouine, che quasi per il dolore si morì. Percio che le cose che allhora gli accaddono, furno di tal sorte, che eziandio preuiste, & premeditate gli harebbon potuto annebbiare l'animo di dolore. Ma soprauenendogli alla sprouista, gli pareuano il doppio piu graui che non erano, & da non le poter sofferire. In vero egli se ne era ito à casa quasi per riposarsi, & trouar qualche consolazione de' passati fastidi, cioè le mogli, & i figliuoli, quando che egli eran stati menati prigioni da gli nemici, & con gli occhi proprij vidde il fuoco, il fumo, i corpi morti, & il sangue. Et innanzi che egli hauesse finito di piagnere i morti, & gli prigioni, gli habitatori della Citta con grand'impeto lo assaltorono, piu bestialmente che fiere saluatiche riuolti contra di lui, cercando ciascuno di consolarsi delle sue sciagure colla morte di lui. Et si come quando piu venti contrarij si lieuano in mare, ne seguita da quel combattimento vna crudele, & gran tempesta, così allhotta sendo alterato l'animo di quel Giust'huomo dalla malinconia et dalla paura, era sbattuto da vna cōtinoua

1.Re.30

& gagliarda tempesta, & tumulto di passioni, che insieme si percuoteuano. Pur così, così confidatosi nelle genti sue, & spinto dal dolore, poi che egli hebbe rihauuto le mogli, i figliuoli, & tutti gli altri prigioni, & le spoglie tolte, innanzi che e'potesse sentire piacere, o consolazione alcuna di tal vittoria, hebbe vna dolorosissima nuoua, intendendo la morte di Gionatà. La quale gli dette tanta passione, quanta si può vedere per il lamento, che egli ne fece. Maggior (dice) era l'amor mio verso di te, che verso le Donne. Ma che voglio io andar narrando i suoi lamenti? Impero che se egli cotanto pianse, & cotanto si dolse della morte del Padre di lui, che gli tendeua insidie & gli era nimico, & che mille volte gli haueua desiderata la morte, che si puo egli pēsare che e'sentisse di dolore, quando intese che colui, che in quei pericoli, non mai se gli era discostato, che molte volte l'haueua cauato delle mani, & inganni di suo Padre, che era stato partecipe de suoi secreti, col quale haueua fatte molte conuenzioni, & patti, era morto, innanzi che egli l'hauesse potuto ristorare de benefizij riceuuti? Et mentre che anchora tal perturbazione lo premeua, il Capitano delle sue genti con vn nuouo dolore lo trafisse, ammazzando (innanzi che egli mettesse à effetto quel che egli haueua promesso) Abnerre, il quale gli haueua data la fede di darli in mano tutto quello esercito

2. Re. 1.

ſenza fatica & ſconcio alcuno, anzi con grandiſsima facilità. Della cui morte tanto ſi riſentì, che e'maladiſſe Gioabbe allhotta, & poi quando morì comãdò al figliuolo, che lo puniſſe di tanta ſceleratezza. Appreſſo le parole ſue colle quali egli ſi lamentò, ci poſſono facilmente dimoſtrare la grande alterazione che e' ne preſe. Alzò (dice la Scrittura) il Rè la voce ſua, & pianſe ſopra il ſepolcro di Abnerre, & diſſe. Non come morì Nabaelle ſtolto, è morto Abnerre. Le tue mani non ti ſono ſtate legate, ne gli piedi meſsi ne' ceppi. Ne ti fu detto q̃l che fu detto à Naballe. Ma cõe ſogliono morire q̃gli che ſono vcciſi da huomini triſti, & traditori, coſi ſei morto tu. Oltre à di q̃ſto che accadde poi? Fù ammazzato Mefiboſette à tradimẽto, del che gliene ſeguitò vn grã dolore. Et in tal modo lo piãſe, che egli vcciſe chi haueua vcciſo lui. Venne appreſſo la reſiſtenza, & rebellione de'Zoppi. Laquale generalmente lo perturbò. Nõ di manco poi che egli hebbe ſuperati loro, & alcuni altri ſuoi nimici, meſſe mano à riportare l'Arca con grande allegrezza. Et nel riportarla, ſendo tutti allegri, occorſe nel mezzo della allegrezza & feſta cõmune vn caſo, che guaſtò tutto il lor piacere, et trafiſſe l'animo del Re di paura, & di dolore. Impero che Ozza volendo ridirizzare l'Arca, che pendeua da vn lato, fù ſubitamente percoſſo dall'ira di Dio, & cadde morto. La qual coſa meſſe tãto terrore per lungo tempo

1. Re. 3.

2. Reg 6

nell'animo del Rè, che e'non ardì di metterſi l'Arca in caſa, prima che egli intendeſſe come ne faceua Obedebonne, che l'haueua tenuta in caſa,& riceuuta . In queſto mezzo ſendo morto il Re de gli Ammoniti, facendo l'offizio dell'huomo da bene, & grato, mandò alquanti che conſolaſsino il figliuolo che di lui era rimaſo nel Regno,& gli pſuadeſſino, che pazientemẽte ſopportaſſe la morte de Padre. Ma egli in cambio del riceuuto honore fece à gli huomini del Re Dauitte moltiſiime ingiurie nella partita loro,& bruttamente dishonorati glie li rimandò . Par'egli che queſta ſia piccola coſa à sbattere vn'animo? Et che dolore egli ne ſentiſſe,lo moſtrò per la guerra, che quindi nacque dall'una parte & dall'altra. La quale non pigliò d'altronde il principio, & ſcorſe in tanta rabbia,che e'gli dette innumerabili perdite,& diſagi. Et certo che le coſe che di lui infin qui ſi ſon dette, eziandio che alcuno vi meſcolaſſe dentro mille piaceri, poteuano molto bene eſſere baſteuoli à mettere la vita di lui fra quegli, che ſempre ſon viſſuti in pianti,& miſerie. Ma doppo queſto,tanti affanni,& infortunij gli ſopraggiunſono,che nõ ch'altro e'pareua che e'non haueſſe anchora cominciato punto à patire.Conciosia coſa che gli affanni, & le calamità di queſto ſanto Rè vinceſſero tutte le fauole, & tutte le Tragedie del mondo, ſi moſtruoſe coſe occorſono vicendeuolmente à lui, & alla caſa ſua,tirandoſi

1.Re.10

l'una calamità sempre dietro l'altra. Poni vn
2.Re.13 pò mente ben(ti prego). Il figliuolo suo Am
none si innamorò della sua sorella Tamarre,
& hebbela per forza. Et poi che e'l'hebbe ha-
uuta, se la recò à noia. Et egli proprio fù il pri-
mo, che scoprì d'hauerla violata, & seco brut-
tamente giaciuto, commettendo à vno de suoi
seruidori, che la cacciasse per forza di casa, &
mandassela per piazza, quantunque ella gri-
dasse, & riempiesse di pianti, & di strida, do-
unche ell'andaua. Il che hauendo inteso As-
salone, inuitò tutti e'suoi frategli à desinare, frà
i quali vi era anchora il violatore della sorella
Amnone. Il quale, mentre che e'mangiaua, &
beeua nel conuito con gli altri, fece da gli suoi
seruidori subitamente occidere. Donde parti-
tosi vno di quella casa, che non sapeua l'ordi-
ne della cosa fatta, riferì al Re, come tutti i sua
figliuoli erano morti. La qual cosa vdita Da-
uitte, gittatosi in terra piangeua amaramente
la non vera morte de figliuoli. Ma poi che e'
seppe come la cosa era ita, minacciò il figliuo-
lo, affermando che e'lo farebbe morire. Et
egli sendosi fuggito, stette tre anni interi ne gli
altrui paesi. Nel qual tempo il Re perseuerò
in quella ira, ne mai allhotta, o poi l'harebbe
richiamato, se le sauie parole del suo Capita-
no non l'hauessino piegato. Et poi che e' fù
tornato, non pur così se gli spense la fiamma
del dolore, ma lo fece star' dui anni di piu, che
e'nó volle, che e'gli capitasse innanzi, & a pena

anchora doppo si lungo tempo à prieghi del detto suo Capitano si degnò lasciarsi da lui vedere. La onde per la ricordanza di simil cose sdegnatosi, o pur per altro desideroso di occupare tirannescamente il Regno, si leuò contra del Padre, & di nuouo lo costrinse à fuggire, & andare sfuggiasco in quà & in là, come gia gli interuenne al tempo di Saulle. Ma molto piu gli fù aspra, & molesta cotal fuga, che non fu la prima. Percio che allhora egli era Capitano, & hora hauendo regnato molti anni, & vinti quasi tutti i sua nimici, era costretto di fuggirsi. Et quegli che cosi meschinamente lo scacciaua, non era vno strano, o nimico, ma nato di lui, & carne sua, come egli partendosi della sua Terra, piangendo si lamentaua. Et nella sua prima fuga, sendo nel fiore della sua eta, poteua gagliardamente sopportare ogni fatica, & disagio, ma nella seconda, passato già il vigoroso, & fresco tempo della sua giouanezza, quando e'douea hauere qualche conforto nella sua graue età, da quello sciagurato del suo figliuolo, allhotta masimamente se lo senti nimico, & traditore. Vscì di casa sua, con poche persone, co'piedi scalzi quel glorioso Rè, piangendo, & sospirando, tutto ripieno di pena, & di vergogna, per essergli cotal guerra cagione non solamente di danno, & d'alterazione, ma di confusione, & dishonore. Imperoche questo suo empio figliuolo, tanto piu villanescamente di Saulle, si portò contra del

Padre, che eziandio e' manomesse, & violò il letto paterno. Et nõ di nascosto, ma in sul terrazzo del Palagio Regale, alla presenzia di tutti. Et per una souerchia pazzia che contra à suo Padre lo moueua, messe sotto sopra, & ruppe le Leggi della natura, & l'ordine dell'uso muliebre, & pieno di matta ebbrezza si messe à fare tai cose alla scoperta, quantunque e' non hauesse per anchora finita la guerra, come'se e' fusse restato vincitore, & hauesse menato i nimici prigioni. Onde andando egli cosi malinconoso, & pieno di paura, si scontrò in Siba, il quale molto piu lo contristò, dicendo quel che non era, contro al suo Signore, & affermandogli che egli aspiraua alla Tirannide. Doppo costui dette in Semel huomo scelerato, & ingratissimo, il quale con assaissime ingiurie, & suillaneggiamenti lo lacerò, mescolando i sassi colle parole. Esci fuora (gli dicea) o huomo sanguinolento & tristo. Il Signore ha riuoltato contra di te tutto il sangue della casa di Saulle, perche tu hai regnato in cambio di lui, & il Signore ha dato il regno in mano di Assalõne tuo figliuolo, & hatti dimostra la tua maluagita, perche tu sei huomo di sangue, & crudele. Le cui parole vdite, & sopportate, hauea gran passione, & si sentiua consumare, come per suoi lamenti chiaramente si pruoua, ma niente altro però ardiua di fare. Ma riuolto à colui che lo voleua ammazzare, & vendicare la ingiuria del suo Signore, & dicendogli

1.Re.16

lasciale dirmi villania, percio che il Signore glie l'hà detto, accio che il Signore vegga la mia humiltà, & mi renda bene per le ingiurie & bestemmie, che hoggi io ho riceuute, viuo lo lasciò ir'uia. Egli dipoi sospeso aspettaua q̃l che e'douesse fare cosi,& pieno di ansieta, & timore pensaua sempre quel che fusse per riuscire. Poi dunque che egli lo seppe, si appareccchiò vna guerra, di tutte le guerre che mai occorsono piu bestiale,& strana, maggiore in dimostrazioni che in fatti. Impero che cõ ogni sollecitudine, & prouidenza raccomandaua à suoi Capitani colui, che di tutti e mali era suto cagione, & che di tal guerra haueua porta la occasione,& per la cui morte tutte le auuersità si finiuano, replicando loro continuamente queste parole. Serbatemi viuo il mio figliuolo Assalonne. Che cosa può esser'peggiore di tale irressoluzione, & ambiguita? Che piu meschina di tal compassione? Era costretto di pigliare vna guerra, nellaquale il vincere, & l'esser vinto vgualmente gli dispiaceua. Percioche e'non voleua esser vinto, hauendoci mandate tante genti, dall'altro canto non harebbe voluto restare vincitore, vietando che e'non fusse vcciso quegli, che manteneua cotal guerra. Ma sendo poi finita la guerra, & hauẽdo hauuta quella riuscita che piacque à Dio, & morto quel Parricida, tutti gli altri faceuano festa, & eran lieti, solamente il Re piangeua,& si doleua. Et rinchiudendosi solo chiu-

2.Re. 18

maua il morto figliuolo, hauẽdo grã passione che e'nõ era morto in cãbio di lui. Chi mi con cederà (diceua egli) o figliuol mio Assalonne che io muoia p te? Che rouina s'udì egli mai piu intrigata di qsta? Quando egli ammazzò il fratello, cercaua di ammazzar lui, poi quando e'si leuò pazzescamẽte cõtra di se proprio, gli voleua perdonare, et gli seppe molto male che e'morisse. Ne harebbe anche restato di piagnerlo morto, se entrato dẽtro da lui Gioabbe non gli hauesse dimostrato, quãto tal cosa gli staua male, et parlatogli altieramẽte, l'hauesse solleuato, & psuasogli, che cõ lieto volto & cõdecente habito riceuesse lo esercito. Ne pur anche q fornirno le sue auuersità, ma prima gli Soldati sediziosamẽte se gli riuoltorono cõtro, & si diuisono insieme Giuda, & Israelle. Ma poi che à fatica, & cõ grã carezze e' cessorno da tal sedizione, di nuouo riuoltatisi si accostorono à Seba. Dellaqual cosa nacque vn'altra guerra, nõ sendo anchora ammorzate le reliqe della prima. Del che turbatosi forte Dauitte, ragunato l'esercito lo mandò fuora co i Capitani. Ma Gioabbe hauuta anche di qsta guerra vittoria, nõ lasciò, che tal piacere fusse senza dolore. Pero che vccise Amasa Capitano, il quale con esso seco gouernaua l'esercito, et che hauea soggiogato a Dauitte tutto quanto il popolo, sendo egli innocente, ne hauẽdolo in cõto alcuno offeso, ma solamẽte stimolato dalla inuidia. Ilche fù tãto graue, &

2.Re. 20

molesto al Re, et ne prese tāto dolore, che mo rēdo poi comādò al figliuolo, che vendicasse il sangue dell'innocente Amasa. Et pregollo, che e'nō lasciasse impunita tāta sceleratezaa. Et che è piu graue, così afflitto, et tribolato nō ar dina di dire la cagione del suo dolore p hauer corse tāte fortune, & si lūgo tēpo cōtrastato à tante auuersita. La onde posati che furno tāti romori di guerre, vna grā fame assalì tutto ql paese, et cercando egli la liberazione di tal flagello fu costretto dar'alla morte e figliuoli di Saulle, comādādo così il celeste oracolo, che disse. Sopra Saulle et sopra la casa sua qsta īgiu stizia, pche fece morire gli Gabaoniti. Che chi bē si ricorderà quāto egli pianse della morte di Saulle suo inimico grādissimo, potrà vede re quāto allhora si risentisse, quādo e'dette nel le mani de'Gabaoniti gli non punto colpeuoli figliuoli di Saulle. Nō dimeno anche qsto sop portò, et sempre andauan crescēdo i sua affanni. Onde doppo la fame, subito vēne la peste. Et in spazio di vn mezzo dì caddero morti set tāta mila huomini. Quādo il Re disse qlle pa role di tāta cōpassione. Che vedēdo l'Angelo che teneua in mano vna spada isguainata, riuol to à Dio diceua. Io pastore hò peccato, io son qllo che hò fatto male. Questi che sono il greg ge, che hāno eglin'fatto? Vēga cōtra di me la mano tua et cōtra la casa di mio pře. Cōchiudē do adūq; il parlar di Dauitte, dico che e'sareb be impossibile raccōtare tutte le sue auuersita,

2. Re. 21

2. Re. 24

non sendo ogni cosa scritta. Ma per gli suoi la menti,& pianti possiamo molto bene congiet turare la grandezza delle sue calamità lasciate in dietro, & che questo Giust'huomo non re stò mai di piangere, & dolersi. Per il che e'dice. I giorni de gli anni nostri sono settanta an-
Psal. 89. ni. Et se pur di ottanta anni si ha anchora qual che forza,& virtù, quel che vi resta è tutto fatica,& dolore. Ma se tu mi dicessi che egli per queste parole non comprese solamente la vita sua,ma la comune di tutti gli huomini. Tu mi concedi piu che io non vorrei, & mi caui di moltissime controuersie, acconsentendomi tu che non solamente la di lui vita, ma di nessu n'altro si puo trouare,che nō vi sia dentro piu cose difficili,& meste,che liete, & gioconde. Impero che egli(come anchor tu confessi, & bene)non solamente considerando le proprie calamità, ma anche quelle de gli altri in comu ne, dette cotal sentenza, dicendo quasi quelle medesime parole, che gia disse il Patriarcha Giacobbe,ma con maggior vehemenza. Percioche quel che egli disse particolarmente di sè,costui in vniuersale disse di ogn'uno. Quegli disse. I giorni miei sono pochi,& pieni di
Gen. 7. guai. Et questi. I giorni de gli anni nostri, cioè
Psal. 89. di tutti gli huomini, sono settanta anni, & cio che son'piu,tutto è doglia & stento. Ma come io t'ho detto ti vò lasciare esaminare queste co se à tuo bell'agio, & con piu diligenza. Et io
Profeti me ne voglio venire à gli altri Profeti. I quali

ſe bene non ci hanno laſciata ſcritta la vita loro in luogo alcuno, per la grandezza, non dimeno delle auuerſità che egli hebbero, mi penſo, che eziandio da vna parola ſola ſi puo comprendere, che e'menorno tutta la vita loro in continoui affanni, fatiche, & dolori. Et prima diciamo ql che à tutti generalmente fù commune, cioè che e'furono ſuillaneggiati, battuti, lapidati, incarcerati, ſegati, morti di coltello, andorno pellegrinando coperti di pelli di pecore, & di capre, biſognoſi, anguſtiati, afflitti in tutto il tempo della vita loro. In oltre hebbero vn'aggiunta à tutte queſte coſe, molto piu acerba, & dura, che e'uedeuano che la malizia di coloro, che coſi gli affliggeuano ſempre creſceua in peggio. Della qual coſa via piu ſi dauano paſsione, che e' non faceuano de' proprij affanni, & ſtenti. La onde vn'di loro diceua. La beſtemmia, & la bugia, il furto, et l'adulterio, & l'homicidio ſono abbondantemente ſopra la terra, & meſcolano ſangue ſopra ſangue. Dimoſtrandoci con taì parole la molta, varia, & licenzioſa malizia de gli huomini. Vn'altro anchora gridaua dicendo. Ohimè che io ſon diuentato come chi và nella mietitura, raccogliendo la ſtoppia, & nella vendemia, i racimoli, nõ vi eſſendo grappoli, piangendo la ſcarſità de buoni. Coſi vn'altro di ſimil coſa ſi lamentaua. In oltre quegli, che guardaua gli armenti non ſolamente piagneua i loro peccati, ma piu ſi doleua delle loro

Oſe. 4.

Mach. 7.

metauano, che di gia quasi si disperaua. Et poi che e'fu presa la Città, sendo da quegli Barbari prouisto, & honorato, credi tu, che e'le sten tasse queste cose? Anzi allhora masimamente descrisse quegli amari lamenti, piangendo qlli, che erano morti, & quegli che s'erano partiti. Ne minori auuersità gli paruono quelle che successono, quando quegli che erano restati della guerra, colle loro sceleratezze di nuouo faceuano adirare Iddio. Impero che promettendo quegli che in ogni cosa gli vdirebbono, ne piu se gli contrapporrebbono, vn'altra volta scesono in Egitto, contra il comandamento del diuino oracolo. Et menorono seco il Profeta, & per la loro ingratitudine lo sforzorno à predire loro cose molto piu graui che le prime. Ma che interuenne a Ezechielle? Et che à Danielle? Hor non vissono eglino in seruitu tutto il tempo della vita loro? Il primo de quali con fame, & sete si tormentaua per gli altrui mali. Et essendogli morta la moglie gli fu comandato, che sopportasse tal cosa senza lacrime. Et certo che piu dura cosa si può dire, che nelle sue auuersita non esser'al men'lasciato piagnere? Lascio al presente in dietro, come ei fù forzato mangiare il suo pane sopra lo sterco de'buoi, & giacere sopra vn lato cento nouanta dì, & comandatogli che e'sopportasse molte altre cose simili. Et posto che punto si contristasse di quelle cose, che noi habbian lasciate in dietro, o pur dette, questa certamente

Ezechielle.

Ezech. 4.

gli dette maggior paſsione che l'altre, che il Sant'huomo del continuo conuerſaua tra ſuoi nimici, & tra huomini Barbari, & immondi. Ma Danielle pareua bene, che e'ſi godeſſe in grandiſsimi honori, ne ſentiſſe le ingiurie della ſeruitu, ne che coſa fuſſe l'eſſer prigione, ritrouandoſi ſempre in caſa del Re, & eſſendo potentiſſimo. Ma chi bene vdirà la ſua orazione, & conſiderarà il digiuno, & la mutazione della faccia, & le continue orazioni, et à che fine egli faceua tutte queſte coſe, conoſcerà beniſsimo che egli fra tutti gli altri viſſe in pena, & dolore. Impero che non ſolamente i preſenti mali, & auuerſità lo affliggeuano, ma eziandio i futuri, i quali anchor che non fuſſino accaduti, fu riputato degno di antiuedergli, & co i Profetici occhi riſguardargli. Et ben che e'non vedeſſe gli Giudei liberi dalla preſente ſeruitu, era nondimeno forzato di antiueder loro vn'altra nuoua prigionia, & di veder pigliare quella Città, che non era anchora edificata, & il Tempio per li ſacrifizij contaminato, & diſolato, & tutta la ſantificazione meſſa ſotto ſopra. Et però piangeua egli, & lamentauaſi, dicendo. A' noi è vergogna, & roſſore, & cõfuſione grande, & à i Rè noſtri, & à i Padri noſtri hauendo, Signore, peccato contra di te. Ma certamente, io non ſo in che modo, mi s'era fuggito fra i Profeti, quell'animo celeſte, ilquale talmente conuerſaua in terra che ſempre ſtaua in Cielo. Et inuero

Danielle. *Dan. 9.* *Helia.*

cosa veruna non haueua che fusse terrena, se non vna pelle di pecora addosso. Che cosa dũque interuenne à questo sommo, & mirabil huomo? (se huomo però si dè chiamare.) Doppo quella si gran fiducia, che egli haueua vsata contra di Achabbe, doppo la impetrata fiamma dal Cielo, doppo la morte de' Sacerdoti, doppo la libera potestà di serrare, & aprire il Cielo quanto tempo gli era piaciuto, doppo tante, & tali opere buone & segni da farlo confidare, fu in tal modo dalla paura & gran passione assalito, che e'disse queste parole. Togli Signor'mio da me l'anima mia, che certo io non sono migliore che i Padri miei. Queste parole vsò colui che infino à hoggi anchora non è morto. Ne si posò qui pero, ma itosene in vn diserto, per la grã pena & graue dolore stracco & affaticato sene dormiua. Il cui Discepolo poi riceuette non solamente il doppio più spirito che il Maestro, ma eziandio piu grauosi affanni, & maggiori tribolazioni. Cotali dimostrando il beato Paulo, & raccontando le loro afflizioni diceua, che il Mondo non era degno di questi tali. Ma quanto bene à tempo habbian noi fatta hora menzione di Paulo? Impero che venendo egli doppo gli altri, che solo considerato è da per se sufficiente à consolare ogn'uno, il dolore, & l'affanno di cui non farà egli cessare? La cui fame, sete, nudita, naufragi, habitazioni di diserti, paure, pericoli, insidie, carceri, batti-

3. Re. 19

Eliseo.

Hebr. 11

Paulo.

ture, vigilie, innouerabili morti, & miserie che egli pati per predicare, non mi paiono da riferire. Percio che queste cose anchor che gli desſino di molte angustie, non eran'però senza qualche piacere. Ma quando tutti gli Asiani se gli contrapposono, quando quegli di Galazia furno riuolti & suuertiti dalla fede, vna intera natione, & insino allhora à lui molto grata, quando gli Corinthij diuison la Chiesa in molte parti, & à quel ribaldo del fornicatore colle loro adulazioni leuorono via il sentimēto della vergogna, che pensi tu, che allhora e' patisse? Quante tenebre credi tu, che gli offuscassino l'animo? Ma che andian noi prouando queste cose per congiettura, potendo noi vdire le sue parole? Onde scriuendo egli à gli Corinthi diceua. Io vi ho scritto mosso da vna gran tribolazione, & angustia di cuore, cō molte lacrime. Et in vn'altro luogo. Accio forse quando io fia venuto, Iddio non mi humilij, & non habbi à piagnere molti di voi, che innanzi peccorono, & non hanno fatta la penitenza. Et à quegli di Galazia dice. Figliolini miei, i quali io la seconda volta partorisco, sino che Christo sia formato in voi. Et scriuendo al suo Discepolo, si lamenta de gli Asiani & piangene. Ne queste cose sole allhora gli dauan pena, ma il datogli anchora stimolo della carne in tal modo lo affliggeua, che spesse volte pregò Iddio, che ne lo liberasse. Percio che quella parola, tre volte, in questo luogo si

2.Cor.2. & 12.

Gal.4.

2.Co.12

gnifica spesso. Et in vero quando, o come potette egli mai respirare, che piangeua anchora l'assenza del fratello? Perche io (dice) non ho trouato Tito mio fratello, non ho mai hauuto riposo. Et questo medesimo patì anchora nella infermita d'un'altro. Iddio gli ha hauuto compassione (dice scriuendo di Epafra à i Filippensi) & non solo à lui, ma anchora à me, che io non hauesfi malinconia sopra malinconia. Et dolendosi de gli seduttori, & di quelli, che se gli contrapponeuano scriue à Timoteo in questo modo. Alessandro calderaio mi ha dimostrato, & fatti molti mali. Iddio gli renda secondo l'opere sue. Che riposo dunque, benche breue poteua hauer costui delle sue pene, & de suoi affanni? Et non solamente gli premeuano l'animo le cose gia dette, ma anchora dell'altre. Le quali gli dauano vna continoua molestia, come egli stesso in altro luogo dimostrò dicendo. Oltre alle afflizioni di fuori, il pẽsiero, & la cura di tutte le Chiese cotidianamente mi soprastà, & prieme. Chi si inferma che non m'infermi io? Chi si scandaleza, che io non arda tutto? Se egli adunque per tutti quelli che si scandalizauano ardeua di pasione, certamente che tale incendio non si poteua mai spegnere dell'animo suo, non mancando mai chi si scandalezasse, & desse materia al suo ardore. Impero che se le Citta, & le nazioni intere spesse volte son cadute dalla loro costumanza, molto piu certo

2.Cor.2.

Phil. 2.

2.Tim.4.

2.Co. 11

lore non si suol prouare dalla cagione apunto
donde e'nasce, ma dalla qualita delle cose, &
delle parole. Impero che moltisimi si son tro
uati, i quali per hauer solamente perduti dana
ri si son dati maggior dolore, che non fai tu.
Et per questo alcuni di loro si sono in acque
affogati, altri con i capestri, non potendo sop
portare il danno della pduta pecunia. Et alcu-
ni altri per tal pasione & duolo si sono acce-
cati. Et certo e'par pur leggier cosa, & piu tol-
lerabile, perder'danari, che l'esser vessato dal
Demonio, & non di manco molti hauendo
sopportata tal vessazione gagliardamente, so-
no stati da simil perdite superati. Ma io non
vorrei che tu misurasi queste cose dall'animo
tuo, ne che per farti tu beffe della perdita de
danari, pensasi che tutti gli altri sien fatti co-
me te, hauendo la loro perdita condotti mol-
tisimi huomini in stupore di animo, & gran-
disimi danni. Per il che nessuna di queste due
cose può mai buttare à terra vn'animo forte
& generoso. Ma vno che sia debole, & appic-
cato al mondo, piu si cruccia di quello, che di
questo. Et donde nasce, mi potresti dire? Per
che non è quel medesimo il temere la fame, &
l'essere pochi di tormento di questo male. Im
pero che in questo caso la forza del male du-
ra poco spazio di tempo, non altrimenti che il
colmo della febbre, o di qualche altro rigore,
o soprauegnente malattia. Anzi manco tempo
assai dura che queste cose. Ma forse mi potre-

sti dire, che tal tormento è piu gagliardo & di maggior forza. Ma io ti potrei mostrare assaissimi di coloro, che hanno la febbre, che quando sono nel colmo dell'ardore diuentano stupidi, & insensati molto piu che gli indemoniati. Ma nella vita bisognosa, la paura che non manchino le cose necessarie affligge, & rode l'animo de' pouer'huomini, come vn'continuo verme che mai si spicca, o resta. Et che dico io della pouertà? Se io al presente volessi raccontare tutte le miserie, & le calamità de gli huomini, non io solamente, ma tu anchora ti rideresti forse de tuoi pianti, & lamenti. Ne anche ci sarebbe possibile raccontare non solamente tutte, ma non pure vna minima particella di esse. Perche noi non le sappiamo, & ben che le sapessimo nõ ci basterebbe tutto il tempo à riferire. Pure delle molte raccogliendone giusta mia possa alquante poche, lascierò da quelle congietturare da te l'altre, che non son dette. Ricordati vn poco (ti priego) di quello ottimo, & amantissimo vecchio, dico di Demofilo, nato di illustre, & generosa famiglia. Il quale son gia quindici anni, che e'non ha mai potuto fare cosa alcuna, come se fusse morto, se non che del continuo triema, & parla, & ha vn'ottimo conoscimento delle sue auuersità. Ma del resto viue in somma pouertà, accompagnato solamente da vn seruidore, vn giouanetto certamente buono, & amoreuole del suo Padrone, ma non pero atto à conso-

Demofilo

farlo,o à farlo ſtar quieto in tanta ſua calamita. Impero che non gli puo quanto alla pouerta giouare, ne fermargli quel tremito che egli ha. Ma ſolamente lo imbocca per non hauer egli le mani libere, & gli da bere, & gli netta il naſo. Altro non gli puo fare. Et è ſtato coſtui(come io ho detto)gia quindeci anni in tal tormento. Io conſidero anche quello infermo del Vangelo, ilquale era ſtato trentaotto anni in queſta medeſima malattia. In oltre vorrei che tu anche conſideraſsi Ariſtofeno da Bithinia. Il quale è ben vero che e'non ha il corpo tutto riſoluto & tremante, come quel vecchio di Demofilo, ma patiſce vna infirmita molto piu graue, & faſtidioſa, che non è il parletico. Impero che certe ſtorſioni di corpo,& certi dolori piu acerbi,& duri di qual ſi uoglia tormento, hora piu che con ſtiletti di ferro acutamente il pungano, hora piu inteſamente che'l fuoco l'abbruſciano, giorno,& notte tormentandolo quaſi appreſſo à quelli che non conoſcono quel male,lo fanno parere pazzo,in modo gli ſtrauolgono gli occhi, gli ſtorco le mani & ipiedi,& per lungo ſpazio di tempo gli tolgono la voce. In oltre le grida ſue & i ſuoi pianti(che alle volte quādo gli torna la fauella mette grande grida)auāza i lamenti delle Donne che partoriſcono. Et ſpeſſe volte accade, che quegli che hanno infermi in caſa,anchora che ſieno molto diſcoſto dalla caſa di lui,per la ſtracchezza & tedio

Ioan.5.

Ariſtofeno.

del troppo vegghiare & inquietudine de'loro i fermi mandano à rammaricarsi di lui, che per le sua strida, i loro infermi vanno assai peggio rando, non sendo lasciati riposare. Il che non di rado gli accade, ma più & più volte fra dì & notte. Et gia và pe sèi anni che egli è sotto-posto à si strana & fastidiosa malattia. Ne ha seruidore alcuno che gli attenda, ne medico che lo conforti & curi, quello per la pouerta, questo perche la sua infermita passa ogni industria di quell'arte. Et moltisimi Medici, quando era anchora ricco, tentarono molti rimedi in vano. Et quel che è piu graue di tutto il resto, che e'non ha piu amico alcuno che lo voglia vedere, ma tutti l'hanno abbandonato, eziandio quelli che da lui per innanzi hanno riceuuti infiniti benefizi. Et se pure alcuno lo và à visitare, subito si parte tanto è il fetore che è in quella casa, per non vi esser nessuno che n'habbia cura. Solamente gli è rimasa vna sola serua, che lo gouerna, in quanto che puo vna Donna sola, & che viue delle sua braccia. Qual vessazione adunque di Demonij si può agguagliare alle miserie, & cruciati di costui? Che se bene nessuna di queste cose l'alterasse, che pasione è egli da credere ch'egli habbia, à cōsiderare solamēte il tēpo cosi lūgo che egli è stato cōtinouamēte in letto, le smisurate spese che l'hāno cacciato in vna estrema pouerta, il dispregio de gli amici, l'abbandono de i serui dori & famigliari, & (quel che hora massima

mente ti molesta) il non hauer speranza alcuna, che queste tue tribolazioni habbino hauer' fine, anzi fermissima oppinione che mai sieno per terminare se viuente? Il che la forza di tal malattia, & il raggrauare ogni di piu glie lo cõferma. Ma per non dar fastidio à gli Lettori col raccontar particolarmente l'afflizione di ciascuno, che per simili modi son tribolati, vattene (ti priego) vn poco à trouare colui che ha la cura dello Spedale, & fatti menare da gli infermi, che vi sono, & ai letti loro, accio tu possa molto ben vedere tutte le sorti delle malattie, & le lor nuoue maniere, & considerare le cagioni di ciascun dolore. Et poi quindi partendo, vattene alle prigioni, & pon'ben'mente in tutti que luoghi horridi, & oscuri, chiunche vi è, & teco istesso ripensa le lor miserie. Più oltre poi vattene à gli antiporti & loggie de' bagni, doue sono alcuni, che in cambio di vesti & di casa adoprano litame & stoppia, giacendo ignudi, afflitti & molestati dal freddo, dalle infermità, & da vna perpetua fame, che col guardargli solamente così meschinamente tremare per tutto il corpo, & battere i denti, muouono à compassione di se chiunche vi passa, non potendo essi non ch'altro pur parlare, o stendere le mani talmente si ritruouano da varie infermità al tutto consumati. Ne voglio che ti fermi qui, ma esci allo Spedale de' poueri, che e' fuori della Città, & vederai manifestamente che l'affanno che hora ti preme

è appetto al loro, vn porto tranquilissimo. Et che bisogna che io dica, & racconti le membra de gli huomini, o Donne consumate dalla lebbra, o rose dal canchero, le quali amendue sono malattie lunghe, & incurabili, & chiunche ha o l'una, o l'altra, è cacciato fuori della Città, ne gli è lecito andar piu alle corti, o piazze, à' bagni, o in qual si voglia altro luogo di essa Città? Ne solo questo è loro graue & duro, ma piu preme loro, & dà loro maggior passione che e'non possono star sicuri, che e'non habbia à mancare al vitto loro le cose necessarie. Et à che fine ti voglio io raccõtare di quelli che senza cagione alcuna, & spesse volte à caso sono condennati à cauare i metalli? Certamente che tutti questi son tormentati da piu graue dolore, che non son' quegli che hanno il Demonio addosso come tè. Che se tu non mi credi, non è marauiglia. Impero che noi sogliamo non giudicare à vn medesimo modo i casi nostri auuersi, & quei de gli altri, perche noi misuriamo quelli solamente colle parole, & co gli occhi, & i nostri colla esperienza, & gli risguardiamo con vna certa compassione di noi istesi piu particolare. Et però ci paiono piu graui, & mãco sopporteuoli. Ma se e'si trouasse vno, che fusse libero da ogni passione, & minutamente andasse considerando la lor natura, & quegli che gli sostengono, questo tale certamente ce ne potria dare vera & integerrima sentenza. Ma tu forse mi dirai, che tutte

queste malattie & miserie sieno solamente nel corpo, & che il tuo male è nelle secrete parti dell'animo tuo, & però viene à essere piu crudele che tutte quelle. Io ti rispondo prima, che per questo solo rispetto egli è via piu leggiere di tutte loro. Però che l'afflizion tua nō ti corrompe & lacera continouamente il corpo, come fanno quelle, ma solamente per breue spazio di tempo t'affligge l'anima. In oltre quelle infermità, che poco fà raccontāmo, generandosi nella carne, non ferman'quiui la loro malignità, ma la spingono nell'anima, angustiandola del continuo, & tormentandola con infinite punture d'affanni, & di dolori. Percio che si come alla piaga non è buon'rimedio l'aceto, così la malattia del corpo nuoce & perturba il cuore. Non dire adunque piu che le malattie si generino & mantenghino nel corpo, ma piu tosto dimostra se puoi in che modo elle non mandino tutta la corruzione & malignità loro nell'anima. Impero che la fame anchora che non si genera dai corpi, gli corrompe pure & gli vccide, & il veleno dei Serpenti tutto che habbia origine da quegli, nuoce & vccide noi. Così è da temere di queste infermità. Le quali quātunche si generino da i corpi, spargono niente di meno negli intrinsechi del l'anima nostra il veleno della loro malignità. Non è adunque arte, o cosa alcuna diabolica tanto potente, & efficace à nuocerci, come è vn gran dolore, o malinconia. Et che questo

non altrimenti che l'ira, & la concupiscenza. Però che anchor queste se non sono vsate à tempo, & come si conuiene rouinano altrui, & acquistangli peccato. Et interuien'quel che si suole ne rimedij che danno i Medici, che se e' non sono vsati anchor essi con l'ordine, & à i tempi loro, & per le malattie che e'son fatti, ma si pigli vno per vn'altro, non solamente non sanano l'infermo, ma piu tosto lo aggrauano nel male. Cosi appunto fa il dolore. Et meritamente certo. Impero che sendo egli vna forte, & corrosiua medicina, & (come à dire) vna purgagione de'uizij che sono in noi, se e'si dà à vn'animo ocioso, & delicato, & aggrauato da grandissimo peso di peccati, fà grãdissimo vtile à chi lo piglia. Ma se sia dato à vno che combatte virilmente, & si difende, & che sia affaticato da pensieri & habbi patito di molte cose, oltre che e'non gli gioua punto, grandemente gli nuoce, facendolo assai piu debole, & piu facile à esser vinto, & disperarsi. La onde scriuendo Paulo à certi fedeli, che francamente combatteuano, diceua. Godete sempre nel Signore, vn'altra volta vi dico anche, Godete. Ma à certi dissoluti & negligenti & che gonfiauano di superbia. Voi siate gonfiati, che piu tosto doueui piagnere. Però chi si sente ingrassato nella superfluita de i peccati, si voti, si purghi, si assottigli con questa medicina. Ma chi è di buona prospera, & si mantiene in buono essere & recipiente stato, à che fine

Phil. 4.

1. Cor. 5.

ſenza propoſito alcuno debb'egli corrompere & alterare la ſua buona valetudine, & complesſione? Masſimamente ſendo tal medicina tanto forte, & efficace, che quegli anchora che n'hanno di biſogno, ſe piu tempo l'uſano, che non fà loro di biſogno, genera loro cagioni di grandisſimi faſtidi, & affanni. Il che temendo il beato Paulo comãdò che preſtamente cotal dolore da vno fuſſe leuato via, poi che egli hebbe operato à baſtanza. Et ſubito ſoggiunſe la ragione perche, quella medeſima che io teſtè ho detta. Accio forſe (dice) non ſi conſumi da vna troppo gran meſtitia queſto tale. Perilche ſe il troppo dolore ha rouinati ezian dio coloro, i quali n'haueuano di biſogno, che fara egli à quelli che non n'hauendo biſogno alcuno, da ſe ſteſsi ſe l'addoſſano? Tu mi dirai qui. Io anchora non sò coteſto, ma io non sò in che modo mi habbi à fare à cacciarlo via, & leuarmelo dal profondo dell'anima mia. Et che difficultà è queſta, o amantisſimo mio Stargirio? Impero che ſe ella fuſſe qualche cõ cupiſcenza, ſe vn brutto & ſtolto amore di cor pi, ſe peſte di vanagloria, vizio certamente dif ficultuoſisſimo à ſuperare, ſe qualch'altra ſimil pasſione, meritamente hareſti à dubitare, & hauere anſieta di tal liberazione, ſendo à quelli che in ſimil reti ſono inuiluppati & preſi, non certo impoſsibile, ma molto difficile l'uſcirne, & liberarſene. Et perche queſto, mi dirai? Perche il piacere con tai vizij accompagnato

2. Cor. 2.

gnato è quello che gli aiuta. Et il piacere è qllo, che à coloro, che sono vna volta da lui stati presi, auuolge moltisime funi, & tiengli stretti. Et in tal caso la maggior difficulta che sia è il persuadere à vno animo cosi inuiluppato, & preso, che voglia & desideri sciorsi da cotai nodi, & vscirne libero. Ne altrimenti interuiene che se vno si hauesse à leuar d'addosso vna scabbia & pizzicore, di che egli nondimeno si dilettasse, & esposto à tal passione, cercasse di liberarsene. In oltre ottimo rimedio à leuar via il dolore è il darsene mal volentieri, & non lo nutrire. Che chi si sente di qual cosa aggrauato, presto s'ingegna leuarsela dinanzi & mādarla via. Et se fusse alcuno che facesse ogni cosa per cacciar via da se il dolore, & non potesse, non si sbigottisca, ne si perda d'animo, & riusciragli piu presto che nō crede. Et poi egli è cosa chiara, che se pure il vero Cristiano si ha à contristare, debb'essere quando egli offende Dio, o quando offende il prossimo. La onde non sendo il dolor'tuo nato da nessuna di queste due radici, perche ti affliggi tu in vano? Et come (mi dirai tu) mi posso io certificare che io non paghi le pene de mie peccati in questo modo? Questo è cosa molto chiara, ma lasciamla andare per hora. Ma pur sia tal cosa (come tu di, & come tu vuoi) non dubbia ma molto manifesta, che ella sia vn merito de tuoi peccati, hai tu per questo à dolerti, et darti pena? Anzi tu te ne doueresti piu tosto ralle

grare,et ſtarne di miglior voglia,che ti fuſsino perdonati i tua peccati di qua,accio che tu non ſia dannato con queſto mondo. Impero che chi ſi duole,non ſi debbe dolere d'eſſer'afflitto,o cruciato, ma dell'hauer'offeſo & irritato Iddio. Conciosia che li peccati ſeparino Iddio da noi,& facincilo nimico,& li tormenti, & le tribolazioni ce lo riconciliano & fannocelo propizio & propinquo. Ma che queſto tuo accidēte nō ſia un gaſtigo de tuoi peccati, ma piu toſto vna materia & occaſione di corone & premij,benche ci ſudi dentro, & t'affatichi, quinci ſi vede manifeſto, che ſe tu fuſsi prima viſſuto luſſurioſamente, & dishoneſtamente, & coſi poi ti fuſsi dato alla vita Monaſtica, ne anche coſi cotal ſoſpezione harebbe hauuto luogo. Percio che ſe Iddio puniſce, & manda i ſuoi flagelli à queſto fine,accio che e' prouochi à penitenza quelli che perſeuerano nel male,moſtra che è la penitenza, la pena diuenta ſuperchia. Che e'non ſi potrebbe dire quanto Iddio è alieno dal volerci punire. Imperoche quantunque noi ſpeſsiſsime volte faccian coſe degne d'eſſerne puniti,& ci ſia biſogno di grandiſsima emenda et gaſtigo,egli nō dimeno piu toſto cerca gaſtigarci cō minaccie & parole ſpauentoſe,che con fatti. Il che manifeſtamente ſi puo comprendere del popolo d'Iſraelle,& della Citta di Niniue, che non ſolamente egli non mandò e'ſupplizij, di che gli haueua minacciati,moſtrando loro peniten

za de loro eccessi, ma anchora restò subito di minacciarli piu. Che inuerita molto piu uuole egli, che noi non patiamo cosa alcuna, che non vogliamo noi stessi. Et nessun si truoua che co si volentieri à se stesso perdoni, come fa Iddio à tutti gli huomini. Onde se egli solamente colle parole impaurisce quelli che piu, & piu volte cascono in peccato, ne gli punisce quando si pentono, anzi gli libera da tal paura, come è egli possibile, che e'non t'habbia non solamente liberato da simil minaccie, & spauento, ma in fatto esposto à grauissimi supplizi, che hai dati tanti saggi di relig one, di vir tu, & di bonta? Et chi sarebbe quello, che ardisse sospettarne pure, posto che la conuersazione tua di prima fusse stata (come io ho detto) corrottissima, & di mala sorte? Ma sendo ella stata ornata di somma honestà quantunque non fusse del saggio della presente, certamente ci fia manifesto che questi tuoi combattimenti, ti sono occasione & cagione di piu ampie corone, & maggior gloria. Pertanto bisogna (come io ho detto) che tu ti lieui queste & simili fantasie del capo, & che tu riandi le ragioni che io ti ho esposte, & con questo insieme, anzi innanzi à questo tu scacci & ributti tutte queste tenebre, che ti abbuiano la mente colle continoue orazioni, & perpetui prieghi. Imperoche anchora il beato Dauitte huomo in ogni conto grande, & mirabile sem pre vsò tal'medicina, & cosi vinse & discacciò

assaissimi affanni & dolori . Et hora col dire
Psal. 24. orando. Signore le tribolazioni del mio cuo-
re sono multiplicate, liberami ti priego delle
mie angoscie. Hora col riandare pij, & religio
Psal. 24. si pensieri, dicendo. Perche ti affliggi tu anima
mia, & perche mi conturbi tu? Spera in Dio
che anchora l'harò à ringraziare, che e'mi
habbia liberato. Et anche da tai pensieri riuol
Psal. 38. to all'orazione, diceua. Ritienti vn poco, o Si-
gnore dal flagellarmi, accio che io ripigli le
pristine forze, auanti che io sia costretto quin
ci partirmi senza piu ritornare. Et dalla ora-
Psal. 72. zione tornando à i santi pensieri. O quante
cose (dice) mi son riseruate in cielo, & che vo-
glio io da te sopra la terra? Similmente ancho
ra Giobbe si contrapponeua alla moglie, la
quale gli suggeriua parole diaboliche, & con
pie cogitazioni ributtandola la riprendeua, di
Iob. 2. cendo. Perche hai tu parlato come vna Don-
na stolta? Se noi habbiamo hauuto bene dalla
mano del Signore, perche non habbian noi à
sopportare anchora il male? Ma con Dio vsa-
ua orazioni, & prieghi. Il beato Paulo ancho
ra, con tutta due queste arme aiutaua coloro,
che erano tentati & tribolati. Hora dicendo.
Hebr. 12 Se voi siate fuori delle tribolazioni & affanni,
gli è segno che voi siate figliuoli non legittimi,
pero che qual è quel figliuolo che dal Padre
1. Co. 10. non sia ripreso & corretto? Hora orando, Fe-
dele è Iddio & non patirà che voi siate tenta-
2. Thes. 2 ti sopra le forze vostre. Et in altro luogo. Giu

sta cosa è appo Iddio dare tribolazioni à chi
ui tribol a, et voi che siate tribolati ristorare,
& darui pace & riposo. La onde se tu ancho
ra vserai cotal'arme, & da ogni banda perfet-
tamente ti armerai di pie,& sante cogitazioni,
ributtando l'impeto del dolore, & colle ora-
zioni cosi tue, come d'altri, come con vn for-
tissimo bastione ti fortificherai intorno intor-
no, sentirai prestamente il frutto di cotesta tua
tribolazione. Impero che tu non solamente
guadagnerai di poter gagliardamente
sopportare le cose presenti, ma di-
uenuto per tai esercizi gagliar-
dissimo, mai piu potrai esse-
re sbattuto, o gittato
per terra, da qual
si voglia anuer
sita, o infor
tunio.

FINE DEL TERZO LIBRO
di Santo Giouanni Crisostomo, della
Prouidenza di Dio à Stargirio Mo-
naco indemoniato.

TRATTATO DI SANTO GIOVANNI CRISOstomo Arciuescouo di Constantinopoli, Che nessuno può esser'offeso, se non da se medesimo.

ON certo, che à molte persone di grosso intelletto, & che solamente attẽdono à i piaceri del la presente vita, tutti datisi alle voluttà & piaceri sensuali, & che non si curano di capire sentimento alcuno spirituale, questo nostro parlare parrà nuouo, & marauiglioso, & forse anche si faranno beffe di noi, che cosi nel principio del nostro ragionamento, noi proponghiamo cose disconueneuoli, & che à nessuno paiono verisimili. Ma noi per ciò non restere mo dal nostro proposito, anzi per questo cõto sarem'forzati à prouare in tutti i modi quel tãto che habbiam'promesso. Se quegli niente dimeno, à quali questa nostra proposta pare fuor'di ragione haranno in questo principio vn pò di pazienza, ne interromperanno il no-

ſtro parlare,ma ne aſpetteranno la fine. Impero che io sò, che alla fine ſaranno della noſtra oppenione,& danneranno il lor errore,ridicendoſi, & domandando perdonanza, di non hauer hauuto infino à qui,quella retta oppenione,che ſi conuiene. Anzi ce ne vorranno di meglio, & ce ne ringrazieranno, come fanno gl'infermi i Medici,quando e'ſon'guariti. Non voglio che hora tu mi alleghi quella oppenione,che teco è inuecchiata,ma aſpetta vn pochetto la diſamina,et il diſcorſo di queſto noſtro ragionamento,che io ſon certo che allhora tu darai retta ſentenza,quando tagliate le ſpinoſe oppenioni,che tu hai,con la falce delle ragioni che da noi ſaranno addotte potrai vedere la diritta via del giudicare. Queſto medeſimo fanno anchora i Giudici delle cauſe,i quali ben che e'uegghino,che quel che prima dice ſopra la cauſa propoſta, alleghi con gran'uehemenza per la parte ſua, & produca molto belle ragioni per ſe, aſpettano non dimeno quel che vuol dir colui, che ha à riſpondere alla cauſa,& con pazienza, odono quel che e'dice. Nè ſi muouono per le allegazioni di quel primo dicitore à dar ſentenza,anchor che pareſſero loro giuſtiſſime le coſe da lui dette, ma ſi riſerba appreſſo la loro audienza luogo di dire anche al ſecondo. Sendo queſta l'arte & coſtume del giudicare, di voler prima diligentemente intender la cauſa da ciaſcheduna delle parti,et poi pronunziare la ſen

tenza. Percio dunque che l'oppenione inuecchiata appresso di molti per ispazio di lungo tempo, ha fatto l'uffizio del primo dicitore, con persuadere al mondo, che tutte le cose sono confuse & sottosopra, & che nessuna cosa si può tra gli huomini mantenere diritta, & giusta. Vedendosi tutto dì, che molti sono afflitti, & oppressati con ogni ingiuria, & che le persone di bassa mano, & vili, da i piu potenti, & i poueri da i ricchi son soprafatti. Et come è impossibile l'annouerare le onde del mare, cosi non si puo comprendere il numero di coloro che tutto dì sono ingiuriati, & offesi. A i quali ne legge alcuna, ne timore di giudici souiene ne forza alcuna puo raffrenare questa mortal peste, che hoggi nel mondo è cosi ingagliardita, che ogni dì piu si sente crescere il pianto, & il lamento di cotai meschini. Anzi essi Giudici, i quali sono ordinati per reprimere queste tai violenze, son quegli che nutriscono questi mali, & muouono piu graui tempeste. Et tanto piglia forza questo malore, che molti miseri, & stolti scorrono in tanta pazzia, che incolpano la Diuina Prouidenza, vedendo che chi tiene vna bona, & honesta vita, spesse volte è tirato à i Tribunali de' Giudici, legato, & straziato, & patisce ogni sterminio. Et chi è maluagio, & di pessima natura & volontà, è ripieno di ricchezze, ingrandito di honori, accresciuto di potenza, & fatto tale che e' fa paura à gli altri, & mai non resta in tutti e modi che e'

sà di affliggere,& cruciare, & tener sotto i pie di le buone,& honeste persone. La quale ingiusta, & disconueneuole inequalità si vede vsare non solo nelle Città, ma anchora ne i contadi, & non solo in terra ferma, ma anchora in mare. Conciosia dunque che questa oppenione sia nella mente di molti confermata per vna cattiua & antica vsanza,il nostro presente ragionamento di necessità sia contra di essa,accio con chiare, & manifeste allegazioni getti à terra le false ragioni,benche anche,di questa oppenione. Et benche (come di sopra habbiamo detto) quel che noi affermiamo, paia cosa nuoua, & marauigliosa, tuttauolta noi promettiamo,che chi vorra diligentemente attendere à quel che si dirà,trouerà che questo nostro parere, & giudizio è al tutto verissimo & vtilissimo. Questo dunque è quel che col nostro parlare promettiamo di mostrare, (ma nessun, vi priego, cosi al primo si turbi vdendo)che, NESSVN PVO ESSER'OFFESO, SE NON DA SE MEDESIMO. Ma accio che piu ageuolmente,& piu chiaramente tal cosa possiamo intendere,esaminiamo prima,che cosa sia l'essere offeso,& in che sustanza di noi accaschi l'essere offeso. Il che ci fia ageuolissimo à intendere, se prima noi andiamo inuestigando,che virtu habbia l'huomo in se,& doue ella consista. Impero che allhora piu veramente si conoscerà, onde, & in che modo gli accaschi, l'esser'offeso, & in che

cosa e'paia che e'sia offeso,& niente di manco e'non sia. Il che anchora chiaramente dimostreremo p molti esempi. Noi veggiamo che tutte le cose terrene hãno i se alcuna altra cosa contraria, dalla quale elle possono esser'offese & guaste. Verbi grazia. La ruggine offen de il ferro, la tignuola le vesti, il lupo le pecore, la mutazione dell'aceto il vino, l'amaro il dolce del mele, la nebbia le biade, la grandine la vigna, le locuste o bruchi gli arbuscelli, & altre pianti. Et per non mi distendere in lungo, à ciascun corpo fanno danno le variate spezie dell'infermita, & ciascuna cosa ha qual che contrario, che gli puo nuocere, & gli puo torre il proprio vigore & stato. Cerchiamo dunque hora che cosa sia quella, per la quale possa esser'offesa la virtu dell'animo dell'huo mo. Et altri certo hanno altra & diuersa oppe nione. Impero che e'ci bisogna allegare anchora le false oppenioni, acciò che poi che fia no conuinte & sbattute, si possa chiaramente dimostrare la verita, che nessuno altro ci può nuocere, se non noi stessi. Alcuni dunque si pensono, che la pouerta nuoca all'huomo. Alcuni altri i danni & le calunnie, o ingiurie fatteli. Alcuni la morte. Et in queste cose si dolgono, che cõsistono tutte le miserie de gli huomini, & pensono che siano degni di grandissima compassione coloro, che in tai cose si ritruouano. Et dolendosi di loro dicono l'uno all'altro. O che gran male ha patito colui, che

in vn subito gli son state tolte tutte le sustanze ? Vn'altro dirà di qualch'altro . Colui è malato d'una grauissima infermita, & è disfidato da'Medici . Vn'altro si duole di quegli, che si truouano in prigione, in ceppi, & in catene. Vn'altro piagne di quegli, che sono sbanditi della propria patria. Vn'altro di quegli, che di libertà son venuti in seruitu . Vn'altro di quegli che presi da i suoi nimici, son menati prigioni. Vn'altro di quegli che hanno rotto in mare, o son stati consumati da qualche incendio, o da qualche rouina oppressi. Di tutti questi si lamenta, & piange ogn'uno, ma di quegli che fanno male, & viuono maluagiamente nessun piange. Ma (il che è cosa piu infelice) spesse volte son da gli huomini lodati questi tali, & chiamati beati. La qual cosa è cagione di ogni male . Horsù dunque dimostriamo, (se non dimeno, come dicemo nel principio, nessuno interromperà il nostro ragionamento) come nessuna cose di quelle che habbiamo dette di sopra, può nuocere all'huomo prudente, ne corrompere le virtu dell'animo suo . Impero che, dimmi ti priego, diren' noi che colui, il quale, o da psone che gli habbino fatto torto, o da ladri, o da assasini è stato spogliato delle sue sustanze, sia stato offeso nella virtu dell'animo? Certamẽte nò. Ma (se' ti pare) descriuiamo in prima, che cosa sia la virtu dell'animo, come noi proponẽmo, & acio che la si possa piu facilmente comprende-

re, pigliamo l'essempio dalle sustanze corporali. Et vegniamo verbigratia, qual sia la virtu del Cauallo. Hor diremo noi che la virtu sua consista in hauer vn bel freno d'argento, con borchie d'oro, & couertine ricamate con frange di seta, & i begli crini intrecciati & intessuti di fila d'oro? O pure che la si debba giudicare dalla velocita del correre & fortezza de' piedi, & dal bell'andare, dalla fermezza del petto, & da tutte quelle cose, che sono atte à ben caminare, o à essercitare la battaglia, che e' paia che e' goda nelle scaramuccie, possa cauare chi lo caualca d'ogni pericolo? Hor non è cosa chiara che la virtu del Cauallo piu tosto cõsiste in queste cose, che in quelle? Che direm noi de gli altri animali? Hor nõ si conoscerà la virtu loro dal portare gagliardamente i pesi, & dal tirare i carrri. Quando dunque alcuno vuol prouare vn'animale, guard'egli à quelle cose che egli ha addosso, o pur se egli ha buone membra, buon piedi, & buon'unghie? Similmente se vogliamo comperare vna vigna, noi non guardiamo se ella ha i pampani larghi, o i tralci lounghi, ma guardiamo se ella è copiosa & abbondante d'una. Cosi facciamo de gli vliui, & altri arbori fruttiferi. Facciamo dunque il medesimo de gli huomini, ricercando quale, & doue sia la uera virtu dell'huomo. Et allhora potremo dire, che e' sia offeso, quando e' sia offeso in essa virtu dell'animo. Qual dũque è la virtu dell'huo

mo? Non le ricchezze certo, accio che tu non tema la pouerta. Non la sanita del corpo, accio che tu non habbi paura dell'infermita. Non la fama, & la istimazione de gli huomini, accio che le villanie, o vituperi che ti fussin dette non ti sbigottischino. Non questa vita commune à tutti, accio che tu nõ tema la morte. Ne anche la libertà, accio che tu non habbi in horrore la seruitu. Ma qual è la virtu del l'huomo? La virtu dell'huomo è sentire rettamente di Dio, & rettamente conuersare tra gli huomini. Impero che tutte quelle cose che habbian dette di sopra, possono esser tolte all'huomo anchor contra sua voglia, ma queste quando egli le possiede, nessuno glie le può torre, & manco il Demonio, se esso medesimo non le perde, & volontariamente se ne lasci priuare. Sapeua l'ordine di queste cose il Demonio, & però hauendo dimãdato à Dio di poter tentare Giobbe gli fece perdere tutte le sustanze, non per farlo pouero, ma accioch'egli dolendosi della perdita di quelle, hauesse à vsare qualche mala parola verso di Dio. Onde l'afflisse di grauissima infermita in tutto il corpo, non per farlo infermo, donde egli non era punto offeso, ma accio che pel tormento & asprezza dell'infermita, se per cotal modo la costanza di quello si fusse potuta straccare, egli lo spogliasse della virtu dell'animo. Per questo gli tolse i figliuoli, per questo piu grauemente assai gli tormentò il corpo,

Iob. 1

che se e'fusse stato in mano de carnefici. Impe
ro che gli tormentatori de corpi non solcareb
bono cosi i fianchi à vno co i pettini di ferro,
come egli gli solcò il corpo co'uermini. Per
questo, dico, gli fece tutti questi mali, accio of
fesagli la virtu dell'animo, egli hauesse mala-
mente à sentire di Dio. Per questo anchora
gli amici suoi, che erano venuti à consolarlo,
furono da esso istigati à oltreggiarlo, & tribo-
larlo, dicendogli. Tu non sei anchor tanto fla-
gellato, quanto meriti. Et molte altre simili pa
role, & villanie. Ma egli priuo della propria
Citta, fuori di casa sua, spogliato delle facultà,
& suoi aderēti, haueua la stalla per casa, per il
letto la terra, & il letame per veste. Et con tut-
to questo non solamente non fù offeso Giob
be, ma ne diuentò piu mirabile & piu illustre.
Che quantunche il Demonio lo priuasse di
tutte le sue ricchezze, et della sanità del corpo,
gli accrebbe non dimeno ismisurate ricchez-
ze di virtu mediante la sua pazienza. Impero
che non hauea Giobbe tanta fiducia appresso
Iddio innanzi che e'fusse talmente combattu-
to, come hebbe poi. Se dunque costui che patì
tāte cose, et le patì da colui, che auanza tutti gli
huomini di malignità & crudeltà, non potette
esser'offeso nella virtu dell'animo, chi degna-
mente dunque si potrà scusare, con dire. Co-
lui mi ha offeso, colui mi ha nociuto, colui mi
ha dato noia? Se il Demonio pieno d'ogni
maluagità, mouendo tutte le sue forze, & ri-

uolte le sue saette tutte, & tutte le arme contra la casa di quest'huomo giusto, & contra del suo corpo, al fine non gli potette nuocere, anzi maggiormente (come ho detto) lo fece glorioso & illustre, come dunque alcuno giustamente incolperà huomo veruno, che l'habbia potuto offendere, o nuocergli? Ma tu mi dirai. Hor non fu offeso Adamo dal Demonio & da lui ingannato, & cacciato del Paradiso? Ti rispondo che Adamo non fu offeso dal Demonio, ma dalla propria negligenza per non star uigilante nell'osseruāza del comandamento di Dio. Impero che il Demonio, il quale armato di tanti ingegni & inganni combattè contra il Beato Giobbe, & nol potette vincere però, in che modo non vsando alcuno di tali inganni contra di Adamo l'harebbe potuto ingannare se egli spontaneamente non si fusse perso da se stesso? Ma tu dirai. Hor dunq; chi à torto è sbandito, & perde ogni sua sustanza, nō è offeso à tuo dire, sendo spogliato de'beni paterni, & afflitto d'una estrema pouertà? Dicon che nò. Anzi nō solamente nō è offeso, ma anchora ne guadagnerà, se egli starà vigilante. Dimmi, la pouertà delle cose temporali offese ella gli Apostoli in conto alcuno? Hor non vissero eglino sempre in fame, & sete, & nudita? Et nondimeno per queste cose e'diuentorno piu chiari, & maggiori, & acquistoronne piu gran fiducia appresso Iddio. Che diremo di Lazzero mendico? Hor non

Gen. 3.

Luc. 16.

lo feciono beato le infirmità, & le crudeli piaghe, & la istrema pouertà? Hor non gli apparecchiò infinite corone quella afflizione del mondo? Che diremo anchora di Gioseppe? Hor non fu egli talmente ripieno di carichi & vergogne in casa & fuori, che e' fu infino riputato adultero, & fatto schiauo, & scacciato di casa sua, & da parenti? Hor non è egli per questo in grande ammirazione appresso gli huomini, & in gran gloria appresso Iddio? Ma che dirò io de gli esilij, della pouertà, & delle villanie fatte à molti mirabili huomini, i quali di libertà son stati posti in seruitù? Che noceque (dimmi) la morte à quel giusto Abelle & morte tanto amara, & tanto crudele datagli dal proprio fratello & non da altri? Hor non è egli per questo in tutto il mondo cantato & celebrato? Vedi tu, come il nostro ragionamento dimostra anchor più di quello che io haueuo promesso? Impero che e' dichiara nō solamente quel che noi proponēmo, cioè che nessuno può esser offeso se non da se medesimo, ma anchora e' dimostra che i Santi grandissimamente meritano & acquistano in quelle cose, che pare che gli affligghino. Ma tu mi dirai. Perche dunque son state trouate le pene & gli supplizi, & il fuoco dell'Inferno, & tante altre minaccie, se nessuno offende, & nessuno è offeso? Ti dico, che tu non confonda la proposta che noi habbian' fatta. Noi habbian' detto, che nessuno può esser' offeso da al

Gen. 37. & 39.

tri,non,che nessuno offende l'altro. Et come puo esser questo (mi dirai) che se alcuni offendono, nessuno sia offeso? Ti rispondo che questo può ben'essere, come già habbian'dimostro. Impero che egli è ben vero che i frategli di Gioseppe fecero contra di lui tristamẽte, ma non pero egli fù offeso. Et Caino fece maluagiamente contra di Abelle, impero che ad inganno l'ammazzò, ma non per questo Abelle fù offeso, ne patì mal'alcuno. Per questa cagione dunque son trouate le pene per punire coloro che offendono altrui. Impero che la virtu della pazienza di coloro che sostengono le ingiurie, non lieua via il peccato di quegli che per mala natura le fanno. Che benche gli ingiuriati ne diuentino piu illustri per il sopportarle generosamente, non pero sono scarichi dal peccato quegli che per malignita della loro scelerata volonta hanno fatto ingiuria à i prossimi. Et però la virtu dell'animo inalza quegli alla gloria, & la maluagita dell'animo danna questi alla pena. Meritamẽte dunque dal giusto giudice Dio à quegli è apparecchiato il Regno del Cielo, i quali costantemente si sono mantenuti nella virtu, & sono peruenuti alla palma della vittoria. Et à quegli che ꝑ infino alla fine sono cõtinuati nella loro maluagita è deputato il fuoco dell'Inferno. Per tanto, se ti son tolte le tue facultà, di

Iob.1. col tuo beato Giobbe. Io vscij ignudo del ventre di mia madre, & ignudo mi partirò di que

sto mondo. Et quell'altra parola dell'Apostolo. Noi non arrecammo cosa alcuna in questo mondo, & niente ne potreno portare. Se tu odi dir male di te, & infamarti appresso à gli huomini, ricordati, & ponti innanzi à gli occhi le parole del Signore, che dice. Guai à voi, quando gli huomini diranno bene di voi. Et in altro luogo. Godete & rallegrateui, quando il nome vostro sara dispregiato et oltreggiato come reo appresso de gli huomini. Se tu sei scacciato della patria & casa tua, ricordati che noi non habbian' qui Città permanente & stabile, ma cerchiamo la futura & la celeste. Et perche pensi tu d'hauer persa la patria, che in tutta la terra sei forestiero? Se tu sei incorso in grauissima infermità, ricordati di quell'altra parola dell'Apostolo, che dice. Posto che questo nostro huomo di fuori si corrompa, & guasti, nondimeno l'huomo nostro di dentro di dì in dì si rinuoua. Se tu sei rinchiuso in prigione, et il pericolo della morte ti soprastà, recati dināzi a gli occhi Giouan batista in prigione col capo tagliato, & considera, che il capo di vn tanto Profeta fu dato per mercede d'una sfrenata libidine à vna saltatrice. Quando dunque alcuna di queste cose ti son fatte ingiustamente, non considerare cotale ingiuria, ma riuolgi nell'animo tuo la gloria di quelle cose, che per si fatta ingiuria ti saranno retribuite. Impero che chi sostiene virilmente cotai tribulazioni, non solamente è assoluto da i

1. Tim. 6

Luc. 6.

Hebr. 13

2. Cor. 4.

Mar. 6.

peccati, ma acquista anchora molti premij, pur che egli mantenga la fede, & la costanza. Conciosia cosa dunque che ne la perdita delle facultà, ne le calunnie, ne le ingiurie, ne esilij, ne le malattie, ne i tormenti, ne ancho la morte, la quale pare piu graue di tutte queste cose, offenda gli huomini, anzi gioui loro & gli faccia piu chiari, donde prouerai tu, che alcuno possa esser' offeso, non essendo offeso da nessuna di queste cose? Ma io prouerò anchora di assegnarti piu manifeste ragioni, che solamẽte quegli sono offesi, i quali offendono altrui, & che à niuno altro nuoce l'offesa, se non à colui, che la fa ad altri. Impero che di grazia dimmi, che cosa fia mai piu infelice & misera, che Caino, il quale ammazzò il fratello? Percio che quella morte che ei dette al fratello colle sue mani, fece Abelle giusto in eterno, & lui fece conoscere per homicidiale del suo fratello in tutti e secoli. Che cosa fu piu meschina di Herodiade, la quale volle che le fusse dato il capo di Giouan batista in vn bacino, accioche ella sommergesse il proprio capo nelle perpetue fiamme dell'Inferno? Che cosa anche si puo imaginare peggior' del Demonio, il quale colla sua maluagita, talmente fece il beato Giobbe illustre, che quanto di gloria crebbe à Giobbe, tanto piu di pena crebbe à esso? Vedi tu, come in questa materia habbiamo dimostro molto piu, di quello che hauuiamo promesso? Impero che chiaramente si è visto, che

non solamente nessuno puo esser'offeso da quegli che gli fanno ingiuria,ma che quegli ve ramente sono gli offesi,che fanno dette ingiurie. Percio che ne le ricchezze,ne la liberta,ne la sanita, ne altra simil cosa di quelle che noi habbian dette di sopra,sono propriamente beni dell'huomo,ma la sola virtu dell'animo. Et pero quando in quelle cose esteriori sopraujene danno, o perdita, o afflizione alcuna, non si puo dire che sia offeso l'huomo,perche ogni suo bene consiste nella virtu dell'animo. Ma tu dirai. Hor non è offeso vno, quando egli è offeso nella istessa virtu dell'animo? Ti dico,che nò. Impero che se vno è offeso in questa,non è offeso da altri, che da se stesso. Hor in che modo(mi dirai tu)vno è offeso da se medesimo? Ti rispondo. Se alcuno quando fusse battuto da vn'altro, o spogliato delle sue sustanze,o in qualche altro modo afflitto, dicesse qualche parola di bestemmia,o d'impazienza, certamente in questo egli è offeso, & grandemente offeso,ma non però da altri, ma da se stesso per la sua poca pazienza. Guarda vn poco(come habbian detto di sopra)quanto patì Giobbe,non da huomo alcuno,ma da colui che c'ùie peggiore et piu crudele di qual si voglia huomo. Che se colui cotanto crudele & fiero con tanti ingegni & inganni,& con tāti tormenti non potette costrignere Giobbe à peccare,& dire pur vna parola contra Iddio, non hauēdo masśime Giobbe riceuuta la Leg

ge di Dio, ne la grazia della redenzione & resurrezione di Cristo quanto maggiormente tu ingagliardito, & forificato da tutte queste cose, se tu vorrai, & chiederai con fede l'aiuto di Dio, non potrai esser vinto? Vedi Paulo, quante cose e' sopportò, che pure à raccontarle è cosa difficile, prigionia, legami, batture, supplizi, oltraggi, lapidato da Giudei, battuto con le verghe, gittato in precipizi, incorso ne' ladroni, postogli insidie da'nimici & da'falsi frategli, afflitto di dentro da varij timori, di fuora da'combattimenti, stretto dalla fame, dalla nudità, dalle calunnie, dall'insidie, dalle tribolazioni, & dalle bestie. Et che bisogna dir piu? Ogni di moriua, & nientedimeno non solamē te non disse pure vna parolina di bestemmia, ma si rallegraua, si gloriaua, & godendo diceua, mi godo delle mie passioni. Et in altro luogo. Noi ci gloriano nelle tribolazioni. Se dunque Paulo patendo tanto, si godeua & gloriaua, che perdono, o che scusa haranno coloro, che per ogni piccola ingiuria, o battitura, o qual si voglia tribolazione, che sono di gran lūga inferiori à quelle, bestemmiano & maledi-scono? Ma tu mi dirai. Io sono offeso in vn'altro conto, percio che se io non bestemmierò, le mie facultà mi saran tolte, & io non potrò poi esercitare la misericordia. Ti dico, che coteste sono scuse non buone. Se ti sono à cuore l'opere della misericordia, & le limosine, o di che la pouerta non impedisce l'huomo dal far

Colos. 1.
Roma. 5.
2. Thes. 1

le,dico vn'huomo misericordioso. Imperoche ben che tu sia pouero, tu harai pure dua danari,i quali offerendogli, ti saranno riputati sopra ogni offerta & hauere di ricchi. Tu harai pure vn pugno di farina,che ti basterà à pascere il Profeta. Che se anche qste cose ti mãcassino, nõ mai (credimi) ti mancherà vn bicchier d'acqua fredda, col quale tu auanzerai tutte le ricche limosine che si faccino. Imperoche Iddio ricerca l'affetto & la mente misericordiosa,non la quantita della pecunia. Vedi dunque che per hauer perse le tue sustanze, tu non hai percio in questo patito danno alcu no,anzi guadagnato in grosso. Impero che tu hai con dua danari(come habbian detto)& cõ vn bicchier d'acqua fredda comperate & acquistate le corone della immortalita,le quali altri guadagnano col donare di molte cose.Questo à quegli che studiano d'intẽder la verita,et hanno cura della lor salute,è assai manifesto, ma à quegli che sono inuiluppati nelle volutta,& che la libidine ha fatti prigiõi,& che cõsumano tutta la lor vita nella lussuria, queste cose parranno superflue & sciocche,perche con somma auidita abbracciono l'ombre, & stringono i venti. Percio che queste cose carnali, che paiano loro beni,fuggono,& scorrono loro delle mani come vento,& ombra. Et però (se vi pare)apriamo à questi tali le cagioni interiori delle cose,& tolta via questa apparenza di fuori,che gli inganna, dimostriamo loro la

Luc. 21.
3.Re.17
Mat. 10.

interior'faccia di questa sporca, & immonda meretrice, che eglino abbracciano. Che certo io chiamo meretrice questa presente vita, la qual si mena nelle delicatezze & abbondanza delle ricchezze, & nella potenza & volutta di questo mondo. Et non solo la chiamo meretrice, ma meretrice bruttissima & dishonestissima. La cui faccia è tanto brutta, horrida, aspra, amara, & crudele che quei che son da lei ingãnati, non son degni di perdono alcuno. Per che sendo tanto brutto, tanto crudele e fiero il volto di lei, si sono nondimeno lasciati ingannar da lei. Et vedendo ogni cosa intorno à lei piena di sangue, di pericoli, di morti, & di precipizi, & lei accompagnata di pessimi compagni, di villanie dico, oltraggi, odij, insidie, carichi, & di perniziosissime cure, & affanni, & di continue paure & tremori, con mille altri miseri compagni, come di serpi circondata, da quali altro frutto non si caua che morte & pena perpetua, nondimeno da e piu è ricercata, amata, & desiderata. Percio che tanta è la stoltizia di quegli che da lei sono ingannati, che ragion nessuna da questa morte gli puo distorre, ne i manifesti esempi di quegli, che continuamente periscono, gli spauentano. Hor non giu dicherò io questi tali esser piu stolti assai, che i piccoli fanciulli, i quali dal fanciullesco giuoco della trottola, o del paleo, quale percotendo con la sferza fanno girare per lunghi spazi di portichi & piazze, sono tanto tenuti occupati

rispetto à loro anni puerili, che per niun modo se ne possono leuare. Come quegli che per la fragilita della lor tenera eta, non sanno che in quel giuoco, non è vtilita alcuna. Et questi tali sono iscusati dalla lor tenera eta & non matura. Ma quest'altri che scusa haranno, i quali nella perfetta età tengono il sentimēto fanciullesco, anzi vie piu debole & infermo? Perche causa dunque ti priego, ti par'egli che si debbino desiderare le ricchezze? (che di qui mi par che sia bene di cominciare.) Mi dirai, per che egli è parso à e piu, che elle siano molto, commode, & vtili alla sanita, alla istessa vita, alla fama, alla patria, à parenti, à gli amici, & à tutte l'altre cose. Et questo parere si tiene non solo in terra & in mare, ma è salito insino alle nugole & alle stelle. Et io anchora sò, che questo non è solamente vn parere, ma vna fiamma ardente, la qual guasta et cōsuma tutto questo mondo, & non ci è persona che la spenga, anzi molto sono quegli, che l'accendono & ogni dì piu la'nfiammano. Impero che ogn'uno fauoreggia questo male, & quegli che da esso son presi, & quegli che anchora non vi sono entrati. Et vederai ciascuno, o uuoi maschio, o vuoi femina, o seruo, o libero, o ricco, o pouero, che giusto il suo potere porta à tal incendio materia & carichi, & dì, & notte vegghia nel seruigio di quello. Porta dico, carichi non di legne o di fieno, pero che cotal fiamma non consuma simil cose, ma le inique

& cattiue opere dell'anima & corpo loro. Che di queste cose si accende & si nutrisce cotal fuoco. Impercio che i ricchi, eziandio che possibil fusse che tutto il mondo da ciascuno si potesse possedere, arderebbono nondimeno di desiderio di hauer'piu. Et i poueri mentre che e'desiderano di agguagliarsi à i ricchi, patiscono vna insanabil'rabbia di pazzia & di furore. Et vna medesima malattia genera à diuersi diuersi accidenti. Et in tanto lhamor'della pecunia affligge l'huomo, che e'non gli lascia dar luogo all'amor'de gli amici, ne de parenti, ne alle volte anche della moglie & de'figliuoli, all'amor de quali tra gli huomini nessuna cosa suol ire innanzi. Ma l'amor della pecunia tutte queste cose getta à terra, & cacciasele sotto i piedi. Talmente come vna fiera & crudel Signora possiede i cuori di tutti, & con vna tirannesca signoria gli abbatte & vince. Incrudelisce come vn barbaro, infuria come vn tiranno, si porta suergognatamente come vna meretrice, non ha misericordia, non ha vergogna, sempre è dura, sempre è terribile, crudele, senza compassione, spietata, aspra, & ben che ella sia piu crudele & piu fiera de'Lupi, de gli Orsi, & de'Lioni, par nōdimeno à gli huomini suaue & degna d'esser'amata. Et che dico io, suaue? piu dolce assai che'l mele. Et benche tutto di ella apparecchi coltelli acuti, & precipizi à quegli che le vanno dietro & l'appetiscono, & in mille scogli & pericoli gl'infranga

& sbatta, è nondimeno da essi desiderata & cerca, & sostenendo per amor di lei infinite morti si rallegrano alle volte di esser almanco arriuati alle sue porte. Percioche si dilettano di riuolgersi à guisa di porci nel loto di lei, & come scarafaggi nello sterco di quella. Così fatti & anche peggio che q̃sti immondissimi animali sono tutti quelli che si sono dati all'auarizia. Et questa è la maggior ifelicità che accaschi loro, che quanto più e'si riuoltano in queste brutture, tanto maggior diletto se ne pigliano. Et questo non per natura, ma per vizio della lor volontà. A che modo dunque saneremo noi le menti prese da simil malattie, se e'non ci vorrãno prestare vn poco le orecchie, & attendere à quelle cose che si dicono? Imperoche quegli animali muti (che noi habbian detto) che si riuolgono in cotal brutture, non si possono da quelle leuare & astenere, come quegli che mãcano d'intelletto & di ragione. Ma noi ragioniamo con huomini, à quali per Diuin'dono è dato l'intelletto & la ragione. I quali pur che ci voglino stare à vdire, leggiermente & senza molta fatica, si potranno liberare dalla viltà di cotal loto, & dal fettore di cotal sterco. Hor sù dunque parlando hora come à huomini, dimandian loro, perche conto e'gli pare che le ricchezze si debbino desiderare & cercare. Certo e'mi risponderanno. Prima per il piacere & dilettazione della vita & delicãza del corpo. Dipoi per l'honore che e'se n'acquista, &

riputazione & offici, li quali si danno per rispetto delle ricchezze. Et anche perche vn ricco si può facilmente vendicare delle ingiurie che li son fatte, & per dar terrore à tutti gli altri. Mi penso che tu non habbi altre cagioni che queste, cioè del piacere, dell'honore, degli vffizi, del timore, & della vendetta. Pero che le ricchezze non possono fare l'huomo piu sauio, ne piu temperato, ne piu clemente, ne piu prudente. Non lo fanno amoreuole, non piaceuole. Non mai di stizzoso lo fanno benigno & mansueto. Ne mai à vno incontinente insegnarono la continenza, ne à vno ingordo la sobrieta, ne à vno sfacciato la verecundia. Ne finalmente sorte alcuna di virtu si acquistò mai mediante le ricchezze. Se adunque le ricchezze non fanno vtilita alcuna alle virtu dell'animo, ne rendono l'huomo migliore secondo l'uso della virtu, per qual cagione son'elleno da essere desiderate? Anzi non solamente non conferiscono cosa alcuna alla virtu dell'animo, ma se apparecchio alcuno di virtu vi truouano, lo rouinano, & in luogo di virtu vi introducono i vizi. Di queste sono fantesche la lussuria, l'ira, la intemperanza, il furore, la ingiustizia, l'arroganza, la superbia, & ogn'altro mouimento senza ragione. Ma di queste cose riseruiamoci à parlare à luoghi loro, imperoche quegli che sono inuiluppati & immersi in simil malattia non volontieri stanno à vdire parlare de vizi & delle virtu. Perche seguitan-

do & tenendo la parte della lussuria, non possono vdire cosa, che sia contra di quella. Di qui dunque in tanto si commici il nostro ragionamento, se nelle ricchezze si puo truouare cosa alcuna che deletti, o se in esse consiste honore alcuno. Cominciamoci dunque (se e'ui pare) da i conuiti, & dall'apparecchio delle mense, perche in queste cose si dimostra piu la magnificenza delle ricchezze. Facciamo dunque parangone della mensa d'un ricco & d'un mediocre, & esaminiamo vn poco i mangiatori dell'una & dell'altra. Quai sono (ti priego) quegli che dell'una & dell'altra mensa pigliano maggior diletto? Son eglino quegli che tutto il di co gomiti appoggiati & stracchi si riposano in su la mensa per il superchio mangiare & bere, & che congiungono le cene co' desinari, & che si riempiono il ventre, & per la grauezza del mangiar troppo tutti gonfiano? Nel corpo de quali per il tracannare del vino l'anima coperta come dall'onde di vn naufragio, s'affoga, doue ne gli occhi, ne la lingua, ne i piedi possono fare i propri vfiici, ma tutte le mēbra del corpo giacciono legate da i legami del vino, piu grauemēte che dalle catene. Doue il sonno non è dato loro à riposo, ne à giouamēto di sanità, ma spauentati da pazzi & furiosi sogni diuentano peggiori, & quasi spontaneamente prouocano i Demoni all'anime loro. Diuentano riso & spettacolo à tutti, & anchora à i propri famigli, non riconoscono cosa che

vegghino, niente sentono, niente intendono, niente possono dire, o udire, ma bruttamente sono portati di peso dalle mense à i letti. Hor diren'noi che in si fatti conuiti sia maggior diletto, che in quelli, doue il mangiare & il bere è tanto, quanto basta à cacciar via la fame, & la sete? Questo è il modo che la natura ha insegnato al viuere, ma quello è stato trouato dalla corruttela della libidine. Però in questo consiste la sanita & la ragione, & l'honesta sobrietà, ne si lieua dal conuito il corpo grauato dal superchio mangiare, ma piu presto confortato, & con le forze riprese allegramente si parte dalla mensa. Et se questo nostro ragionamento ti paresse degno di poca fede, considera i corpi & gli animi degli vni & degli altri di costoro, & trouerai quegli che si nutricano di alimenti mediocri & semplici, essere piu robusti & gagliardi, & pieni di miglior sustanza & nutrimento di quegli altri. Et non mi allegare qui hora, se alcuni forse per alcuna soprauegnente infermita, o per qualche debolezza s'affaticano, & mancano. Che questa è vn'altra cagione, & in altro tempo è da esser'allegata. Ma quegli che menano la vita loro nelle delizie & nella lussuria, hanno i corpi loro deboli, piu teneri che la cera, & ripieni di diuerse infermita. A' quali per aggiunta de mali vengono le gotte, il parletico, & la auuacciata vecchiezza. Et tutta la vita loro consumano in Medici, & in medicine. Et i loro sentimenti sono tardi,

graui,& grossi,& in vn certo modo sepolti. Et se egli hanno piacere, o giocondita alcuna, chi è colui che habbi prouato che cosa sia piacere o giocondita, che chiami il loro piacere, & giocondita? Conciosia cosa che da' saui sia diffinito cosi. Il piacere è quando vno gode cio che e' desidera. Ma quando vno non consegruisce i suoi desideri, o impedito dalle malattie, o dall'esser istucco, & per l'abbondanza delle cose non hà voglia di cosa alcuna, senza dubbio il piacere & la giocondita in lui manca, & non si truoua. Finalmente considera gli ammalati à quali il mangiare è venuto in fastidio, che ben che siano lor posti innanzi suaui & delicati cibi, sono nondimeno piu tosto loro à noia che à piacere. Cosi adunque quando per l'abondanza sia spento l'appetito del mangiare, è tolto via anche il piacere & il diletto, percioche non tanto la bonta de cibi, quanto la sodisfazione dell'appetito genera il piacere del mangiare. Onde vn certo Sauio benissimo ammaestrato in tutte queste cose diceua. L'anima posta in sazieta, ha in fastidio il fauo del mele. Mostrãdo anchor esso (come habbian detto) che il piacere non consiste nella qualita de cibi, ma nel vigore dell'appetito. Per la qual cosa anchor il Profeta narrando le marauigliose cose, che furono fatte in Egitto & nel deserto, tra l'altre cose dice. Egli gli saziò di mele della pietra. Et certo in nessun luogo trouiamo, che il mele vscisse di pietra alcuna. Che cosa dun-

Prou. 27

Psal. 80.

falso & palliato honore simile à quello per nome, ma non per verita. Del quale interuiene come del volto d'una meretrice, che quando per natura è sozzo & laido, con lisci & colori si dipigne & adorna per ingannare le persone che non sanno quella bruttezza, che sotto la coperta di quel liscio si nasconde. Cosi dico interuiene delle ricchezze, che voglıono che le adulazioni paino honore. Che certo quelle voci del popolo, con le quali i potenti & ricchi son lodati, non si proferiscono con la uerita del cuore, ma esse sono qlle che dipingono il simulato nome dell'honore. Imperoche se tu domandassi la coscienza di coloro che cosi gridando ti lodano, trouerești che appresso di ciascun di loro tu sei degno di mille morti. Et se per sorte mancasse la paura di quel publico magistrato & quasi la comedia di cotal pompa, allhora vederesti quanti ti abbaiereb bono dietro, quanti sparlerebbono di te, quanti t'accusarebbono di quegli istessi, che prima à gran voce ti hauessin lodato & a pien popolo innalzato. Hor chiami tu in qste cose honore? Dirai tu mai che queste cose siano da cercare mediante le ricchezze, le quali se l'huomo l'hauesse di baza, sarebbono da rifiutare, acquistando elleno piu tosto odio, che amore? Ma (se tu voi) io ti mostrerò il vero honore. Il vero honore è la virtu dell'animo. Questo honore, non si dà dagli Imperatori terreni, non s'acquista per adulazione, non si pro-

caccia con danari. Non ha in se cosa alcuna co
lorata, nõ finta, non ascosta. Di questo honore
nessuno è successore, nessuno accusatore, nes-
suno ingrato. Questo non si muta secondo i
tempi, non è sottoposto à i Tiranni, non teme
d'hauersi à spegnere, o cancellare per alcun tẽ
po. Ma tu mi dirai. Io non posso sendo pouero
ro far vendetta de miei nimici. Ti rispondo,
che q̃sta è la principal cagione che le ricchez-
ze si debbino fuggire, & amare la pouerta.
Imperoche elle arruotano il coltello, che tu
di, contra di te, perche elle ti fanno trasgresso-
re di quel comandamento che dice. Lascia à
me la vendetta, & io la farò, dice il Signore.
Vuoi tu vedere quanto male habbia in se il de
siderio della vendetta? Ella priua l'huomo
della misericordia di Dio, & scancella & reuo
ca la grazia gia conceduta. Imperoche egli è
scritto nel Vangelo, che colui il quale era sta-
to debitore di molti talenti, & per gli suoi prie
ghi haueua ottenuto perdono dal Signore,
sendosi poi riuolto al suo conseruo, che gli
era debitore di poca somma, cioè che l'haue-
ua offeso di poco, & strignendolo à pagare,
cioè à farne vendetta, perche egli fù crudele
verso del suo conseruo, si dette la sentenza con
tra da se stesso, di non hauere à godere la gra-
zia fattagli, & d'hauer à esser dato nelle mani
di chi lo tormentasse, fin che co i tormenti, &
con le pene e'pagasse tutta la somma del debi-
to, che egli haueua prima. Et cosi per il deside

Deut. 32

Mat. 18

rio della vendetta, perse il dono della diuina grazia che gli era stata fatta. Per queste cose dunque ti pare che le ricchezze siano da desiderare, accioche per lor mezzo tu vada piu ageuolmente alla morte? Hor non si debbono elleno sfuggire per questi rispetti, come un grauissimo & pessimo nimico, & come vna cagione d'ogni male. Ma tu mi dirai. La pouerta è vna difficil cosa. Imperoche alle volte ella forza gli huomini à bestemmiare per la penuria & disagio delle cose, & fa commettere molte cose dishoneste & sconueneuoli. Ti dico che e'non è la pouerta che facci far tal cosa, ma la pusillanimità & poco cuore. Imperoche Lazzero anchora fu pouero, & molto pouero, alla cui pouertà si aggiugneua la malattia, et vna malattia crudelissima, la quale gli faceua essere la pouerta vie piu crudele, ricercando la forza della malattia molti conforti, che la pouertà al tutto gli negaua. Et vna di queste sola & per se stessa molto graue & noiosa, ma quãdo elle sono congiunte, & non ci è chi le sollieui, o aiuti, diuentano vn male insopportabile, vn fuoco inestinguibile, vn dolor senza rimedio, vna tempesta piena di naufragij, vna fiamma dell'anima & del corpo. Haueua questo Giust'huomo vn'altro maggior male, che era la vicinãza del ricco che tutto dì banchettaua, & suntuosissimamente viueua. Accresceua segli male à male, perche egli staua à giacere alla porta, mẽtre che il ricco mangiaua, accioche le

Luc. 16.

viuande che egli gli vedeua innanzi, molto piu lo crucciassero sendogli vietate, che non faceuano quelle, che per la pouerta gli mancauano. Percioche molto piu si affligge vno mancandogli quei beni che ei vede, che non hauendo quegli, che e non vede. Ma quel ricco crudele non per quelle cose si piegaua à compassione di Lazzero, anzi comandaua che gli fusse apparecchiata la mensa con l'usata copia di viuande, che i seruigi fussero in ordine, i vini cauati & messi in tauola, l'essercito de' cuochi, de' seruidori, de' buffoni, de' cantori & degli intertenitori si facessero innãzi, & che nessuna cosa gli mancasse che gli facesse mangiare & bere piu sfrenatamente. Et il pouero Lazzero di crudel fame si consumaue, & la graue malattia l'affliggeua, & non hauea seruidore alcuno, ne conforto alcuno (il pouerello) dalla mensa del ricco, la quale saziaua i buffoni, & i lussuriosi, empiẽdogli infino al vomito i ventri. Et ne pure i minuzzoli che si gittauã via, erano porti à Lazzero, che si moriua di fame. Et nondimeno talmente sopportò questa cosi crudele & aspra pouerta, che ne parola amara, ne bestemmia alcuna, o altra cosa empia & illecita gli uscì mai di bocca, ma come l'oro fortemente affocato, diuenta piu puro & piu netto, cosi egli con le passioni, & co i tormenti diuentaua piu chiaro, & piu rilucente mediante la pazienza, imperoche se i pouer'huomini per veder solamente i ricchi si affliggono & addolorano

& d'inuidia si consumano, & la vita istessa diuenta loro amara, tutto che non manchi loro il cibo necessario, & siano mediocremente seruiti, che patiua Lazzero che era talmente pouero, che non ne fu mai piu vn'altro, & non solamente pouero, ma infermo, di che sorte non ne fù mai, & che non haueua non dico seruidore, ma conforto alcuno, stando nel mezzo della Citta, come se egli stesse ne gli vltimi diserti della terra, patendo fame, hauendo somma carestia & disagio d'ogni cosa, il che molto piu sentiua per la vizinanza di quel ricco? Percioche e'vedeua il ricco à guisa di fonti, & fiumi traboccare d'ogni bene, & sè non hauer refrigerio, o aiuto alcuno da persona, ma al tutto meschino esser esposto alle lingue de cani, per esser'egli tanto indebolito per la infermita, che e'non gli poteua cacciare. Costui dunque se e' non fusse stato d'una somma perfezione, come harebb'egli potuto sopportare tanto paziẽtemente queste cose? Vedi tu che egli che non offese se stesso, da niuno potette esser'offeso? Io ripiglierò di nuouo il mio promesso ragionamento. Dimmi ti priego, la malattia del corpo, la carestia di tutte le cose, i cani che gli correuano alle piaghe, in che cosa poterono offendere questo valente combattitore, o in che cõto venne manco, o cedette la virtu dell'animo suo? In nessuno certo. Anzi per il disagio & strettezza delle cose maggiormente si confermò, & quindi gli furno apparecchiate le coro-

ne, donde egli era istimato piu infelice, quindi egli acquistò la palma della vittoria, quindi l'eterna rimunerazione, onde moltiplicauano i tormenti & gli affanni. Quella fame gli preparaua l'abondanza de futuri beni, quella malattia gli guadagnaua la vita eterna. Quelle piaghe, che gli leccauano i cani, gli arrecauano q̃llo splendore di gloria, che per gli Angeli gli doueua esser ministrato. Il dispregio di quello spietato & crudel ricco, & il letto vile, oue egli giaceua alla porta del ricco, gli prometteuano il pietosissimo seno del padre Abramo, & la compagnia della di lui beatitudine. Ma che diremo noi dell'Apostolo Paulo, che in vero io non penso che sia cosa sconueneuole far'anchora da capo menzione di lui. Hor non fu egli affaticato da innumerabil'moltitudine di tentationi? Et che offesa riceuett'egli da queste tutte? Hor non diuentò egli piu glorioso per esse? Imperoche, in che conto gli nocque la fame? In che il freddo, o la nudita? in che gli nocquero le battiture & i sassi? Che danno pati egli del rompere in mare, & dello stare nel fondo di quello? Hor non fu egli sempre quel l'istesso Apostolo, & quello istesso chiamato Apostolo? Et per contrario Giuda fu anchor esso vno de'dodici, & chiamato Apostolo di Cristo, non dimeno ne l'essere vn de'dodici, ne l'esser chiamato Apostolo gli potè giouare in cosa alcuna, per non hauer l'animo dedito alle virtu. Ma Paulo con la penuria &

disagi della pouertà, & con le battiture corse pel corso che mena al Cielo. Et Giuda ben che fusse stato chiamato prima all'Apostolato, & fussegli stata data la istessa grazia che à gli altri, & fusse stato ammaestrato nella celeste filosofia, & fusse stato fatto partecipe della sacra mensa di Cristo & venerãdo sacramẽto, & hauesse anche riceuuto il dono dello Spirito Santo, talmẽte che egli suscitaua i morti, mõdaua i lebbrosi, & cacciaua i Demoni. Et ben che anchora e'fusse stato ammaestrato spesse volte del dispregio delle cose del mondo, stando sempre vicino à Cristo, & gli fusse stata cõmessa la cura del dispensare, accio che per questo si venisse à sanare in lui il lattente vizio del l'auarizia (imperoche egli era ladro) tuttauolta non potè mai mutarsi in meglio, ben che il Signore vsasse tanti rimedi & tante prouisioni verso di lui. Imperoche Cristo sapeua, che Giuda era auaro, & che ꝑ amor della pecunia douea perire. Et non solamente no'l riprese di questo vizio, ma con occulti rimedi & medicine lo volle curare, fidando gli la dispensazione delli danari, accioche hauendo in mano quel che ei desideraua, quella isfrenata passione cessasse per il maneggiar ch'e'faceua de danari, & cosi non cadesse in quella mortal fossa, ma co i minor'mali, ammorzasse i maggiori. Cosi dunque veggiamo manifestamente, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso. Et per contrario, chi non vuol

correggere & emendare se stesso,& far dal cã to suo qllo che e'può, niuno di fuori gli potrà mai giouare. Però la Diuina scrittura come in vna tauola larghissima dipigne, & dimostra le vite, et i fatti degli antichi da Adamo infino à Cristo con lunga narrazione, accio che ella ti dimostri i cadimenti di alcuni, & le corone de gli altri, & per ambedui ti ammaestri & insegni, che chi se stesso non offende, nõ può da altri esser'offeso, anchor che tutto il mondo gli venga contro, anchor che tutte le cose, & tutti i tempi si mutino, anchor che il furor de potenti & de Principi contra di lui incrudelisca, & gli tendino insidie, o conoscẽti, o sconoscẽti, o amici, o inimici, o p inganno, o p forza, o in qualunch'altro modo, nõ però potrãno mai cõmouere anchor'che poco colui, che mãtiene la costãza, & sta vegghiãte à guardare la virtu dell'animo. Cosi per contrario vn che sia pigro & negligente, & che da se stesso si abbandona, anchora che tu gli porgessi mille ripari, & mille rimedi, nol potrai mai far migliore, ne correggerlo, se egli prima dal canto suo non si dispone & apparecchia. Et questo è quello che ci dimostra quella Parabola che è scritta di quegli, de quali alcuno edificò la casa sua sopra la pietra, & alcuno sopra l'arena. Non perche noi intendiamo dell'arena & della pietra, ne che consideriamo l'edifizio fatto di pietre & di legname, ne che pensiamo i fiumi, & le pioggie, & i venti, i quali soffian-

Mat. 7.

do battono in quella casa, esser questi materiali, ma accioche noi intendiamo questo essere, ò la virtu dell'animo, o la pigrizia & negligenza, et per queste conosciamo, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso. Non adunque la pioggia, ne i fiumi che corrono con impeto, ne i venti gagliardisimi poterono muouere la casa fondata sopra la pietra, accioche di qui tu intenda, che chi non si abbandona, ne da se stesso si muoue, non potra mai essere sbattuto, o mosso da tentazione alcuna. Ma quell'altro edifizio facilmente si rouina, non per la violenza delle tentazioni (imperoche elle harebbono atterrato anche quello) ma per la debolezza del fondamento, cioè del proponimento. Imperoche l'arena è vna cosa mobile, & che scorre, & non si tiene insieme, la qual senza dubbio significa la instabilita, & incostanza de gli animi. Non è adunque (come habbian detto) la tentazione causa del cadimento & della rouina, ma la instabilita & negligenza dell'animo, laquale anchor senza tenzazioni alle volte spontaneamente casca, come anchora quella fabrica che è fondata sopra l'arena, quantunque i fiumi & i venti non la stringhino & sforzino, nondimeno la istessa arena mouendosi & andando via à poco à poco, la fa aprire & rouinare. Percioche l'arena per se medesima si rompe & si risolue, ma il diamante percosso anchora co i martelli non si rompe, cosi anchora colui che da se stesso non si of

fende, anchor che da gli altri e'sia percosso nõ puo percio esser'offeso. Ma colui che è tradito dalla negligenza dell'animo suo, benche niuno lo sforzi, cade & viẽ meno, come habbian detto di Giuda. Il quale non solamente cadde senza che niuno di dentro lo spignesse, ma anchor aiutato da piu rimedi, non potè stare che e'non cadesse. Vuoi tu che io ti mostri che queste cose sono accadute non solo à vn'particolare, ma anchora à i Popoli? Hor considera quanta fu la cura della Diuina Prouidẽza verso il popolo Giudaico. Hor non era egli per modo di parlare ogni creatura apparecchiata al seruigio della sua emendatione? Hor non gli furno date oltre à tutti gli altri huomini certe nuoue & eccellenti ordinazioni di vita? Hor non gli fu aperta la via asciutta per mezo del mare, & doue egli fu saluato & trouò scampo, quiui nacque la morte de suoi nimici? Quaranta anni stettero nel diserto non arando ne seminando, non prouorono la fatica del mietere & del gouernar le biade, ne di fare i granai. Non fù loro bisogno di macinare, ne di cuocere il pane. Le loro Donne non furono mai costrette da alcuna sollecitudine di tessere. Non accadde loro il fare mercanzie, nessuno dimandò mai del macello per comperar carne. Ma tutte queste cose prouedeua loro il verbo di Dio, che apparecchiaua loro la mensa nel diserto, senza lor'fatica, o dolore. Imperoche questa fu la natura della manna, che ogni dì sapeua

Exo. 14.

loro di cibo nuouo, & daua il sapore secondo l'appetito di quegli, che la mangiauano. Di più i loro vestimenti, & calzamenti non si logorauano,& la natura anchora de'corpi loro, si era dimenticata della propria infermità. Perciochè in tutto quel tempo ne le loro vestimẽta inuecchiarono, ne tra loro fu mai infermo alcuno, ne veruno di loro hebbe bisogno di medico,o medicine. E'gli cauò fuori (dice) cõ argento & oro, & non era nelle lor Tribu infermo alcuno. Ma come se eglino hauesser'lasciato questo mondo, & fusser passati ad vn'altro migliore & piu nobile, cosi era dato loro il cibo & il bere, senza fatica & sollecitudine alcuna, per la parola di Dio. Et quel'che fù sopra ogni miracolo, acciò forse non gl'incendesse il cocente razzo del Sole, fù dato loro il dì l'ombra della nugola, dallaquale erano coperti disopra, & douunche eglino andauano, gli seguitauano miracolosamente quei tetti celesti. Et accioche anchora la notte non fusse loro senza solazzo, vna lampada di fuoco, per la parola di Dio accesa, lucena loro, laquale facea loro seruigio, non solo di far lor lume, ma anchora di mostrar loro la strada nel diserto. Ma che dirò io della pietra che gli seguitaua gittando sempre fiumi d'acqua viua? Che del grã numero de gli vccegli, iquali colla moltitudine coprirno tutta la terra? Che delle cose mirabili, che furno fatte in Egitto? Quelle che furno fatte nel diserto, le guerre fatte coll'orazio-

Ps. 240.

Exo. 14.

ni, le vittorie ottenute colla sola inuocazione del nome di Dio? Imperoche non guerreggiando come combattitori, ma come danzando con lo stendere le mani à Dio trionfauano de'nimici. Et in che modo racconterò io, che quegli iquali haueuano passato l'Egitto, combattendo l'acque per loro, col sonare di trombe, & col cantar de i Salmi rouinarono le mura di Gierico, talmente che à nimici pareuano piu tosto cori di salmeggiatori, che eserciti di cōbatteti, et erano giudicati piu di far sacrifizi, che di guerreggiare? Et tutti questi segni & prodigi, nō p questo solamente si faceuano, accioche e'paressero di far seruigio à quel popolo, ma accioche la dottrina della cognizione di Dio, laquale per mano di Moise haueuano imparata, piu fermamente & piu tenacemente s'accostasse loro. Imperoche tutte queste cose erano certe voci, le quali predicauano lo Iddio del Cielo, & il Signore dell'uniuerso. Per cioche il mare gridaua questo, quando à piedi asciutti egli era passato. Questo quando egli sommerse i loro auuersari. Questo gridauano quelle acque conuertite in sangue. Questo la moltitudine delle ranocchie, l'essercito delle caualette, e bruchi, le zanzale, & tutte quelle cose & prodigi, che furono fatti cosi nell'Egitto, come nel diserto. Appresso la manna & la colonna del fuoco, & la moltitudine delle coturnici, & tutte qlle altre cose erano vn certo libro, & certe lettere da nō si poter mai scancel

Iosue. 6

lare, ne ſpegnere da i libri delle coſcienze loro, ma che eglino l'haueſſero à leggere, & tener ſempre ne'lor'cuori. Et nondimeno doppo tutti queſti chiari & manifeſti ſegni della Diuina virtu, & doppo tutta la gloria, la qual ſopra tutti i mortali fu data loro, furno infedeli, et ingrati. Imperoche adorarono il capo del vitello, & cercarono che e'fuſsin'fatti loro gl'Idoli, quantunque eglino haueſſero dinanzi à gli occhi cotante & ſi fatte virtu di Dio, dellequali alcune erano fatte di freſco, da hauerne continua memoria nel cuore. Ma per contrario il popolo di Niniue ſtraniero & barbaro, non auuezzo per anchora à benefizio alcuno della Diuina Prouidenza, non illuminato da leggi, non da coſe marauiglioſe, nõ da comandamenti alcuni, o altre opere, viſto vn huomo in habito di chi ha rotto in mare, di viſta foreſtiero, & mai da loro conoſciuto, il quale al primo entrar che e'fece in Niniue, diceua. Da qui à quaranta dì, Niniue ſarà profondata, moſsi da tai parole ſi conuertirno & ritornarono al timor di Dio. Et laſciati andar' i mali della vita di prima, ſi riuoltarono mediante la penitenza alla virtu & alla giuſtizia, cõ tanto fedel ſodisfattione, che e'reuocarono la ſentenza gia data da D o, & confermarono la Citta, la quale ſtaua in paura di rouinare, & che era già p pericolare. Vidde Iddio (dice la Scrittura) che ciaſcuno s'era partito dalla ſua peſsima via. Ma dimmi, come ſi parti egli?

Exo. 32.

Ionæ. 3.

Grande era la malizia loro, grandi le loro iniquita, & le loro piaghe insanabili. Et questo di mostra il Profeta quando dice. Sali la malizia loro insino al Cielo. Dimostrando per questi spazi la grandezza de loro peccati. Ma nondimeno questa loro tanta malizia et iniquita, laquale s'era distesa insino al Cielo, fu in tre di soli per l'ammonizione di poche parole d'un'huomo forestiero, & non conosciuto, & che hauea rotto in mare, talmēte spēta & scācellata, che e'meritarno riceuere da Dio cotal testimonio, che dice. Vidde Iddio, che ciascuno s'era partito dalla sua pessima via, & pentisse del male, ilquale egli haueua detto di far loro. Vedi tu che chi è intento & vigilante, & ricordeuole di se stesso, non puo' solamente non esser'offeso da gl'i huomini, ma rimuoue l'ira di Dio, che di cielo gli soprastia & lo minacci? Ma colui che tradisce & offende se stesso, anchor che da mille benefizi esteriormente fusse aiutato, non gli basterebbono alla salute. Percioche ne anche à'Giudei giouorno tante cose mirabili che furno lor'fatte, ne à quegli Pagani di Niniue nocque, il non hauer riceuuto cosa alcuna di queste. Ma perche eglino con buon animo & buon proponimento dettero se stessi à Dio per piccola occasione che egli hebbero fecero grandissimo profitto, ben che e'fussero (come noi habbian detto) barbari & forestieri & alieni da ogni Diuina institutione. Et che diremo noi di quelli tre Fanciulli,

la virtu dell'animo de quali non si potette mai ne offendere, ne rompere per tanti mali che furno lor fatti? Hor non erano eglino fanciulli di tenera età? Iquali ne primi principij della vita loro, menati prigioni sotto l'altrui Signoria, sbanditi della patria, fuori di casa loro & del Tẽpio alienati delle leggi paterne, spiccati da i diuini altari, da i sacrifici, & dalle solenne purificazioni, & dal cantare de i Salmi, furno menati à luoghi nuoui & forestieri, & sostennero la Signoria di huomini barbari, in mano piu tosto di fiere & di bestie, che di huomini, senza vdir mai voce alcuna della dottrina paterna, ne ricordo di Profezie, ne cõforto di Sacerdoti, o di Pastori. Che cosi eglino orando dicono. In questo tempo nõ ci è Principe, ne Profeta, ne Duca, ne luogo da sacrificare nel cospetto di Dio per trouare misericordia. Ma anchor questo s'aggiunse alla malageuolezza delle cose loro, che egli erano tenuti dentro alla sala Reale, & si trouauano come nel mezzo del mare, doue sono le tempeste, & le fortune, & i marosi, & le ruine, & i romori delle crudeli onde, senza gouernatore, senza nocchiero, senza vele & remi, & non dimeno perche egli haueuano stampata nelle menti loro la Diuina filosofia, & sapeuano che le caduche & fragil potenze delle cose presenti son da dispreggiare, & da calpestare la enfiata gianttanza, fidatisi nelle penne della fede, haueuano imparato à volare alle cose celesti, riputando

Dan. 3.

la sala Reale come vn'affumata & immonda prigione. Comanda il Re che ci sien messi alla sua tauola, tauola dico abbondante & suntuosa, ma piena di immondizie & di abominazioni. Ma queste cose à loro erano à fastidio & non à honore, & pareuano come agnelli posti infra e'lupi, & conueniua loro, o morire di fame, o di ferro, o mangiar di quelle cose, che egli haueuano in abominazione. Che fanno dunque quei giouenetti? Che fa quella tenera & non matura età? Che si risoluon di fare quei poueretti prigioni? Non dicono. La nostra necessità non è ascosa à Dio, che siamo posti sotto Tiranno, che siamo in prigionia & in seruitu, & non possiamo contrapporci & resistere à i crudeli Signori, & à i superbi vincitori. Niuna di queste cose pensarono, ma si messero in cuore di star costanti nella virtu & proposito dell'animo, & di sostenere insino alla morte, pur che eglino non peccassero contra Dio, & non facessero quel che non era lecito di fare. Haueuano dunque tutte le cose esteriori contra. Et essendo prigioni & spogliati d'ogni bene di questa vita nō haueuano danari, cō i quali e'potessero placare la ferocità del lor Signore, ne haueuano fidanza in amici alcuni, per esser forestieri, ne potenza alcuna, come quegli che erano serui, ne per moltitudine poteuano ottenere quel che eglino hauessero voluto, per che erano solamente tre. Che dunque fanno? Solamente quel che eglino hanno in podestà.

Piegano

Priegano cō buone parole quell'Eunuco, che haueua il gouerno & l'auttorità sopra di loro, & anche quello truouano pauroso della propria salute & vita. Imperoche egli temeua che forse se egli richiesto da loro, gli hauesse compiacciuti, egli poi non ne hauesse à patire nella vita, pero disse. Io temo il Re mio padrone che forse vedendo le vostre faccie piu pallide & macilente de gli altri fanciulli di vostro tempo, mi condanni alla morte. Ma eglino con sauie risposte gli leuan via ogni paura, & lo cōfortano à compiacergli. Et hauendo quegli dal canto loro fatto quel che e'poteuano, Iddio gli fauorì, & anchor egli gli porse il suo aiuto. Non fù dunque quest'opera solamente di Dio, ma dal buon proposito loro anchora hebbe principio. Imperoche eglino si missero in cuore di non gustare cibi illeciti. Laqual cosa osseruando eglino costantemente, fu di subito loro presente la virtu di Dio, & condusse à glorioso fine il buon proponimento di quei Fanciulli. Vedi dunque, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso? Imperoche in costoro era la fanciullezza, la prigionia, la solitudine, la lontananza da i loro, la seruitu, la podestà che gli costrigneua, i comādamenti crudeli, la paura della morte, la forza del Tiranno, & il terrore de'barbari. Non haueuano vicino alcuno, niuno prossimo, o cittadino, niuno ricordo di buoni, niun'conforto. Et nōdimeno nessuna di queste cose gli offese

dal proprio proponimento dell'animo loro. Et per contrario benche quel popolo de'Giudei vsasse & godesse nella propria terra & patria, tutte quelle cose che habbian dette di sopra, non gli potero però punto giouare tanti aiuti esteriori alla virtu dell'animo, per esser' eglino traditi & abbattuti dalla propria pigrizia. Ma li nostri Fanciulli primamente ottennero questa gloriosa vittoria, di non si contaminare di quegli immondi cibi. Et vinto questo Tiranno, sono menati à piu nobili & piu eccellenti combattimenti. Imperoche è proposta loro vna condizione, & un partito molto piu duro & piu scelerato del primo. Si accende vna gran fornace, quelle moltitudini de Barbari, incrudelendo il Tiranno, si leuarono contra di loro. Tutta la Persia si commosse, & quella nazione cosi spietata & crudele si arma per ingannare quei Fanciulli. Apparecchiansi diuersi stormenti musici, & trouata vna nuoua sorte di tormento, si congiugne insieme il fuoco, la fiamma, & la musica. Le minaccie delle pene, & il terror della morte si mescola col piacere, & tuttauolta quei che se stessi non abbandonorono, ma feciono dal canto loro, quel che potettono, da nessuno poterno esser offesi. Anzi ne riuscirono piu chiari, & riceuerno corone piu nobili che prima. Gli legò Nabuccodonosorre, & gli messe nella fornace di fuoco, ma non gli potette offendere, anzi grandissimamente giouò loro. Im-

peroche quella crudeltà del Tiranno acqui-
stò loro maggior gloria. Percioche eglino po
sti nel mezzo della fornace, & ardendo con-
tra di loro quel furor barbaro vie piu che la
fornace, riportorno del lor nimico vna charis
sima & gloriosissima vittoria. Et tre Fanciulli
prigioni, presono prigione tutta quella gente
insieme col Re con vn mirabil'honore. La
gloria de quali in tutti i secoli si canta & canta-
rà. Cosi adunque chi non nuoce à se stesso,
vn'altro non gli puo nuocere. (imperoche io
non cesserò di spesso replicare la mia propo-
sta.) Perche se, (come noi già habbian detto
di sopra) ne la prigionia, ne la seruitu, ne la soli
tudine, ne la perdita della patria & de prossi-
mi, ne le morti, ne gl'incendij, ne gli eserciti, ne
il Tiranno crudelissimo potette offendere tre
Fanciulli di tenera eta, prigioni, schiaui, & fo-
restieri, che cosa dunque sia quella, che potrà
mai abbattere la virtu dell'animo? Ma forse
tu mi dirai. Iddio fù presente à costoro, &
egli gli liberò dall'incendio. Et tu anchora, se
tu fai dal canto tuo quel che tu puoi & debbi,
debbi sperare la grazia & l'aiuto di Dio. Sarà
egli presente anchora à te, se tu non manche-
rai à te stesso. Ma io non mi marauiglio di
questi Fanciulli, & non gli chiamo beati per ri
spetto che eglino senza esser'offesi dal fuoco,
vscirno della fornace, ma perche ei vollono es
ser legati per le loro paterne leggi, & esser mes
si nella fornace & dati al fuoco. In questo

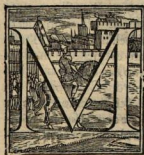
consiste la virtu loro, in questo, il merito. Imperoche subito che ei furno gettati nel fuoco, si cominciorno à tessere le loro corone, da q̃l le parole senza dubbio, che con ogni fidanza & liberta eglino dissero al Re. Non bisogna che di questa cosa noi ti dian risposta, perche lo Iddio nostro à cui noi seruiamo è in Cielo, che ci può liberare della fornace del fuoco ardente, & ci liberarà anchora o Re delle tue mani. Il che se anche non gli piacerà, ti facciamo intendere, o Re, che noi non seruiamo à tuoi Iddij, & non siano per adorare la statua d'oro, che tu hai fatta & rizzata. Da queste parole certamente eglino di gia furno corona ti, & in questa confessione riceuerno la palma della lor vittoria. In questo fù il corso loro, che e'consumorno nel martirio della confessione. Ma il fuoco non ardisse di toccare i corpi loro, & che gli sciolse i legami, & dimentica cosi della natura sua, desse loro in mezzo della fornace il refrigerio della celeste rugiada, questa fu grazia di Dio, il qual volle per la grandezza di cotal miracolo dimostrare la sua gran potenza. Et quegli nella confession loro, & nella costanza della lor fede furono coronati, & conseguirno la gloria del lor martirio. Che potrai tu dire à queste cose, anchor che tu sia cacciato della tua patria, come costoro, anchor che tu sia fatto prigione & schiauo di padroni barbari? Questo medesimo interuenne à costoro. Se tu sei vissuto senza confor

Dan. 3.

ti, ſenza dottrina, & ſenza chi ti ricordi il ben tuo, il ſimil patirno coſtoro. Se tu ſei legato & ſpogliato, & coſi condotto alla morte, anche queſti paſſorono per queſte coſe, & di ciaſcuna di eſſe vſcirno piu chiari & piu nobili. Et gli Giudei hauendo il Tempio, & i ſacrifizi, & l'Arca del teſtamento, i Cherubini, il Propiziatorio, & tutte quell'altre coſe, colle quali ei faceuano i loro cotidiani ſacrifici, hauendo anchora i Profeti alcuni gia morti, alcuni altri viui, che gl'informauano delle loro operazioni alla giornata, & ricordauan loro gli antichi benefici di Dio, i quali haueua fatti loro nell'Egitto, nel diſerto, & quegli della terra della promiſsione, nondimeno in tutte queſte coſe non ſolamente non punto migliororono, ma poſono nello iſteſſo Tempio, à chiarezza della loro preuaricazione, gl'Idoli, immolãdo loro i figliuoli & le figliuole loro, & facendo loro abomineuoli ſacrifizi, ſotto gli arbori & ne i monti. Ma coſtoro poſti in terra di Barbari, in vn paeſe di nimici, ſotto la podeſtà d'un Tiranno, dati alla fiamma & al la morte, non ſolamente non ſono oſfeſi, ma ne riceuono maggior gloria. Sapendo dũque queſte coſe, & ragunandole dalle Diuine ſcritture, che molte ſimil à queſte ve ne truoua chi và cercando, per mezzo delle quali e'cognoſca come alcuni, ſenza difficulta alcuna di tempi, & ſenza occaſione alcuna, non forzati da violenza alcuna, non da Tiranni, ſono caduti,

& alcuni altri quantunque habbino hauute tutte queste cose contra, non pur si son mossi dal buon proponimento, che hanno fatto del la virtu, dobbiamo tenere con ferma, & indubitata sentenza, che se qualch'uno è offeso (per confermare anchor nella fine quella medesima proposta, che facemmo nel principio) da se stesso è offeso, & non da altri anchor che egli habbia innumerabili persone, che l'offendino, anchor che tutti quegli, che habitano la terra & il mare anchora, si ragunassero insieme per offenderlo, gia mai non potrà colui esser offeso il quale non è offeso da se medesimo.

IL FINE DEL TRATTATO DI *Santo Giouanni Crisostomo, che nessuno può esser offeso se non da se medesimo.*

EPISTOLA DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOVO *di Costantinopoli, à Teodoro caduto in peccato, che lo conforta à penitenza.*

OLTO piu conuenientemente che quel Profeta, posso dir io al presente. Chi darà al capo mio acqua, & a gli occhi miei vn fonte di lagrime? benche io non habbi animo di piagnere molte Città, o molte genti, ma si bene l'anima tua vguale di dignita à moltissimi & grandissimi popoli, anzi in molti conti anchor piu degna. Imperoche gli è meglio vno, che fa la volonta di Dio, che non sono dieci mila peccatori. Tu certo eri migliore, & piu degno di infinite migliaia di Giudei, auanti che tu cadessi. Per la qual cosa nessuno mi riprenderà, se io farò maggior pianto che'l Profeta & dimostrerò maggior dolore. Perche io non piango Citta alcuna rouinata, ne huomini ingiusti fatti

Hiere.9.

prigioni da loro vincitori, anzi piango la destruzione d'una anima caduta, & la rouina d'un Tempio, nel quale poco fa Cristo habitaua, cioè l'ornamento dell'anima tua, che hora dal Demonio è stato abbrusciato. Chi è quell'huom da bene, che non piagnesse, vdendo il Profeta lamentarsi, che i Barbari haueuano profanato il Santuario, & abbrusciato ogni cosa del Tempio, i Cherubini, l'Arca, le Tauole di pietra, & l'Vrna d'oro? Ma il danno tuo tanto piu è peggior di quello, quanto la significazione, & lo spirituale intendimento di quelle cose riluceua nell'anima tua. Tu sei quel Tempio piu santo di quello, non adornato d'oro, o d'argento, ma dalla grazia dello Spirito Santo, & in vece de i Cherubini & del l'Arca, haueua Cristo, & il Sommo Padre, & il consolatore spirito, che conuersauano in q̃llo. Ma hora non gli ha piu. Hora cotal Tempio è diuentato vn diserto, & la bellezza di prima è trasmutata in sozza brutezza sendoli caduto quel Diuino & incredibil ornamento. Vn diserto dico, pieno di pericoli, & senza guardia. Quiui non è piu porta ne vsci, ogni cosa è aperta à i corruttori dell'anima, & à i cattiui pensieri della mente Se la superbia, se la libidine, se la cupidita dell'auarizia vi vuol'entrare, nessuno le vieta, nessuno le caccia. Non era cosi prima, ma si come nel Cielo non penetra mal nessuno, cosi non ne penetraua nella purita dell'anima tua. Et forse parrà che io di-

ca cose incredibili, à quegli che veggono la ro
uina tua, & la tua destruzione, per questo mi
dolgo & piango, & mai resterò, si no à tanto
ch'io ti vegga restituito alla gloria del tuo sta-
to di prima. Tal cosa pare appresso degli
huomini che sia sopra le forze, & impossibile,
nondimeno ogni cosa è in podestà di Dio.
Imperoche egli è quello che lieua di terra il
pouero, & lo caua dello sterco, accioche lo
faccia sedere co i Principi del Popol suo. Egli
è quello che fa feconda la sterile, & falla ma-
dre allegra di molti figliuoli. Per tanto non ti
disperare di non poter tornare à meglio. Che
se il Demonio ha hauuta tanta forza, che da
quella altezza di virtu, ti ha precipitato nel
profondo de'mali, molto piu potrà Iddio ri-
porti nella libertà di prima, & non solo in quel
la di prima, ma in vna maggiore & piu felice
di quella. Solamente non ti aggrauar di nuo-
uo, & non ti disperare, accio non ti interuenga
quel che interuiene a gli empij. Imperoche
non mai qual si voglia moltitudine di peccati
suol mettere vn'anima in disperazione, ma
l'hauere insieme co i peccati la mente empia.
Perciò Salomone non disse semplicemente.
Qualunque vien nel profondo de'mali, di-
spregia. Ma nominatamente disse. L'empio,
perche tal disperazione è propria loro, poi
che e'son venuti nel pro fondo de'mali. Et que
sto è quel che non gli lascia tornare al cuore,
ne donde e'son caduti. Imperoche la dispera

Psal. 112

Pro. 18.

zione è come vna pietra grauissima, che aggraua il collo dell'anima, & la costrigne ad abbassar gli occhi, ne lascia leuargli al suo Signore. Ma egli è atto d'una persona valente & generosa, leuarsi daddosso & gettar via cotal peso, & col Profeta dire. Come gliocchi de i seruitori sono nelle mani de'loro padroni, & come gli occhi dell'Ancilla sono in mano della sua padrona, così gli occhi nostri sono leuati al Signor Iddio nostro, infino à tanto che egli habbia misericordia di noi. Habbia misericordia di noi Signore, perche in molti conti siamo dispregiati. Queste sono dottrine della diuina & suprema filosofia. Siamo (dice) ripieni di dispregi, & siamo sbattuti da īfiniti marosi di auuersità, ma non per questo ci è vietato, che noi non risguardiamo à Dio. Et fino à tanto che noi non ottegniamo quel che noi dimandiamo, non lascieremo di pregarlo. Questo è atto di vn'animo generoso, non si sbigottire ne mancar di speranza, per la forza dell'auuersità, che lo percuotano, ne tirarsi in dietro, per non sentire giouamento alcuno del suo continuo pregare, ma perseuerare fino à tanto che egli habbia misericordia di noi secōdo le parole del beato Dauitte. La onde il Demonio ci mette varij pensieri di disperazione, accio che ci tolga la speranza della diuina bontà, la quale è vn'Ancora ferma & sicura della nostra salute, & sustanza della vita nostra, & vna guida della via, che ci mena à Dio, & alla salute del-

Ps. 122.

l'anime nostre. Però dice Paulo. Noi sian sta Rom. 8.
ti fatti salui mediante la speranza. Imperoche
ella è vna catena d'oro, ferma che pende dal
Cielo, per laquale noi innalziamo le anime no
stre. Laquale tirata nell'altezza de cieli, lieua
& inalza à i beni celesti coloro, i quali forte-
mente la tengono, & gli rapisce sopra l'onde
della presente vita, sopra tutte l'altre pericolo-
sissime. Per ilche colui che per negligēza per-
de q̄sta sacra Ancora, di subito casca & s'affo-
ga, sommerso nel profondo della maluagità.
Del che auuedendosi l'astuto nimico, poi che
noi ci sian caricati del peso delle cattiue opera
zioni, sopraggiugnendoci, ci mette vari pensie
ri piu graui assai che piombo, da quali noi sian
piegati alla disperazione della nostra salute.
Allaquale dando luogo siamo di subito ag-
grauati da cotal peso, & persa quella catena,
scorriamo nel profondo de mali. Nel quale
stato da poco in qua ti ritruoui tu, ilquale di-
spregiato il comandamento di Dio cotanto
mansueto, & cotanto humile, patisci il crudele
imperio di cotesto Tiranno impugnatore del
la nostra salute. Et rotto il suaue giogo, & get-
tato via il leggier peso, in cambio loro hai mes
so il collo sotto i legami di ferro. Et che è mag
gior cosa ti sei posta in collo vna grauissima
macine. Doue dunque ti fermerai per l'auue-
nire che hai affondata l'anima tua in si smisura
to mare, & che spontaneamente ti sei arrecata
addosso vna si gran necessita, che continua-

mente ti tira al basso? Quella Donna quando ritrouò la dramma persa, chiamò à se le vicine & le amiche, & insieme con esso loro ne fece

Luc. 15. allegrezza, dicendo. Rallegrateui meco. Et io per contrario chiamerò tutti gli amici mia & tua, & non dirò. Rallegrateui meco, ma, Piagnete meco & lamentateui, & innalzate le lagrimose voci al Cielo. Perche noi habbian fatto vn grandissimo danno, non per hauer p so tanti, o tanti talenti d'oro, o qualche gran copia di pietre preziose, ma pche colui che è piu prezioso di tutte qste cose, nauigãdo con esso noi qsto grãde & smisurato mare, nõ sò i che modo caduto, se n'è ito nel profondo della p dizione. Se qualch'uno mi volesse storre dal

Esa. 22. piãto, li rispõderò qste parole del Profeta. Lasciatemi stare, & io piagnerò amaramente, voi nõ mi potete consolare. Impoche io piãgo vn caso, che mi prouoca & muoue grãdissima copia di lagrime, del quale senza dubbio nõ si sarebbero vergognati di piagnere Pietro & Paulo, senza riceuer consolazione alcuna. Imperoche à chi piagne questa morte à tutti comune, facilmente è dalle parole degli amici consolato & rincorato, ma quando l'anima in cambio del corpo muore, afflitta di molte ferite, doue insieme con la morte la bellezza di prima, che cotanto leggiadra si uedeua, anchora è spenta, chi è qllo tãto duro, & tãto alieno da ogni compassione, che in luogo di pianti, & di lagrime, pigli ragionamenti da conso-

larsi? Che si come nella morte de corpi è grã filosofia il non piagnere, cosi è qui il piagnere. Colui che era salito al Cielo, che si faceua beffe della vanita di questo mondo, che tanto si curaua della bellezza de corpi, quanto di ql la delle pietre, che riputata l'oro come loto, & rifiutaua le delizie come puzza, fuor d'ogni speranza, preso dalla febbre delle concupiscen ze, ha perso la sanita, la forza, & ogni bellezza, & è fatto seruo delle volutta. Hor non pia gnerò io meritamente questo tale, non mene dorrò io, fino à tanto che io lo reduca allo sta to di prima? Se forse il calore delle lagrime risuscitasse gli suoi sentimenti morti, & lo ritirasse à qualche mouimento & segno di vita. Che se quelli che piangono i corpi morti, quantunche e'siano certi, che e'non gli debbono però ritornare in vita, nondimeno perseuerano & compiono la solennita del lor pianto, come noi che sappiamo che l'anime morte si possono aiutare & riuocare mediante il pianto alla vita, non piagnereno? Conosco io di molti che son viui, & anche ho vdito di molti à i tempi de nostri passati, i quali doppo molti cadimen ti, tanto valentemente si sono rileuati, & ritornati alla stretta via, donde erano cascati, che l'o pere loro seguenti, auanzorono le precedenti, & peruennero alla palma, & coronati della co rona della vittoria, sono scritti nel numero de i beati. Ma mentre che l'huomo dimora nella fornace delle volutta, quantunque con esempi

& auttorita sia loro prouato il contrario, queste cose gli paiono imposibili. Ma se egli comincia à caminare per la via delle virtu, sente à poco à poco migliorando, & procedendo verso il bene, che la conuersione è posibile, & cōfortandosi in Dio lascia in dietro la fiamma della libidine, & truoua innanzi à se vna via rugiadosa & molto facile, pur che non ci disperiamo, ne dubitiamo di poter ritornare. Imperoche chi nō ha cotal ferma fidanza, bē che egli habbia vna grandisima & fortisima prontezza d'animo, non però punto gli gioua. Come quello che si ha serrata la porta della penitenza, & si ha rotta la strada del correre alla virtu. Et chi è quello che possa stando di fuori & sendogli chiusa la porta operare bene alcuno? Però il maligno spirito fa ogni cosa per piantare ne nostri cuori questo cattiuo affetto della disperazione. Percioche e'non gli bisogna sudare, ne adoperare troppa industria per ingannare coloro, che giacendo in terra per disperazione, non hanno pur vn pensiero di rihauersi. Ma quegli che rotti con gran forza tai legami, hāno vnauolta ripreso la forza di prima, & non cercano la quiete in questo stato di guerra, combattendo continuamente col Demonio, benche mille volte e'caschino, di nuouo si lieuan sù, & sbattono il nimico. Ma chi impedito da questo maluagio pensiere della disperazione, è mancato di animo, in che modo si partirà egli di campo vit-

toriofo? In che modo ftarà egli à fronte del nimico combattendo? anzi gettato via (come fi dice) lo fcudo, fi metterà in fuga. Ma guarda che tu non dica, che folamente à coloro fi conceda perdono, che in picciole cofe, o rade volte fono caduti. Però fingeti nella mẽte(fe ti piace) vno, che habbia cõmeffo grã difsime fceleratezze, & fatto tutte quelle cofe, che efcludono vno del Regno del Cielo. Et non dico vno de gl'infedeli, ma de fedeli, ilquale fia ftato amico di Dio, & à lui accetto, & poi fia caduto in adulterio, & habbi fatte tutte le ĩmõdizie & ribaldarie, che fian pofsibili, ladro, maldicente, briaco, & fimil'altre fceleratezze, à quefto tale io non gli farò mai auttore di difperarfi, anchora che infino all'ultima vecchiezza egli habbia perfeuerato in cofi brutti & nefandi vizij. Imperoche fe Iddio fi cruc ciaffe per affetto pafsibile come noi, potremmo molto ben dire & credere, che la fiamma della fua ira non fi poteffe cofi facilmente fpegnere, laqual noi tutto dì accendiamo & iftighiamo con tanti mali. Ma fendo la diuina natura impafsibile, dobbiamo fapere, che quando Iddio punifce & dà pene, nol fà con ira pafsibile, ne mai è tirato da alcuno affetto, o cupidità di vendetta, ma piu prefto cio facendo, dimoftra l'amor fuo verfo di noi, & la gran cura. Et però bifogna effer di buon'animo, & confidarfi della virtu della penitenza. Che come già è detto nõ fi vendica Iddio del pecca-

tore, & nol punisce per vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, ma tutto fa per la gran carita sua, à nostra emēdazione & vtilita. Onde se l'huomo pur rimane & perseuera nella sua malizia ostinato, la colpa & il danno è il suo. Come auuiene à quello che chiude gli occhi, o fugge, per non veder'la luce, laquale à nessuno la dà no, ma egli da se stesso sene priua. Veggiamo anchora che il Medico quantunche da gli farnetichi, o mentecatti oda, & riceua molte ingiurie, non se ne duole però ne se ne cruccia, ma fà nondimeno tutto quel che se gli aspetta per guarirgli. Et se cio richiede la cura gli affligge & tormenta, non per vendicarsi, ma per aiutar gli. Et se pur vn poco gli vede migliorare & tornare al senno, con grand'allegrezza seguita la cura, & non si ricorda di veruna ingiuria da loro vdita, o riceuuta, studiandosi solamente di guarirgli. Non altrimenti fa Iddio, poi che noi siamo incorsi in vna istrema frenesia, non si vendica delle nostre vecchie sceleratezze, ma fa ogni cosa, & dice per leuarci daddosso la malattia. Laqual cosa auuenga che la ragione della pieta sufficientemente ce la dimostri, nondimeno accioche nessun dubbio ti rimanga, te la prouerò per molti & chiari esempi della diuina scrittura. Chi fù piu scelerato di Nabuccodonosorre Re di Babilonia? Dimmene vn'altro se tu poi. Ilquale benche in molte cose hauesse prouata la potenza di Dio, & talmente l'hauesse in riuerenza, che e'comādò

che il

che il Profeta Danielle fusse adorato,& fattogli sacrificio, nódimeno ritornato alla superbia di prima contra Iddio,fece mettere nella fornace del fuoco ardente esso Danielle con dua suoi compagni, perche non vollono adorare la imagine sua,ne dare l'honor che si conueniua à Dio, all'imagine d'un'huomo. Nondimeno Iddio prouocò à penitenza questo tale,cosi crudele & empio, con offerirgli varie occasioni da mutarsi in meglio.Come fù il miracolo che interuenne nell'ardente fornace. Di poi la visione che il Re vidde, & Danielle interpretò,laquale era atta ad addolcire vn sasso,non che vn'animo d'un'huomo. Finalmente lo fece ammonire dalle parole del suo Profeta,che li disse. Piacciati o Re, di attenerti al mio consiglio. Ricompra gli tuoi peccati colle limosine, & le tue iniquità con far misericordia à i poueri,forse che per cio harà Iddio pazienza de tuoi peccati. Hor che di tu à questo, tu sauio & felice? Ecco che doppo il cadimento, ci è il ritorno, doppo la malattia tanto disperata,ci è la sanita di nuouo,doppo la frenesia, si ritorna à buon sentimento. Haueua costui tutte le uie della sua salute. Imperoche prima non conosceua il suo Creatore, ilquale l'haueua esaltato allo stato regale, & haueuagli riuelati i segreti celesti,& datogli scienza & conoscimento delle cose future, & del mutamẽto, & degli accidenti del suo reame, per il suo seruo Danielle. Dal quale vidde essere

Dan. 3. 4.
2. & 4.

confuse & conuinte tutte le scienze, & tutti gli argomenti de i suo Magi & Astrologi d'ogni linguaggio, & quella ombra della diabolica pazzia, & pure fece cose assai piu graui, che ql le di prima. Imperoche qlle cose che e'suoi Saui nō poterno esporre, & confessauano ingenuamente, che elle erano tanto grandi, che elle eccedeuano l'ingegno humano, gli furono esposte da vn fanciullino. Col qual miracolo egli cosi lo ridusse, che non solamente ei credette, ma e fu à tutto il mondo come trombetta & maestro della dottrina di quello. La onde se egli auanti che e'riceuesse cotai segni era indegno di perdono, perche e'non conosceua Iddio, molto piu ne sera īdegno doppo quei miracoli, doppo la confessione, & doppo la dottrina da lui dimostra. Imperoche e'mostrò di credere molto bene, che egli era solo vero Iddio, quando e fece tanto honore al seruo di quello. Et benche tal cosa egli hauesse comandata & bandita, niente di manco di cotal confessione cadde, & s'inchinò ad adorare gli Idoli. Ilquale poco innanzi gettato in terra adorò il seruo di Dio, fu preso poi da tanto furore, che e'messe nella fornace e serui di Dio, che non vollono adorare la di lui imagine. Hor che seguì poi? Punill'egli Iddio come meritaua vn par suo mancatore? Certo nò. Anzi gli mostrò maggior segni della sua potenza, riducendolo da quella sua arroganza, alla sua già passata modestia. Et quel che è de-

gno di maggior marauiglia (ma non pensar che tai cose per la lor grandezza siano manco vere) gli mostrò nel mezzo del fuoco gli suoi serui, che faceuano orazione, iquali egli legati haueua messi nella fornace. Bên poteua Iddio spegnere quel fuoco, mandandoui acqua di sopra, o rugiada, ma non lo volle fare, per metergli piu terrore, & cacciar da lui ogni pertinacia. Et lasciò che la fiamma tanto crescesse, quanto la sua crudelta desideraua, mostrando la sua potenza in non ammorzare il fuoco fatto da gli nimici, & stando fuoco, farlo senza forze & uano. Et accioche nessuno vedendo quegli serui di Dio non ardere nella fornace così accesa, anzi passeggiarui dentro, pensasse che quel fuoco fusse finto & fantastico, permesse Iddio che molti di quegli ministri, che l'accendeuano, u'ardessino, accio che chiaramente si dimostrasse, che egli era fuoco, come e'pareua. Impoche nessuna cosa è piu potente del comandamento di Dio, & ogni cosa che è, serue necessariamente à colui, dalquale, non essendo, ha riceuuto l'essere. Riceuette dunque quel fuoco i corpi di quegli serui di Dio, & dimenticatosi al comandamento di Dio della sua natura dell'ardere, vsò in loro solamente quella dell'illuminare, astenendosi dai corpi loro, come se fussero stati immortali, & rendêdo il deposito riceuuto intero & nô tocco, ma piu splendido & glorioso. La onde vscirno di quella fornace come di palagi esco-

Reame. Imperoche la pena che da Iddio, nō da danno alcuno, ma guadagno il maggior che si possa, percioche fa tenere ferma fidanza in Cristo, & pentirsi de i peccati commessi verso di lui. Che si grande è l'humanità & amoreuolezza di Dio verso di noi, che mai non dispregia penitenza alcuna, che sinceramente gli sia offerta. Onde benche uno sia uenuto al colmo di tutti i mali, se egli se ne uuol partire & tornare alla via delle virtu, lo riceue volentieri, l'abbraccia suauemente, & fa ogni cosa per ridurlo nello stato di prima. Et quel che è segno di maggior felicita & amore, anchor che vno non facci à pieno la penitenza, non rifiuta però quella cosi corta & poca penitenza, ma la remunera con gran mercede. Ilche è manifesto per quel che dice Esaia del popolo de Giudei. Per il peccato loro io gli ho vn poco contristati & percossi, & riuolta la faccia mia da loro, & sdegnatomi. Et considerate le vie loro, gli ho sanati, & consolati. Quell'altro impijssimo Re, il quale per amor della moglie si inuiluppò grandissimamente ne'peccati, poi che vnauolta sola pianse, & vestitosi di sacco, cognobbe le sue sceleratezze, in modo conseguì la misericordia di Dio, che egli scampò di tutti quei mali & auuersità, che gli soprastauano. Onde disse Iddio à Helia. Hai veduto come Achabbe è compunto, & humiliato nel cospetto mio? Io non manderò i mali, che io hauea detto nel tempo suo. Dop

Esa. 57.

3. Re. 12

ra quegli di Galazia perfetti & buoni, doppo la riceuuta fede, doppo i miracoli da loro fat ti, doppo molte tentazioni che e'uinsono per la fede di Cristo, caddero dalla fede, & alle parole dell'Apostolo Paulo si releuorono talmente, che e'feciono dipoi miracoli, come esso medesimo Apostolo manifesta. Ditemi (disse quando gli riprendeua del loro cadi mento) onde hauesti voi lo Spirito Santo, & le virtu, & miracoli che voi facesti? Haueste voi queste cose per opere della legge, o per la virtu della fede? Et che anche per questa fede patissero molte cose, dimostra quando dice poi. Tante cose hauete patite senza ragione, se pure senza ragione. Questi dico doppo tanti accrescimenti di virtu, commessero vna grauissima sceleratezza, in questo che si alienorono da Cristo ritornando à giudaizzare. Onde disse loro l'Apostolo. Ecco io Paulo vi dico, che se voi vi circoncidete, Cristo non vi giouerà in conto alcuno. Et anche disse loro. Sappiate che voi che vi credete giustificare per le opere della legge, siate caduti dalla grazia di Cristo. Et nondimeno doppo si graui cadimenti amoreuolmente gli riceue, & con materno affetto. Onde dicea loro. Figliolini miei, iquali io da capo partorisco, in fin che Cristo si riformi in voi. Mostrando per queste parole, che quantunque l'huomo sia caduto nel profondo de'mali, si può nondimeno riformare Cristo in lui mediante la penitenza. Im-

Gal. 3.

Gal. 5.

Ezec. 18 peroche egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si conuerta, & che e'ritorni & viua. Ritorniamo dunque, o amico mio dolcissimo, & facciamo la volontà di Dio. Imperoche egli per questo ci creò, & ci fece essere, che non erauamo, per farci partecipi de gli eterni beni, & darci il Regno del Cielo, non per mandarci nel fuoco dello'nferno. Il quale è fatto & apparecchiato per il Demonio, & non per noi, come all'incontro il Regno del Cielo per noi. Secondo che egli dimostra nel Vangelo, quando dirà, à quegli che saranno

Mat. 25 da man destra. Venite benedetti dal Padre mio, possedete il Regno apparecchiatoui dal principio del mondo. Et à quegli dalla man sinistra. Partitiui da me maladetti nel fuoco eterno, ilquale è apparecchiato, nō dice à voi, ma al Demonio, & à gli Angioli sua. Et perche cagione non è ordinato il fuoco dello'nferno per noi, ma per il nostro auuersario, & per li suoi Angioli, & il regno del Cielo per noi, pur che noi non ci facciamo indegni, di entrare in quello col nostro sposo? Perche mentre che siamo in questa vita, anchor che noi peccassimo dieci mila volte, sempre ci sia luogo di speranza, sempre si potrà vscire de peccati, mediante la penitenza. Ma se noi ci partiremo di questa vita, senza hauer fatta vna gagliardissima penitenza, ci aspettano gli acerbi supplici. Perche allhora, o noi patiremo vn terribil'stridore di dēti, o noi piāgere-

mo, o noi īfinitamēte pregheremo, & niuno ci vdirà, & nō fia chi ci ponga col minimo dito vna gocciola d'acqua in su la lingua, mētre che noi arderemo nelle fiamme, ma vdiremo q̄lle istesse parole, che vdì q̄l ricco del Vāgelo dal Padre Abramo. Vn gran vallone è tra noi & voi, che non lascia passare di quà là, ne di là quà. Ritorniamo dunque à miglior vita, mentre che noi stiamo in questo mondo, & riconosciamo il nostro Padre & Signore come si conuiene riconoscerlo. Imperoche non bisogna che noi habbiamo speranza altroue di penitenza, posti nell'Inferno. Nel qual luogo questa medicina della penitenza non ha forza, ma in questo mondo presa, anchora nell'ultima vecchiezza, dimostra la sua grandissima virtu. Però il Demonio muoue (come si dice) ogni pietra, accioche questo pensiero della disperazione metta in noi profondamente le radici. Percioche egli sa che quantunque la penitenza nostra sia debile, o poca, in nessun conto appresso à Dio manca di rimunerazione. Imperoche se ogni peccato per piccol che sia, ha il supplizio apparecchiato, cosi ogni atto di penitenza de peccati commessi, quantunque sia minore & non vguale à essi peccati, non sia senza merito, o mercede. Percioche nessuno bene anchor che sia piccolissimo, sarà dal giudice Iddio disprezzato. Che se i peccati si debbono esaminare con tāta diligenza, che anchor delle parole & delle

Luc. 16.

cogitazioni dobbiamo esser puniti, quanto maggior cura terrà Iddio delle buone opere, o piccole, o grandi che elle si siano? La onde se le forze non ti bastano à ritornare in quell'alto stato della tua vita di prima, & per auuentura cotesta tua spiritual malattia, & sfrenata libidine ha cominciato à lasciarti, tu non t'hai à disperare, pur che tu cominci, & apra la via à questa spiritual battaglia. Che infin che tu nō entrerai nella via, & non comincierai à caminare, ragioneuolmente ogni cosa ti parra difficile, & l'impresa disperata. Imperoche questa è la natura d'ogni cosa, che infino à tanto par graue la fatica, che altrui ci si mette. Ma come vno si arrischia & comincia con l'animo risoluto, manca la paura, cresce la facilità, & piglia maggiore speranza. Però il Demonio si studiò di far presto disperare Giuda, acciochee'non cominciasse à pentirsi della sceleraggine commessa, & hauesse à ritornare allo stato di prima. Che arditamente affermo (ben che à gli altri paia incredibile) che'il peccato di Giuda non eccedette la virtu della penitenza, ne l'aiuto che da quella riceuiamo. Però ti prego & conforto, che tu cacci dall'anima tua ogni diabolica suggestione, & che tu venga à questo porto di salute. Se io ti dicesi che tu in vn subito salisi all'altezza del tuo primo stato, ragioneuolmente anderesti à rilento per la difficultà che ci si truoua, ma ricercandoti solamente di questo poco, & non di quanto ricer-

cherebbono i tuoi passati mali, cioè che tu ti fermi,& non multiplichi ne mali, ma comminci a'ndrizzarti al bene, pche tardi? pche ti ritiri? pche fuggi? Non hai tu visto di quegli che son morti nelle delizie, nelle ebrietà, & nell'altre brutture di qsta vita? Doue son qgli che poco fa andauano per le piazze gonfiati di superbia con vna moltitudine grande di chi gli cor teggiaua? Doue son quegli che vestiti di seta, tutti profumati, burlauano co i Parasiti sempre intorno à giuochi & feste? Doue è hora quella lor pompa? Certo ell'è passata via. Le deliziose cene, il superchio riso, il riposo della vita, i varij pensieri, la vita delicata & oziosa tutta data alla lussuria, doue è? Ogni cosa è vo lata via. Che è stato di quel corpo che poco fa abbondaua di tanti seruidori, di tante delica tezze? Nel sepolchro è stato messo. Contempla la poluere, le ceneri, i vermi, la forma della sua bellezza,& amaramente sospirerai. Et volesse Iddio che e'non ci fusse altro danno, che ritornare in poluere. Ma volgi gli occhi della mente da questi vermini & da questa ce nere, à ql verme immortale, à quel fuoco inestinguibile, allo stridor'de'denti, alle tenebre esteriori, all'afflizione, all'anguistie. Ricordati di Lazzero & del ricco, il qual vestito di porpora, & padrone di tanti danari, diuentò talmēte bisognoso d'ogni cosa, che e'nō era pa drone pur d'una gocciola d'acqua, et era sotto posto à vna crudelissima necessita di tormēti:

Che dì dunque? Pensi tu che questa vita con tutti i suoi beni sia meglio che vn sogno? Imperoche si come quegli che son condennati à cauar'i metalli, o deputati à qualch'altra fatica o pena, quando in quelle fatiche alle volte si addormentano, si sognano d'essere in gran cõuiti & delizie, ma poi dissonnati truouano ogni cosa esser'stata vana, così quel ricco, come se fusse stato solamente ricco in sogno, poi che si partì di questa vita, prouò & pagò pene amarissime. Considera queste cose, & fà resistenza à cotesto fuoco, che hora ti incende & occupa, con sì fatto ardore di concupiscenza. Discostati hora dalla fornace, perche chi la spegne in questa vita, ne anche altroue la pruoua. Ma chi qui non la vince, quando si partirà di quà, la sentirà, tanto piu maggiore & piu gagliarda. Et quanto tempo pensi tu, che ti possin durare le presenti delizie? Io per me non penso che tu sia per viuere piu che cinquanta anni, & anche non ne son certo. Perche sendo noi incerti della nostra vita, se noi non ch'altro la mattina dobbian giugnere alla sera, in che modo possian noi prometterci tãti anni? Dipoi la mutaziõe delle cose nõ che del tempo, è così varia & dubbia, che altrui può poco sperare. Perche alle volte la vita si prolonga, ma le ricchezze & le cose diletteuoli non vgualmente si prolongano, & spesso vengono prima meno all'huomo che la vita. Ma pogniamo per dir così, che tu habbi anchor à

chor à viuere tant'anni,& che tu habbi à ſtare ſempre in proſperità & ſenza moleſtie, dimmi, quanto ſpazio di tempo è queſto, riſpetto à quegli eterni & infiniti ſecoli? A' quegli eterni ſupplizi,& à quel regno de'Cieli, che non ſi può eſprimere? In queſta vita i beni & i mali hanno certo lor termine, ilquale anche è breuiſsimo. Quiui & le coſe gioconde & le auuerſe ſono ſenza fine, ne dir ſi può quanto quelle & di virtu & di potenza ſiano da queſte differenti. Quando tu odi nominare il fuoco, non penſare che quello ſia ſimile à queſto noſtro, ilquale acceſo ſi ſpegne & ammorzandoſi manca, ma quello vna volta acceſo perpetuamente arde, et non mai ſi conſuma. Gli peccatori è neceſſario che anche eglino ſi veſtino di immortalità, laquale non ſia loro ad honore, come à i giuſti, ma à perpetua pena, accioche e'poſsin continuare eternamente ne'ſupplizi. Ilche quanto ſia coſa horrenda, neſſuna lingua può mai eſprimere. Poſsiamo ben fare congiettura delle coſe grandi dalle piccole. Se mai tu ſei ſtato in qualche bagno fortemente caldo, ricordati allhora del fuoco dell'Inferno. Se tu ſei ſtato mai acceſo da grand'ardore di febbre, penſa à quella eterna fiamma. Se dunque il bagno troppo caldo & l'ardor della febbre coſi ci affligge & ſpauenta, di che animo ſaren'noi, quando incorrereno in quel fiume di fuoco, che procede & ſurge da quel terribile & pauroſo tribunale del Giudizio?

Certamente noi ſtrideremo co denti per le paſsioni,& cruciati inenarrabili, & neſſuno ci porgerà aiuto. Piagnereno tutti amariſsimamente, ſtrignendoci et abbruſciandoci la fiamma infernale. Non ci vedereno dinanzi à gli occhi, ſe non quegli, che ſiano parimente condennati,& gli miniſtri di quelle pene, con vna grandiſsima ſolitudine,& priuazione di aere, & di luce. Chi potrebbe raccontare quanto gran paura ci getteranno quelle tenebre, che ſaranno allhora negli animi noſtri? Che ſi come quel fuoco non ha la forza di riſoluere & cõſumare, coſi anche nõ può riſplẽdere. Altrimenti non vi ſarebbon tenebre. Chi mai ſarebbe baſtante à dire quanto grande ſia quella paura, quel triemito, quel fiaccamento di membra, quello ſtordimento & ſtupore? Varie & diuerſe ſorti di tormenti ſono quiui, ſecondo la varieta & grauezza de'peccati. Et ſe alcuno dubitaſſe in che modo può reſiſtere & durare perpetuamente vn'anima immortale, afflitta da tanta forza di tormenti, conſideri quelle coſe che ſpeſſo accaggiono in queſta vita. Che veggiamo molti eſſer afflitti da longhe & graui infermità, & nondimeno nõ pare che e'poſſino morire. Et ſe pure il corpo vien meno & ſi corrompe, l'anima però non ſi conſuma, come ſe non fuſſe al corpo vnita. Perilche quando il corpo harà riceuuta la immortalità niente importa che il ſupplizio vadi in infinito. La qual coſa in queſta vita non può interuenire

che la pena del corpo sia grande & perpetua. Percioche la fragilità del corpo non può patire l'uno & l'altro. Ma poi che il corpo sarà diuentato immortale, quantunque la pena sia crudele, nol consuma però, ne mai lo mena al fine, ne eccesso, o grauezza alcuna di tormenti ammazzarà l'anima nostra. Crediamo dunque che il corpo nostro per gli tormenti non si consumerà, & che così tormẽtato starà sempre vnito con l'anima, & che non harà mai fine alcuno. Però quante delizie & piaceri, & quanto tempo vuoi tu agguagliare à quel supplizio, à quella pena? Vuoi tu cento anni, o dugento? Ma che agguaglio fia però di questo tempo all'eternità? Certamente il piacere di queste cose presenti è meno che vn sonno d'una notte rispetto allo stato de' futuri beni. Hor è egli alcuno sì stolto che per hauere vna notte sola vn dilettreuol sonno voglia eleggere di esser in tutta la sua vita cruciato? Et chi sarà quel così stolto, che spontaneamente voglia cotal mercede? Non vengo anchora à vituperare le delizie & l'amaritudini, che in esse si nascondono, percioche il parlare hora di queste cose non è al proposito. Quando tu sarai in potere di fuggirle, allhora fia tempo & luogo di ragionarne. Hora perche tu sei occupato & preso da cotal malattia, ti par che noi burliamo, quando ti diciamo, che le volutta sono amare. Ma spero in Dio, che liberato per sua grazia da tale infermità, conoscerai vn dì la lo

io maluagità. Per ilche differiamo cotai ragio namenti in altro tempo, & diciamo hora que sto. Finghiamo che le delizie di questa vita siano vere delizie, & i piaceri siano veramente piaceri, & che non habbino punto di amaritudine, che diremo noi delle pene, che soprastanno loro? Che faremo noi allhora, che al presente allegri ci godiamo come d'un'ombra, & d'una imagine, & altroue ne pagherano le pene, massime potendo noi in breuissimo spazio di tempo fuggire, & schifare le cose, che habbian dette, & peggio anchora, & godere quegli eterni beni? Percio che questa è veramente opera di Dio di hauer'ordinato, che il tempo della battaglia & della fatica non fusse lõgo & eterno, ma brieue & quasi d'un' momento d'hora. Che cosi è certo questa vita per rispetto dell'altra. Hor non affliggerà molto piu l'anime de dannati, il ricordarsi che per il picciol tempo speso nelle delizie, hanno perduti i beni eterni? Leuiamoci dunque sù, per non incorrere in tanto male, mentre che egli è il tempo accettabile, & il giorno della salute, & l'auttorità & la forza della penitenza è si grande. Imperoche gli eterni tormenti come habbian detto riceueranno coloro, i quali perseuereranno ne'peccati, & fiano molto maggiormente anchora afflitti. Percioche l'esser escluso & cacciato da quegli eterni beni, è di tanto dolore, di tanta afflizione, & di tanta angustia, quanto supplizio, o flagello che pos-

sa essere mai, per eccedere ogn'altra pena dell'Inferno, il vedersi l'huomo priuo di quel bene, ilquale godere era in sua podestà. Considera vn poco (ti priego) lo stato di quella vita, (quanto però è lecito à vn'huomo, impero che à cōsiderarlo come egli è in se, non si truoua modo ne via, ma possiamo bene di ql che noi vdiamo farne alquanto di congiettura.) Leggiamo di essa, che da lei stà lontano il piāto, il dolore, & la tristezza. Che cosa è dunque piu beata di quella? Iui non è paura di pouerta, o di malattia. Iui nessuno ingiuria altri, ne è ingiuriato. Iui non è ira, ne inuidia, ne cupidità disordinata, ne mal pensiero, ne ambizione alcuna, ne rabbia di signoria. Tutte le passioni che qui ci molestano, iui sono poste. Ogni cosa sarà pace, allegrezza, & giubilo. Ogni cosa serena et trāquilla, ogni cosa fia giorno, splēdore, & luce. Non la luce che noi hora veggiamo, ma vn'altra, la quale tanto eccede questa di splendore, quanto questa vna lucerna & piu. Quiui non è notte, o tenebre, ne per nugole s'asconde quella luce, & non abbruscia ne infiamma i corpi. Quiui non è mai sera, ne freddo, ne caldo, ne alcuna simile mutazione, ma al tutto vi è vn'altra qualità, laquale soli quegli che saranno degni di prouarla, sapranno. Quiui non è vecchiezza, ne gli altri disagi, che ella si arreca dietro, & che sono sottoposti alla corruzione, ma tutti son leuati via. Quiui tutte le cose saranno circondate da vna glo-

Esa. 35.

ria incorruttibile, & che di tutte le altre cose è la maggiore, fruiranno gli eletti la continua cõuersazione di Cristo, insieme co i Santi Angeli con gli Arcangeli, & con tutte le altre virtu celesti. Contempla il Cielo, considera la mutazione & trasformazione di tutte queste cose visibili. Impero che nessuna di queste cose ha ad essere come al presente si vede, ma tutto il mondo, & ogni creatura ha à riceuere vna forma piu bella, & piu splendida, quanto è assai piu l'oro, & che il piombo. Come dimo-

Rom. 8. stra il beato Paulo dicẽdo La creatura sarà liberata dalla seruitu della corruzione. Impero che hora come partecipe della corruzione, sostiene molte miserie, che vanno dietro à i corpi corruttibili. Ma allhora lontano da ogni difetto di corruzione & di fragilita, risplẽderà d'una infinita bellezza, fatto incorruttibile. L'anima harà il suo corpo incorruttibile, & essa sara riformata in meglio. Allhora non fia discordia alcuna, ne contrarieta di nature diuerse. Ogni cosa sara insieme vnita & d'accordo, sendo tutti e Santi tra di loro in perpetua concordia. Non si harà à temere di nessuno calunniatore, non delle insidie del Demonio, non di minaccie, non di morte, ne di quella che di qui ci diparte, ne di quella che è molto piu acerba, ogni paura & pena cesserà, & fia rimota. Et come vn figliuolo d'un Rè alleuato da prima alle mani d'una pouera persona si nutrica di cibi grossi, & viue sotto la

paura & minaccie del suo maestro, accio che trascorrendo per troppi vezzi, nõ si renda indegno della paterna eredita. Dipoi salito alla Maestà regale, muta tutti questi modi di viuere, & domina con gran liberta vestito di porpora, & coronato di corona, accompagnato da moltissimi seruidori, tolte via dall'animo le cose basse & fastidiose, in luogo delle quali gli sieno succedute cose magnifiche & giocon de. Cosi interuerrà allhora à tutti i Santi. Et per considerar meglio cotal gloria, vegniamo col nostro ragionamento à quel Monte, doue il Signore si trasformò, & contemplianlo risplendente, come in fatti egli risplendè, tutto che egli non ci mostrasse allhora tutto lo splen dore del futuro secolo. Ma quel tanto che egli dimostrò, fu secondo la nostra capacita, non la vera dimostrazione, che cosi sia appunto. Il che dalle parole del Vangelista si può comprendere, quando e'dice, che la faccia sua apparue risplendente, come il Sole. Ma dello splendore de corpi glorificati leggiamo noi, che sia tanto piu di quel del Sole, & tale, che in conto alcuno gli occhi mortali non lo potrebbono sostenere. Alla visione del quale si ricercano occhi immortali & incorruttibili. Ma in sul Monte tanto di splendore apparue, quanto senza lesione de gli occhi poteuano vedere i Santi Apostoli. Il che nientedimanco accadde altrimẽti, percio che eglino cadde ro con gli occhi verso la terra, per lo eccesso di

Mat. 17.

si fatto splendore. Dimmi ti priego, se vno ti menasse i vn Teatro, oue sedesse vna grã mol titudine d'huomini, coperti di veste d'oro, & in mezzo di loro fusse vno piu riccamente or nato di gemme & di regal'porpora, con vna corona in testa, ilqual ti promettesse di riceue re in quella compagnia, hor non faresti tu tut to quel che e'ti comandasse? Certo sì. Volate- ne hora in Cielo coll'animo tuo, & considera quel bel Teatro pieno non di huomini come sian noi. Quella compagnia quiui auanza ogni prezzo d'oro, & di pietre preciose, & ogni splendore de'razzi del Sole, & di ogni visibil bellezza, compagnia dico non di huo- mini solamẽte, ma di quegli che son sopra & auanzano gli huomini, degli Angioli dico, & degli Arcangeli, de'Troni, delle Dominazio ni, de'Principati, & delle Podestà. Di esso Re non si può dire cosa, che sia bastante & se gli agguagli, in modo auanza ogni lingua & ogni mente la sua bellezza, lo splendore, la gloria, la maestà, la magnificenza. Hor priuerenci noi di tanto bene, per schifare & fuggire vna fatica di così breue tẽpo? Che se e'ci bisognas se ogni dì morir cneto volte, s'harebbe à sop- portare in ogni modo. Oltradiquesto è con- ueniente cosa sostenere il fuoco infernale, & tutti gli tormenti, per poter vedere Cristo ve- nire nella gloria sua, & essere scritto nell'ordi- ne de Santi. Odi quel che disse Pietro. Signo- re egli è bene che noi sian qui. Se Pietro che

Mat. 17

vidde vna picciola & oscura imagine della fu
tura gloria, ogn'altra cosa di questa vita si di-
menticò, per il piacer che sentì l'anima sua
di cotal veduta, che diren noi, quando la veri-
tà delle cose ci sia presente, quando aperte q̃l-
le camere regali, ci sia lecito vedere esso Re,
non per figure, o come in vno specchio, ma à
faccia à faccia, non piu dico, per fede, ma per
vero sguardo? Sono alcuni di stolto giudizio,
che dicono che assai basta loro di campare
dall'Inferno. Contro à i quali io affermo, tro
uarsi vn'altro tormento, molto piu atroce &
duro, che non è l'Inferno, & questo è il non
arriuare (come di sopra habbiamo detto) à q̃l
la tanta gloria, & di quella esser caduto. Ne
pẽso che e sia da piagnere con tanto dolore la
pena dell'Inferno, con quanto si conuien pia-
gnere il cadimento che noi habbian fatto di
Cielo, & questo è vn tormento più graue, &
piu acerbo di qual si vogli'altro. Quando
noi veggiamo vn Re entrare nel suo palazzo
accompagnato da molti suoi cortigiani & ser-
uidori, noi riputiamo felici coloro, che gli vã
no appresso, & sono partecipi de'ragionamen
ti, de'consigli, & della maestà di quello, & giu
dichiamo noi stesi infelici, per non hauer co
tal grado, benche noi sappiamo, che questa co
sa è vana, & che la superbia di questo mondo
è dubbia & debole, rispetto à gli accidenti &
forze delle guerre, delle insidie, sedizioni, &
tradimẽti, & in simil luoghi si fanno, per amor

anche che quando bene e si giocasse al sicuro, & fuor d'ogni sospetto di pericolo, cotal cosa non è punto da esser'istimata. Ma quando regnerà il Re di tutti i Re, che possiede non solamẽte quel che si contiene nella terra, ma cio che aggira il Cielo, che sostiene ogni cosa colla parola della potenza sua, al cui cospetto tutte le genti sono riputate niente, allhora sarà vna sicura & ꝑpetua felicità. Et anchora dubitiamo, se egli è sommo supplizio l'esser esclu so & cacciato da quella compagnia, oue si truoua Iddio? Anchora amareno come bene & grazia singolare il campare dall'Inferno? Che cosa è piu meschina & infelice d'una anima che cosi senta? Imperoche quel Re, quando verrà à giudicare la terra, non verrà portato da vna carretta d'oro, tirata da bianchi caualli, ne ornato di porpora, o con regal corona. Ma come verrà egli? Odi i Profeti che gridano & dicono, che il suo venire eccede ogni

Ps. 49. potere humano. Lo Iddio nostro (dice vn'di loro) verrà alla scoperta, & non tacerà. Dinanzi à lui andarà fuoco, et d'intorno à lui sia grãdissima tempesta. Congregherà la corte del Cielo & la terra, per giudicare il popol suo.

Esa. 13. Et Esaia proponendoci la pena dice. Ecco il giorno del Signore verrà, terribile di furore & d'ira, à porre tutto il mondo in solitudine, à leuar via i peccatori di quello. Perche ne le stelle del Cielo, ne Orione, ne qual si voglia altro ornamento del Cielo renderà luce. Et il

Sole nella sua leuata si oscurerà. Et la Luna non darà il lume suo. Et manderò molti mali al mondo (dice Iddio) & renderò à gli empij secondo i lor peccati. Et disperderò la superbia degli iniqui, & abbasserò l'altezza de' superbi. Et quegli che scamperanno dal mio furore saranno piu pretiosi che l'oro ben'affinato dal fuoco, & vn'huomo sarà stimato piu che vn saffiro. Perche l'ira del Signore degli eserciti commouerà i Cieli, & tremerà la terra da fondamenti per il furore di quella, nel giorno che verrà il suo furore. Et in altro luogo. Le finestre del Cielo si apriranno & commouerannsi i fondamenti della terra, & si turberà la terra & disfarassi. Abbassandosi s'abbasserà la terra, come vn'ebbro & vn che habbi troppo mangiato, si mouerà come vna casetta da guardiani. La terra rouinerà, & non si potrà rizzare. Starà contra di lei la sua iniquità. Et farà giudizio Iddio contra l'ornamento del Cielo in quel dì, & contra i Re della terra. Et si congregheranno come si sogliono congregare i legati alle prigioni, & saranno rinchiusi nel lago. Malachia anchora disse simil parole. Ecco (dice) che viene il Signore onnipotente, & chi aspetterà il giorno della sua venuta, o chi potrà resistere, quando egli si farà vedere? Impero che egli verrà come fuoco di fornace, & come l'erba de' purgatori. Et sederà à cuocere & purgare l'argento & l'oro. Et anche dice. Ecco che verrà il giorno del

Esa. 24.

Mala. 3.

Ibi 4.

Signore ardente come fornace, & abruſcerà tutti gli arroganti, & quegli che fanno le iniquità, come vna ſtoppia. Et gli accenderà il giorno che ha à venire (dice il Signor degli eſerciti) in modo che e non reſterà loro ne ramo, ne radice. Et l'huomo de' deſiderij Danielle dice. Ecco io viddi in viſione porre le ſedie de i Giudici, & vno molto antico ſedea. Il veſtimento ſuo era bianco come neue, & i capegli del capo ſuo, come lana mondiſsima. La ſua ſedia era fiamma di fuoco ardente, le ſue ruote fuoco che conſuma, vn fiume di fuo co gli correua dinanzi. Le migliaia delle migliaia gli miniſtrauano, & diece mila volte diece migliaia gli ſtauano innanzi. Et poſti à ſedere i Giudici, furno aperti i libri. Et poco doppo dice. Viddi in viſione di notte, & ecco che e veniua nelle nugole del cielo, vno come figliuolo d'un'huomo, & giunſe à quell'antico che ſedeua & fugli meſſo innanzi & datogli il Principato, & l'honore, & il regno, accio che tutti i popoli, le tribu, & le lingue lo ſeruino, la cui ſignoria è ſignoria eterna, & il reame non verrà meno. Et veggendo queſto lo ſpirito mio ſi ſpauentò, & io Danielle m'impaurì, & le viſione del mio capo mi conturborno. Allhora s'apriranno tutte le porte del Cielo, anzi il Cielo isteſſo ſi leuerà via, come ſi lieuano & ſi ricolgono i panni d'una ſcena, o vn velo, accio che ſi traſformi in meglio. Allhora ogni coſa ſia piena di ſtupore, di horrore,

Dan. 7.

& di paura,& vna gran paura assalirà gli Angioli,& non solamente gli Angioli, ma ancho ra gli Arcangioli, i Troni, & le virtu del Cielo, per hauere i loro conserui à render ragione della vita loro. Che se noi veggiamo che quando vna Citta, o vn Popolo debb'esser giudicato,tutte l'altre Citta & Popoli triemano,& benche non siano in colpa, pure hanno paura.Che sia allhora, quando tutto il mondo verrà al giudizio di vn'giudice, che non ri cerca ne disamina testimonii, ne ha bisogno di auuocati, ma senza loro il reo per se medesimo discoprira tutti i fatti & le parole, & egli mostrera le sceleraggini di tutti à chi l'hà fatte,& à chi non le sapeua? Come potra essere che e non si risenta allhora,& non si commoua ogni potenza? Percio che se ben quel fiume di fuoco non ci fusse,ne vi fussero presenti gli Angioli cattiui cosi horribili,ma solamẽte gli huomini chiamati, de quali vna parte ne fusse honorata & lodata,& l'altra dishonoratamente cacciata, accio non vedesse la gloria di Dio,hor non sarebbe questa vna pena mol to piu acerba & dura, che'l fuoco dell'Inferno? L'esser priuo & caduto da quei beni tormẽta perpetuamente le anime che ne restano fuori. Hor che pena pensi tu che sia questa? Ma questo non si puo in questa vita con parole esprimere,quando verreno al fatto chiaramente lo conosceremo. La onde ti priego, mettiti hora dinanzi à gli occhi non dico quel

la crudelissima pena, & gli dannati ripieni di grauissima vergogna, da ogn'uno veduti, con gli occhi fissi in terra per la coscienza delle loro sceleraggini, ma quella spauentosissima via che conduce al fuoco, & quei poueretti dati nelle mani à crudilissimi tormentatori, appunto in quel tempo, quando quegli che haranno fatte buone operazioni, & saran'stati trouati degni dell'eterna vita, adornati di corone & gloriosi, al canto de gli Angioli staranno dinanzi alla sedia regale. Queste cose interuerranno in quel dì. Ma quel che seguita poi, qual lingua lo potrà mai narrare? Chi dipignerà mai quel piacere che nascerà dalla conuersazione di Cristo, o l'utilita, o l'allegrezza? Impero che l'anima che ritorna nella propria natura, & eternamente si congiugne col suo Signore, quanto piacere ella ne pigli, quãta dolcezza, quanto guadagno, nessuno lo potrà mai dire, percio che non solamente gode l'anima di tanto bene che ella sente, ma anchora sta sicura, che cotal bene nõ mai debb'hauer fine ne impedimento alcuno. Chi dunque puo con lingua narrare, o con la mente cõprẽdere tutta qlla giocõdita & allegrezza? Pure m'ingegnerò dartela ad intendere sotto qualch'ombra, o similitudine. Consideriano coloro, iquali in questa vita hanno tutte le loro commodita & piaceri che godono nelle ricchezze, negli honori, & signorie, di quanta superbia & arroganza gonfiati se ne vanno.

In modo che e'par loro di non essere in terra, quantunque e'godino quei beni, che da tutti non sono conosciuti per veri beni & durabili, iquali sogliono spesso mutar padroni, & passano come vn vento, & con più prestezza che vn sogno. Che se pure auuiene, che e'durino qualche tempo secondo la qualità di qsta vita, non però col lor durare passano più innanzi. Che se qsti beni vani & trāsitori danno à loro possessori tant'allegrezza & cōtento, benche e'siano incerti & subiti, che è da credere di ql-l'anime chiamate à qgl'infiniti beni che sono riseruati in Cielo à i giusti, che sono stabili, & hāno à durare sempre, che auāzano di grā lūga tutti i beni presenti, & che nō mai da cuor' d'huomini si son potuti cōprēdere? Impoche noi hora viuiamo in qsto mōdo, come vn'bābino in corpo alla madre, rinchiusi da molte strettezze, senza poter vedere la luce et la chiarezza del futuro secolo. Ma quando fia tēpo, che qsto mōdo ci partorisca alla luce dell'altro secolo, qgli che non saranno nati al cōpiuto & legittimo parto, di tenebre siano mādati nelle tenebre, & d'una afflizione, in vn'altra molto piu dura. Et qgli che saran'nati à bene & al tēpo loro, iquali harāno il cōtrasegno, & la imagine regale, sarāno menati al Re, per esser partecipi della sua gloria con gli Angioli & Arcangioli. Per il che non volere, o amico mio ottimo gustare quei contrasegni & la imagine del celeste Re che tu hai, ma rinuouala

sumato tutto il tempo in adornare la vilissima serua d'infiniti ornamenti, lasciata in dietro la nobilissima padrona, peggio gouernata, & manco attesa di qual si voglia schiaua. Per il che Iddio toltaci cotal'infelice cura, ci dette vn'esercizio di miglior condizione, col quale chi non può di brutto far bello il corpo suo, possa ridurre in vna grandissima bellezza l'anima, quantunque lorda & laida, & farla degna di tanto amore & tanto attrattiua, che ella tiri esso Iddio Re dell'vniuerso all'amor di se non che gli huomini buoni, come dice il Salmista. Et desidererà il Re la tua bellezza di te. Ps. 44. innamorato. Hor non vedi tu che le brutte & isfacciate meretrici, sono fuggite, & ributtate eziandio dalle vilissime persone? Ma se alcuna di quelle se ne truoua, che sia bella & di gẽtil'aspetto, & sia per qualche occasione caduta in quella brutta vita non si vergognerà qual si voglia huom da bene & nobile, di torla per moglie. Che se si grande è la misericordia appresso de gli huomini, si grande il dispregio dell'oppenione del volgo, che spesse volte eglino liberano dall'infamia & brutta seruitu le publiche meretrici, & le pongono nell'ordine delle Donne da bene, quanto sarà piu arrendeuole Iddio verso di vn'anima, per la eccellenza della superna origine, laquale dalla forza & inganno del nimico è stata posta nel prostibolo di questo mondo? Di questa cosa moltissimi esempi si truouano ne' Profeti, che

parlano contra Gierusalemme caduta in alcuna dishonestà disfacciatamente. Come dice Eze chielle. A' tutte le meretrici si da il premio, ma tu pel contrario hai dato premio à gli tuoi inna morati. Et è accaduto in te tutto il contrario dell'altre Donne. Tu sei seduta nella strada aspettandogli, come vna coturnice sola in vn diserto. Et nondimeno Iddio di nuouo la richiama benche scorsa in nefandissime ribalderie. Imperoche non per darle pena permesse Iddio che ella fusse fatta prigione de suoi nimici, ma accio che mediante cotal pena, ella si riconoscesse & conuertisce. Che se Iddio gli hauesse voluti distruggere & spegnere, non gli harebbe fatti ritornare alla lor patria di qlla prigionia, & non gli harebbe lasciati riedificare qlla Citta, & ql Tempio in maggior glo ria di prima. Sara (dice il Profeta) la gloria di questa casa, questa vltima volta maggiore, & piu eccellente della prima. Che se Iddio non abbandonò quella Citta, che cosi spesso lo lasciò & l'offese adorando gl'Idoli, ma la chiamò & la riceuette à penitenza, molto maggior mente riceuerà l'anima tua, laquale nouellamente & d'un peccato solo, è caduta. Impero che non è, & non fù mai alcuno si pazzo inna morato, che voglia tanto bene à vna sua amica, quanto Iddio ama l'anime nostre, & la lor salute. Il che si può comprendere delle diuine Scritture. Pon mente in Gieremia Profeta, & in tutti gli altri Profeti, come il Signor'Iddio,

Eze. 16.

Agg. 2.

quantunque e'fusse da loro disspregiato & la sciato, di nuouo li ricercaua di riconciarlegli, & gl'inuitaua alla pace, benche eglino lo fuggissero. Come anchora esso testifica negli Euangeli, dicendo. Gierusalemme Gierusalemme che ammazzi i Profeti, & lapidi quegli che ti son mandati. Quante volte ho voluto congregare i tuoi figliuoli, come la gallina i suoi pulcini sotto l'ale, & non hai voluto. Et Paulo scriuendo à gli Corinthi. Iddio (dice) era in Cristo che riconciliò il mondo, non imputando loro i peccati commessi. Et però come Imbasciadori di Cristo vi preghiamo, che vi riconciliate à Dio. Queste cose pensa che hora sian dette à noi, imperoche nõ solamẽte la incredulità, o la idololatria, ma anchora la vita immonda & scelerata ci fà nimici à Dio. Peroche l'affetto della carne (dice l'Apostolo) è inimicizia contra Dio. Gettian'dunque à terra questo muro di mezzo, & questo ostacolo, & riconciliamoci con Dio, accioche egli di nuouo si innamori di noi, & come sua amãti ci riceua. Io sò che tu ti diletti molto & pigli piacere di vedere il volto di Ermione & la sua bellezza, & non ti pare che in terra ne sia vn'altra simile. Ma se tu volessi, o amico mio, sarai hora tanto piu bello di lei, quanto è piu bello l'oro del loto. Se molti specchiandosi nella sua bella faccia, tanto si marauigliano della sua bellezza, quando cotal bellezza risplendesse nell'anima, che cosa piu bel

Mat. 23.

2. Cor. 5.

Rom. 8.

la ſi potria trouare ? Imperoche la ſuſtanza di tal bellezza corporale procede dalla flemma del ſangue & dal fiele & dal nutrimento del ci bo ben digerito. Da tali humori viene la bellezza de gli occhi, il roſſo colore delle gote, & la bella qualita di tutto il corpo. Et ſe ogni di queſt'humori non ſono riſtorati dal ſugo de'cibi, concorrendoci la buona diſpoſizione del fegato & del corpo, la pelle di fuori ſi guaſta, mancandole il nutrimento, & gli occhi tornano in dentro, & ogni bellezza prima ſi parte, che tu l'habbia conoſciuta. Et che coſa però è ſotto à quegli coſi riſplendenti occhi? Che ſi naſconde dentro à quel naſo coſi diritto et bello? Che dentro à quella bocca coſi grazioſa, & à quelle gote vermiglie? Certo niente altro, che quello che è in vn ſepolcro difuori imbiancato & dipinto, & dentro pieno d'ogni fetore. Di queſta ſorte è la bellezza corporale, ſe tu l'anderai diligentemente conſiderando di tante ſporcizie è dentro ripiena. So bene che ſe tu vedeſsi vn'panno imbrattato di qualche humore di catarro, o di ſputo di flemma & ſangue, lo hareſti tanto à ſchifo, che tu non lo toccehereſti pure colla punta d'un dito, ma riuolgereſti gliocchi da eſſo, per non lo vedere, che e'ti ſarebbe ſtomaco, hor penſa che coſi è la bellezza del corpo, che ſe ben la conſideri, è piena di ſchifezza & puzzo. Ma la tua bellezza era gia molto diuerſa da quella, che ell'è hoggi, perche quanto è piu bello

li Cielo che la terra, tanto eccede la bellezza dell'anima tua quella di qual si voglia corpo, anzi è assai piu bella & piu vaga che il Cielo. Et benche nessuno con gli occhi corporali nõ mai habbi veduta vn'anima separata dal corpo, mi sforzerò nondimeno di mostrarti la sua bellezza, per le sue potenze et operazioni. Odi dunque come la bellezza Angelica sbigottì Danielle. Il quale hauendo à dimostrarla, non potette trouare corpo alcuno, à cui assomigliarla, ma ricorse alla materia de i metalli. Dellaquale ne anche contento, l'assomigliò à vno scintillante folgore. Onde benche e' nõ vedesse la sustanza Angelica nuda & pura, ma oscura & copertamente, così nondimeno la descrisse, come si conueniua che ella si vedesse, fuor d'ogni velo & coperta. Questo simile si può & debbe pensare della bellezza dell'anima, dicendo il Signore, che gli Eletti saranno come gli Angioli di Dio. Et come tra gli corpi visibili & creati, è grandissima differenza, che come veggiamo li corpi piu sottili & piu leggieri, sono piu nobili & piu marauigliosi, che i grossi & graui, come verbigrazia. Il Cielo è piu bello che la terra, & il fuoco che l'acqua, & le stelle piu che le pietre, & l'arco celeste è piu vago delle viole, rose, & altri fiori della terra, così certamente la bellezza dell'anima Cristiana eccede tutte quelle, & di gran lunga. Laquale se con gli occhi corporali si potesse vedere, tutte quelle cose, dallequa

Mat. 22.

li come grosse & visibili habbian preso essem-
pio, ci parrebbero da ridere & da farsene bef
fe, talmente poco si assomigliano alle grazie
& bellezze dell'anima, che non hanno à cui
si possino agguagliare. Non disprezziamo
adunque tanta felicità, massime che egli è facil
cosa il conseguire cotal bellezza. Laqual si
racquista mediante la speranza delle cose fu-
2. Cor. 4. ture. Imperoche il leggier & poco durabil'pe
so della presente tribolazione (come dice il di
uino Apostolo) opera in noi vna ismisurata
& eterna gloria. In noi dico, che consideria-
mo non le cose che si veggono, ma quelle che
non si veggono. Impero che quelle che si veg
gono, sono corporali, ma quelle che non si
veggono, sono eterne. Che se il beato Paulo
chiamò tutte le presenti tribolazioni, facili à
sopportare & leggieri, perche e'non si guar-
da à quelle cose che si veggono, quanto piu fa
cil ti fia per questa via spegner l'ardore di co-
testa libidine? Imperoche io non ti inuito à
quei pericoli che corrono le persone pie, ne
voglio che tu muoia ogni giorno, ne ti chia-
mo hora alle perpetue fatiche, ne alle battitu-
re, ne à i legami, ne alla inimicizia con tutto il
mondo, da tenerla senza mai far pace, o tre-
gua, ne all'odio di quegli di casa tua, ne alle cō
tinue vigilie, ne à i longhi viaggi, ne alle rottu-
re & tempeste del mare, ne à gli assalti de i la-
droni, ne alle insidie de i parenti, ne à darti pas
sione pe casi auuersi de'tuoi amici, ne alla fa-

me, ne a i freddi, ne al l'andare ignudo, ne à pericolo alcuno graue, o duro. Nessuna di queste cose io ricerco da te al presente, solamente ti vorrei leuare da cotesta maladetta seruitu, & ridurti nella liberta di prima, laquale molto ben sapeua & conosceua, quanto grã de sia la pena della intemperanza, & qual premio douesse hauere la ben menata vita di prima. Imperoche non è da marauigliarsi che quegli che non credono la resurrezione, non si risentino, & non habbino tema del futuro giudizio. Ma che noi, liquali habbiamo molto maggior certezza delle cose future che delle presenti, viuiamo cosi miseramente, & non ci risentiamo punto per la ricordanza di quelle, priui al tutto d'ogni sentimento, hor di questo è da marauigliarsi & da stupirsi. Impero che sendo fedeli, facciamo opere da infedeli, anzi (perche io ho detto poco) faccian cose piu indegne & piu brutte di loro. Percioche si truoua tra loro di quegli, che sono stati chiari & grandi di virtu morali. Ilche ci debbe essere vn continuo stimolo, & vna gagliarda ammonizione. Hor non ci fia ragioneuolmẽte dinegato ogni perdono? Veggiamo pure che i Mercanti benche habbino spesse volte rotto in mare, non però si sbigottiscono, anzi di nuouo si arrischiano, & si rimettono in quei medesimi pericoli & luoghi. Quantunque egli habbino patito cotal danno, non per propria negligenza, o straccurataggine loro,

con tanta costanza & fortezza d'animo scon-
fisse il nimico, che cosi morto giouò à i suoi fi
gliuoli, & discendenti, & gli difese. Impero
che Iddio lasciò il Regno intero à Salomo-
ne, che meritaua per gli suoi peccati mille mor
ti, per amor di Dauitte, come è scritto. Io diui
derò (dice il Signore) il Regno in man tua, &
darollo à vn tuo seruidore. Ma io non farò
questo à tempo tuo, per amor di Dauitte tuo
padre, ma torrollo di mano del tuo figliuolo.
A Ezecchia anchora che era ridotto all'ulti-
mo isterminio, quantunque egli fusse per se
stesso assai giusto, per amor di quel beato huo
mo promesse aiuto, dicendo. Io difenderò
questa Citta & saluerolla per amor mio & di
Dauitte seruo mio. Si grande è la forza della
penitenza. Che se egli fusse stato del parere,
che tu sei hora tu, cioè che Iddio offeso non si
potesse placare, & se egli hauesse detto. Iddio
mi ha dato il grado & l'honore regale, mi ha
eletto nel numero de suoi Profeti, hammi ho
norato sopra tutti i miei pari, hammi cauato
di molti pericoli, in che modo dunque sarà
mai, che io lo possa placare, hauendolo io of-
feso doppo tanti benefizi, & sendomi portato
verso di lui si male? Se e'si fusse lasciato venire
in animo simil cose, non solamente egli harob
be perduta la grazia, che egli hebbe poi, ma
anchora i beni, che egli hauea fatti prima. Per
cioche non solamente le ferite corporali, quã
do elle sono straccurate, inducono morte, ma

3.Re.11

4.Re.19

anchora quelle dell'anima. Et la nostra ignoranza è tanto grande, che alle ferite del corpo facciamo tutti i rimedi possibili, & à quelle dell'anima niente. Et benche alle volte le infermita del corpo siano incurabili, non però ci disperiamo del guarire. Anzi facendo à modo de'Medici, tutto che eglino con le lor medicine non ci possino sanare, ci ingegnamo pure dalle loro parole cauare qualche confor to. Ma delle infermita dell'anima nessuna ve n'è che sia incurabile, perche non è sottoposta alle forze della natura, & cosi la straccuriamo, disperati della sua salute, come ella niente ci appartenesse. Et di qui viene, che noi caschiamo nel profondo della disperazione, come facciamo de gli infermi. De quali quando veggiamo alcuni, che si confortano con vna buona speranza di guarire, volentieri attendiamo loro, ma quando eglino si sono da per loro disperati, & sbigottiti, noi non gli pigliamo à nostra cura, ma gli lasciamo andare. Tanto maggior cura habbiamo del corpo che dell'anima. Donde nasce, che noi non possiamo curare anche il corpo, & meritamente. Imperoche chi è negligente & straccurato del principale, & con ogni sollecitudine attende alle cose di manco importanza, guasta & corrompe l'una & l'altra cosa. Ma colui che mantiene l'ordine conueniente in ogni cosa, & che principalmente ha cura della parte piu nobile, lasciata in dietro la piu vile, mediante

la cura della più degna, conserua anchora la manco degna. Come anchora ci auuertisce Cristo quando dice. Non remirate quegli che vccidono il corpo, & non possono vccidere l'anima, ma più tosto temete colui, che può mandar'all'Inferno & l'anima & il corpo. Forse tu harai compreso, che e'non si debbe mai disperare vno, che l'anima non possa ritornare alla salute. Non sarà dunque hora fuor di proposito raccontarti, qual sia la mente degli altri intorno à questo. Benche tu habbi persa & gettata via ogni speranza, noi nondimeno non mai ci dispereremo, che tu non possi ricuperare la perduta sanità. Percioche io non voglio far mai, quel che io riprendo in altri. Et è gran differenza, che vno si disperi da se stesso, & che da altri sia fatto disperare. Imperoche chi è messo in disperazione da altri, spesse volte & presto ottien'perdono, ma chi da se stesso si toglie ogni fidanza, non mai potrà sperare bene alcuno. Et perche questo? Perche nessuno ha in poter suo la volontà & la penitenza d'altri, ma la sua sì. Et mētre che vno sbigottisce vn'altro, & gli taglia la via della salute, benche egli infinitamente habbi peccato, forse gli sia concesso il ritorno alle virtù, & la mutazione della vita vecchia nella nuoua. Et che questo sia il vero, stà à vdire. Gli Niniuiti vdendo da Giona Profeta, quelle crudel minaccie che e'diceua. Da qua à quaranta giorni & Niniue sarà destrut-

Ion. 3.

ta, non si sbigottirno così, benche e'non hauessino speranza alcuna di riconciliare Iddio con preghiere, o voti, anzi piu tosto hauessino da sperarne il contrario, secondo che era loro predetto. Imperoche non fu loro tal cosa minacciata con alcuna condizione, ma diffinitiua mente fu data loro cotal sentenza, & niente di manco feciono si gran penitenza, dicendo. Chi sà se Iddio ci perdonasse & confortasse, riuolgendo da noi il suo sdegno, & non capitassimo male? Et vidde iddio (dice il Profeta) le opere, che e's'erano rimossi dalle loro catti ue vie, & pentendosi del male, che egli hauea determinato di far loro, non lo fece. Quegli huomini barbari & ignoranti potettero hauere tanto di conoscimento, & noi che è piu con ueniente, non fareno quel medesimo, che siamo ammaestrati nelle diuine Scritture, & che così in parole come in fatti habbiamo maggior lume delle cose di Dio, che qual si

Esa. 55. voglia altro popolo? I pensieri mie (dice Iddio per il Profeta) non sono come i vostri, & le vie mie non sono come le vostre, ma è tra loro tanta differenza, quanto è dal Cielo alla terra. Inoltre se noi che siamo huomini riceuia mo spesso i nostri seruidori doppo le molte offese fatteci, se pure ci promettono di diuen tar migliori, quanto maggiormente riceuerà noi Iddio, che non ci tiene in conto di seruido ri? Che se egli ci hauesse fatti per farci male & per dannarci, ragioneuolmente potresti dubi-

tare. Ma poi che egli ci ha fatti per la sua bontà, per darci à godere quei suoi eterni beni, & ogni cosa fà à questo fine, che ragion habbian noi di dubitare, o disperarci? Et se tu mi dicessi che l'offesa tua è stata maggiore, che di ciascun'altro huomo. Ti rispondo che per questo conto massimamente ti bisogna astenere da i peccati, & pentirti de i passati, & mostrare gran segni d'esserti rimutato. Percioche non è cosa che possa, o soglia prouocare piu Iddio contra di noi, come è il non voler ritornare nella via del ben'operare. Imperoche il peccare è cosa humana, ma il perseuerare ne' peccati, nõ è già cosa humana, ma al tutto diabolica. Et vedi come per il Profeta Iddio molto piu riprende il dispregiare di tornare, che'l principal peccato. Onde disse all'anima, poi che fu da lui partita. Riuolgiti à me, & non si riuolse. Hiere. 3.
Et in altro luogo sforzãdosi di mostrare, quãto benignamente egli abbassi la bilancia, che contiene la nostra salute, poi che quel popolo doppo tanti & si graui peccati si ritirò à caminare p la via diritta, disse. Hor chi mi darà che Ibi. 30.
il cuor loro fusse si disposto, che e'mi temessino, & custodissino li miei comandamenti, tutti i giorni della vita loro, si che essi & i lor'figliuoli habbino sempre bene? Oltra di questo Moise. Et che cosa (disse) ricerca il Signor' Deut. 10.
Iddio da te, o Israelle? Che tu tema il Signore Iddio tuo, che tu camini in tutte le sue vie, et che tu l'ami. Iddio dunque che cerca in tutti i

modi, d'esser'amato da noi, & per questo rispetto ogni cosa fà, & che per amor nostro non perdonò al suo vnigenito figliuolo, & perche vna volta ci riconciliamo à lui, ci si mostra cotanto amoreuole, come sarà egli mai, che e'non ci riceua, se noi ci pentireno, & che di nuouo egli non ci ami? Odi cio che egli dice per il Profeta. Di prima tu le tue iniquita, accio che tu sia giustificato. Et di questo ci ricerca, accio che con maggior feruor'noi cerchiamo la sua amicizia. Colui che vuol bene à vn'altro se bene egli è da lui ingiuriato, non può patire che l'amor si spenga. Non per altro gli rinfaccia le ingiurie da lui riceuute, se non per venire à piu fermo & maggiore amore & pace con lui, che non era prima. Percio che la confessione de'peccati tanto arreca di conforto, quanto tu puoi pensare che arrecasse gli hauerli con l'opere scancellati. Se e'non fusse cosi, & non fusse aperto il ritorno à quegli, che sono vsciti della retta via, chi sarebbe quello di tante migliaia d'huomini, che fusse entrato nel regno del Cielo? Certo nessuno, o pochi. Anzi trouereno che quegli che sono stati piu immersi ne peccati, doppo i lor brutti cadimenti sono stati piu gloriosi & maggiori. Et come sono stati inferuorati nel male, hanno poi adoperato il medesimo feruore nelle cose ottime, sodisfacendo nella via delle virtu, quel tanto di debito che eglino haueuan fatto col lor mal viuere. La qual cosa Cristo

Esa. 43.

apertamente dimostrò, quando disse à Simone Fariseo di quella Donna peccatrice. Vedi tu questa Donna? Sono entrato in casa tua, & non mi hai dato dell'acqua per lauarmi i piedi, & ella me gli ha bagnati colle lagrime, & co i capegli asciugati. Tu non mi hai basciato, & ella da poi che è entrata, non ha mai restato di basciarmi i piedi. Tu non mi hai vnto il capo, & ella ha vnti i miei piedi d'unguento prezioso. Et però ti dico, che e'le sono perdonati molti peccati, perche ella ha amato molto. Ma à cui è manco perdonato, manco ama. Et disse à lei. Ti sono perdonati gli tua peccati, vattene in pace. La onde l'auuersario, cognoscendo che quegli che sono stati gran peccatori, quando ritornano à penitenza, soglion fare maggior'pruoue, & con maggior feruore si danno alle virtu, come consapeuoli de'lor peccati, ha grandissima paura, che e'non comincino. Imperoche come eglino cominciano à caminare nella via di Dio non si possono poi ritenere, ma riscaldati come da vn gran fuoco, dal calore della penitenza, fanno l'anime loro piu purgate & piu nette che l'oro, & quasi come da vn vêto gaghardo, dalla coscienza & ricordanza de'lor passati errori, sospinti, giungono nel porto della virtu. Et di qui viene che i peccatori meglio pruouano, che quelli che non son mai caduti, perche con maggior feruore ritornano al bene, pur che solamente vna volta e'comincino. Percioche è cosa mol

Luc. 7.

to difficile il poter salire il primo giogo della penitenza & d'indi scacciare & ributtare il nimico, che ti si contrappone, & da ogni banda getta fuoco. Ma se tu vna volta lo vinci, egli nõ harà piu tanta balia, & tu che eri caduto, ne diuenterai piu gagliardo. Piglian'dunque animo, & mettianci à questa cosi honoreuol guerra animosamente, ritorniamo à quella Citta celeste, nella quale siamo scritti & fatti cittadini. Imperoche la disperazione non solamente ci serra le porte di cotal Citta, & ci fa negligenti & dispregiatori, ma che peggio è ci fa simili al Demonio. Imperoche il Demonio non per altro è diuentato tale, se non perche doppo il peccato si disperò prima, & poi scorse nell'altre maluagita. Che subito che l'anima comincia à star'in forse della sua salute, la non s'accorge in quanti pericoli & precipizi ella si getti, col fare & col dire cio che gli piace contra la sua salute. Et come auuiene à quegli che escono di loro, che persa vna volta la sanita della mente, non si vergognano, ne hanno rispetto di cosa alcuna, arditamẽte si mettono à ogni cosa, si gettano in fuoco, in acqua, in precipizi, & doue vien'lor'bene. In questo modo, quegli che mediante la disperazione si sono trascurati, sono di poi insopporteuoli, discorrono per tutti i vizi, ne la more che sopra stà loro gli sbigottisce, ma si riempiono di infinite sceleratezze. Per il che ti priego, che innanzi che tu ti innebrij piu di tal peccato, tu ti-

rilieui

rilieui arditamente, & ritorni al cuore, & cacci via cotesta tua diabolica frenesia. Et se non puoi in vn subito, & tal cosa ti par che passi le forze tua, comincia à poco à poco, & così piã piano la caccerai. Che à me certo par'ella cosa molto piu facile, tagliar'vna volta tutti i lacci, da quali noi siamo inuiluppati & ritenuti, & entrare nel campo della penitẽza. Ma perche à te forse par cosa difficile, piglia in quel modo che vuoi la via, che ti conduca à meglio, pur che tu peruenga alla vita eterna. La onde ti priego quanto sò & posso per quella conuersazione & libertà, che tu haueui innanzi, accioche vn'altra volta io ti vegga in quella pfezione di prima, habbi compassione & increscati di quegli, che tu hai scandalezzati, di quegli che son caduti & diuentati piu negligenti per conto tuo, di quegli che da te mossi & dal tuo cattiuo essempio si son disperati della via della virtu. Et certo che al presente si truouano in grandissimo dolore, bontà tua, le moltitudini de frategli fedeli, & per il contrario fanno grand'allegrezza & festa le compagnie degli increduli & de' giouani dati all'ocio & alle lasciuie. Ma quando tu sarai ritornato nella vera via, sarà tutto il cõtrario, et la nostra vergogna et dolore cascherà addosso à gli auuersarij nostri, che del tuo star così al presente si rallegrano. Et noi liberamẽte ci potren' gloriare, vedendoti di nuouo coronato risplender' di virtu, & esser celebrato per vincitore del cõmu-

ne auuersario. Che si fatte vittorie arrecano maggior'piacere & maggior'giocondita. Per cioche non solamente harai merito delle tue buone opere, ma sarai anche ricompensato di tutti quelli, à quali col tuo ritornare à Dio, harai giouato. Che pigliando essempio da te chiunche sarà incorso & caduto in tai peccati, si conuertirà à penitenza con ferma speranza di potersi, com'harai fatto tu, riconciliar'con Dio. Non dispregiar dunque si gran guadagno, & non lasciar morir'me & tanti tuoi amici con questo dolore, ma facci grazia che noi pigliamo vn pò di fiato, & cacciamo da noi la nebbia della malinconia, che ci ha offuscato & auuinto il cuore. Che vedi che dimenticatici de propri mali & peccati, piagniamo i tua. Ma quando tu ti sarai risoluto di ritornare, & disprezzare ogni libidine costantemente, & di esser'annouerato tra i cori de gli Angioli, allhora ci libererai dal pianto, & scancellerai vna buona parte de nostri peccati. Habbiamo fin' à qui dimostrato per le Diuine Scritture, che quegli, i quali mediante la penitenza si rilieuano de peccati, risplendono di gran gloria, & spesse volte di maggior che questi, che mai nō son caduti. Et pero i Publicani & le Meretrici acquistono il regno del Cielo. Però molti, di vltimi diuentano primi. Ti voglio hora narrare quel ch'è interuenuto à nostri tempi, & di che io posso esser testimone. Io conobbi quel giouane figliuolo di Vrbano, ilquale da

Mat. 21. & 20.

piccolino rimase senza padre & madre pupillo, & senza cura, ma ricchissimo & padrone di molte cose, di danari, di seruidori, & di possessioni. Ilquale lasciata ogni pompa, & le delicate & suntuose vesti, & tutte le delizie di questa vita, vilmente in vn'tratto si vestì, & se n'andò al diserto, & quiui datosi tutto alla celeste filosofia, non quanto patiua la sua eta, ma da vn huom'perfetto & fermo, eccedette non solo i giouani, ma anchora i vecchi nella santa conuersazione. Dipoi anche ordinato à gli ordini sacri per gli suoi meriti, fece vn'grand'accrescere di virtu. Tutti si rallegrauono infinitamẽte, & glorificauono Iddio, che vno alleuato in tante delicatezze, nobile di sangue, & cosi giouanetto, hauesse calcato tutta questa finta gloria del mondo & ogni sua felicita, & fusse salito alla uera sommità della virtu. Conuersand'egli dunque cosi lodeuolmente, & essendo in ammirazione & in grazia à tutti, alcuni suoi parenti, parendo loro che tal cosa non si conuenisse al grado & parentado loro, & che ne risultasse loro vergogna, tanto con varij ragionamenti lo corroppero, che e'lo ritirorno da quella celeste conuersazione. Et cosi egli disprezzata quella vita santa, & abbandonato il diserto, se ne venne in piazza. Et come isfacciato cominciò ad andar'caualcãdo per la Citta, con gran pompa & compagnia, & con molta lasciuia & vanita. Et gittato via il freno della castità, si inuiluppò ne i brutti amori, incitatoui

dalle molte delizie & delicatezze del viuere.
Nessuno era del numero di quei Santi, che nõ pensasse che la sua salute fusse spacciata, si fattamente si era dato à ogni male, attorniato da vno sciame di adulatori & buffoni, senza timore di padre, o madre, giouane, & di molte ricchezze. Molti anchora che sotto spezie di buon zelo d'ogni cosa dicon male, mormorauano di lui, che egli hauea fatto male di prima à lasciar'il mondo, & lo studio della mondana filosofia, & metterſi à quella vita perfetta, nella qual poi non hauea perseuerato. Per le quali cose egli cominciò molto à vergognarsi. Del che auuedendosi alcuni Santi huomini à quali spesso accade dare i simil casi, & p esperienza sono ammaestrati, che non è da disperarsi di quegli, che hanno speranza nella bonta Diuina, cominciorno à osseruare i suoi andari, & vn'giorno vistolo in piazza, se gli accostorno, mansuetamente salutandolo. A' quali egli da prima, andando eglino dietrogli mentre che e'caualcaua, appena si degnaua di rispondere, in tanta sfacciataggine & arroganza era salito. Ma quegli compassioneuoli & pietosi huomini non riputandosi questo à ingiuria, ma lasciando fare alla giouentu, pur gli andauan dietro, pensando solamente in che modo potesse loro venir fatto di trarre questa pecorella di bocca del lupo. Et cosi riuscì loro. Imperoche perseuerando essi di visitarlo, & accostarsegli, & salutarlo, egli ritornãdo

in se, & ripensando cotal loro perseueranza & cura, cominciò à rispettargli, et quasi vn poco à vergognarsi. Et quando e'gli vedeua venire dalla lunga, disceso da cauallo, con gli occhi riuolti in terra, senza pur dire vna parola, staua con gran riuerenza à vdire cio che gli diceuano, & quel che appresso di loro nel diserto si faceua. Et con ogni dì piu volentieri gli vedeua & vdiua, & piu si vergognaua, & riueriua. Onde auuenne che à poco à poco quegli con la loro industria, in pochi giorni lo ridussono in grazia di Dio, & sguiluppandolo da tutte quelle reti, che lo teneuano, lo rimenorono libero & espedito à quella tranquillita & filosofia di prima. Nella quale venne in tanta perfezione, che e'non pareua piu quello ch'era caduto, talmente auanzò di gran lunga la vita di prima. Et conoscendo qual fusse stata l'occasione & l'esca del suo cadimēto, distribuì à i poueri tutte le sue faculta. Et per questa via scaricandosi d'ogni pensier'nociuo, & tagliando ogni occasione, che gli potesse mai piu tendere insidie, & caminando per la via che mena al Cielo, salì all'altezza della virtu. Ecco come q̄sto giouanetto cadde, & di nuouo si rileuò. Vn'altro, doppo molti sudori & fatiche della vita eremitica, che cō vn suo compagno haueua dalla giouentu sua infino alla vecchiezza vissuto vna vita angelica, non humana, non sò come per inganno del Demonio anch'egli cadde. Imperoche comincian-

dosi ꝑ suggestione diabolica à straccurarsi, & diuentar piu tardo & negligente, dette adito al nimico di muouergli l'ardore della libidinosa concupiscenza. In modo che egli peccò con vna Donna, che da quel tempo che s'era fatto Monaco, non mai haueua vista Donna alcuna. Et cominciò prima à chiedere al suo compagno che gli prouedesse della carne & del vino, minacciando, quando egli no'l facesse, di andarsene in piazza. Et questo gli disse, non perche egli allhora molto si curasse della carne, o vino, ma per trouar'occasione & coperta di andare alla Citta. Il suo compagno nõ si accorgendo della di lui malizia, & temendo che se egli non lo contentaua, e'non lo facesse incorrere in maggior inconueniente, gli prouedde della carne & del vino, come ei deside raua. Ma crescendo in lui la sfenata libidine, & mãcatagli la scusa dell'andare alla Citta, posta giu la vergogna, manifestò al compagno il suo desiderio, dicendoli apertamente, che gli bisognaua andare infino alla Citta. Vedẽdo il cõpagno di nõ lo poter ritenere, ne ritirare da cotal fantasia, finalmẽte lo lasciò andare, & andãdogli dietro cosi dalla lũga staua à vedere doue egli entrasse. Et vistolo entrar nel luogo publico delle meretrici, et conosciuto che e's'era impacciato cõ vna di loro, l'aspettò di fuori. Et poi che e'uidde che egli s'era cauata la voglia della libidine, à braccia apte gli andò incõtro quando egli vscì, & lo abbracciò, & basciollo

pur assai,non gli rimprouerando cosa alcuna del commesso errore. Ma solamente lo pregò che hauendo compiuto il desiderio suo, gli piacesse di ritornar'seco al diserto. Quegli considerando la gran bontà & amoreuolezza del suo compagno,cominciò à vergognarsi,& pẽtitosi,& compunto di quel che haueua fatto, lo seguitò al diserto. Doue giunti che furono, pregò il compagno, che lo serrasse in vna cella, & ogni dì gli portasse del pane & dell'acqua,& à chi dimandasse di lui,dicesse,che egli era morto. Le cui preci il compagno molto volentieri udì, & egli volontariamente si rinchiuse,& stette così serrato tutto il tempo della vita sua in digiuni, in orazioni, & lagrime purgando l'anima sua dalla bruttezza del peccato. Doppo non molto tempo venne in quel paese vn'gran secco, per esser'stato vn tempo senza piouere. Et contristandosi di questa cosa gli huomini di quella regione,& facendone orazione à Dio,vn'di loro fù ammonito in sogno, che douesse andare à quel Sant'huomo rinchiuso,à pregarlo,che e'facesse orazione à Dio, che e'mandasse la pioggia. Allaqual visione dand'egli fede, prese vn'compagno, & andando al diserto,trouorno quel suo compagno che gli ministraua. Ilqual dimandando di quel Sant'huomo rinchiuso,vdirno da lui,che colui che e'cercauano,era di gia morto. Per laqualcosa credendosi eglino di essere stati dal sogno, o visione, ingannati, si riuolgono

di nuouo à pregare Iddio. Ilquale pure in so gno auuertì colui istesso di prima, di quanto nell'al ra visione gli hauea detto, cioè che eglino andassero à quello solitario rinchiuso. Vcnẽdo dunque di nuouo nel diserto à quel suo compagno, lo pregorno & scongiurorno grandemente, che egli mostrasse loro quel Sant'huomo rinchiuso, perpoche Iddio gli mandaua à lui, come à huomo viuo & non morto. Quel suo compagno vdendo questo, & vedendo che quel che tra loro era stato segretamente ordinato, di dire à chi domandaua di lui, che e'fusse morto, publicamente si sapeua, gli menò alla cella di quel Sant'huomo, & rouinate le mura, (hauend'egli di dentro serrata la porta) intrarono tutti da lui, & gittatisegli à i piedi, gli esposero la cagione della lor venuta, & per comandamento di chi e'ueniuano à pregarlo, che colle sue preci porgesse aiuto alle loro bisogne, di ottenere la pioggia dal sommo Iddio. Cominciò quel Sant'huomo prima à far'loro resistenza, & iscusarsi di tal cosa, con dire che e'non sarebbe mai tanto ardito di presummere tal cosa, (perche e'teneua il suo peccato dinanzi à gli occhi sempre, come se di fresco l'hauesse fatto.) Finalmente vinto dalle loro preghiere, che gli diceuano in che modo eglino haueano hauuta di lui notizia, ottennero, che ei si misse all'orazione. La qual fatta, venne si grand'abbondanza d'acqua che tutti quei paesani furno ricreati & consolati

consolati. Che diremo anchora di quel giouane, che prima fu Discepolo dell'Apostolo Giouanni, & poi diuentò ladrone, & assassino, ma poi preso per mano dall'Apostolo, doppo molti mali, & homicidi da lui fatti, dalla spelonca de'ladroni, ritornò alla virtu, & perfezione di prima? Sò che tu sai questa Istoria non manco di me. Et mi ricordo d'hauerti vdito dire, che ti marauigliaui, quando consideraui la benignità, & amoreuolezza di quel beato Apostolo, & la dolcezza, col laquale egli lo allettò & ritirò à Cristo, che fu il primo à basciargli quella mano sanguinosa, & abbracciarlo cosi dolcemente. Et per cotal modo lo ridusse alla perduta virtu. Il beato Paulo, anchora colla medesima amoreuolezza abbracciò Onesimo seruo disutile, fugitiuo, & ladro, ma rimutato & tornato al meglio, & tanto di honore gli fece, che e lo giudicò vn'altro sè. Ti priego (dice) per il mio figliuolo, ilquale, sendo io prigione, ho generato, dico Onesimo, il quale se bene fin'a qui ti è stato inutile, hora è di molta vtilità, & à me & à te. Et io hora te lo rimando, pregandoti che tu riceua lui, come faresti me. Il quale io desideraua ritener' appresso di me, accio che in cambio tuo egli mi facesse qualche seruigio, mentre stauo in prigione per conto dell'Euangelio. Ma senza tua saputa & volonta,

Phil. 1.

nõ ho voluto fare cosa alcuna, accio che il
tuo bene sia volontario, & non forzato.
Percio che forse Iddio permesse, che e'si
partisse per à tempo, accio che ritornando,
tu lo riceuesse per sempre, non piu come
seruidore, mà piu che seruidore, cioè per
fratello carissimo, & amato da me, quanto
piu da te, & secondo il mondo & secondo
Iddio? Se dunque tu tieni me per
2.Co.12 compagno, riceui lui come me proprio.
Et scriuendo à quegli di Corinto. Accio
forse (dice) quando io verrò, non habbia à
piagner molti, che hanno peccato, & non
hanno fatta la penitenza. Et in altro luogo.
Come io vi ho predetto, cosi vi predico,
che se io vengo di nuouo, io non perdonerò.
Intendi tu di quali egli pianga,
di chi egli si lamenti & dolga, & à quali egli
non perdoni? Non à quegli che hanno
peccato, ma à quegli che non hanno porte
le orecchie, à chi vna volta & dua gli hanno
pregati, che e'faccian' penitenza. Impero
che il dire egli, come io vi ho predetto,
cosi vi predico, & accio che essendo presente,
&, io vi scriuo vn'altra volta, non per altro
il dice, se non accio che la paura non ci
afferri. Percioche se bene Paulo non è qui
presente, come era già quando riprendeua
i Corinthij, ilquale allhora parlaua per
bocca di Paulo. Se noi ostinatamente perseuerereno
ne'peccati, egli non ci perdone-

rà, ci darà qualche gran ferita, & lascieracci in questo mondo flagellare. Preuegnamo dunque la faccia di Dio mediante la confessione, apriamo dinanzi à lui i nostri cuori. Hai peccato (dice la Scrittura) non peccare piu, ma priega pe tuoi peccati passati. Et altroue dice. L'huomo giusto è accusatore di se stesso nel principio del suo parlare. Non aspettian'dunque chi ci accusi, ma accusianci noi stessi, & à questo modo ci fareno il Giudice piu benigno. Ma tu confessi i peccati tua, & hai assai compassione di te. Io lo sò. Ma io non ricerco solamente questo da te, ma desidero che qualche cosa ti giustifichi, & che tu colla speranza ti ecciti all'emendazione. Percio che fin'à tanto che tu differisci quella vtile et fedele confessione, non bisogna che tu ti accusi, perche tu non ti sai per l'auuenire partir'da'peccati. Et sai che chiunche fa alcuna opera, se egli non la fà per isperanza di hauerne commodo, & vtilita, non la fà mai volentieri ne bene. Hor colui che semina, poi che e'non aspetta di mietere, doppo la sementa mieterà egli mai? Chi è quello che si proponga d'affaticarsi in vano, & di non cauar'frutto della sua industria? Non altrimenti chi semina lagrime, & la confessione, fuor di quella vtilissima speranza, non si puo astenere da'peccati, ritenuto per anchora dal legame della incredulita. Ma si come quel lauoratore,

Psal. 94.
Prou. 18
Eccl. 21.

vita di se stessi si dolgono. Ma e'non battono nel vero segno. Et però io non chiamerei mai questo, confessione, perche non procede dalla compunzione del cuore, ne dall'amaritudine delle lagrime, ne da odio del peccato con proposito di rimuouersene. Ma si truoua di quelli che di tal sua confessione cercano d'esser lodati, vsandoui dentro eleganti & ornate parole. Perche i peccati non sono giudicati cosi grandi, quando l'huomo gli dice dà se stesso, come quando fussero d'altri raccontati. Truouansi anchora di quelli, che per la troppa disperazione diuentano stupidi & insensati, facendo vgual conto della buona & cattiua fama, & per la loro grande sfacciataggine cosi dicono i suoi peccati come quei d'altri. Ma tu guardati di non esser del numero di questi ne di quelli. Percioche io non voglio che la tua confessione proceda da disperazione, anzi allegramente & confidentemente, sbarbata dall'animo tuo la radice di essa disperazione, per quanto che puoi, ti facci alieno in ogni cosa da lei. Ma quale è la radice della disperazione? La pigrizia ben sai & l'accidia. Anzi non solamente si può chiamare radice, ma madre & nutrice. Che come in vn corpo morto la corruzione genera i vermini, & quegli accrescono tal corruzzione, cosi quasi interuiene qui. Imperoche la pigrizia partorisce la disperazione, & ella da lei è nutricata. Et in modo son congiunte, & pigliano & danno augu-

mento tra di loro & forza, che vintone vna, fa cilmente s'abbatte anchora l'altra. Percioche chi non si dà alla pigrizia, & non si lascia dall'accidia soprafare, non caderà mai in disperazione. Et chi si nutica di buona speranza, & aspetta con desiderio la sua salute non incorre mai in pigrizia alcuna. Rompi dunque questa compagnia & questa coppia, & getta via questo giogo, cioè quei tua varij & gran pensieri, congiunti colla disperazione. Percioche chi gli congiugne insieme, multiplica ogni dì in piu, & diuersi peccati. Che e'sol'interuenire, che chi mediante la penitenza corregge molti & gran peccati, aggiugne nondimeno in quel mentre, perche e'pecca di nuouo, à quella emendazione che egli ha fatta, alcun peccato. Et di qui viene la disperazione, come si vede anchora cascar'le braccia à quegli, che veggono in vn'istesso tempo rouinare, quel tãto che eglin'edificano. E' necessario dunque che caccian da noi questo cosi pernizioso pensiero, & habbiamo sempre vn'ottima fidanza in Dio. Impero che se noi non contrappeseremo la virtu con il vizio, sareno facilmente aggrauati dal peso de'peccati che in tanto noi fareno. Et cosa alcuna non ci potrà ritenere, che noi non affondiamo. Ma se noi ci armareno colle buone operazioni, quelle non altrimenti ci difenderanno, che si faccia vn corsaletto vn soldato, & riuolgerà da noi quegli acuti et nociui dardi che e'non facciano in noi

quel che e'sogliono. Percioche chi si parte di questa vita, che vgualmente habbia fatto & bene & male, harà qualche conforto, & refrigerio in quelle pene & crudi tormenti. Ma chi disprezzato il ben'fare, si fia aggrauato di peccati, non si potrebbe dire, quanto crudele & perpetua pena lo aspetti. Imperoche il bene & il male si peserà come in vna stadera. Et se le buone operazioni peseranno piu, renderanno saluo il loro auttore, ne gli nocerà danno alcuno, che gli potesse venire da i peccati passati, iquali egli harà colle buone opere, mediante la diuina grazia scancellati. Ma se i mali soprabbonderanno, meneranno chi gli ha fatti all'Inferno, per non esser in lui tanta copia di buone opere, che possa resistere à vna spinta cosi violenta. Et questo non dico io da me, ma tutta la Diuina Scrittura cõferma, che Iddio renderà à ciascheduno secondo le di lui operazioni. Et non solo nell'Inferno, ma anchora in Paradiso trouerai moltissima differenza di pene & premi. Onde disse esso Signore, In casa del mio Padre sono molte stanze. Et Paulo à gli Corinthi. Altra è la chiarezza del Sole, & altra quella della Luna. Et l'una Stella è piu chiara dell'altra. La onde considerate tutte queste cose, non cessiamo mai dall'essercizio delle buone opere. Imperoche se noi non potren'aggiugnere alla chiarezza del Sole, o della Luna, non debbian'per questo disprezzare di arriuare à quella delle Stelle, pur

Mat. 16.

Ioan. 14.

1. Co. 15

che noi habbiamo tanto di virtu, che posſiamo habitare & conſeguire il Cielo. Se noi non posſiamo eſſer'oro, o argento, o pietre precioſe, ſtian'pur' ſaldi in ſul fondamento. Solamente habbian'cura di non diuentare materia, che'l fuoco preſtamente conſumi. Et ſe noi veggiamo di non poter'fare quell'eccellenti opere, che ſon da pſone perfette, non ci vergognamo di fare quelle minori. Percio che il gettar via gli piccioli guadagni, non potendo hauer'de'grandi, è ſomma pazzia, la qual da noi ſi debbe fuggire. Che come le ricchezze corporali ſi accreſcono, quando i loro amatori non diſpregiono ogni minimo guadagno, con le ricchezze ſpirituali. Hor part'egli coſi inconueniente, che il giuſtiſsimo giudice Iddio, prometta la mercede anchor d'un' bicchier d'acqua fredda? Ma noi poco accorti non potendo fare le coſe grandi, non tegniã cura delle picciole. Quello che non diſpregia le coſe minime, con ogni poco di diligenza farà anche le grandi. Ma chi diſpregia le piccole, cade da quelle grandi. Il che accio non ci haueſſe à interuenire, piacque à Criſto di promettere al certo vna grandiſsima mercede à chi quelle eſſercitarà. Imperoche che coſa è piu facile, che hauer'cura & riſpetto di quegli che patiſcono, & ſono affaticati, della quale nondimeno coſa promette Iddio grandiſsimo premio. Per tanto indirizzati alla vita eterna, dilettati nel Signore, & fagli oratione,

1. Cor. 3

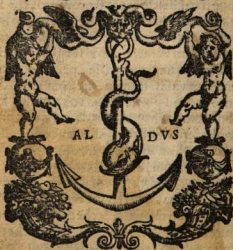
ripiglia il suaue giogo di Cristo, & studiati di hauer tal fine, quale hauesti il principio. Non dispregiar si gran ricchezze, che tanto allegramente ti sono offerte. Lequali tutte à un'tratto perderai, se tu perseuerarai in cotesta contumacia con Dio, come tu fai. Ma se tu serrerai i condotti, innanzi che tu habbi tanto danno, & che l'abbondanza dell'acque guasti i campi coltiuati, tu potrai ricuperare tutto quel'che tu haueui prima, & che ti er'ito male, & ancho ra molto piu. Lequai cose quando tu harai considerate, ti priego, che tu scuota il loto & la bruttura, oue ti truoui, & che tu ti lieui di terra, oue stai distesο, che io ti prometto, che il tuo auuersario harà paura di te, che hora ti ha gittato & tiene in terra, credendosi che tu non mai ti habbi à rileuare. Ma se egli ti vederà muouer'le mani contra di se, percosso da te d'una ferita non aspettata, sarà piu tardo & manco ardito à porti vn'altra volta insidie. Et tu diuentato piu sicuro, non riceuerai mai piu si acerba ferita. Se l'altrui calamita & percosse son basteuoli ad ammaestrarci, quanto piu sono quelle che noi stessi habbian'gia prouate? Mi par già di vedere, che tu di corto per l'aiuto della Diuina grazia sei per riuscire piu chiaro & piu bello di prima, & che tu habbi à conseguire & dimostrare tanta & tal'uirtu, che tu potrai nell'altra vita esser perfetto à gli altri, pur che tu non ti disperi, pur che tu non ricaggi. Et queste cose giudico io che t'habbino à

giouare, misurandoti colla mia misura. Percioche io soglio, quando mi è detta qualche cosa da altri, pigliare & scerre tutto quello, che fa per me. Ilche se tu farai (come io spero) penso che tu non habbi bisogno di tropp'altre medicine per rihauere la perduta sanita.

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV.

Tutti sono Quaderni, eccetto V che è Quinterno.

In Vinetia appresso il nobile huomo M. Federico Torresano. M.D.LIIII.

ERRORI.

Pag.		Ver.	
15.	a.	24.	non ſiamo. noi ſiamo.
49.	b.	20.	iniuguria. inguria.
54.	b.	13.	haueſſo. haueſſe.
55.	a.	18.	nonoua. nuoua.
Ibi.	a.	29.	o uer irc. o uer tre.
57.	a.	16.	de sè. di sè.
63.	a.	27.	che cottano che cotanto.
71.	a.	2.	mieſrie. miſerie.
75.	b.	27.	Fraone. Faraone.
76.	a.	15.	di coſe coſe. di coſe così.
77.	a.	2.	del ſdegno. dello ſdegno.
80.	a.	6.	habbiā. habbia.
95.	a.	24.	gli ſtorco. gli ſtorcono.
98.	b.	18.	anchora non sò. anchora lo sò.
102.	b.	21.	neſſuna coſe. neſſuna coſa.
103.	a.	15.	coſg. coſe.
Ibi.	a.	18.	carrri. carri.
Ibi.	a.	25.	d'una. d'uua.
109.	b.	10.	l'hamor'. l'amor'.
122.	a.	5.	chariſsima. chiariſsima.
Ibi.	b.	18.	Ma il fuoco. ma che il fuoco.
126.	b.	23.	Imperoche à chi. Impoche chi
132.	b.	12.	diſpregia. diſpregiò. (no.
133.	b.	2.	noſtri nō facciano. voſtri fecio-
139.	b.	11.	l'oro, & che. l'oro, che.
140.	b.	25.	cneto. cento.
141.	a.	31.	& in ſimili. che in ſimili.
144.	a.	30.	guſtare. guaſtare.
152.	b.	28.	la more. la morte.